

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXXV - Numero 2

Luglio - Dicembre 2023



XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA

*Il Cammino sinodale
nell'Orientalium Ecclesiarum*

Lungro, 31 Agosto 2023



EPARCHIA DI LUNGRO **degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale**



XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA
Corso di aggiornamento teologico

**“Il Cammino Sinodale
nell’*Orientalium Ecclesiarum*”**

Lungro 31 agosto 2023
CATTEDRALE “SAN NICOLA DI MIRA”

Carissimi,

ci aviamo a vivere la tradizionale Assemblea Diocesana, nella quale continueremo a focalizzare la nostra attenzione sul cammino comune dei cristiani.

L'anno trascorso ci ha visti impegnati nell'ascolto dei vari gruppi sinodali e nella formazione portata avanti nel Ciclo di Conferenze online, pensato e realizzato a partire dal cammino sinodale delle Chiese nella sua dimensione ecumenica.

Per la prossima Assemblea Diocesana, che ci vede pienamente inseriti nel processo sinodale della Chiesa, e in preparazione al Grande Giubileo del 2025, che porta insito il desiderio di celebrare una Pasqua comune, come primo segno di unità tra Oriente e Occidente, abbiamo inteso definire quale tema: **“Il Cammino Sinodale nell’*Orientalium Ecclesiarum*”**.

Il Decreto sulle chiese cattoliche orientali *Orientalium Ecclesiarum*, promulgato il 21 novembre 1964, nello stesso giorno della promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e del Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, è da leggersi interamente in dimensione sinodale.

I tre testi vennero appositamente promulgati lo stesso giorno, proprio per dare l'idea di come non si potesse concepire l'ecclesiologia cattolica, di una Chiesa popolo di Dio, senza considerare il cammino comune dei cristiani e il recupero dell'unità tra Roma e l'Oriente cristiano, guardando alle già esistenti chiese cattoliche orientali, esempio di unità nella diversità.

Auspico che la prossima Assemblea Diocesana possa contribuire a rinnovare in noi una conversione del cuore, per divenire sempre più simili al Cristo e contribuire, ognuno nel proprio, alla costruzione del Regno di Dio.

Lungro, 10 luglio 2023

+ Donato Oliverio, Vescovo

Giovedì 31 agosto 2023

Deposizione della veneranda cintura della Santissima Madre di Dio in Calcopratia.

Ore 08.00 Divina Liturgia.

Ore 10.15 Saluto del Vescovo DONATO.

Ore 10.45 Relazione del Prof. Diac. Stefano PARENTI, Ordinario di Liturgie Orientali al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, sul tema:
“Il Cammino Sinodale nell’*Orientalium Ecclesiarum*”.

Ore 11.30 Interventi e comunicazioni: Henry Derar, compagni e docenti della classe 1 M.A.T. dell'IPSIA di Lungro.

Ore 12.30 Preghiera dell'Ora Sesta.

Ore 13.15 Pranzo.

Ore 17.00 Vespro.

Ore 18.00 Conclusioni del Vescovo DONATO e Documento finale.

Informazioni e iscrizione presso la
Segreteria Organizzativa coordinata da:

Papàs Sergio Straface

388 1913293 - sergio.straface1986@gmail.com



EPARCHIA

XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA PRESENTAZIONE

Lungro, 31 agosto 2023

Mons. Donato Oliverio

Carissimi,

come da tradizione ci avviamo a vivere la XXXVI Assemblea Annuale Diocesana – Corso di Aggiornamento Teologico, un momento ecclesiale in cui la Chiesa universale si manifesta pienamente nella celebrazione della Divina Liturgia attorno al Vescovo.

A conclusione dell'anno pastorale e alla vigilia dell'inizio del nuovo, continueremo a focalizzare la nostra attenzione sul cammino comune dei cristiani, sulla sinodalità. L'anno appena trascorso ci ha visti impegnati nell'approfondire la dimensione sinodale della Chiesa, sia nell'ascolto all'interno dei vari gruppi sinodali, sia nella formazione degli incontri del Ciclo di Conferenze, pensato e realizzato proprio a partire dal cammino sinodale delle Chiese nella sua dimensione ecumenica.

Proprio perché inseriti nel processo sinodale della Chiesa Cattolica e della Chiesa italiana, e dal momento che ci prepariamo al Grande Giubileo del 2025 che porta insito il desiderio di celebrare una Pasqua comune come primo segno di unità tra Oriente e Occidente, abbiamo inteso definire quale tema di questa prossima Assemblea Diocesana: "Il cammino sinodale a partire dall'*Orientalium ecclesiarum*".

Promulgata il 21 novembre 1964, nello stesso giorno della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* e del Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, il Decreto sulle chiese cattoliche orientali, *Orientalium ecclesiarum* è da leggersi interamente in una dimensione sinodale, dal momento che i tre testi vennero appositamente promulgati lo stesso giorno, proprio per dare l'idea di come non si potesse concepire l'ecclesiologia cattolica di una Chiesa popolo di Dio, senza considerare il cammino comune dei cristiani e il recupero dell'unità tra Roma e l'Oriente cristiano, guardando alle già esistenti chiese cattoliche orientali, esempio di unità nella diversità.

«Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati

EPARCHIA



di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10)» (OE 30).

Ho inteso concludere con le parole del Concilio Vaticano II, per esortare ciascuno ad una maggiore conversione del cuore.

Tempi bui sembrano arrivare, da ogni parte, dal momento che l'uomo sembra aver abbandonato il desiderio di Dio e l'amore, a favore di logiche di potere e dominio. Possa questa Assemblea rinnovare in noi una conversione del cuore, per divenire sempre più simili al Cristo, senza dimenticare che la vita ecclesiale nella comunione eucaristica è il nostro cibo quotidiano, e senza dimenticare che «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare». (1Pt 5, 8). Possa Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, donarci la conversione del cuore, il perdono dei peccati e la vita senza fine.



XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA

Il Cammino Sinodale nell'*Orientalium Ecclesiarum*

Lungro, 31 agosto 2023

Prof. Diac. Stefano Parenti

Ho accettato di buon grado l'invito del vescovo Donato, che ringrazio, perché dieci anni orsono, in occasione dei 50 anni dalla celebrazione del Vaticano II, le Dehoniane di Bologna misero mano ad un nuovo commento ai documenti conciliari coinvolgendomi per il decreto *Ecclesiarum Orientalium*. Confesso che accettai contro voglia ma poi alla fine cedetti all'insistenza di amici e colleghi. Purtroppo il progetto si è trascinato per anni e il volume è stato pubblicato alla fine del 2019, praticamente alla vigilia dell'esplosione del Covid¹. Ad ottobre 2021 le Dehoniane hanno chiuso per fallimento e così il volume ha avuto scarsa diffusione. Per chi fosse interessato, ho caricato il testo sulla piattaforma *academia.edu* dove è possibile scaricarlo gratuitamente².

Come ci ha appena ricordato il vescovo Donato, il Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, insieme al Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo e la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, fa parte di un trittico promulgato il 21 novembre 1964³ e nel 2024 ne festeggeremo il 60° anniversario. Ma non è tutto. Nel 2024 cadranno anche il 30° anniversario dell'inizio dell'Assemblea eparchiale di Lungro e il 20° anniversario dell'inizio del II Sinodo intereparchiale.

Sempre nel 2024 ci troveremo nella fase finale del sinodo sulla sinodalità indetto da papa Francesco. Sembra che tutti questi eventi si siano dati appuntamento nel 2024, che si configura così come anno vertice della sinodalità in modo particolare per le giurisdizioni italo-albanesi.

Dietro la scelta nel 1964 di pubblicare insieme i tre documenti c'era la consapevolezza che la Chiesa è una comunione di Chiese d'Oriente e d'Occidente e che questa comunione è vissuta in gradi diversi anche con le Chiese e le Comunità ecclesiali ancora non in piena comunione con la Chiesa cattolica. Inoltre i tre documenti si parlano e si completano a vicenda e offrono una interessantissima introspezione che la Chiesa fa di sé stessa e delle sue componenti. Per rispondere alla domanda

dall'esterno "Chiesa, chi sei?", la Chiesa si pone a sua volta la domanda: "Io Chiesa, chi sono?" e se lo chiede in un Concilio che è la manifestazione più piena della sinodalità e della comunione.

Merita attenzione anche la data stessa del 21 novembre, quando molte Chiese d'Oriente e d'Occidente celebrano l'Ingresso nel Tempio della Theotokos. La Madre del Signore è infatti un'icona della Chiesa e della sua continua maternità, come possiamo ammirare nello splendido mosaico del catino absidale della cattedrale dove siamo riuniti.

Mentre preparavo il commento per le Dehoniane, mi sono reso conto che erano anni ormai che io stesso non leggevo *Orientalium Ecclesiarum* e credo che questa esperienza sia non solo la mia ma la nostra. Ciascuno di noi è andato a quei punti del Decreto che più lo interessavano. Pensate soltanto, proprio in ambiente italo-albanese, quanto è stato detto e scritto sul famoso "organico progresso" di *Orientalium Ecclesiarum* 6. Poi, il vuoto. Dopo il decreto conciliare si sono susseguiti altri documenti: l'*Oriente Lumen* nel 1995⁴ e, prima ancora nel 1991 il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*⁵, l'*Istruzione Liturgica* del 1996⁶, e infine la legislazione particolare: l'Assemblea eparchiale di Lungro e il II Sinodo Intereparchiale del 2004-2005⁷. Così *Orientalium Ecclesiarum* si è venuta a collocare in un orizzonte sempre più lontano nel tempo.

Vediamo quindi di riprendere familiarità con l'*Orientalium Ecclesiarum* che



EPARCHIA

essendo un documento conciliare è arrivato alla forma che conosciamo attraverso un dibattito sinodale, cioè di un confronto. Se nell'aula conciliare la presenza dei laici era molto ridotta e comunque senza diritto di voto, non dobbiamo dimenticare che nella fase consultiva erano pervenute molte osservazioni. Il documento è passato attraverso ben cinque redazioni perché il Decreto era chiamato a risolvere problemi molto seri e delicati.

Per lungo tempo le Chiese orientali cattoliche hanno continuato a condividere il diritto tradizionale delle Chiese che avevano lasciato per entrare in comunione con Roma, ma già nell'ambito dei lavori preparatori in vista del concilio Vaticano II era emersa la necessità di un corpus legislativo rivisto e aggiornato e, per quanto possibile, unico. Così la Santa Sede si fece carico della raccolta e promulgazione delle leggi comuni a tutte le Chiese orientali cattoliche. Dopo un lungo itinerario di lavoro e di studio che portò alla pubblicazione delle fonti del diritto di ciascuna Chiesa, prima e dopo l'unione con Roma, venne redatto un Codice unitario che nel 1948 veniva presentato a Pio XII per la promulgazione. In questa fase di ricerca venne indagato anche il diritto proprio degli Italo-albanesi con uno studio curato da p. Isidoro Croce al tempo egumeno del Monastero di Grottaferrata⁸.

La pubblicazione del Codice avvenne "a puntate", cioè per sezioni: *Crebraeallatae* il 22 febbraio 1949 con i canoni riguardanti il matrimonio, *Sollicitudinem nostram* il 6 gennaio 1950 sui giudizi, *Postquam apostolicis litteris* del 9 febbraio 1952 sui religiosi, i beni temporali della Chiesa e sul significato delle parole e infine *Cleri sanctitatis* del 2 giugno 1957 sui riti, le persone, i chierici e i laici. Con la morte di Pio XII e l'annuncio nel 1958 del futuro Concilio, otto sezioni del nuovo Codice restarono inedite.

Le conseguenze della nuova legislazione furono pesanti con forti ripercussioni nei rapporti inter-confessionali e con le autorità civili. Il motu proprio *Crebraeallatae* modificava il regime dei matrimoni misti che, almeno in Medio Oriente, erano e sono all'ordine del giorno, esigendo per la validità la presenza del ministro cattolico. *Cleri sanctitatis* introduceva un principio di discrezionalità nella scelta del rito da parte degli orientali che passavano nella Chiesa cattolica, limitava ulteriormente le competenze del patriarca e del sinodo in materia di nomine episcopali a favore dell'intervento della Santa Sede attraverso la Congregazione, come si diceva allora, «per la Chiesa orientale» e rendeva più difficile ai candidati coniugati l'accesso al diaconato e dunque al presbiterato.

Il nuovo diritto pontificio per l'Oriente cattolico, ispirato come era a un'ecclesiologia romanocentrica, sollevò più problemi di quanti ne intendesse risolvere. Le proteste di alcuni patriarchi con i sinodi non sortirono alcun effetto e il Concilio sembrò la sede idonea per correggere un diritto inadeguato che incideva negativamente sulla



fisionomia, la prassi, la teologia e la pastorale di queste Chiese. All'episcopato del Medio Oriente si deve anche la proposta di mitigare le leggi sulla *communicatio in sacris* con le Chiese orientali non cattoliche che riguardava indistintamente tutti i cattolici, orientali e latini.

I «punti» che *Orientalium Ecclesiarum* ha deciso di stabilire sono principalmente quelli che eccedevano dalle competenze dei sinodi patriarcali. I restanti argomenti potevano invece trovare soluzione a cura degli stessi sinodi. Per le Chiese non patriarcali o arcivescovili maggiori sarebbe stato compito della *Sede apostolica*. Dunque un processo sinodale, approvato ovviamente dall'Autorità suprema, è in grado di modificare una legislazione precedente anche se promulgata, come nel caso di *Cleri sanctitati*, meno di dieci anni prima. Ma non è tutto. Continuiamo a leggere tra le righe.

In *Orientalium Ecclesiarum* 3 leggiamo: «Queste Chiese particolari, sia d'Oriente che d'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti nei riguardi dei cosiddetti riti, cioè per liturgia, per disciplina ecclesiastica e patrimonio spirituale ... esse godono di pari dignità, così che nessuna di loro prevale sulle altre a motivo del rito, e inoltre godono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi doveri, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo».

Con la dichiarazione circa la parità e l'uguaglianza dei riti nella Chiesa e la recisa negazione che una Chiesa possa prevalere sulle altre (*ceterispraestet*) per ragioni di rito, *Orientalium Ecclesiarum* intendeva chiudere un triste capitolo della giurisprudenza e dell'ecclesiologia cattolica in epoca moderna. Un capitolo che ha nuociuto non poco allo sviluppo delle comunità italo-albanesi. Come è a tutti ben noto, il 26 maggio 1742 papa Benedetto XIV emanava la costituzione apostolica *Etsi pastoralis* con la quale sanciva la supremazia (*praestantia*) del rito romano sul «rito greco» per essere il rito della Chiesa romana. Contestualmente il documento pontificio decretava una serie di restrizioni nell'amministrazione dei sacramenti insieme ad alcune misure che favorivano il passaggio dal rito bizantino al latino di interi nuclei famigliari nelle comunità orientali in Italia al tempo sprovviste di un vescovo proprio. Pensata nel Settecento, agli inizi del XX secolo l'*Etsi pastoralis* venne applicata anche all'emigrazione orientale nelle Americhe dove i fedeli non avevano strutture eparchiali della propria Chiesa. In prospettiva strettamente liturgica l'eguaglianza e la pari dignità dei riti sono affermate anche da *Sacrosanctum Concilium* 4. Lo stile è volutamente impersonale e chi non è al corrente dell'affaire dell'*Etsi pastoralis* difficilmente potrebbe divinare i motivi che hanno suggerito la posizione di *Orientalium Ecclesiarum*. Gli italo-albanesi di Sicilia avevano ripetutamente tentato di ottenere l'abolizione oppure una certa mitigazione dell'*Etsi pastoralis*, ma come vediamo per farla definitivamente fuori



c'è stato bisogno di un Concilio, e non poteva essere diversamente⁹.

Un altro dei punti più delicati affrontati da *Orientalium Ecclesiarum* riguarda la conservazione e l'osservanza del proprio rito e, ancora di più, la scelta del rito da parte di un orientale che entra nella Chiesa cattolica o, per essere corretti, il criterio di ascrizione a quale delle Chiese della comunione cattolica. La questione dell'osservanza del proprio rito, che sarà ripresa nel n. 6, riguarda in questo caso gli orientali cattolici emigrati e privi di assistenza pastorale stabile e organizzata. I fedeli orientali si devono sentire membri della propria Chiesa, vivendo e custodendo il proprio patrimonio spirituale, anche se per motivi contingenti possono frequentare soltanto Chiese di altra tradizione, a prescindere se siano Chiese di rito romano – il caso più diffuso – o Chiese di una tradizione orientale diversa dalla propria. È una sfida che mantiene tutta la sua attualità per la diaspora italo-albanese, in parte in Italia, in Europa e nel mondo. I nuovi esodi in cerca di occupazione, che purtroppo minacciano da vicino diversi centri italo-albanesi, ripropongono i problemi che furono già dei vostri nonni e bisnonni e che all'epoca non trovarono risposte adeguate. L'appartenenza ecclesiale richiede una visibilità comunitaria, che nella teologia dell'Oriente cristiano è assicurata principalmente dalla liturgia, intesa come epifania della Chiesa nella sua articolazione celeste e terrestre.

Il paragrafo 6 è ben noto: «Tutti gli orientali sappiano e siano certi che sempre possono e devono conservare i loro legittimi riti liturgici e la loro disciplina, e che non si



devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio e organico progresso. Pertanto tutte queste cose devono essere osservate con somma fedeltà dagli stessi orientali, i quali devono acquistarne una conoscenza sempre più profonda e un uso più perfetto, e qualora per circostanze di tempo o di persone fossero indebitamente venuti meno a esse, procurino di ritornare alle tradizioni avite».

Parlando della necessità da parte degli orientali di conservare i propri legittimi riti liturgici, *Orientalium Ecclesiarum* pone il problema della loro identificazione. Nel passato la legittimità dei riti era stabilita in base al principio di compatibilità con la fede cattolica come espressa al tempo delle unioni sottoscritte dalle varie Chiese orientali dopo la Controriforma. Era inevitabile quindi nelle autorità romane un atteggiamento censorio che determinò alcune modificazioni e «correzioni» nei testi liturgici e nel concreto svolgimento dei riti. Gli studi maturati nell'ultimo mezzo secolo hanno dimostrato piuttosto che l'Oriente cristiano è portatore di una teologia sacramentaria e in genere di una teologia liturgica dove livelli evoluti si sovrappongono a livelli più arcaici. Arcaici, non errati. Quindi la ricerca della propria tradizione autentica, disciplinare e liturgica, non è possibile a prescindere da un rinnovato interesse per il patrimonio comune con le rispettive Chiese orientali non cattoliche.

Il Concilio ha stabilito i principi, ma la “conoscenza sempre più profonda e un uso più perfetto” appartengono al cammino sinodale di applicazione. Ci potremmo

EPARCHIA

chiedere: a che punto siamo? Riflettiamo però anche su un cambiamento di mentalità importantissimo. A differenza del passato, la purificazione dei riti liturgici non è in funzione del proselitismo ma della dignità delle celebrazioni e la crescita della propria Chiesa.

Il punto dove *Ecclesiarum Orientalium* si interessa più direttamente alla sinodalità e negli articoli che riguardano l'istituzione del patriarcato. Importante è la restituzione al Patriarca delle competenze che gli spettano ma, ancora più importante, il legame strettissimo e inseparabile tra patriarca e sinodo e la loro azione di governo in solido. Tutte le decisioni più importanti sono infatti assoltte dal sinodo. Da segnalare però una debolezza che tocca da vicino la sinodalità. Né la Commissione orientale incaricata di preparare gli schemi sul patriarcato né le successive proposte di emendamento (*modi*) hanno pensato di restituire ai rappresentanti del clero non episcopale e del laicato il ruolo che avevano nelle elezioni del patriarca prima della bolla *Reversurus* di Pio IX. Una lacuna davvero sorprendente, anche considerata a livello di sola proposta, in un concilio che con il decreto *Apostolicam auctoritatem* e i c. 2 e 4 di *Lumen gentium* ha inteso promuovere il ruolo dei laici nella Chiesa.

Con il par. 12 il decreto introduce la trattazione sui sacramenti. *OE* 12 espone le norme attuative di quanto *OE* 6 richiede a ciascuna Chiesa per recuperare la propria identità orientale. Anche per i sacramenti valgono le considerazioni svolte in precedenza: molte Chiese avevano finito per imitare la prassi celebrativa della Chiesa latina dietro la spinta della teologia sacramentaria posttridentina, l'unica alla quale avevano possibilità di accesso. In alcuni casi, invece, era intervenuta direttamente la Santa Sede con una normativa restrittiva. Il decreto si occupa della cresima, della confessione, dell'ordine sacro e del matrimonio, di quei sacramenti per la cui corretta celebrazione occorreva rivedere la legislazione allora vigente o per i quali si richiedeva una normativa che regolasse i rapporti interrituali e interecclesiali. Queste circostanze possono spiegare il taglio eccessivamente giuridico degli articoli che seguono.

Viene abolita la normativa anteriore che proibiva ai presbiteri orientali di conferire la cresima ai fedeli latini, e si permette loro di conferire il sacramento ai fedeli di qualsiasi rito (Chiesa). La precisazione «sia insieme al battesimo sia separatamente» farebbe pensare che la facilitazione venga concessa per venire incontro a concrete necessità pastorali e situazioni particolari. Nelle tradizioni orientali, infatti, la separazione della cresima dal battesimo non dovrebbe rappresentare la normalità. Lo stesso diritto di crismare viene riconosciuto ai presbiteri latini. *Orientalium Ecclesiarum* recepisce una serie di decreti, citati in nota, con i quali la Congregazione per le Chiese orientali aveva cercato di mettere ordine nella materia negli anni subito dopo la Seconda guerra mondiale, quando lo spostamento di popolazioni aveva fatto



emigrare molti orientali cattolici in Paesi privi al momento di una gerarchia della propria Chiesa.

La svolta più decisiva *Orientalium Ecclesiarum* la realizza nei paragrafi finali [27-29], mitigando le severe disposizioni allora in vigore in materia di *communicatio in sacris*. Con questo termine si intendono vari gradi di partecipazione alla preghiera liturgica di una Chiesa con la quale non si è in piena comunione. Lungi dal cedere al relativismo, queste disposizioni si sono rivelate profetiche, aprendo la strada ad importanti progressi teologici. Uno per tutti il riconoscimento

dell'anafora detta di Addai e Mari.

La drammatica situazione in Iraq e nel Medio Oriente, rendendo sempre più difficile la cura pastorale dei rispettivi fedeli, aveva affacciato la possibilità della reciproca ospitalità eucaristica tra la Chiesa cattolica caldea e la Chiesa assira dell'Oriente. La fattibilità dell'accordo era però condizionata da un ostacolo di un certo peso: una delle tre anafore correntemente in uso nella Chiesa assira, che va sotto il nome degli apostoli Addai e Mari, non ha il racconto dell'istituzione dell'eucaristia che la Chiesa cattolica ritiene essere un elemento costitutivo e inderogabile della preghiera eucaristica attraverso il quale avviene la consacrazione. Dopo lo studio affidato ad una apposita commissione, il 26 ottobre 2001 venne pubblicato un documento congiunto delle Congregazioni della Dottrina della Fede e delle Chiese

Orientali e del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani dove si dichiarava che nell'anafora di Addai e Mari le parole dell'istituzione sono presenti “non in modo narrativo coerente e *ad litteram*, ma in modo eucologico e disseminato, vale a dire che esse sono integrate in preghiere successive di rendimento di grazie, lode e intercessione”¹⁰. Il responso positivo della commissione rendeva dunque possibile la reciproca ospitalità eucaristica che veniva regolata da appositi *Orientamenti*. Senza la breccia aperta da *Orientalium Ecclesiarum* risultati così importanti sarebbero ancora lontani.

Di tutta questa ricca eredità cosa riguarda più da vicino la realtà ecclesiale italo-albanese? Per storia, posizione e disposizione della Provvidenza credo che la sintonia con la proposta ecumenica di *Orientalium Ecclesiarum* sia in effetti il terreno che più ci coinvolge. Nel contesto del cammino sinodale e della riscoperta della sinodalità come dimensione permanente della Chiesa il compito che incombe sulle persone e le comunità è approfondire le forme di sinodalità tipicamente orientali. Tutto questo però deve avvenire nello spirito di *Unitatis Redintegratio* 17 che sottolinea la complementarietà delle tradizioni cristiane. La custodia della propria identità non deve mai scadere nel fanatismo.

La dinamica sinodale prevede quattro momenti: convocazione, celebrazione, decisione e ricezione. I primi tre punti sono chiari: un sinodo deve essere convocato, passare per una fase celebrativa, deve quindi approvare le decisioni, o gli orientamenti,





espressi con diverso grado di autorevolezza, Viene poi la ricezione o applicazione di quanto è stato deciso. Ora una mentalità veramente sinodale non può escludere questo momento. Assistiamo invece al fenomeno opposto: chi in sinodo ha approvato alcuni orientamenti poi, tornato a casa, non li applica. Ecco la sinodalità richiede questa coerenza perché non può esserci comunione soltanto nel produrre documenti ma anche e soprattutto nell'applicarli. E, attenzione, non è una questione soltanto di diritto, ma anche di spiritualità, quando il bene della comunione

richiede la virtù dell'obbedienza.

La comunione è l'ingrediente che conferisce alla sinodalità il suo spessore. Ma come fare comunione? È un tema molto presente nella riflessione teologica e si cercano i mezzi, come oggi si dice, per promuovere la comunione tra i presbiteri, la comunione nelle comunità parrocchiali ma spesso dimentichiamo che la comunione è un dono che va chiesto nella preghiera, specialmente nella preghiera liturgica, riscoprendo testi che l'abitudine ci ha portato a trascurare. Per Paolo le cose erano ben chiare quando più di una volta a conclusione delle sue lettere augura ai suoi interlocutori la "comunione dello Spirito Santo". La Liturgia bizantina ha ripreso il saluto ai Colossesi all'inizio dell'anafora. Nell'anafora stessa dopo l'epiclesi tra i frutti dell'eucaristia, il ministro chiede per tutti noi «la comunione del tuo Spirito Santo» e, dopo l'anafora, dopo l'unità della fede il diacono chiede ancora «la comunione dello Spirito Santo». Per

onestà intellettuale devo dire che a riguardo ci sono opinioni contrarie: alcuni pensano che si chieda una comunione, cioè una partecipazione al dono dello Spirito Santo attraverso la comunione eucaristica, altri invece ritengono che sia la comunione tra noi frutto dell'azione dello Spirito. Comunque stiano le cose la comunione ecclesiale è l'anima del cammino sinodale ed è un dono che dobbiamo chiedere per noi, per la nostra comunità e per la Chiesa intera.

Come è noto il Concilio Vaticano II ha coniato l'espressione molto forte "Popolo di Dio" ma non ha determinato le forme attraverso le quali questo popolo si possa esprimere in modo sinodale. La sinodalità è principalmente quella episcopale senza uno spazio per le altre componenti, e per di più maggioritarie, del popolo di Dio cioè i presbiteri, i diaconi e i laici, comprendendo in questa ultima categoria anche i religiosi non ordinati e le religiose.

Da qui la necessità di guardare a cosa succede nell'altro polmone del cristianesimo. Per quanto riguarda le Chiese orientali cattoliche la forma di sinodalità più completa è per oggi la cosiddetta "Assemblea patriarcale" (can. 140 e 143 del CCEO) che vede la partecipazione dei vescovi, dei responsabili degli ordini religiosi e di una rappresentanza del presbiterio e del laicato. Sono invitati anche i responsabili degli istituti teologici e di ricerca. Tale assemblea è però soltanto consultiva e non decisionale.



EPARCHIA

Di fronte a questo invito si sarebbe tentati di andare subito a cercare quale siano queste forme di sinodalità e decidere quelle che eventualmente ci potranno essere utili. Ecco, scusate la franchezza: questo atteggiamento è da accantonare. Lo spirito autenticamente orientale chiede di ricercare prima i fondamenti teologici della sinodalità orientale. L'ecclesiologia orientale è soprattutto comunionale, trovando il modello ultimo nelle relazioni che intercorrono tra le persone della Trinità che Andrei Rublev ha saputo dipingere nella celebre icona a tutti nota. Si tratta di una visione prevalentemente contemplativa. Ma l'Oriente cristiano vero è proprio questo. Parliamo sempre di riappropriazione delle autentiche tradizioni orientali, ed è giusto, ma è importante non cadere nella trappola di restaurare riti prescindendo dalla teologia che li sostiene. Quando siamo chiamati a “rendere ragione” dobbiamo esser in grado di farlo secondo le esigenze della tradizione teologica orientale.

In particolare vorrei attirare l'attenzione sulla dottrina della “sobornost” del teologo russo Chomiakov. Nella traduzione slava del Credo di Nicea-Costantinopoli di afferma: «Credo la Chiesa una santa “sobornaja” e apostolica». Nello slavo ecclesiastico la parola “sobor” significa allo stesso tempo “concilio / sinodo” ma anche “chiesa” o meglio “cattedrale” e corrisponde al greco “katholikon”. Abbiamo così una sovrapposizione tra “cattolica” e “conciliare” esprimendo due aspetti della fisionomia della Chiesa che sono complementari. La comunione tra le persone della Trinità è l'icona della comunione che ci deve essere tra i cristiani e dunque nella Chiesa. È interessante che la dottrina della “conciliarità / cattolicità / sinodalità” abbia portato alcuni autori ortodossi, sebbene in polemica con le rispettive gerarchie, a considerare i confini della Chiesa non così chiusi e, in ogni caso, non esclusivamente coincidenti con la propria Chiesa di appartenenza. Scrive Chomiakov: «Per questo la Chiesa come Corpo di Cristo non può essere circoscritta entro i confini canonici confessionali dell'ortodossia, poiché essa esiste al di là e al di sopra degli steccati ecclesiastici». Nella dimensione sinodale, infatti, si verifica una “pluralità vivente” perché il vero protagonista è lo Spirito Santo che dà vita ad ogni cosa. In questa prospettiva anche l'ecumenismo diventa una attività sinodale. L'ecumenismo, infatti, è una concreta proposta fatta alle altre Chiese cristiane di camminare insieme verso il dono l'unità. Questo cammino deve però essere autentico, senza fraintendimenti, equivoci o tornaconti, altrimenti l'egoismo impedirà la realizzazione del dono. Non a caso in tema di ecumenismo nel cammino ecumenico è stata proposta l'immagine dei discepoli di Emmaus del vangelo di Luca che camminano insieme e, soprattutto con un cuore che arde ascoltando le parole del Maestro.

Note di chiusura

- 1 Commentario ai documenti del Vaticano II, 3: *Orientalium Ecclesiarum – Unitatis redintegratio*. Testi di J.-P. Lieggi- A. Maffeis - S. Parenti, Bologna 2019: https://www.academia.edu/40553818/Orientalium_Ecclesiarum.
- 2 https://www.academia.edu/40553818/Orientalium_Ecclesiarum.
- 3 Per *Lumen Gentium* rimando al testo pubblicato in *Commentario ai documenti del Vaticano II, 2: Lumen gentium*, Testi di G. Canobbio - S. Mazzolini - S. Noceti - R. Repole- G. Routhier – D. Vitali, Bologna 2015.
- 4 https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1995/documents/hf_jp-ii_apl_19950502_orientale-lumen.html
- 5 https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19901018_index-codex-can-eccl-orient.html
- 6 https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/orientchurch/Istruzione/pdf/istruzioneconghieseorientali.pdf
- 7 <https://www.dimarcomezzojuso.it/autore.php?id=118>.
- 8 S. Congregazione Orientale. Codificazione Canonica Orientale. Fonti. Fascicolo VIII: *Studi storici sulle fonti del Diritto Canonico Orientale*, Città del Vaticano 1932, IV. - Italo-albanesi, 225-264: 240-241. Lo scritto è poi stato ristampato postumo: I. Croce, “Studi storici sulle fonti del Diritto Canonico Orientale. Italo-albanesi”, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, n.s. 20 (1966), 27-55.
- 9 Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, Ponente l’Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Aidano Gasquet, *Relazione sopra la modificazione della Costituzione Benedettina “Etsi Pastoralis” domandata dagli Italo-Greci [sic] di Sicilia*, Maggio 1923, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, ACO, Ponenze 1923, n° 2, 43- 170 [a stampa].
- 10 *Admission to the Eucharist between the Chaldean Church and the Assyrian Church of the East in Enchiridion Vaticanum 20: Documenti Ufficiali della Santa Sede 2001*, Bologna 2004, 970-978.

XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA CONCLUSIONE

Lungro, 31 agosto 2023

Mons. Donato Oliverio

Siamo giunti al termine della nostra Assemblea annuale Diocesana ed è mio compito aggiungere alcune riflessioni conclusive. Abbiamo ascoltato dal relatore Prof. Stefano Parenti toccanti e importanti riflessioni e indicazioni sul Decreto Conciliare “*Orientalium ecclesiarum*”, di cui faremo tesoro e che conserveremo con la pubblicazione degli atti nel prossimo numero di Lajme.

Lo ringrazio sentitamente. Ho detto a lui, benvenuto nel nome del Signore e penso che la presenza del Signore in un momento come questo la sentiamo e la gustiamo. Una delle cose belle in tutti i nostri convenire annuali è fare esperienza della presenza del Signore, vivo in mezzo a noi.

Papa Francesco ha chiesto che in preparazione dell’Anno Santo del 2025, il corrente anno e l’anno successivo siano dedicati alla riscoperta dell’insegnamento conciliare. Prepararsi al Giubileo del 2025 riprendendo tra le mani i testi del Concilio Ecumenico Vaticano II è l’impegno che il Papa chiede a tutti i credenti come momento di crescita nella fede.

Tra le gemme del Concilio Vaticano II spicca di una sua propria luce quella trilogia ecclesiologica costituita dai tre documenti conciliari: costituzione dogmatica sulla Chiesa, decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche e il Decreto sull’ecumenismo, che a vicenda si arricchiscono, si spiegano e si illustrano. Così è apparsa al mondo in una provvidenziale simultaneità il 21 novembre 1964.

L’esistenza delle Chiese Orientali è una realtà che non poteva sfuggire all’attenzione di un Concilio pastorale.

Per espresse esigenze pastorali e nello spirito ecumenico, il decreto diede importanti norme in materia del culto divino, come sono le feste, la Pasqua comune, lingua, liturgia, dando un valido impulso all’aggiornamento più profondo ed esteso delle Chiese Orientali.

Ed è per questo che la nostra Eparchia deve continuamente chiedersi come operare secondo il pensiero di Dio, e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico, spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri.

Partendo, anzi, continuando da questo ricco patrimonio l’Eparchia deve impostare

EPARCHIA

oggi la sua pastorale, la sua catechesi, la sua mistagogia.

Risulta perciò evidente che il nostro patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare, non solo va tutelato e difeso, ma va sempre meglio conosciuto, approfondito, usato per garantire la vita della nostra Eparchia di rito bizantino. La ricchezza del nostro rito deve essere per ciascuno di noi stimolo per conoscerlo e viverlo.

Dobbiamo seminare e testimoniare la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa, e sentirsi fieri di appartenere alla Chiesa Orientale Cattolica e di rimanere ad un tempo innestati nel tronco dell'Oriente cristiano. Bisogna riscoprire il senso dell'appartenenza; appartenere alla Chiesa Italo-albanese "posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente" significa amare il proprio popolo e la propria storia ma senza contrapporli ad altri popoli ed altre storie, ed anzi trovando nella reciprocità dei doni un segno permanente dell'universalità della Chiesa; significa in spirito di comunione condividere i doni, significa condividere possibilità culturali e morali; a volte si assiste a penose sperequazioni e il gioco dello sfascio da parte di taluni.

Le linee portanti, le dichiarazioni e gli orientamenti del Sinodo diocesano e del Sinodo intereparchiale, hanno voluto restituire alla nostra Chiesa l'autenticità

e la vitalità nel suo interno e all'esterno la testimonianza di una Chiesa vigile e non smemorata e la capacità di presentarsi missionaria a tanti indifferenti, pertanto sempre più tutte le nostre comunità parrocchiali debbono impegnarsi a rivitalizzare la tradizione bizantina per migliorare il servizio a Dio e la sua glorificazione, per rafforzare la koinonia, la comunione per un più fecondo servizio pastorale celebrante ed evangelizzante.

Il modo migliore per comprendere l'anima viva di una Chiesa è



EPARCHIA

attraverso la sua liturgia.

La liturgia è stata considerata sempre il centro della vita della Chiesa, scopo della Liturgia è quello di evangelizzare, se celebrata come si conviene. La Liturgia bizantina continua a proporsi come scuola vitale e completa di catechesi, di dottrina teologica e di esperienza spirituale.

In vista dell'Anno Santo 2025, anno in cui ricorreranno anche i 1700 anni dalla celebrazione del Concilio di Nicea, la Chiesa universale si avvia a vivere questo momento di grazia con una preparazione a tappe.

L'anno che sta per concludersi dedicato alla riflessione sui documenti e sui frutti del Concilio Vaticano II. Anche noi come Eparchia ci siamo inseriti in questo cammino, con gli incontri organizzati dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo.

Il 2024 sarà l'anno della Preghiera. Le Diocesi pertanto sono invitate a promuovere la centralità della preghiera individuale e comunitaria. Come Eparchia, proprio per sottolineare la peculiarità che ci caratterizza, abbiamo deciso di dedicare un anno pastorale intero alla Divina Liturgia, primo e sommo momento di preghiera comunitaria. «All'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, nel I Centenario della sua istituzione avvenuta il 13 febbraio 1919». Questa è la dedica che troverete nel retro di frontespizio della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo che la nostra Eparchia ha pubblicato.

Ringraziamo Dio per ogni cosa! Chiediamo a Dio di riversare di grazia e di benedizioni le persone che hanno lavorato per la realizzazione di questo lavoro, i cui nomi importa siano conosciuti da Dio e non dagli uomini.

A partire da novembre, dalla festa di San Giovanni Crisostomo, è mia intenzione visitare tutte le Parrocchie, a partire da questa Chiesa Cattedrale, per consegnare il volume a tutti i fedeli della nostra Eparchia. In occasione della consegna in ciascuna parrocchia dei volumi, di volta in volta, approfondirò ai partecipanti un aspetto della Divina Liturgia. Inizia così un periodo di preghiera e di formazione per la crescita del Popolo di Dio.

È necessario ripartire dalla base, dalla tabellina dell'uno della fede, ossia la preghiera, la liturgia. In questo ultimo periodo ho avuto la sensazione che a volte si corre il rischio, nelle nostre realtà, di fare tanti voli pindarici, parlare del sesso degli angeli, dimenticandoci del Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

A partire dalla Liturgia torneremo ad annunciare il Cristo morto e risorto per noi, la salvezza del Dio fatto uomo.

Nelle prossime settimane sarà mia premura contattare i parroci di tutte le Parrocchie per fissare una data nell'anno pastorale 2023-2024. Un anno interamente dedicato alla conoscenza della bellezza della Liturgia. Conoscenza della bellezza del cielo. Conoscenza della nostra tradizione.

EPARCHIA

XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA

DOCUMENTO FINALE

Corso di Aggiornamento Teologico

Lungro, 31 agosto 2023

La comunità diocesana, nel cammino sinodale che sta vivendo, articolatamente nelle sue sparse comunità parrocchiali, segue volenterosamente le sollecitazioni, le indicazioni, le tracce di tutta la Chiesa guidata da Papa Francesco, in vista del traguardo giubilare del 2025, con la sua propria e speciale identità di Chiesa orientale cattolica di tradizione bizantina.

Pertanto, Sua Eccellenza il Vescovo Donato, che guida l'Eparchia con tanto amore e competenza, ha convocato oggi, 31 agosto 2023, a Lungro, nella luminosa Chiesa Cattedrale "San Nicola di Mira", la XXXVI Assemblea diocesana - Corso di aggiornamento teologico "Il Cammino Sinodale nell'Orientalium Ecclesiarum", affidando al prof. diacono Stefano Parenti, Ordinario di Liturgie Orientali al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, la relazione chiave della nostra riflessione comunitaria.

La giornata assembleare si è aperta con la concelebrazione solenne della Divina Liturgia, animata come sempre dall'omelia del Vescovo, attenta alla particolare festività mariana odierna della *«Deposizione della Veneranda Cintura della Santissima Madre di Dio, insigne reliquia che secondo la tradizione era in grande venerazione sin dai tempi antichi... assente il corpo della Vergine Madre di Dio, che la terra non era degna di conservare, si veneravano le reliquie che quel corpo ricoprivano... L'abito è considerato rifugio sicuro e protezione. Maria Santissima è invocata "rifugio degli uomini", "rifugio delle anime nostre"»*. La pagina evangelica che caratterizza la giornata -ha sottolineato il Vescovo Donato- ci ricorda che *«non c'è contrapposizione tra gli atteggiamenti di Marta e di Maria, perché l'ascolto della Parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo non sono due atteggiamenti contrapposti, ma al contrario sono due aspetti, entrambi essenziali per la nostra vita cristiana, che non vanno mai separati ma vissuti in profonda unità e armonia»*.

I lavori sono stati aperti dal saluto del Vescovo rivolto a tutti i partecipanti e in

EPARCHIA



particolare al carissimo relatore, competente testimone delle sue ricche ricerche, nonché amico da sempre della nostra Eparchia, la cui presenza è già segno di volontà certa da parte di tutti noi, di un ascolto attento e arricchente, peraltro già sensibilizzato dalle parole del Vescovo nell'invito all'Assemblea.

La relazione del prof. Parenti, presentato all'Assemblea dal Vicario Generale Protopresbitero Pietro Lanza, è risultata, quindi, illuminante, particolareggiata, profonda e limpida.

A partire dalla

sottolineatura della data significativa del 21 novembre (Ingresso di Maria Santissima al Tempio), data nella quale nel 1964 vennero promulgati insieme i tre documenti conciliari (*Lumen Gentium* sulla Chiesa, *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese cattoliche orientali e *Unitatis Redintegratio* sul cammino verso la comunione delle Chiese), documenti tra loro intimamente legati, il prof. Parenti ha evidenziato come la Chiesa cattolica abbia voluto affidare l'intero cammino della Chiesa alla materna protezione della Madre di Dio, la quale è immagine della Chiesa. È la Chiesa che si interroga su se stessa: sinodalità e comunione sono inseparabili, e la nostra comunità diocesana lo sta sperimentando negli ultimi trent'anni con il Sinodo eparchiale (1994-1995) e il II Sinodo intereparchiale (2004-2005).

Lo spirito della sinodalità è segno di un organico progresso del documento conciliare sulle Chiese orientali, che ha suscitato, soprattutto a partire dal Concilio stesso e da ciò che ne seguì, un dibattito intenso, sentito e condiviso, a cui è seguito e sta seguendo tutto il cammino di ricerca della comunione. L'autorità del Concilio restituisce alle Chiese orientali la loro autentica fisionomia, riconoscendo la pari dignità delle singole tradizioni (riti) ecclesiali. Il Concilio ha sancito il giusto

EPARCHIA

riconoscimento dell'antichità e autorevolezza della tradizione orientale.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa che interpreta lo spirito di comunione, icona della comunione della Santissima Trinità, senza il quale non si giunge alla conquista effettiva della comunione nella Chiesa Una e Unita nel nome di Gesù Cristo, sotto la protezione amorevole della Vergine Santissima.

L'Assemblea, ammirata della sapienza del relatore, non attua un dibattito relativo all'argomento, manifestando con il silenzio la sua condivisione e convinzione.

Pertanto si è proceduto alla duplice testimonianza dei giovani dell'IPSIA di Lungro e dei giovani reduci dalla GMG di Lisbona. Nel primo caso la commovente partecipazione dei compagni e dei docenti della classe I M.A.T. dell'Istituto Professionale lungrese alla vicenda del giovane Henry Derar, immigrato in Italia con tanta sofferenza dal SUDAN, ha appassionato tutti i presenti, edificati pure dalla testimonianza del piccolo ma animoso gruppo di giovani che, accompagnati dal direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale giovanile, P. Giampiero Vaccaro, hanno fatto rivivere l'atmosfera gioiosa e pensosa della GMG, in cui tante migliaia di giovani si sono ritrovate attorno a Papa Francesco per pregare e testimoniare insieme la loro fede spontanea di giovani del nostro tempo.

Conclude l'Assemblea il Vescovo Donato con le sue importanti conclusioni e proposte operative per l'anno pastorale che domani comincia, a cui si rimanda direttamente.



EPARCHIA

Viaggio missionario in Albania

11 - 17 Luglio 2023

Simona Liguori

Il 17 Luglio 2023 è terminata la settimana di esperienza missionaria in Albania, iniziata l'11 Luglio scorso. Il viaggio in Albania conclude un itinerario religioso formativo di un corso missionario iniziato a Febbraio e terminato a Giugno 2023, articolatosi in 13 incontri on line, organizzato dalla Commissione Regionale Missio Calabria di cui fanno parte don Francesco Saverio Mele (Diocesi di Lungro), don Victor e don Giambattista Cimino (diocesi di Cosenza), don Giuseppe Alfano (diocesi di Locri), don Antonio Costantino (diocesi di Lamezia), don Enzo Malizia (Segretario Regionale Missio Calabria e direttore Ufficio Missio Arcidiocesi di Rossano Calabro). I sacerdoti sono stati accompagnati in questo viaggio da due giovani ragazzi (diocesi di Cosenza) e da due laiche (diocesi di Lungro) che hanno potuto sperimentare appieno la forza e l'entusiasmo missionario in terra albanese, percorrendo l'itinerario spirituale sulle orme dei Beati Mons. Vincent Prennushi e 37 compagni martiri che subirono il martirio tra il 1945 e il 1974, arco di tempo in cui l'Albania fu vessata dal lungo, buio e travagliato regime dittatoriale comunista sotto Enver Hoxa che aveva soppresso ogni forma di vita religiosa, perseguitando chiunque volesse professare la religione cristiana.

Percorriamo insieme le tappe salienti del nostro viaggio.

11 Luglio 2023.

Siamo partiti dal porto di Bari alla volta della terra di missione, sbarcando il giorno dopo a Durazzo, città dai moderni e alti palazzi.

12 Luglio 2023.

Dopo aver percorso strade sterrate e attraversato antichi ponti di pietra che sovrastano fiumi dalle acque limpide, come il fiume Mat, siamo arrivati a Suç, villaggio vicino Burrel, ospiti dalle gentili e affabili suore dell'Ordine Dorotea.

13 Luglio 2023.

Di buonora siamo partiti alla volta di Scutari, una delle più antiche e gloriose città dei Balcani Occidentali. Presso il Monastero di Santa Chiara abbiamo incontrato le Suore Clarisse, ascoltando le loro toccanti testimonianze. Da esse è emerso che alcune di loro, sotto il regime di soppressione della Repubblica Popolare Socialista che perseguitava



chiunque nasceva in famiglie cristiane, proibendo nel 1978 di nominare il nome di Dio e costringendo i credenti a nascondere le immagini sacre o quadri religiosi sotto i materassi per paura di controlli ravvicinati, sono riuscite a trovare nell'Amore delle proprie famiglie la forza e il coraggio per andare avanti, conservando l'armonia e trasmettendo la fede grazie all'esempio dei nonni che hanno saputo inculcare loro veri valori. Altre, invece, coltivando la speranza nel segreto del loro cuore, alimentata dal dialogo personale col Signore, hanno trovato la forza nella preghiera, "vivendo nel segreto della propria stanza", trasformandola in una chiesa domestica. In alcuni racconti, a conferma dell'efferatezza del regime dittatoriale, viene narrato di come i nonni mettevano a letto presto le suore da bambine per impedire loro che li vedessero mentre recitavano il rosario o pregavano e raccomandavano loro, quando andavano a scuola, di non dire a nessuno che sapevano fare il segno della croce per paura che la famiglia fosse deportata o messa in carcere.

In tarda mattinata c'è stata la visita al carcere museo in cui, sotto il periodo del comunismo, vennero imprigionati vescovi, preti, suore e religiosi che subirono il martirio. Questi sono i martiri del XX secolo in Albania, eroi della fede e della patria, esempio di coraggio della fede professata senza paura della morte e di amore incondizionato verso i propri fratelli che li ha portati a perdonare e ad amare persino i loro assassini.



Attraversando le botteghe e i caffè del caratteristico centro storico di Scutari, in cui campanili e minareti si richiamano l'un l'altro in un interessante gioco di prospettive e sovrapposizioni, per ristorarci e rinfrancarci dalla giornata assoluta abbiamo degustato alcuni piatti tipici della cucina albanese, dal byrek, torta salata di pasta sfoglia a diversa farcitura, all'irrinunciabile bevanda nazionale del rakì (grappa), dal sapore intenso del vrenak (vino rosso) al gustosissimo dolce trileçe. Nel primo pomeriggio abbiamo visitato il Santuario della Madonna del Buon Consiglio, patrona dell'Albania e passando per Lezha, sulla strada del ritorno, il Mausoleo di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, il più grande condottiero albanese che ha combattuto per la liberazione dell'Albania sotto il dominio dell'impero Ottomano.

In serata, rientrati a Suç, abbiamo provveduto a fare un inventario e a consegnare alle suore dei farmaci portati dall'Italia da destinare agli abitanti del luogo.

14 Luglio 2023

Alle 10.15 si è tenuto a Rreshen l'incontro con il vescovo mons. sua Ecc.za Gjergj Meta. Dopo un breve momento di conoscenza in cui il vescovo ci ha raccontato la sua storia e di come ha scoperto la fede grazie alla testimonianza dei nonni e del suo parroco dopo la liberazione dalla dittatura, ha continuato dicendoci che uno dei maggiori problemi riguardante la Diocesi di Rreshen consiste nello spopolamento dei giovani che emigrano all'estero in cerca di un futuro migliore. Per ovviare a ciò sono stati promossi dei progetti e nate delle scuole professionali (dei padri Joeshe) per garantire un diploma ai giovani che venga riconosciuto al livello nazionale. In un paese che conta 22.000 cattolici contro i 100.000 musulmani, oltre allo spopolamento e alla morte dei villaggi, si è assistito alla costante crescita dell'indifferenza religiosa, retaggio della dittatura del comunismo che ha appiattito qualsiasi forma di vita religiosa. In aggiunta, i pochi sacerdoti presenti (9 sacerdoti in un territorio in cui vi sono 30 chiese) non riescono a garantire il loro ministero

sacerdotale, nonostante vengano aiutati dallo stesso parroco che va in giro per i vari villaggi professando con instancabile impegno il suo ministero.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria stenta a decollare perché ci sono tanti impedimenti legali, eredità di una pessima gestione socio-politica-economica della dittatura comunista; un possibile progetto futuro potrebbe essere quello di proporre un servizio di assistenza sanitaria sul luogo per rendere effettivi ed efficaci gli ambulatori che sono sparsi sul territorio.

Infine, per una futura collaborazione con la Regione Calabria, il Mons. Meta ha suggerito che i vescovi possano deliberare anche l'apertura di una missione nella diocesi di Rreshen, dando la disponibilità di un prete, di due laici e di un seminarista creando una piccola comunità, una zona in cui operare attraverso questo progetto missionario.

Al rientro per Suç, dopo un bagno divertente e rinfrancante dalla caldissima giornata nel fiume Mat e un po' di riposo, nel pomeriggio ci siamo recati in alcuni villaggi a Suç per far visita alle famiglie più povere e disagiate. La Diocesi ha avviato un progetto, finanziato dalla CEI Genti, dei vigneti, iniziato tre anni fa, denominato "aiutare nelle periferie dell'Europa" che consiste nell'aiutare le famiglie più povere a costruire dei vigneti e nella realizzazione di un acquedotto a caduta libera.

15 Luglio 2023

Al mattino presto ci siamo diretti a Burrel, cittadina a Nord dell'Albania, una delle più povere del paese, per portare alle famiglie più disagiate, insieme alle Suore Maestre di S. Dorotea che se ne prendono cura da tanti anni, cibo sufficiente per nutrirli. Indescrivibile è stata l'emozione nel vedere quei bambini dagli occhi



EPARCHIA

smarriti e disincantati che chiedevano solo abbracci rassicuranti, e che pur non avendo niente, davano amore in cambio di un sorriso e una carezza ricevuti!

La comunità delle suore ha aperto il 6 Febbraio 2017 un Centro diurno, ceduto dal comune e adibito a laboratorio che opera con i bambini delle famiglie più povere, in particolare le famiglie Room, offrendo a 40 bambini l'opportunità di un sostegno scolastico e un aiuto economico per le visite mediche e l'acquisto di medicine.

Nel pomeriggio, di rientro a Burrel, abbiamo visitato il centro diurno per bambini disabili fondato da Carla, infermiera pediatrica ostetrica svizzera, prima laica missionaria inviata in missione in un paese straniero. Carla ci ha raccontato la toccante esperienza personale di aver preso e portato a casa sua 5 bambini autistici bisognosi di cure che, diventati ormai grandi e abbastanza autonomi, la aiutano quotidianamente nella gestione del centro. Il centro non ha mai ricevuto in questi anni finanziamenti dallo stato (che non si interessa minimamente dell'educazione scolastica dei bambini), ma solo aiuti economici da privati con cui Carla e il marito Saimir riescono a pagare 14 dipendenti, alcune figure professionali che lavorano e gestiscono il centro, sostenendo 40 bambini e ragazzi dai 2 ai 35 anni che vengono presi a domicilio dai vari villaggi e riaccompagnati a casa a fine percorso assistenziale giornaliero. Il centro era il vecchio teatro dei Burattini di Burrel, preso dal comune nel 2010 e risistemato. Nel 2016 una fondazione olandese ha finanziato interamente la fisioterapia.

16 Luglio 2023

In mattinata abbiamo fatto tappa nella capitale, partendo da Piazza Skanderbeg, sotto lo sguardo attento del monumento bronzeo di Skanderbeg, per poi visitare la Cattedrale ortodossa di Tirana, il Bunker di Enver Hoxha e il museo storico Nazionale, eccellente esempio di arte del realismo socialista che resta forse l'immagine più nota della capitale.

Nel pomeriggio siamo partiti per Kruja, meglio conosciuta in tutta l'Albania come la città di Skanderbeg, in cui si trovano le vestigia dell'antico castello, un museo dedicato a Skanderbeg e uno dei bazar medievali meglio conservati dei Balcani, in cui riscoprire, tra i due lati della stradina acciottolata, i migliori manufatti dell'artigianato albanese.

17 Luglio 2023

Si è concluso il nostro viaggio in Albania. Siamo rientrati in Italia arricchiti di questa straordinaria e toccante esperienza, desiderosi di ritornare presto in terra albanese con propositi e portando nuovi progetti e di stabilire sempre di più un legame profondo con l'Albania alla quale noi Arbresh della Calabria siamo culturalmente uniti da una secolare tradizione.



Parrocchia "S. Nicola di Mira"
Cattedrale



Parrocchia Ss.mo Salvatore



GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI



**MARTEDÌ
25 LUGLIO
2023**

Ore 8:00 Divina Liturgia in Cattedrale presieduta da Sua Ecc. il Vescovo.
Alla fine della Liturgia Benedizione degli Anziani.

Ore 10:00 Visita agli ospiti del "Centro Anziani" di Lungro.

Ore 17:30 Novena in onore di S. Elia.

Ore 18:00 Conferenza del Vescovo sul tema: *"L'anziano, risorsa della Famiglia"*.

SEGUIRÀ IN ORATORIO UNA FESTA PER I NONNI E GLI ANZIANI ORGANIZZATA DALL'AZIONE CATTOLICA, animata dal gruppo "Të Bukurit ka Ungra"

INTERVERRANNO:

- **CAPPARELLI Sac. Arcangelo**
Parroco della Cattedrale S. Nicola di Mira - Lungro
- **TALARICO Sac. Alex**
Parroco della Chiesa Ss.mo Salvatore - Lungro
- **SANTELLI Sac. Mario**
Parroco della Chiesa S. Maria Assunta in Cielo - Firmo
- **DE ANGELIS Sac. Raffaele**
Parroco della Chiesa S. Giovanni Battista - Acquaformosa
- **Rag. FERRARO Carmine**
Sindaco di Lungro
- **Avv. CAPPARELLI Gennaro**
Sindaco di Acquaformosa
- **Rag. BOSCO Pino**
Sindaco di Firmo

Papàs Arcangelo Capparelli / Papàs Alex Talarico / Pino Calonico

EPARCHIA

Giornata dei Nonni e degli Anziani Parrocchia “San Nicola di Mira”

Lungro, 25 luglio 2023

Nel mese di luglio, nella quarta domenica, si celebra in tutta la Chiesa universale la Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani, in prossimità della festa dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù. Il tema scelto da Papa Francesco per l'occasione è: **“Di generazione in generazione la sua misericordia”**. È un tema che ci riporta a un incontro benedetto: quello tra la giovane Maria e la sua anziana parente Elisabetta (cfr Lc.1,39-56).

Questa ricolma di Spirito Santo, rivolge alla Madre di Dio delle parole che, a distanza di millenni, ritmano la nostra preghiera quotidiana: **“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”**.

È bella, quest'anno. La vicinanza tra la celebrazione della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani e quella della Gioventù, entrambe hanno come tema la “fretta” di Maria (v.39) nel visitare Elisabetta, e ci portano così a riflettere sul legame tra giovani e anziani.

Il Signore spera che i giovani accolgano la chiamata degli anziani a custodire la memoria e riconoscano il dono di appartenere a una storia più grande. L'amicizia di una persona anziana aiuta il giovane a non appiattire la vita sul presente e a ricordarsi che non tutto dipende dalle sue capacità. Per i più anziani, invece, la presenza di un giovane apre alla speranza che quanto hanno vissuto non vada perduto e che i loro sogni si realizzino. Insomma, la visita di Maria ad Elisabetta ci dice che la misericordia del Signore si trasmette da una generazione all'altra e ci dice anche che non possiamo andare avanti da soli e che l'intervento di Dio si manifesta sempre nell'insieme, nella storia di un popolo. Nell'incontro tra Maria ed Elisabetta, tra giovani e anziani, Dio ci dona il suo futuro.

Allora bisogna fare qualcosa per abbracciare i nonni e gli anziani. Non lasciamoli soli, la loro presenza nelle famiglie e nelle comunità è preziosa, ci porta a pensare di far parte di un popolo in cui si custodiscono le radici. Sì, sono gli anziani a trasmetterci l'appartenenza ad un popolo, il popolo santo di Dio. La Chiesa, così come la società ha bisogno di loro. Essi consegnano al presente un passato necessario per costruire il futuro. Onoriamoli, non priviamoci della loro compagnia e non priviamoli della nostra, non permettiamo che siano scartati.

I nonni, le nonne, gli anziani vanno curati come un **tesoro dell'umanità**: sono la nostra saggezza, la nostra memoria. È decisivo che i nipoti rimangano attaccati ai nonni, che sono come radici, dalle quali attingono la linfa di valori umani e spirituali.

EPARCHIA

È molto importante far incontrare la saggezza degli anziani e l'entusiasmo dei giovani. L'incontro fra i nonni e i nipoti è un incontro-chiave, perché i nonni e gli anziani sono un valore e un dono sia per la società che per le comunità ecclesiali, purtroppo si registrano dei dati dove si evince che i nonni e gli anziani troppo spesso sono tenuti ai margini delle famiglie, delle comunità civili ed ecclesiali. La loro esperienza di vita e di fede può contribuire a edificare società che siano consapevoli delle proprie radici e capaci di sognare un avvenire più solidale. L'invito a prestare ascolto alla saggezza degli anni si rivela particolarmente significativo nel contesto del cammino sinodale che la Chiesa ha intrapreso. Gli anziani ci danno la forza per andare avanti, la loro memoria, la loro storia; e i giovani la portano avanti.

Essere anziani è diventato un'emergenza perché il numero di persone che invecchiano cresce in ogni parte del mondo: la presenza di moltissime donne e moltissimi uomini che hanno una vita lunga cresce sempre più, in alcuni paesi più numerosi dei giovani. Così come è diventata un'emergenza la solitudine degli anziani anche in Italia dove ha fatto molto scalpore la vicenda di una donna di 70 anni, Marinella, trovata in casa morta da più di due anni. Nessuno aveva sentito il bisogno di chiederle: Marinella, come stai?

La scelta del Papa di dedicare ogni anno una domenica agli anziani ha l'obiettivo di sviluppare una riflessione a comprendere il senso della vecchiaia e il posto degli anziani nelle nostre società, **“una sfida per la nostra cultura”**.

C'è da sviluppare una pastorale, una spiritualità e una teologia della vecchiaia, che fino a ora sono mancate e che saranno l'unica alternativa alla cultura dello scarto. Fin quando non impareremo a cogliere il valore degli ultimi anni della nostra vita, continueremo a scartare chi tra di noi è più anziano.

Cari nonni, anziani, che la benedizione dell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta vi raggiunga e colmi di pace i vostri cuori.



EPARCHIA

Brillare, ascoltare, non temere: la GMG di Lisbona 2023 tra condivisione e scelta di “rialzarsi” senza paura

Lisbona, 31 Luglio - 6 Agosto

Alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona i giovani sono stati davvero tantissimi, molti più di quelli che ci si aspettava, segno di un cristianesimo che non ha ceduto il passo, di un'azione dello Spirito che seppur sottovalutata, continua ad agire nelle vite dei ragazzi. I dati ufficiali registrano un milione e mezzo di giovani durante la celebrazione della sola veglia con il Papa, in una GMG che ha visto il maggior numero di nazioni presenti di sempre.

65 mila i ragazzi italiani che hanno scelto di non andare in vacanza ma di vivere un'esperienza diversa dal solito. Non un'esperienza qualunque, ma un'esperienza di fede. In Occidente, lo sentiamo spessissimo, la fede è in crisi. Nei giovani di Lisbona la fede c'era, eccome. Non una fede abitudinaria, per così dire standard, bensì la ricerca e l'espressione di modi più consoni alla realtà quotidiana, a loro modo di vivere le relazioni alla luce della relazione con Dio. La scommessa della loro fede è di riuscire a inserire all'interno di tale relazione religiosa ciò che importa davvero della vita. Tanti fra gli "osservatori esterni" hanno notato una gioventù diversa da quella che solitamente ci viene descritta o di cui noi stessi abbiamo esperienza; scriveva Daniela Pozzoli su Avvenire: "Viene da pensare, stando qua in mezzo, che questi nostri figli non li conosciamo affatto. O come direbbe don Luigi Ciotti, che ha parlato ai 65 mila giovani alla Festa degli italiani, «non li riconosciamo nelle loro fatiche e nelle loro infinite possibilità». Chi tra noi, a diretto contatto, avrebbe mai creduto di vedere loro, proprio loro, gli stessi ragazzi che trascorrono intere giornate chini col capo su cellulari, uscire così allo scoperto? Ragazzi che hanno vissuto viaggi interminabili, momenti faticosi, arrangiandosi dormendo in sale comuni su materassi gonfiabili, camminare per chilometri sempre cantando e urlando per le vie di Lisbona la bellezza dell'essere di Cristo, in un mondo che ormai categorizza il cristianesimo come un qualcosa che appartiene al passato, che non è al passo con il presente e che non sopravvivrà in un futuro. Eppure c'è chi ha dimostrato altro. La nostra Eparchia c'era, è stata lì con sei giovani ragazzi che

LISBONA 2023 1-6 AGOSTO **MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA** (LC 1,39)



*A Lisbona
ritroveremo
insieme la gioia
dell'abbraccio
fraterno!
Papa Francesco*



SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

WWW.GMG2023.IT



PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o all'incaricato diocesano di Pastorale Giovanile

EPARCHIA

hanno deciso di parteciparvi, con tutte le domande ed i giusti dubbi che hanno accompagnato il viaggio di andata, tra ritardi e mal di mare. Ma si sa, il bello nasce dal sacrificio, e loro lo sapevano meglio di me! Appena arrivati la socializzazione, la condivisione, i momenti comuni hanno risvegliato lo spirito di avventura, e niente li ha più fermati, neppure le interminabili code d'ingresso o le file per i pasti; si sono ritrovati catapultati in una città piena zeppa di coetanei, coi quali hanno condiviso lo stesso credo, liberi di poterlo dire, senza essere legati ad una mentalità "paesana" che li categorizza. I diversi momenti in programma hanno tutti confluito verso la grande veglia finale nella quale Papa Francesco ha chiesto di aiutare chi è caduto a non restare a terra: "non abbiate paura, un fallimento è tale solo se non si ha la forza di risollevarsi". Il suo è stato un dialogo con i giovani, a partire dal significato profondo del gesto di Maria, dal suo "sì" alla proposta d'amore di Dio che ispira le nostre esistenze a fare altrettanto: a donarci interamente al Signore, affidandogli tutta la nostra vita, rinunciando a progetti e sicurezze, per essere suoi strumenti nella storia d'amore che Dio vuole vivere assieme a noi. Maria, "invece di pensare a se stessa, pensa all'altra", a sua cugina, perché la "gioia è missionaria", non è per sé stessi ma per portare qualcosa agli altri. Sono state delle persone che hanno portato la luce nella nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, insegnanti; per questo Papa Francesco ha chiesto un attimo di silenzio per tutte quelle persone che ci hanno portato l'annuncio e che ora non ci sono più.



EPARCHIA

Sono loro le “radici della gioia”, perché la gioia non deve essere passeggera o momentanea, ma deve “creare radici”. Questo non avviene nel chiuso di una biblioteca, ma va cercato e scoperto nel dialogo con gli altri. Papa Francesco ha poi chiesto ai giovani se fosse mai capitato loro di essere stanchi, di “gettare la spugna” e di non aver voglia di far niente sottolineando che proprio “allora si smette di camminare e si cade”. Nella vita l’importante è non rimanere a terra chiudendo la vita alla speranza di un qualcosa di diverso o addirittura migliore. Ed anche qualora questo momento di tristezza e sconforto, questa caduta dovesse capitare ad un nostro fratello è importante, ricorda il Papa ai giovani, che lo si aiuti a rialzarsi: “Chi rimane a terra, si ritira dalla vita, ha chiuso, ha chiuso le porte alla speranza, all’illusione e lì rimane a terra, e quando vediamo qualche nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Tirarlo su! – Forte! – Tirarlo su! Pensate a quando uno deve sollevare o aiutare a rialzarsi una persona, che gesto fa? La guarda dall’alto verso il basso: l’unica occasione, l’unico momento in cui è lecito guardare una persona dall’alto verso il basso è per aiutarla ad alzarsi!”. Ha continuato Papa Francesco nel suo discorso ai giovani: “Per raggiungere degli obiettivi bisogna allenarsi durante il cammino. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di sforzarci, copiamo agli esami perché non abbiamo voglia di studiare e non ci riusciamo... Non so se a qualcuno di voi piace il calcio; a me piace! Dietro un gol, cosa c’è dietro un gol? Cosa c’è dietro un successo, cosa c’è dietro? Tanto allenamento, e nella vita non si può sempre fare quello che si vuole, ma dobbiamo fare quello che la vocazione che abbiamo dentro – e ognuno di noi ha la propria vocazione – ci porta ad essere, a camminare e, se cado, a rialzarmi o aiutarmi a rialzarmi, a non rimanere a terra e ad allenarmi, allenarmi sul cammino”. L’invito del Papa è di camminare con un obiettivo e di allenarsi per questo ogni giorno della vita, perché “nulla è gratuito. Tutto si paga”, perché “c’è solo una cosa gratuita”: l’amore di Gesù. Con questo e con il desiderio di camminare, l’invito ai giovani è di non avere paura, di guardare alle radici senza avere timori. Durante la veglia c’è stato uno spettacolo di musica e danza contemporanea, testimonianze di vita cristiana ed infine l’Adozione Eucaristica, in un clima di “assordante silenzio”. Abbiamo assistito a qualcosa di veramente unico al mondo, la presenza del Signore che nel silenzio parlava al cuore dei giovani. Domenica 6 agosto, sempre al Parco Tejo (dove i giovani accampati hanno passato la notte), durante la S. Messa conclusiva (concelebrata da 700 vescovi e almeno 10 mila sacerdoti) il Pontefice ha ripetuto ancora l’invito (come fece 45 anni fa san Giovanni Paolo II): “Non abbiate paura! Non abbiate paura cari giovani: perché siete come pioggia di una terra disseccata da mille mali, siete un bagno di luce di presente e di futuro nei tanti angoli oscuri del nostro tempo”. Francesco ha quindi condensato l’esperienza e



l'eredità di Lisbona 2023 in tre verbi, “brillare, ascoltare, non temere”. Gli apostoli avvolti dal bagliore sul Tabor fanno un “bagno di luce” che li conforterà nella “notte della Passione”. “Oggi anche noi – continua il Papa – abbiamo bisogno di un po’ di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta...” Si diventa luce non “quando esibiamo un’immagine perfetta sotto i riflettori”, ma “brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui”. Se gli occhi possono cogliere questa luce, le orecchie devono imparare ad “ascoltare Gesù”, perché “tutto il segreto sta qui”. Ascoltare: “Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo», «questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (Mt 17,5)”. Di qui l’invito a prendere il Vangelo e leggere “quello che dice Gesù e quello che dice il tuo cuore” (...) Ascoltare Gesù perché, anche se con buona volontà, si possono iniziare cammini che sembrano di amore, ma sono egoismi mascherati da amore. È necessario riconoscere gli egoismi mascherati da amore. Infine, “Non temete, non abbiate paura!”: è quello con cui Gesù rassicura i discepoli sul Tabor. Dopo la “gloria” della GMG, il rischio del “pessimismo” è sempre in agguato, allora il Papa ricorda: “a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po’ di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani,

tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: “Non temete!”, “Non abbiate paura!”. Si conclude così, con queste parole che hanno toccato veramente il cuore di milioni di giovani presenti, un’esperienza che non dimenticheremo mai.

Papàs Giampiero Vaccaro
Direttore dell’ufficio per la Pastorale Giovanile



EPARCHIA

Testimonianze dalla GMG di Lisbona 2023

Lisbona, 31 Luglio - 6 Agosto

La nostra esperienza a Lisbona, tra le indimenticabili della nostra vita: dal 31 luglio al 6 agosto siamo partiti per un'avventura che ha segnato le nostre esistenze.

Le testimonianze di seguito sono davvero il frutto di qualcosa che abbiamo vissuto intensamente, di seguito le nostre impressioni e sensazioni che vogliamo condividere con voi.

GREGORIO MOSCOGIURI (Acquaformosa):

La GMG per me è stata un viaggio e un'esperienza inaspettata, alla ricerca e alla scoperta della fede nella sua vera essenza, resa possibile grazie a chi mi ha spinto a farla. Inizialmente non sapevo a cosa mi sarebbe servito, cosa avrei fatto, chi avrei incontrato insomma tante domande e poche risposte. Sono quelle esperienze che vivi raramente e per questo riesci a cogliere appieno ogni piccolo gesto, silenzio, rumore, parola. In quei giorni ho sperimentato una bella sensazione. Stare insieme ai compagni di viaggio 24 ore su 24, dormire poco, mangiare quando capita. Ma sono felice, felice di essere stato in Portogallo e aver intravisto Papa Francesco. Un ringraziamento speciale va anche a zoti Giampiero che, nonostante le difficoltà, ci ha accompagnato e ha reso il tutto un ricordo indelebile nel mio cuore e nella mia memoria.

GIOVANNI PAOLO FANTINI (San Costantino Albanese):

La GMG è stata per me e per tutti un'occasione di ricongiungersi con noi stessi e con tutti coloro che amano la fede. Condividere è stata la parola che per me racchiude in tutto e per tutto questo viaggio, poiché la diversità, la fratellanza e lo spirito di avventura sono stati gli ingredienti principali per dar vita ad un pellegrinaggio stupendo.

La generosità e la gentilezza delle persone che ogni giorno incontravamo lasciava

tutti noi stupefatti, come se per qualche giorno avessimo vissuto in un mondo molto lontano dal nostro. Ogni gesto di cortesia non aveva bisogno di essere ricambiato e questo essenzialmente perché si agiva per amore non per aspettare qualcosa in cambio del prossimo.

Un'esperienza così significativa ti segna in tutti i modi e infatti sono entusiasta del fatto che mi sia rimasta dentro.

L'insegnamento più importante però che ho appreso è stato che la parte più importante della GMG è portarla al di fuori del pellegrinaggio e del pellegrino, in modo da rendere il mondo, seppur nel nostro piccolo, un mondo migliore. Noi tutti siamo la GMG ed è per questo che noi tutti siamo speciali. È stata l'occasione per apprendere quanto sia importante la diversità, quanto sia importante distinguerci poiché nonostante questo siamo tutti preziosi.

Tra risate, scherzi, giochi arrangiati e discorsi lunghi ore questo viaggio è passato più velocemente di un battito di ciglia ma in fondo è nel cuore di ognuno di noi.

NOEMI LOCUOCO (San Costantino Albanese):

Partecipare alla GMG di Lisbona è stata un'esperienza piena ed entusiasmante, totalmente diversa e nuova rispetto a tutto ciò a cui sono sempre stata abituata. Le sensazioni prima di partire erano molte, alcune anche contrastanti tra di loro perché stavo partendo per un viaggio significativo sotto diversi punti di vista, ma in fin dei conti ero pronta: avrei vissuto un'esperienza così grande e intensa che ero sicura alla fine ne sarebbe valsa la pena.

Arrivati a Lisbona dopo un lungo viaggio la prima cosa che ci ha colpito è stato l'enorme numero di giovani presenti in città: due milioni di persone, un numero inimmaginabile per noi che eravamo partiti da un piccolo paesino di montagna. Ho vissuto quei giorni sperimentando la mia fede, l'amore per il prossimo cercando di conoscere persone nuove con cui condividere tutto ciò che stavo vivendo e provando. Abbiamo vissuto un insieme di emozioni: si respirava voglia di fare amicizia e di condividere la propria esperienza di fede.

Ciò che mi ha maggiormente colpito è stata la voglia di condivisione, l'entusiasmo nel potersi relazionare con tantissimi ragazzi provenienti non solo da diverse parti d'Italia, ma anche da tutta l'Europa e il mondo. Amicizia, amore, fede e spiritualità, queste sono state le parole d'ordine che hanno caratterizzato l'esperienza di vita vissuta grazie alla Giornata Mondiale della Gioventù, momento di unione fortemente voluto da Papa Francesco. L'invito "Alzati e va'!" è stato rivolto non a caso ai giovani e ai ragazzi: noi siamo coloro ai quali è stato affidato il compito di vivere questo momento per essere testimoni dell'esperienza di fede vissuta tutti

insieme. La GMG è sia un percorso personale che di condivisione di pensieri, sorrisi, abbracci e nuove amicizie in nome della fede.

MARICA IANNIBELLI (San Costantino Albanese):

È forse logico pensare che tutti coloro che hanno partecipato alla GMG siano persone completamente partecipi alla vita religiosa, ma non sempre è così.

Io, ad esempio, non sono una persona che frequenta spesso la chiesa, ma nonostante questo ho deciso di prendere parte a questa esperienza. Sapevo che probabilmente per me sarebbe stato più impegnativo e spesso non mi sono sentita all'altezza delle altre persone. Mi sono sentita meno capace, meno coinvolta, meno cristiana, ma è davvero così? All'inizio pensavo di sì, ma ora non ne sono più convinta. Questo perché non ha importanza se il cammino da percorrere è più lungo rispetto a quelli altrui, poiché il Signore aspetta chiunque, anche chi si sveglia più tardi.

Dunque, tornando alla GMG, sono felice di non essermi tirata indietro, poiché ho avuto l'opportunità di vivere finalmente la mia cristianità in modo completo, senza rimandarla come ho sempre fatto.

NIKI ABITANTE (San Costantino Albanese):

A me questa GMG ha lasciato molto, dalle immense folle riunite dalla stessa fede al silenzio quasi surreale durante il momento di adorazione nel corso della veglia.

Parrocchia “San Nicola di Mira” FARNETA

9 luglio 2023

Marianna Soda

Farneta è situata al confine Calabro-Lucano, si trova ai piedi del monte Rotondella tra gli 800 e 900 metri di latitudine. Dall'ufficio anagrafe risultano 63 abitanti. In cima al paese troneggia una bellissima Chiesa con l'annessa canonica che con i suoi rintocchi spezza il silenzio che vi regna. Ci sono una Chiesa parrocchiale e due Cappelle.

La Chiesa parrocchiale è dedicata a San Nicola di Mira, inoltre vengono solennizzate le feste di San Donato (17 agosto) e San Rocco (18 agosto). La Casa Canonica adiacente alla Chiesa parrocchiale costruita nel 1968 è stata sottoposta a lavori di restauro nel 2019 e terminati il giorno 9 luglio del 2023 grazie al contributo della Conferenza Episcopale Italiana.

Nello stesso giorno è stato nominato il nuovo Amministratore Parrocchiale nella persona di Papàs Sergio Straface, segretario del Vescovo, coadiuvato dal sacerdote Vasil Roshko.

Il Vescovo Mons. Donato Oliverio, nel presentare il nuovo Amministratore Parrocchiale ha detto che il primo sentito ringraziamento va al Signore, che dona di vivere momenti come questi che sono segno di un'esperienza ecclesiale viva e forte che contraddistingue la comunità parrocchiale. Un ringraziamento ai tanti fedeli presenti della comunità di Farneta che hanno voluto partecipare



EPARCHIA



alla solenne celebrazione. La comunità tutta ha dato il benvenuto ed il saluto più sincero al nuovo Amministratore, Padre Sergio.


Il Vescovo ha esordito: camminare insieme avvicina, lega, unisce e ha chiesto di sostenere questa comunità nella fede, nella speranza e nella carità, a vivere in comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle.

Farneta è un piccolo paese, ma è un luogo ricco di tradizioni storico-culturali e religiose, che tuttora sono vive ed autentiche, che costituiscono la nostra identità arbëreshe, il

nostro senso di appartenenza che consideriamo le nostre vere risorse.

Nella Chiesa parrocchiale è ben visibile l'Iconostasi che divide il Santuario dalla navata, a sinistra dell'iconostasi c'è l'icona di San Atanasio, mentre a destra l'icona di San Gregorio di Nazianzo, in alto il Cristo Pantokratore; lungo la navata troneggiano le icone di San Donato, di San Rocco e della Madonna del Rosario. Oggi grazie alla generosità dei fedeli e dall'amorevole attenzione del Parroco si è arricchita di altre icone. Nel Vima l'icona di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio Magno, il Cristo Sommo Sacerdote e la Mistica Cena.

Nell'abitato di Farneta c'è una Cappella dedicata a San Antonio di Padova e una Cappella, intitolata alla Madonna del Ceraso che sarà incoronata il 9 giugno 2024. Ci affidiamo al Signore che possa sempre mandarci Pastori che, oltre alla carità pastorale siano anche dei fratelli, dei maestri, dei consiglieri e abbiano iniziative sociali a favore della popolazione che vive in disagio dovuto all'isolamento causato dalla migrazione. Papàs Sergio Straface lotta tutti i giorni non solo per un'attenta e amorevole cura pastorale ma anche per creare movimento. Dal 13 al 18 agosto 2024, la parrocchia San Nicola di Mira ospiterà l'effigie della Maria Santissima di Viggiano, Patrona della Basilicata, venerata dai farnetani e da tutti i fedeli dell'Alto Jonio. Possa essere questo un grande momento di preghiera con tutte le comunità sia limitrofe anche della nostra Eparchia.



Archidiocesi di
Rossano - Cariati

Unità Pastorale Del Centro Storico Di Rossano - Cattedrale
Città di Corigliano-Rossano

SOLENNI FESTEGGIAMENTI
IN ONORE DI MARIA SANTISSIMA


ACHIROPITA

2023

Carissimi, ancora ci giunge l'invito a rinnovare la nostra devozione alla Santissima Achiropita, per affidarci a Lei e per imparare da Lei il dono del suo Figlio Gesù, il Figlio di Dio. Siamo uniti, dolenti, ma in comunione, uniti, feriti, caduti, eppure in cammino, uniti che ben conosce lo scartamento, ma che non si arrende, che ama con la stessa intensità il cielo e la terra. Siamo Chiesa in cammino, in Sinodo, per rinviare il senso antico del nostro cammino.

Con Maria, vogliamo celebrare la festa della nostra comune migrazione verso la vita. Ancora una volta vogliamo riprendere il cammino lasciandoci guidare da Lei, come i primi discepoli di Gesù.

I sacerdoti dell'Unità pastorale



PROGRAMMA QUOTIDIANO

1-15 AGOSTO:
S. ROSARIO: ORE 6,00 - 18,30
SS. MESSE DEL MATTINO - FERIALE: ORE 6,30 - 8,00 - FESTIVE: 6,30 - 8,00 - 11,00
SS. MESSE DELLA SERA: ORE 19,00 - 20,30 AL 15. ORE 18,30
CONFESSIONE: ORE 6,30-9,00; 10,00-12,00; 18,30-20,30
IL PENITENZIERE DEL CAPITOLO SARÀ A DISPOSIZIONE TUTTI I GIORNI NEI SEGUENTI ORARI: 6,00 - 9,00; 12,00 - 20,00

MOMENTI PARTICOLARI

31 LUGLIO - LUNEDÌ
ORE 21,30: Cattedrale
"Serenata a Maria"
Incontro di preghiera per l'introduzione del simulacro argenteo dell'Achiropita in Cattedrale.
Il Card. e una del Coro "I cantori dell'Achiropita" della Diocesi del Centro storico diretto dal maestro Luigi Esposito con un'istruttoria di due Dns. Modulo in un momento di rievocazione e preghiera.

1 AGOSTO - MARTEDÌ
ORE 06,30: Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo, S.E. mons. Maurizio Aloise
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica con il Gruppo "Amici del Santuario" - portatori della statua dell'Achiropita

2 AGOSTO - MERCOLEDÌ
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica presieduta da don Marco Fazio
Il primo sacerdote ordinato nella Diocesi

3 AGOSTO - GIOVEDÌ
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica con le Religiose dell'area urbana di Rossano, con saluto alle Suore che terminano la loro esperienza pastorale nei vari istituti del centro storico

6 AGOSTO - DOMENICA
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica presieduta da S.E. mons. Luigi Renzo
Sacerdote ordinato da Mons. Stefano Tropea

7 AGOSTO - LUNEDÌ
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica animata dagli Organismi di comunione e partecipazione dell'Unità pastorale e dai gruppi parrocchiali.
Celebrazione con cantore "Parole per il nostro tempo: misericordia, stupore, accoglienza". A cura della prof.ssa Giuseppina Rosetti Università / Docente di Religione

8 AGOSTO - MARTEDÌ
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica presieduta dal vicario foraneo don Franco Romano, animata dal Gruppo Famiglia del C.S.
Ricordo particolare per la coppia che nel 2023 celebrano i 25 e 150 anni di matrimonio

9 AGOSTO - MERCOLEDÌ
ORE 19,00: Giornata dedicata ai malati Celebrazione eucaristica presieduta da don Giovanni Filippelli e don Agostino Stasi
Don Giovanni Filippelli è don Agostino Stasi sono del Santuario della Madonna del Soccorso e del Santuario della Madonna del Soccorso. Durante la celebrazione sarà impartito il Sacramento dell'Unzione

10 AGOSTO - GIOVEDÌ
ORE 9,30: Visita dell'Icona raffigurante l'Achiropita ai malati dell'Ospedale di Rossano
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica presieduta da don Domenico Sinari
Don Domenico Sinari è sacerdote con i Gonzalesiani, gli animatori, gli educatori e i ragazzi del GREST. Termineranno le lezioni del centro storico che partecipano alla CNG di Lamezia

11 AGOSTO - VENERDÌ
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica e del Sacramento della Confermazione presieduta dal parroco don Pietro Modvo

12 AGOSTO - SABATO
FESTA DIOCESANA DELL'ACHIROPITA
ORE 18,30: Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo, S.E. mons. Maurizio Aloise con tutti i presbiteri dell'Archidiocesi di Rossano-Cariati. Partecipano le autorità militari e civili del territorio e i sindaci dei Comuni ricadenti nel territorio diocesano

13 AGOSTO - DOMENICA
ORE 18,30: Celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo presieduta da S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo - dell'Eparhia di Linghi degli Stati Africani del Nord-Est


14 AGOSTO - LUNEDÌ
ORE 6,30: S. Messa
ORE 8,00: Celebrazione eucaristica presieduta da don Pino Stracape
Il sacerdote presiede la Santa Messa
ORE 18,30: S. Messa e Processione per la zona bassa della città

15 AGOSTO - MARTEDÌ
SOLENNITÀ DI MARIA SS. ASSUNTA IN CIELO SS. ACHIROPITA
ORE 6,30 E 8,00: S. Messa
ORE 10,30: S. Messa Pontificale presieduta dal nostro Arcivescovo con l'offerta dell'olio e l'accensione della lampada votiva da parte del Sindaco della città di Corigliano-Rossano Ing. Flavio Stasi
ORE 18,30: S. Messa e Processione per le vie del centro storico

20 AGOSTO - DOMENICA
ORE 17,00
PROCESSIONE DELL'ACHIROPITA AL MARE
a ricordo dell'intercessione dell'Achiropita nell'alluvione del 2015.
ORE 19,00: Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo S.E. mons. Maurizio Aloise nella Piazza di Torre S. Angelo

DAI 16 AL 31 AGOSTO LE CELEBRAZIONI DELLA SANTA MESSA SEGUIRANNO IL SEGUENTE ORARIO: FERIALE: ORE 6,30 E 19,00 FESTIVE: ORE 6,30, 11,00 E 19,00

con il permesso della
Città di Corigliano-Rossano



Festa della Vergine Santissima Achiropita a Rossano Omelia di Mons. Donato Oliverio

13 agosto 2023

Cari fratelli e sorelle, è per me motivo di grande gioia essere qui oggi, a Rossano e celebrare la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, in preparazione della festa della **Dormizione (Assunzione)** della SS.ma Signora nostra Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e celebrare in questa Chiesa Cattedrale dove si venera l'immagine più antica in Calabria, **l'ACHIROPITA**, non dipinta da mano d'uomo, un'immagine sacra alla quale la tradizione attribuisce un'origine miracolosa.

Celebriamo la Liturgia detta San Giovanni Crisostomo, secondo il rito bizantino-greco; San Giovanni Crisostomo illustre padre e dottore della Chiesa del IV secolo, le sue parole penetrano ancora oggi nell'orecchio del cuore umano, noi le facciamo risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo. In Calabria si rende visibile la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, respira coi suoi due polmoni, sotto la guida paterna e unitaria del Papa di Roma. Tra l'Eparchia di Lungro e l'Arcidiocesi di Rossano-Cariati si vive una comunione piena e totale, due tradizioni, occidentale e orientale, convivono in piena armonia e possono essere di reciproco vantaggio per un reciproco arricchimento.

Per tutto questo rendiamo lode al Signore ed esprimo profonda gratitudine per l'invito all'Arcivescovo S.E. **Mons. Maurizio Aloise**, un fraterno e sincero amico. La bontà del Signore ci ha concesso la grazia di celebrare questa sera a Rossano in preparazione alla festa del 15 agosto. Abbiamo così la possibilità di professare insieme la nostra fede, lodare il Signore per le meraviglie che ha operato in Maria SS.ma nostra Signora, Madre di Dio, Avvocata e difesa inespugnabile, fonte di misericordia e rifugio per il mondo.

L'amore e la venerazione per la Madre di Dio sono l'anima della pietà delle nostre Chiese cristiane. Grande è la venerazione di questo popolo di Rossano-Cariati per Maria Santissima, Madre di Dio. Questo popolo ha sempre affidato tutta la sua storia a questa Madre che è diventata guida, rifugio, consigliera e protezione.

Da Oriente a Occidente la Tuttasanta è invocata Madre celeste, che sostiene il Figlio di Dio fra le braccia, così come ammiriamo in questa bella e antica icona

EPARCHIA

dell'Achiropita, è come se indicasse che speranza nostra certa è il Signore Gesù e che tutte le cose stanno in piedi se nel cuore della nostra vita c'è Gesù. Dio ha vinto. L'amore ha vinto. Ha vinto la vita. Si è mostrato che Dio ha la vera forza e la sua forza è bontà, la sua forza è amore.

Fra qualche giorno celebriamo Maria Assunta in cielo in corpo e anima. Anche per il corpo c'è posto in Dio. Il cielo non è più lontano. Nel cielo abbiamo una Madre. È la Madre di Dio, la Madre del Figlio di Dio, è la nostra Madre. Gesù stesso lo ha detto al discepolo e a tutti noi: *"Ecco tua Madre"*. Nel cielo abbiamo un MADRE, alla quale possiamo rivolgerci in ogni momento. Ella ci ascolta sempre, ci è sempre vicina, ed essendo Madre del Figlio di Dio, partecipa della bontà del Figlio. Questo è il senso della festa della Assunzione di Maria in corpo e anima alla gloria del cielo.

Una sola cosa è necessaria.

E questa festa ci invita a cercare le cose essenziali, non perdendo mai la fiducia dinanzi alle difficoltà della vita. Presi dalle occupazioni quotidiane rischiamo di ritenere che sia qui, in questo mondo nel quale siamo solo di passaggio, lo scopo ultimo della nostra esistenza. Invece è il paradiso la vera meta del nostro pellegrinaggio terreno.



Un nuovo Parroco per la Parrocchia di Castroregio

18 agosto 2023

Per la comunità di Castroregio e i fedeli dei paesi vicini, il 18 agosto è festa grande per la ricorrenza della Madonna della Neve. La festa, ogni anno, si svolge nella splendida cornice della Foresta di Castroregio, luogo ameno e suggestivo dove, tra i boschi e la natura rigogliosa, sorge una piccola chiesetta di montagna, proprio dedicata alla Madre di Dio della Neve.

Il giorno della festa, tra le bancarelle del mercato, il suono della banda musicale, i canti tradizionali e il vociare allegro e confuso di migliaia di pellegrini, la Foresta si anima e assume un aspetto peculiare, che va a urtare con la serenità e il silenzio tipiche del resto dell'anno.

In tale occasione, il 18 agosto 2023, proprio durante la festa patronale della Madre di Dio della Neve, S.E. Rev.ma Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, ha presentato alla comunità parrocchiale il nuovo Parroco, Papàs Antonio Gattabria.

Ad accogliere il Vescovo al suo arrivo era presente il parroco uscente, Papàs Nicola Vilotta, il quale ha prestato il proprio servizio ministeriale a questa comunità per 52 anni in modo lodevole e amorevole, divenendo per tutti un padre, un fratello e un amico.

Accanto a Zoti Nicola, c'era il Sindaco Alessandro Adduci, l'intera popolazione, i fedeli provenienti dai paesi vicini, che al suono della Banda Musicale di Canna hanno potuto salutare il Vescovo e conoscere il novello parroco.

Prima della Liturgia, il vice-cancelliere ha dato lettura del Decreto episcopale di nomina del nuovo parroco, al quale Zoti Antonio ha risposto con la recita pubblica del Credo niceno-costantinopolitano, simbolo della nostra comune fede in cui il Parroco si impegna di conservare la comunità affidatagli.

Cuore della giornata è stata la Divina Liturgia, presieduta dal Vescovo, concelebrata dal protosincello Papàs Pietro Lanza, dal vice-cancelliere Papàs Alex Talarico, dal parroco uscente Papàs Nicola Vilotta e dal parroco di San Costantino Albanese, Papàs Giampiero Vaccaro, nonché dal neo-nominato parroco di Castroregio.

EPARCHIA

L'enorme partecipazione di popolo, che ha gremito la piccola chiesetta innalzando preghiere e canti al Signore e alla Madre sua, ha anche accompagnato la piccola processione che, dopo la Liturgia, si è svolta all'interno dello stesso bosco della "Foresta" di Castroregio.

Al parroco uscente, Zoti Nicola, che si godrà il meritato riposo dall'attività pastorale, è stato reso omaggio da parte dei presenti e dell'Amministrazione Comunale. Allo stesso, al termine della processione che ha riportato il simulacro della Madonna in paese, la comunità intera ha riservato un saluto commosso e affettuoso.

A zoti Nicola auguriamo un buon riposo, nell'esperienza e saggezza spirituale maturata, al nuovo parroco un buon lavoro ad edificazione del popolo di Dio e a maggior gloria Sua.



EPARCHIA

Festa della Vergine Santissima Odigitria a Piana degli Albanesi Omelia di Mons. Donato Oliverio

2 settembre 2023

Eminenza, Cardinale **Montenegro**, venerati confratelli nel sacerdozio, reverende Suore, cari fratelli e sorelle è per me motivo di grande gioia essere qui oggi, a **Piana degli Albanesi**, festa della Vergine Santissima, **ODIGITRIA** e celebrare la Divina Liturgia. Abbiamo così la possibilità di professare insieme la nostra fede: lodare il Signore Dio per le meraviglie che ha operato in Maria SS.ma nostra Signora Madre di Dio, Avvocata e difesa inespugnabile, Fonte di misericordia e Rifugio per il mondo, così come cantiamo ripetutamente nell'inno della *Paraclisis*. Ogni nostro cantico di lode risulta inadeguato alla grandezza di Maria SS.ma; eppure la contemplazione della sua immagine guida tutti alla conoscenza di Dio e rischiara con il suo splendore le menti.

Per tutto questo rendiamo lode al Signore ed esprimo profonda gratitudine a Sua Eminenza il Cardinale Montenegro per l'invito. Saluto tutti voi cari sacerdoti, il Rettore di questo Santuario, papà Gianni Stassi, saluto le suore e tutti voi cari fratelli e sorelle.

In Sicilia si rende visibile la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, respira coi suoi due polmoni.

La vostra Eparchia di Piana degli Albanesi rende visibile in Sicilia l'Oriente, in piena comunione e sintonia con le altre Diocesi sorelle, del primo millennio della storia della Chiesa, quando, greci e latini, nelle differenze delle lingue e delle tradizioni, lodavano lo stesso Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, sotto la guida paterna e unitaria del Papa di Roma.

Cari fratelli e sorelle il Signore illumini tutti quanti noi e ci conceda benedizioni abbondanti.

Oggi vogliamo dire a Maria SS.ma il nostro filiale affetto, vogliamo dire a Maria SS.ma: volgi, o Madre, a noi i tuoi occhi misericordiosi; volgi i tuoi occhi sui piccoli e sugli anziani, sui giovani, sulle famiglie, sugli smarriti, sui lontani, sugli ammalati, sulle autorità, su questa Chiesa.

EPARCHIA

Avviso Sacro

Santuario Maria SS. Odigitria
Piana degli Albanesi

Eparchia di
Piana degli Albanesi



Solenni Festeggiamenti in Onore di

Maria SS. Odigitria

Programma Religioso - Settembre 2023

Mercoledì 30 Agosto
Ore 18:30 - Canto della Paraklisis

Giovedì 31 Agosto
Ore 18:30 - Celebrazione del Vespro dell'Indizione

Venerdì 1 Settembre
Ore 7:15 - Divina Liturgia
Ore 18:30 - Celebrazione del Grande Vespro
Ore 22:00 - Katër Orët - Recita del Tradizionale rosario cantato, Bekimi e Canto del Polieleos (salm. 135)

Sabato 2 Settembre
Ore 7:15 - Divina Liturgia
Ore 8:30 - Divina Liturgia
Ore 10:30 - Divina Liturgia Pontificale presieduta da **S. Ecc. Mons. Donato Oliverio** Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi con l'assistenza corale di **S.E.R. il Signor Cardinale Francesco Montenegro**, Amministratore Apostolico di Piana degli Albanesi.
Ore 19:30 - Processione con il Simulacro di Maria SS. Odigitria per le vie cittadine.

Domenica 3 Settembre
Ore 8:00 - Divina Liturgia



Piana degli Albanesi, 21 Agosto 2023

IL Rettore
Papas Giovanni Stassi



Donaci un cuore sereno e forte, una speranza solida, una fede che vinca ogni difficoltà. Donaci di conoscere e vivere di Gesù Cristo Tuo Figlio, imitando sempre più Te, o Maria SS.ma Odigitria Piena di Grazia.

In questa antica e suggestiva (statua) icona che si presenta ai nostri occhi, la Madre regge e mostra il Suo Figlio, lo indica a noi: è come se indicasse che speranza nostra certa è il Signore Gesù e che tutte le cose stanno in piedi se nel cuore della nostra vita, c'è Gesù. Quando in queste zone fioriva il rito greco, Maria SS.ma veniva spesso venerata con il titolo di **Odigitria**. È un titolo particolarmente bello, Odigitria vuol dire **“colei che indica la strada”**. Ed è proprio Lei, Maria SS.ma che ci indica la strada, per-

ché ci mostra Gesù e ci dona Gesù.

La fede di Maria SS.ma deve essere un costante punto di riferimento per noi perché cresca la nostra fede nella disponibilità alla voce del Signore.

Se vogliamo che Maria SS.ma sia Madre del nostro cammino abbiamo bisogno di ritrovarci nell'autenticità della fede. Il Santo Padre Papa Francesco durante l'udienza generale, la settimana scorsa, ha detto: *“Maria è Madre e sotto il suo manto trova posto ogni figlio. La Madonna annuncia Dio nella lingua materna, quella che noi capiamo bene. Impariamo nel linguaggio materno (nella nostra lingua arberesh) a deporre le difficoltà della vita nelle mani della Vergine Maria. E grazie alle tante mamme e alla tante nonne che la tramandano ai figli e ai nipoti: la fede, dice il Papa, passa con la vita, per questo le madri e le nonne sono le prime*

annunciatrici”.

Mostraci Gesù, vogliamo gridare oggi a Maria SS.ma **Odigitria, Patrona di Piana degli Albanesi**. La Madonna ci fa capire che Gesù è in mezzo a noi. Lui il Vivente, il Redentore del mondo, l'unico che può dare senso alla nostra esistenza. Lasciamoci guidare da Maria SS.ma per incontrare Gesù nella **Parola e nell'Eucaristia** che possa davvero diventare il banchetto della famiglia di Dio, e poter gustare e vedere quanto è buono il Signore e saper accettare il mistero della Croce non con passiva rassegnazione ma come la più alta espressione dell'amore, sforzandoci di vivere ogni giorno al servizio dei fratelli e delle sorelle soprattutto a favore degli umili, dei bisognosi, dei poveri.

L'amore e la venerazione per la Madre di Dio sono l'anima della pietà delle Chiese cristiane. Grande è la venerazione del nostro popolo, **il popolo arberesh** per Maria Santissima, Madre di Dio. Questo popolo ha sempre affidato tutta la sua storia a questa Madre che è diventata, guida, rifugio, soccorritrice, consigliera, protezione; questa festa del **2 settembre** è legata alla protezione della Madre di Dio, in soccorso a questo popolo durante un terremoto del 1700. La Vergine Santissima ha sempre protetto i suoi figli, ed anche ai giorni nostri continua a rispondere alle incessanti preghiere di un popolo, il popolo arberesh, che si affida alla protezione della Madre per trovare soccorso e aiuto. Nel cielo abbiamo una MADRE, alla quale possiamo rivolgerci in ogni momento. Ella ci ascolta sempre, ci è sempre vicina ed essendo



EPARCHIA



Madre del Figlio di Dio, partecipa della bontà del Figlio.

Cari fratelli e sorelle vi venga da questa festa un invito alla pace e alla riconciliazione gli uni con gli altri ed un richiamo a condurre una vita per bene, che faccia onore a ciascuno.

La Santa Immagine della Vergine Odigitria, è per questo popolo arbersh fonte di forza spirituale. Un punto di riferimento dal quale attingere rinnovato vigore e restare saldi nella fede, nella speranza e nell'amore, anche e soprattutto nei periodi storici più duri e difficili.

Perciò ti preghiamo, o Signora Madre no-

stra: donaci il coraggio di intraprendere la via nuova che porta ad una nuova coscienza della nostra fede, che sappia contrastare il diffuso clima di rassegnazione, che sappia risvegliare le coscienze; che sappia animare esempi di solidarietà, di impegno civico, di amore per questo popolo e questa terra.

Cari fratelli e sorelle, Ringraziamo perciò Dio di questa bellissima giornata, consapevoli che Maria Santissima è in mezzo a noi, la Theotokos, la Panaghia, la Tuttasanta, l'Odigitria, Colei che ci indica in Gesù Cristo la via da seguire, interceda presso Dio affinché *“guardi con Amore a questa vigna che la sua destra ha piantato e la faccia prosperare”*.

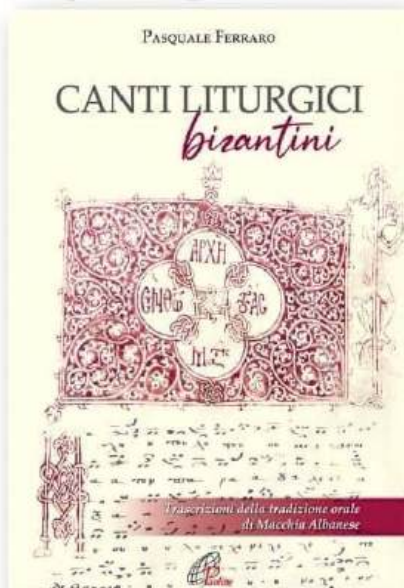
DIOCESI DI LUNGRO

Incontro con l'Autore

sabato 9 settembre alle ore 17,30

*nella Chiesa Santa Maria di Costantinopoli di Macchia Albanese
sarà presentato il libro di*

Papàs Pasquale Ferraro



Saluto del **Parroco Papàs Angelo Prestigiacomo**

Interverranno

- | | |
|-------------------------------|--|
| Mons. Donato Oliverio | <i>Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale</i> |
| Protopapàs Nik Pace | <i>Parroco della Chiesa bizantina
San Nicola di Mira - Lecce</i> |
| Papàs Giuseppe Barrale | <i>Rettore Santuario Santi Cosma e Damiano - San Cosmo Alb.</i> |

Nel corso della presentazione la Corale parrocchiale eseguirà alcuni brani della raccolta musicale

Un'agape fraterna concluderà la serata

**Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli
Corso Girolamo De Rada, 21 - Macchia Albanese di San Demetrio Corone CS**

**Presentazione del volume
CANTI LITURGICI BIZANTINI
di Pasquale Ferraro
Saluto del Vescovo
S.E. Mons. Donato Oliverio**

Macchia Albanese, 9 settembre 2023

Carissimi, un benvenuto a tutti i presenti.

Saluto l'autore del volume che oggi presentiamo, don Pasquale Ferraro. Un saluto caro anche al Protopresbitero Nik Pace, presbitero dell'Eparchia di Lungro e Parroco della parrocchia "San Nicola di Mira" in Lecce. Ringrazio per l'accoglienza il parroco Papàs Angelo Prestigiaco e Papàs Giuseppe Barrale Parroco di San Cosmo Albanese.

Ci ritroviamo in questa comunità ricca di storia e tradizione, Macchia Albanese, che ha dato i natali a Girolamo De Rada, e che ha visto nella sua storia tanti e tanti santi uomini innamorati della melurgia bizantina.

Non è un caso che ancora oggi la comunità di Macchia conservi melodie tradizionali per lo più sconosciute ad altri paesi dell'Eparchia. E proprio alcune di queste melodie sono state raccolte nel volume pubblicato da don Pasquale Ferraro, presbitero di rito latino, che ha proceduto a una pubblicazione che è stata sostenuta dall'Eparchia e che davvero si è rivelata essere una fonte preziosa e da approfondire e riscoprire.

Nel volume, infatti, sono state raccolte e trascritte, dopo un anno di registrazioni di canti religiosi con le melodie tradizionali di Macchia Albanese, alcuni canti tradizionali su sistema musicale moderno occidentale. Questo è stato fatto affinché sempre più il popolo di Dio possa accedere meglio a queste melodie, che sono un patrimonio che, per vicende più o meno note, rischia, anche a causa del suo essere tramandato soltanto per via orale, di scomparire nel tempo.

Il popolo di Macchia Albanese deve, quindi, essere grato al lavoro magistrale fatto da don Pasquale Ferraro, il quale ha portato a conoscenza del mondo ciò che fino a poco tempo fa era conosciuto soltanto ad alcuni.

Il presente lavoro, redatto tra le varie difficoltà che l'autore stesso indica nella sua Introduzione al testo, viene presentato con l'auspicio che «questa prima raccolta di canti possa contribuire e rilevare l'importanza della tradizione musicale degli Arbëreshë di Calabria». L'Eparchia di Lungro, nata nel 1919, ma la cui storia risale a molti secoli prima, ha visto molti uomini e donne conservare la propria libertà e la propria fede, nei secoli, anche mediante il canto liturgico.

EPARCHIA

Le tante melodie, che andarono a costituire poi il canto liturgico tradizionale, di cui ancora oggi si conserva memoria, furono e sono il modo con il quale queste popolazioni conservarono nel proprio cuore l'esperienza di essere stati salvati. Anche loro, come i primi che cantarono nella Bibbia (gli ebrei durante l'esodo) attraversarono il mare per sfuggire dalla schiavitù e anche loro, sperimentata la libertà, non poterono fare altro che manifestare la gratitudine a Dio mediante la gelosa conservazione di un patrimonio liturgico e melodico che molto spesso risultava "qualcosa di altro" agli occhi e alle orecchie di quanti, quotidianamente, si dovevano confrontare con queste popolazioni, anche semplicemente per una questione di vicinanza territoriale. Nonostante ciò, fu forte e imperterrita la custodia di una tradizione che venne conservata a volte a costo della propria vita da quanti ci lasciarono in retaggio il dovere di custodire un tesoro che non merita di essere sprecato o dimenticato.

Con le celebrazioni del primo centenario di vita dell'Eparchia, in cui si è fatta grata memoria della erezione dell'Eparchia da parte di Benedetto XV con la *Catbolici fideles* del 13 febbraio 1919 e del primo secolo di vita della diocesi, l'Eparchia di Lungro ha attivato un processo di rilettura della propria storia e di riscoperta delle memorie, per una sempre migliore comprensione che possa aiutare la Chiesa che è in Lungro ad essere proiettata verso il futuro, in un cammino quotidiano di testimonianza del Vangelo.

Lo studio di don Pasquale Ferraro si inserisce in quel processo di riscoperta delle tradizioni, affinché esse siano sempre più conosciute, per salvarle dal rischio dell'oblio, e perché si attivi uno studio continuo e lineare del repertorio musicale liturgico di tutti i paesi dell'Eparchia, che necessita di essere sempre più raccolto, trascritto, tramandato perché sempre più si innalzi da ogni membro della Chiesa di Cristo la gloria che si addice al Padre. Pertanto, spero che don Pasquale continui questo lavoro anche su altri paesi e altre tradizioni musicali.

Esorto tutti a prendere questo libro in mano e leggerlo, perché è una preziosa testimonianza di bellezza vivente. Che ognuno di noi possa imparare tanto e continuamente studiare gli elementi tradizionali, per una divulgazione e per un recupero sempre maggiore da parte del popolo di Dio.

Ribadisco la bellezza di questo lavoro, prezioso, ben fatto, approfondito, innovativo, originale, ricco anche dell'amore per una realtà ecclesiale che è l'Eparchia di Lungro. Siamo grati a don Pasquale per questa sua vicinanza e amicizia.

Lancio una provocazione: in che modo questo sussidio, questa opera, potrà essere utile e utilizzata nei nostri vari contesti locali?

Grazie a don Pasquale per il suo lavoro, e grazie a Dio per i tanti doni di cui continuamente ci rende partecipi.

EPARCHIA

Presentazione del volume CANTI LITURGICI BIZANTINI di Pasquale Ferraro

Macchia Albanese, 9 settembre 2023

Nella ricerca che ho fatto per lo studio dei Canti Liturgici Bizantini della tradizione popolare calabrese, la prima cosa che ho voluto mettere in evidenza è che si tratta di canti in lingua greca; i nostri paesi arbëreshe si tramandano anche un repertorio di canti liturgici e paraliturgici in arbëreshe, cioè nel linguaggio parlato quotidianamente, ma nell'intraprendere questo studio ho voluto rilevare che dopo più di 550 anni di storia i nostri fedeli mantengono per la liturgia ancora la lingua greca.

Ho trascritto questo repertorio di canti con molta scrupolosità, riportando tutte le appoggiature, acciacature con cui i fedeli eseguendoli li caratterizzano; avrei potuto fare a meno di trascrivere tutte queste minuzie musicali, perché, diciamo, non avrebbero impoverito le linee melodiche dei canti, ma ho preferito essere scrupoloso nella trascrizione, sicuramente per essere fedele alle registrazioni dei canti che ho avuto a disposizione, ma anche perché, a mio avviso, sono un elemento caratterizzante la stessa melodia.

Certamente lo studio riflette anche la mia preparazione musicale: non sono un etnomusicologo, come qualcuno ha voluto rilevare facendomi qualche aspra critica, e ne pretendo di esserlo, ma in questo studio volutamente ho messo in evidenza tutti gli aspetti positivi della musica liturgica in questione senza riportare sul pentagramma quelli che possono essere i limiti degli esecutori, è chiaro si tratta di semplici fedeli non istruiti nell'emissione della voce e quindi pregano cantando con tutto il cuore ma senza tecnica; a mio avviso e contrariamente a quello che possono pensare gli etnomusicologi, ritengo che non si può far passare come armonizzazione tipica e del tutto particolare ciò che è semplicemente l'espressione più spontanea di fedeli; è vero che p.e. i sardi hanno dei canti tradizionali con delle armonie molto particolari ma nelle varie esecuzioni sono più o meno sempre le stesse, cioè hanno una coscienza di ciò che eseguono, mentre i nostri canti vengono eseguiti in maniera molto spontanea, cioè con le melodie che vengono ripetute in maniera identica ma con una nota di bordone, *ison*, che è ispirato dalla spontaneità del popolo, dalla circostanza più o meno solenne, per cui varia e quindi non è trascrivibile su un sistema musicale occidentale, ma neppure orientale. Il fatto che questi canti siano stati tramandati oralmente ha fatto sì che non soltanto i fedeli, che nella stragrande maggioranza dei casi non hanno studiato il greco, ma

i sacerdoti hanno memorizzato i testi greci con qualche accento sbagliato e hanno continuato ad eseguirlo sempre in maniera sbagliata senza farne alcuno scrupolo; poi, alcuni canti eseguiti in circostanze di festa, quando sicuramente l'entusiasmo e il fervore era maggiore, p.e. *O anghelos evoa*, nelle registrazioni inizia con un tono e finisce con un tono sopra, perché evidentemente i cantori presi dall'entusiasmo della festa hanno spinto maggiormente la voce, hanno cantato di fibra e quindi alla fine del canto si sono ritrovati un tono sopra; mi comprendete bene che in questo ho preferito non essere etnomusicologo e badare all'essenziale della melodia che mi sono prefissato di recuperare e, non lo nascondo, anche valorizzare con l'esecuzione di cantori professionisti. Le registrazioni originali dei canti rimangono e chi vuole ascoltarle può chiedermele, ma diciamo che nel lavoro che ho fatto le ho volutamente abbellite con un'esecuzione professionale e con l'aggiunta di un *ison* che funziona sempre e bene per rendere queste melodie appetibili anche a chi non fa parte della nostra etnia o a chi volesse eseguirle, senza per forza recarsi a Macchia Albanese per poterle apprendere.

Questo repertorio, che ancora è in uso, è tramandato esclusivamente dalla tradizione orale, eseguito a cappella dai fedeli o da singoli cantori in lingua greca e comprende la Liturgia di san Giovanni Crisostomo, parti della Liturgia di san Basilio, dei Presantificati (*Proiasmèna*), e dell'Ufficio Divino: Vespri, Compieta, Mattutino e Ufficiatura dei defunti.

Un più ampio progetto di trascrizione del canto tradizionale bizantino presente nelle colonie italo-albanesi di Calabria e Sicilia era stato avviato già nella prima metà del secolo scorso con il titolo "Edizione dei canti liturgici viventi nell'Italia meridionale".

Bartolomeo Di Salvo (Piana degli Albanesi 1916 - Grottaferrata 1986), monaco basiliano di Grottaferrata (RM) e musicologo bizantino, in continuità con il suddetto progetto, ha completato e ordinato la raccolta dei canti appartenenti alla tradizione siciliana tralasciando, però, quelli della Calabria; di questo lui stesso se ne rammaricava come si evince da una lettera che scrisse al Direttore dei MMB, Oliver Strunk, in cui riferisce: "Per i canti italo-albanesi non ho avuto l'opportunità di andare in Calabria per registrarli; la causa è sempre la stessa, i soldi e il tempo necessario per lo studio"¹. Quando Di Salvo riuscì, in seguito, a fare il primo viaggio di ricerca in Calabria con lo scopo di raccogliere le melodie liturgiche di questa, in una lettera del 18 novembre 1961, riferisce a Oliver Strunk che, nel corso di dieci giorni aveva visitato un certo numero di villaggi, ma, con sua grande delusione, le antiche tradizioni di canto erano state sostituite con versioni del canto bizantino greco moderno. Questo studioso, come altri², era dell'avviso che ciò era stato causato dal cambiamento degli istituti di formazione per i sacerdoti italo-



bizantini, i quali, dal Collegio Corsini in Calabria³, istituito nel 1733 a san Benedetto Ullano prima e poi trasferito nel 1794 al Monastero basiliano di sant'Adriano a san Demetrio Corone, furono mandati agli inizi del '900 al Collegio Greco di sant'Atanasio a Roma; quì furono educati al canto bizantino moderno che riportarono, poi, in Calabria tralasciando le tradizioni delle comunità locali. Il destino di questi canti sembrava non avesse una concretizzazione scritta; da più di cinquant'anni alcuni li hanno registrati ma la mancata competenza musicale per la trascrizione non ha raggiunto la sospirata pubblicazione; questo mio intervento in tal senso sembra essere idealmente collegato al progetto che unisce le trascrizioni di Sicilia e di Calabria. Di recente (2016), infatti, i canti della tradizione albanese

della Sicilia sono stati pubblicati con l'edizione di P. Bartolomeo Di Salvo per i *subsidia V.1* dei *Monumenta Musicae Byzantinae* (MMB), dopo un travagliato *iter* della raccolta iniziata da più di un secolo e che Di Salvo aveva completato da più di mezzo secolo.

Un'analisi comparata sui canti di Macchia Albanese e altri paesi della stessa tradizione in Calabria ci porta a fare delle considerazioni che sottolineano come le melodie non sono esclusive, ma hanno molte somiglianze tra loro; infatti, dagli esempi riportati di seguito si può notare come, mettendo a confronto l'*apolitikion* "Christòs anèsti" tradizionale di Macchia Albanese (M), Firmo (F) e S. Sofia d'Epiro (SS) emerge chiaramente dalla melodia composta con le note comuni alle tre melodie, apparentemente differenti, un'unica matrice musicale che si caratterizza nelle versioni dei vari paesi con note di passaggio e fioriture differenti, oltre la conclusione, come in questo caso, sul Re la prima (M) e la terza (SS) mentre su Mi la seconda (F).

Questo, però, fa presumere anche un'unica fonte di provenienza dei canti: come già riferito prima, i sacerdoti arbëreshë di Calabria, fino agli inizi del '900, compivano

i loro studi presso il Collegio Corsini a san Demetrio Corone dove sicuramente apprendevano anche il repertorio dei canti che poi insegnavano alle Comunità arbëreshë.

Questi canti, comunque, essendo stati trasmessi oralmente non si possono considerare fedeli a quelli del XV secolo. Questa logica conseguenza, viene esplicitata dal nostro G.B. Rennis nell'articolo succitato dove dice: "Il fenomeno dell'oralità se da una parte consente di mantenere il canto allo stato originario e naturale, grazie alla non codificazione scritta, dall'altra ne subisce trasformazioni e modificazioni, soprattutto in mancanza di una scrittura specifica, così come succedeva in Italia, dove gli Arbëreshë avevano quale modello espressivo-musicale la cultura egemone della tradizione d'occidente, sempre pronta a dominare gli scenari culturali e a influenzare tutti gli aspetti della vita quotidiana. Di conseguenza la tradizione melurgica degli Italo-albanesi non poté rimanere intatta dopo secoli di permanenza in Italia e, probabilmente, sarebbe caduta in disuso nel XVIII secolo se non fosse stato provvidenzialmente fondato il Collegio di san Benedetto Ullano denominato Corsini, dal nome gentilizio di papa Clemente XII"⁴.

Anche Girolamo Garofalo, musicologo e studioso delle melodie della tradizione arbëreshë siciliana, ci ricorda in merito che le melodie tradizionali bizantine del sud Italia risentono di una cultura orientale di provenienza che nel corso dei secoli ha subito un processo di sviluppo lento e costante per ragioni interne, poiché "una tradizione trasmessa oralmente subisce inevitabilmente processi di variazione e cambiamento secondo le dinamiche interne e, in secondo luogo, perché gli sviluppi saranno stati sottoposti ad influenza esterna, poiché, da un lato, i paesi degli Arbëreshë sono geograficamente circondati da comunità che seguono il rito romano, e dall'altro, monaci e preti greci, principalmente dal Peloponneso, Creta, Cipro, e dall'Epiro, hanno continuato a migrare nei paesi Arbëreshë del sud Italia anche dopo il periodo iniziale della diaspora"⁵. Questo, continua Garofalo⁶, non esclude che le nostre melodie non conservino una loro "bizantinità", avendo molte caratteristiche simili alle altre tradizioni bizantine, meglio conosciute, come il canto greco e slavo. Le forme musico-poetiche, infatti, sono le stesse della tradizione innografica bizantina standard (*tropario*, *apolytikion*, *cheruvikòn*, *megalynarion*, ecc.).

In conclusione, possiamo considerare il repertorio liturgico degli Arbëreshë di Calabria come uno dei tanti rami della famiglia del canto bizantino caratterizzato, però, da uno stile molto popolare che, a mio avviso, risente delle melodie pastorali ancora oggi eseguite nei rituali liturgici e paraliturgici delle montagne del nord Albania.

Queste melodie, infatti, per quanto bizantine nella forma, più che essere modali sono, per così dire, *modaleggianti*, cioè le melodie specifiche e le formule di

recitazione corrispondono e si distinguono ciascuna con una tonalità che si muove liberamente senza regole armoniche ben dettagliate.

Uno dei tratti più significativi e caratteristici della tradizione musicale di Macchia Albanese può essere descritto come una “forma stilisticamente mista”, poiché consiste di frasi parzialmente sillabiche e parzialmente melismatiche.

Le melodie dei Salmi, come anche la Doxologia, sono caratterizzate da formule (iniziale, mediale e finale) e rappresentano melodie embrionali che possono essere sviluppate secondo implicite regole tramandate dalla tradizione, consentendo così l'improvvisazione; la fase recitativa è caratterizzata in genere da un ritmo sostenuto in cui vengono scandite le parole greche secondo il ritmo dell'accentazione. Per alcuni dei canti esistono entrambi la forma solenne e feriale, es. Ἀλληλούια (Allilùia), Ἄγιος, Ἄγιος, Ἄγιος ('Aghios, 'Aghios, 'Aghios), mentre particolarmente interessanti, per il senso popolare che trasmettono nella ripetizione della stessa melodia per ciascuna delle frasi del testo, sono Ἄγιος, ἅγιος, ἅγιος ('Aghios, àghios, àghios) in uso nella Liturgia di san Basilio, come anche l'Apolitikion Ὁ Θεὸς οἱ ἐνδοχοὶ Μαθηταὶ ('Ote i èndhoxi Mathitè) e il Cheruvikòs Ἦμνος τοῦ Δειπνοῦ σου (Tù dhipnu su) del Giovedì della Grande Settimana; la preghiera del Βασίλειον (Vasilèv urànie) si presenta come un canto dialogato, tra il celebrante, che inizia la prima strofa, e i fedeli cantori.

I canti liturgici della tradizione di Macchia albanese sono stati trascritti senza segnature temporali e divisioni in battute, anche se più volte sono stati aggiunti piccoli segni di andamento nel pentagramma per indicare la divisione delle frasi in base alla struttura musicale-testuale. Inoltre, vengono più volte utilizzati i segni di respirazione; i tempi di esecuzione dei canti, tutti gli abbellimenti, così come eseguiti dai singoli cantori o dal popolo, sono stati trascritti con la dovuta scrupolosità e per questo, come dalle registrazioni in elenco, poiché le esecuzioni di uno stesso canto non sono perfettamente identiche, sono state utilizzate più registrazioni per avere una trascrizione quanto più attendibile.

Uno dei tratti più significativi e caratteristici della tradizione musicale di Macchia Albanese può essere descritto come una “forma stilisticamente mista”, poiché consiste di frasi parzialmente sillabiche e parzialmente melismatiche.

Le melodie dei Salmi, come anche la Doxologia, sono caratterizzate da formule (iniziale, mediale e finale) e rappresentano melodie embrionali che possono essere sviluppate secondo implicite regole tramandate dalla tradizione, consentendo così l'improvvisazione; la fase recitativa è caratterizzata in genere da un ritmo sostenuto in cui vengono scandite le parole greche secondo il ritmo dell'accentazione. Per alcuni dei canti esistono entrambi la forma solenne e feriale, es. Ἀλληλούια (Allilùia), Ἄγιος, Ἄγιος, Ἄγιος ('Aghios, 'Aghios, 'Aghios), mentre particolarmente



interessanti, per il senso popolare che trasmettono nella ripetizione della stessa melodia per ciascuna delle frasi del testo, sono ‘Ayios, ayios, ayios (‘*Aghios, àghios, àghios*) in uso nella Liturgia di san Basilio, come anche l’Apolitikion ‘Ote oí èndoxoi Μαθηταί (‘*Ote i èndhoxi Mathitè*) e il Cheruvikòs ‘Imnos Τοῦ Δείπνου σου (Tù dhipnu su) del Giovedì della Grande Settimana; la preghiera del Βαουλε ούρπave (*Vasilèv urànie*) si presenta come un canto dialogato, tra il celebrante, che inizia la prima strofa, e i fedeli cantori.

I canti liturgici della tradizione di Macchia albanese sono stati trascritti senza segnature temporali e divisioni in battute, anche se più volte sono stati aggiunti piccoli segni di andamento nel pentagramma per indicare la divisione delle frasi in base alla struttura musicale-testuale. Inoltre, vengono più volte utilizzati i segni di respirazione; i tempi di esecuzione dei canti, tutti gli abbellimenti, così come eseguiti dai singoli cantori o dal popolo, sono stati trascritti con la dovuta scrupolosità e per questo, come dalle registrazioni in elenco, poiché le esecuzioni di uno stesso canto non sono perfettamente identiche, sono state utilizzare più registrazioni per avere una trascrizione quanto più attendibile.

Spero che la trascrizione di questa prima raccolta di canti possa contribuire a rilevare l’importanza della tradizione musicale degli Arbëreshë di Calabria ed essere anche l’inizio di un progetto con lo scopo di raccogliere, trascrivere e soprattutto confrontare il repertorio musicale liturgico di tutti i paesi dell’Eparchia di Lungro, che ancora oggi è vivo perché tramandato oralmente, *di cuore in cuore*, o registrato in passato, per trarre le caratteristiche comuni e possibilmente risalire alle sue origini per un’identità da rivalutare e trasmettere.

Note di chiusura

- 1 Lettera del 29 luglio 1961, Archivio dei MMB, Copenhagen. La lettera citata in seguito è dello stesso archivio.
- 2 G.B. Rennis, “Alla riscoperta dei canti italo-greci della Chiesa bizantina italo-albanese di Lungro”, in *Lajme-Notizie*, anno XVIII, n.3, settembre-dicembre 2006, p. 180: “Oggi è raro ascoltare nelle Chiese arbëreshe i canti liturgici tradizionali che, per due secoli, sono stati il suggello della fede degli italo-albanesi.
Diverse sono le cause di un tale abbandono, ad iniziare dalla chiusura del Collegio Corsini, diventato Istituto Statale. I futuri sacerdoti, infatti, dopo la fondazione della diocesi di Lungro (1919), furono avviati al seminario minore di Grottaferrata per poi passare al Pontificio Collegio Greco. Qui essi crescevano insieme ai compagni di origine greca e slava e si imbevevano anche della tradizione melurgica bizantina di tipo moderno, più accessibile alla sensibilità musicale dei fedeli. Le nuove generazioni di sacerdoti, a partire dagli anni ‘30 del secolo scorso, nell’inserirsi nelle parrocchie arbëreshe, diffusero, quindi, i canti neo-bizantini che attecchirono sempre più tra i fedeli.
Alcuni, però, vollero continuare a mantenere gli antichi canti, come Antonio Bellizzi, parroco di Macchia Albanese, il quale, pur introducendo i canti neo-bizantini, non trascurò quelli tradizionali, dando giusto riconoscimento al suo predecessore, Pietro A. Monaco, che insegnò a diverse generazioni l’antica tradizione melurgica, così come fecero Francesco Baffa, arciprete di San Demetrio Corone, Giuseppe Alessandrini, arciprete di San Benedetto Ullano, o Giovan Battista Tocci, arciprete di San Cosmo Albanese, e il suo successore, Ercole Lupinacci. Altri si limitarono a registrare, a conservare, ma nelle loro chiese non si ascoltò più il canto della tradizione”.
- 3 A. Bellusci - R. Burigana, *Centro studi per l’ecumenismo in Italia, Collana di studi e fonti per il dialogo, Storia dell’Eparchia di Lungro, Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919*, AGC Edizioni, Venezia 2019, Vol. I, pp. 48-55: “Clemente XII con la bolla *Inter Multiplices* fondava in San Benedetto Ullano il Collegio Greco per gli Albanesi delle Due Sicilie. ... Nell’istituzione del Collegio fondamentale era la decisione di attribuire al presidente del Collegio anche la facoltà di ordinare i sacerdoti destinati a guidare la vita pastorale delle comunità albanesi; certo questa decisione costituiva un passo avanti sulla strada del recupero e della difesa del patrimonio liturgico e spirituale di queste comunità, ... nel 1735, una volta nominato vescovo ordinante e presidente del Collegio Corsini mons. Felice Samuele Rodotà (1691-1740), ... (questo divenne) un luogo dove le comunità albanesi della Calabria potessero coltivare la tradizione che avevano mantenuto in vita per secoli, nonostante i tentativi di latinizzazione che ne avevano eroso le dimensioni, soprattutto dopo la celebrazione del Concilio di Trento”.
- 4 Cf. G. B. Rennis, *ivi*, p. 168.
- 5 Traduzione di Renata Bianchi da G. Garofalo, “Intoduction: Father Bartolomeo Di Salvo and his transcriptions of the Byzantine Chants among the Albanians in Sicily” in *Chants of the Byzantine Rite: The Italo-Albanian Tradition in Sicily*, MMB, Subsidia V.1, Museum Tusculanum Press, Copenhagen 2015, p. XV: “..., since an orally transmitted tradition inevitably undergoes processes of variation and change according to internal dynamics. Secondly, developments may have been subjected to external influence, since, on the one hand, the Arbëreshë villages were geographically surrounded by communities following the Roman rite, and on the other hand, Greek monks and priests, mainly from the Peloponnese, Crete, Cyprus, and Epirus, continued to migrate to the Sicilian-Albanian villages also after the original period of diaspora”.
- 6 G. Garofalo, *ivi*, p. XV.

Presentazione del volume CANTI LITURGICI BIZANTINI di Pasquale Ferraro Intervento del Protopresbitero Nik Pace

Macchia Albanese, 9 settembre 2023

Carissimi,

le edizioni Paoline hanno stampato da pochissimo il nuovo lavoro di papà Pasquale Ferraro, intitolato “Canti liturgici bizantini, trascrizioni della tradizione orale di Macchia Albanese”.

È una fedele e competente trascrizione dei canti liturgici bizantini in lingua greca, tramandati oralmente dalla vostra comunità di Macchia Albanese.

La presentazione del volume avviene oggi perciò in un contesto particolare, il suo contesto, perché quello che andiamo a ribadire attraverso la nostra riflessione qui trova la sua concretezza. La soddisfazione che insieme viviamo con gioia questa sera nel presentare in una pregevole veste editoriale i testi liturgici della tradizione bizantina è anche una forma per riconoscere che questi canti hanno un'anima la vostra, che racconta, come in una fiaba della vita, la tenacia e l'amore che la nostra gente ha nel conservare e manifestare con orgoglio il legame con la tradizione di vita ecclesiale, la fede vissuta che esprime una identità, che racconta la bella realtà arbereshe.

A voi protagonisti delle note trascritte da papà Pasquale nel pentagramma musicale vogliamo da subito dire il nostro grazie, e, con voi, vogliamo condividere questi momenti che sono di gioia e di soddisfazione perché insieme, cantando oserei dire, mettiamo un punto fermo, un sostegno, al processo recupero di tutta quella ricchezza che ci identifica, e motiva il nostro essere portatori delle peculiarità orientali nel contesto in cui viviamo.

Da parte mia un grazie per l'invito a questa presentazione non solo a papà Pasquale ma anche al Vescovo di Lungro, che sin dall'inizio, mi ha voluto coinvolgere nell'andamento di questo lavoro, da lui promosso e sostenuto.

Il nostro testo si colloca tra le iniziative che il vescovo segue sin nel suo lavoro pastorale in diocesi, che come ribadito da lui stesso nella introduzione al testo, “mirano a riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale dell'Eparchia, affinché sia sempre più conosciuto e salvato dal rischio dell'oblio”. È molto apprezzato dunque il lavoro che presentiamo perché, per la sua parte è una ulteriore tessera che va ad

EPARCHIA

arricchire il mosaico più grande non ancora pienamente ricomposto, delle belle realtà culturali degli Italo-albanesi.

Nel nostro caso il focus dell'attenzione è curioso ed intrigante perché il campo di ricerca e di riflessione è più specifico del solito: constatare, o avere conferma, come le nostre comunità arbereshe hanno grande attenzione per la musica, quella tradizionale in genere, ma ancor più per la musica bizantina ecclesiastica, e come attraverso di essa il popolo abbia saputo esternare il suo carattere più autentico ed incisivo.

Gli studi e le storie sugli arbresh riempiono tanti scaffali delle biblioteche ma, con un mirato intento linguistico: la lingua è un valido elemento identificativo per provare provenienza etnica, nel caso nostro essere di stirpe Illirica, albanese, greco, o greco-albanese, ma poco, o pochi studi seri si sono fatti sul particolare legame che gli Arberesh hanno con il loro Dio, "il Dio della loro religione", così popolarmente ancora ci si esprime in merito all'appartenenza, di molti Arbresh, al rito bizantino. Non è difficile notare come la melodia del canto principale degli italo-albanesi alla Patria perduta, subisca un tono maestosamente grave quando si parla di ciò che gli arbresh sono riusciti a portare e a salvare fuggendo dall'Albania: la Fede. *Zotin Krisht kemi me ne...o e bukura Morè...*

Cristiani di tradizione Bizantini ed italo-Albanesi sono perciò gli aggettivi che si accompagnano solitamente per qualificare l'appartenenza e l'identità delle nostre comunità.

Papàs Sepa Ferrari, noto studioso dell'Eparchia di Lungro deceduto negli anni 90, in un articolo del 1978, pubblicato dalla rivista Oriente Cristiano, parte proprio dall'esaltazione di questa particolarità, il forte legame degli arbëresh con la "LORO religione" riguardo appunto al rito, perché in questo essi hanno saputo mantenere e tramandare melodie del canto liturgico che sono particolari, proprie, divenendo nei secoli depositari di una musica ecclesiastica che ha un proprium nella Paradosis greca, che andava a costituire, o costituisce, una parte non secondaria del loro patrimonio culturale.

Egli non esita ad affermare infatti nelle sue conclusioni all'articolo, che la musica presente sui territori dell'area albanofona delle colonie in Calabria, come in Sicilia sono di tradizione orientale "Ortodossa" Albanese portati in Italia con le emigrazioni del sec. XV e XVI.

Ma nello stesso articolo metteva in allerta le nuove generazioni sullo stato di salute di questa particolarità, perché, per motivi diversi, risulta molto trascurata, in molta parte dimenticata e quindi destinata a scomparire. Egli dice in alcune parti è la "trascuratezza" che fa regredire i legami con pedine così importanti della cultura, e in Calabria la mancanza di un centro di studi e di approfondimenti al riguardo,

ha portato a forme di oblio di questo repertorio che invece viene ancora lodevolmente mantenuta in vita nelle comunità della Sicilia, con le quali si ha tanta somiglianza ma anche diversità, e dove tante iniziative erano state avviate, volte alla conservazione, invitando appunto, a promuovere un serio studio per il recupero e la valorizzazione dei canti religiosi popolari anche nell'eparchia di Lungro "perché sono cose che vanno tenute in piedi ad ogni costo".

Trascrizione e studio sono le parole d'ordine per iniziare un'opera di recupero del canto religioso bizantino in Calabria.

Papàs Pasquale mettendo a disposizione l'esperienza maturata nei suoi studi musicali vuole fare proprio

questo e da alcuni anni approfondisce aspetti della liturgia bizantina, riordinando "nel rigo musicale" tanta parte delle nostre melodie dei canti liturgici bizantini calabresi, partecipando il suo lavoro attraverso fortunate pubblicazioni.

Di lui vogliamo ricordare "H thia liturgia ke i megalì evdomas", nel 2012, "Idhu o ninfios", dramma musicale per soli coro ed orchestra nel 2014, "Cristo è risorto" raccolta di mottetti a quattro voci miste su temi bizantini utili per l'animazione della liturgia di rito romano, del 2016, e su temi dei nostri canti bizantini "Cristo pietra angolare", messa composta ed eseguita per la festa della dedizione della Basilica Lateranense nel 2020.

Macchia Albanese è il suo punto di approdo per il recente studio: nell'area del



circondario di S. Demetrio Corone, Macchia è il paese più piccolo della zona ma dove, come spesso succede, la maggior parte dei canti dell'antico repertorio greco-bizantino sono stati conservati e dove, nel parroco Angelo Prestigiaco (e del caro compianto papà Gennaro Ferraro) e nei fedeli della parrocchia si è trovata tanta disponibilità per effettuare una registrazione completa di questi.

Si è voluta citare la disponibilità perché non sempre è stato scontato trovare tra le comunità interpellate l'accoglienza giusta per una ricerca così specifica, vi è ancora in esse, come uno zoccolo duro, una parte che è convinta che la forma migliore per proteggere i canti tradizionali è quella di "non dividerli troppo".

È paradossale questo comportamento perché la ricchezza culturale di una tradizione è tale solo se condivisa, e nel caso della musica essa proprio nella esecuzione diventa documento e patrimonio. Papà Ferraro lo dice chiaramente nella sua introduzione alle trascrizioni, sottolineando che la finalità del suo lavoro è anche quella di sfatare pregiudizi e promuovere la ricerca anche su collezioni registrate, in possesso di privati, "perché gli studiosi possano avere facile accesso, trascriverle, pubblicarle, e consegnarle così alla storia degli Arbëresh in Italia, arricchendo il loro bagaglio culturale conservato sapientemente dalle persone più semplici".

Nelle frange della polemica sul privatizzare forme che necessitano di essere pubbliche per loro natura, quello che si è potuto maturare negli incontri con la gente è che in essi è nascosta tutta la carica positiva di una lotta per il mantenimento di una identità etnica e religiosa messa spesso in pericolo, (penso alla latinizzazione) e perché no, anche una forma di rivalsa nei confronti dei rappresentanti della chiesa locale per aver causato negli anni delle trasformazioni nel campo delle tradizioni musicali che invece erano assolutamente caratterizzanti della comunità stessa.

Negli incontri a cui ho partecipato sono emersi i racconti inediti di crescita della comunità intorno a queste antiche musiche, con i loro interpreti più attenti.

A Macchia, ad esempio, tutti sanno dell'insegnamento a diverse generazioni dell'antica tradizione melurgica dei papà Antonio Bellizzi e Pietro Monaco e dei libretti redatti a mano da quest'ultimo in lingua greca e albanese, per insegnare i testi dei canti. (Il libro di papà Ferraro riporta alcune foto di essi). A Santa Sofia è ancora famosa invece la specialità canora del sacrista *Mindiu*, che negli anni 60 cantava a memoria, perché analfabeta, la gran parte del repertorio, di cui si conservano gelose registrazioni tra i suoi familiari. (Così si potrebbe fare un bel elenco di laici e sacerdoti a Lungro, (arc. Pietro Bavasso, a Frascineto il farmacista Domenico Braile, Agostino Giordano senior, a Plataci Carlo Brunetti).

Questi esempi ci ricordano che per la formazione liturgico-musicale dei papades che vi era in Calabria, prima a S. Benedetto Ullano e poi a S. Demetrio, nel 1733 e 1794, la scuola laico-ecclesiastica dell'Istituto Corsini, che costituiva un coefficiente

altissimo alla conservazione di tutte le tradizioni locali nonché l'affiatamento tra il clero e il laicato locale.

Con la sua chiusura iniziò il decadimento della sensibilità verso tali tradizioni essendo i nuovi sacerdoti formati nelle scuole romane (lontani dal territorio) e per questo portatori, poi, nell'attività liturgica parrocchiale di tutta una serie di rinnovamenti o novità musicali che si attenevano di più al modello comune scritto delle altre Chiese Orientali.

Sembra che del pericolo delle "trasformazioni musicali" nei paesi arbresh della Calabria si fosse accorto sin dall'inizio del secolo scorso il musicologo benedettino P. Ugo Gaisser, allora rettore del Collegio Greco di S. Atanasio in Roma.

Di lui si sa che scese da Roma in Calabria per trascrivere molti di essi, raccolta purtroppo andata perduta, rendendo però in molti articoli delle riviste dell'epoca diversi resoconti sull'origine e l'importanza di questi con l'intento di spronare tanti alla ricerca e lo studio.

Egli ravvisava nel repertorio orale da lui raccolto e trascritto "quell'Aria" bizantina che non andava sottovalutata, perché tipicamente orientale, e poteva essere un valido documento per un confronto con le musiche bizantine scritte e valutarne la loro stessa evoluzione, le varianti esistenti prima dell'omologazione con la riforma di Crisanto di Madito nel 1814.

Si occuparono dei canti ecclesiastici italo-albanesi della Calabria e della Sicilia anche (che vuol dire molto) i monaci di Grottaferrata, e negli anni 30-40 con p. Lorenzo Tardo e P. Gregorio Stassi che pubblicano nel bollettino della Badia i risultati delle loro ricerche che fecero testo presso cattedre musicologiche anche fuori Italia. Essi erano originari della Sicilia, uno di Contessa Entellina e l'altro Piana degli albanesi, ed è questo il motivo che fa dei canti siciliani il patrimonio di settore meglio conservato. All'interno di un laboratorio musicale creatosi in Abbazia, di cui fu il pianista p. Bartolomeo Di Salvo, (proseguito poi da altri cultori musicali come p. Nilo Somma) portarono la ricerca a livelli "scientifici" specialistici, stabilendo che i canti orali delle colonie Calabresi e Siciliane hanno tra loro diverse similitudini, basi comuni di esecuzione, e perciò una stessa origine (Albanese); poi sono di sicura importazione orientale bizantina per dei testi che quasi si identificano con quelli della tradizione bizantina scritta.

Non è la "Musica bizantina pura", come si era anche ipotizzato, ma interessante in altrettanta misura.

Papa Sepa, che del circolo culturale ne aveva fatto parte, non esita ad affermare che "sin dal sec. XV sicuramente nell'Albania Ortodossa esisteva una tradizione musicale liturgica che non si identificava con la musica dotta bizantina, ma le due coesistevano l'una accanto all'altra: questa (quella scritta) proveniente dalle grandi

scuole ed eseguibile da pochi specialisti, l'altra quella orale assai più diffusa nelle chiese più povere.

Il repertorio scritto e tramandato da grandi Chiese organizzate e vere scuole musicali hanno mantenuto costante il loro patrimonio mentre, le altre, trattandosi di aree diverse da quella iniziale, per l'emigrazione, ed essendo della tradizione soltanto orale e di aree a loro volta differenti, hanno naturalmente ricevuto l'influenza della musica popolare dell'Italia meridionale essendo vissuti lì per 500 anni. La non professionalità nell'esecuzione e la trascuratezza ha fatto il resto ...

Oggi insieme, vogliamo dire che non stiamo al punto di raccogliere briciole, anzi siamo fiduciosi che con l'impegno di molti, e con una ricerca assidua si potrà fare molto di più.

Il prossimo lavoro da suggerire al nostro amico potrebbe essere quello di Francesco Giordano, che da alunno del collegio greco aveva costituito un quadernetto di sessantotto pagine che porta il titolo di 'Gli otto Hχοί' in uso nelle Calabrie secondo la tradizione del collegio di S. Adriano. Il manoscritto sappiamo che fa parte della nutrita biblioteca di Papàs Sepa Ferrari, sicuramente piccolo tesoro per altri studi del Ferraro sull'argomento.

Oppure recuperare delle registrazioni. Si sa della loro esistenza, e forse di chi gelosamente le custodisce nelle private biblioteche domestiche... una non molto vecchia, di cui ho diretta memoria, fu fatta negli anni settanta per una visita in Italia dall'Argentina di un nostro paesano emigrato bravo cantore, che ad Eianina per invito del parroco P. Emanuele Giordano, ripresentò la "Messa vecchia". P. Emanuele in una conferenza a Frascineto per ricordare i contributi che con i suoi studi fece al mondo Arbëresh ci fece risentire alcuni brani, anche riportati nella raccolta Ymne liturgike bizantino Arbëreshe, trascritti con l'annotazione classica neumatica.

Sicuramente uno studium musicale eparchiale con valenza pastorale, tanto da migliorare e caratterizzare i cori in diocesi, potrebbe aprire altre strade: penso ai rapporti con la scuola bizantina albanese "Kukuzeli" di Durazzo, curata dalla Chiesa ortodossa Autocefalica che tanto interesse per le nostre tradizioni ha sempre dimostrato e di cui sono direttamente testimone.

E così ai grandi istituti con valenza internazionale come i *Monumenta Musicae Bizantinae* di Copenaghen e con la scuola della Prof.ssa Martano a Pavia che tanto aiuta p. Pasquale nella lettura e trascrizione di antichi testi melurgici nei codici Greci.

Avrei voluto continuare, ma concludo augurando a noi che ti stiamo vicini, Caro papàs Pasquale, di poter avere altri lavori tuoi su questi argomenti che ci fanno dire a te grazie: Rrofsh.

EPARCHIA

Incontro con l'autore Papàs Pasquale Ferraro

Macchia Albanese, 9 settembre 2023

Angela Castellano Marchianò

Il giorno 9 settembre di questo anno, fortunatamente *covid-esente*, 2023, nel tepore del pomeriggio, poi felicemente protratto nella serata, S.E. il Vescovo Donato, coadiuvato con piena disponibilità e competenza dal Parroco, Papàs Angelo Prestigiacomò, ha invitato la Comunità diocesana, e non solo, a partecipare numerosa a Macchia Albanese alla presentazione dell'originalissima opera del caro e stimato amico Papàs Pasquale Ferraro, "CANTI LITURGICI *bizantini*", Trascrizioni della tradizione orale di Macchia Albanese (Ediz. paoline - EDITORIALE AUDIOVISIVI).

È nota in tutta l'Eparchia la bella e sicura tradizione di canti liturgici (e pure paraliturgici) bizantini della Comunità parrocchiale "*Santa Maria di Costantinopoli*" di Macchia Albanese, l'antico e caratteristico insediamento *arberesh* nel territorio comunale di San Demetrio Corone (CS), che in retrocopertina dell'opera in questione si può ammirare in una luminosa inquadratura fotografica, accompagnata dalla poetica, orgogliosa, presentazione del suo figlio più illustre, il poeta Gerolamo De Rada:

***"Una piccola colonia epirotica di Calabria,
sita sopra un colle aprico d'incontro al mare Jonio".***

Nella piccola e sempre più preziosa Chiesa parrocchiale si sono dunque dati appuntamento numerosi, ed interessati, personaggi, più e meno noti ai fieri padroni di casa, accoglienti come sempre, sorridenti e soddisfatti per l'interesse suscitato nei loro confronti a tutti i livelli, di condivisione, di competenze, di curiosità, nonché di amicizia e vicinanza fraterna.

Il Vescovo Donato, che ha pure offerto la sua prefazione al volume, come significativamente citato in retrocopertina in quanto "*riscoperta delle tradizioni ... per salvarle dal rischio dell'oblio*", auspicando al contempo "*uno studio continuo e lineare del repertorio musicale liturgico di tutti i paesi dell'Eparchia*", che all'unisono vuole continuare a cantare "*la Gloria di Dio*", ha accolto con piena soddisfazione tutti i presenti, i numerosi sacerdoti, le autorità ed in particolare tutti

i fedeli della parrocchia, tra cui i membri del coro, emozionati, ma anche bene esercitati ad eseguire, intervallando la relazione prevista, i brani più significativi del loro tradizionale repertorio.

Protagonista indubbio della presentazione dell'opera è stato, con una completezza di informazione, ed una assoluta competenza in materia, che ha realmente incantato i partecipanti, il Protopapàs Nik Pace, Parroco della Chiesa di San Nicola di Mira in Lecce, mentre ha tratto subito qualche conclusione, dopo il suo più che esauriente intervento, anche Papàs Giuseppe Barrale, Rettore del Santuario dei Santi Cosma e Damiano in San Cosmo Albanese, ove pure la tradizione musicale liturgica ha tratti di originalità inconfondibile.

Lasciando ora spazio alla loro viva voce, vogliamo soltanto ricordare che tutta Macchia si è prodigata, al termine di così eccezionale incontro, per offrire agli ospiti il meglio dei suoi squisiti prodotti dolciari, e non, a godimento del palato di tutti, e sempre ... a Gloria di Dio.



EPARCHIA

Un libro per custodire la tradizione canora di Macchia Albanese

Emanuele Rosanova

L'attenzione rivolta dall'eparchia di Lungro alla tradizione canora è riscontrabile nella tutela giuridica accordata dal primo sinodo eparchiale Lungro: «Ogni parrocchia abbia cura di conservare e trasmettere le tradizioni proprie della chiesa italo-albanese, come i canti liturgici in musica tradizionale a cui bisogna aggiungere i canti popolari sacri. Non c'è paese che non abbia un repertorio di canti popolari paraliturgici i quali sono già una catechesi»¹. Tale tutela, travalica i confini diocesani, difatti anche le disposizioni del secondo sinodo intereparchiale dedicano una specifica norma canonica: «Sia incoraggiata e rafforzata, e dove occorre ripristinata, la musica tradizionale come segno di un patrimonio proprio di identità non solo culturale, ma anche ecclesiale»².

Tali norme potrebbero essere vane se non fossero effettivamente applicate. A tale scopo si colloca la decisione di mons. Donato Oliverio di curare la prefazione del libro di papàs Pasquale Ferraro: **“Canti liturgici bizantini, Trascrizioni della tradizione orale di Macchia Albanese”** e di tenerne la presentazione, sabato 9 settembre 2023, nella chiesa parrocchiale di Macchia Albanese dedicata alla Madonna di Costantinopoli.

Il popolo intervenuto per assistere all'esplicazione dei contenuti del volume e del faticoso lavoro intercorso per realizzarlo era numeroso e proveniva anche da altre parrocchie.

Interveniva per primo il parroco di Macchia Albanese papàs Angelo Prestigiacomo. “I miei predecessori hanno fatto un buon lavoro conservando e custodendo la tradizione melurgica antica trasmettendola ai posteri in modo che arrivasse fino a noi oggi. Tutto eccellenza è dono e grazia e nulla avviene per caso. Per provvidenza Divina mi trovo inserito, da quasi una decina d'anni, in questa tradizione melurgica che non mi apparteneva e che ho imparato non solo a cantare, ma anche ad apprezzare. Saluto e ringrazio l'autore di questo libro don Pasquale perché se la tradizione musicale di Macchia fino ad oggi veniva trasmessa oralmente, d'ora in poi si può leggere scritta”.

Seguivano i saluti di Walter Castrovillari, assessore di S. Demetrio Corone: “Il libro

che viene presentato questa sera in questa bellissima chiesa di Macchia, contenente la fedele trascrizione dei canti liturgici bizantini della tradizione orale di Macchia Albanese, oltre che a rendere partecipe ed inorgoglire la nostra comunità locale sicuramente contribuirà alla conoscenza, alla divulgazione e alla conservazione di tutti i canti delle altre comunità arbëreshe”.

Mons. Donato Oliverio, prendeva la parola dopo gli indirizzi di saluto: “Nel volume sono stati raccolti e trascritti dopo un anno di registrazioni i canti religiosi con le melodie tradizionali di Macchia Albanese; alcuni canti tradizionali su sistema musicale moderno occidentale. Questo è un fatto affinché sempre più il popolo di Dio possa accedere meglio a queste melodie e non dimenticarle mai. Sono un patrimonio che per vicende più o meno note rischia, anche a causa del suo essere tramandato soltanto per via orale, rischia di scomparire per sempre. Lo studio di don Pasquale Ferraro s’inserisce in quel processo di riscoperta della tradizione, affinché essa sia sempre più conosciuta per salvarla dal rischio dell’oblio e perché si attivi uno studio continuo e lineare del repertorio musicale e liturgico di tutti i paesi dell’eparchia, che necessita di essere sempre più raccolto, trascritto e tramandato. Pertanto, speriamo tutti che don Pasquale continui questo lavoro anche su altri paesi e altre tradizioni musicali”.

Il protopresbitero Nik Pace, parroco della parrocchia S. Nicola di Myra in Lecce, nella sua prolusione, così si esprimeva: “La soddisfazione che insieme viviamo, con gioia, questa sera è nel presentare in una pregevole veste editoriale i testi liturgici la tradizione bizantina è anche una forma per riconoscere che questi canti hanno un’anima e quest’anima è famosa che racconta come una fiaba della vita, la tenacia e l’amore che la nostra gente ha nel conservare e manifestare con orgoglio il legame con la tradizione di vita ecclesiale, la fede vissuta che esprime identità e che racconta la bella realtà arbëreshe.

A Voi protagonisti delle note trascritte da papà Pasquale Ferraro nel pentagramma musicale vogliamo da subito dire il nostro grazie e con voi vogliamo condividere questi momenti che sono di gioia e di soddisfazione perché insieme cantando, oserei dire, mettiamo un punto fermo, un sostegno al processo di recupero di tutta quella ricchezza che ci identifica e motiva il nostro essere portatori delle peculiarità orientali nel contesto latino in cui viviamo.

Il Pace nel continuare la sua relazione indicava alcuni conoscitori, nel passato del canto tradizionale: “A Macchia, ad esempio, tutti sanno dell’insegnamento a diverse generazioni dell’antica tradizione liturgica di Papàs Antonio Bellizzi, i libretti redatti a mano da quest’ultimo in lingua greca e albanese per insegnare i testi dei canti. Passando a Santa Sofia è ancora famosa invece la specialità canonica del sacrista *Midiuc* che negli anni ‘60 cantava a memoria, perché analfabeta, la gran parte del

EPARCHIA

repertorio. A Lungro c'era l'arciprete Pietro Bavasso, a Frascineto il farmacista Domenico Braile, Agostino Giordano senior, a Plataci Carlo Brunetti”.

Ancora, il parroco di Lecce: “Sembra che del pericolo delle trasformazioni musicali nei paesi arbëreshë della Calabria si fosse accorto sin dall'inizio del secolo scorso il musicologo benedettino Hugo Gaisser allora rettore del collegio greco di Sant'Atanasio a Roma scrivendo molti articoli sulle riviste dell'epoca e diversi resoconti sull'origine e l'importanza con l'intento di spronare tanti alla ricerca e allo studio”.

Le conclusioni di papà Pasquale Ferraro erano di natura tecnica: “Il repertorio riportato su questo testo non è tutto uguale. Diciamo che c'è una parte di questo repertorio che è in stile modale: fa parte di una tradizione più antica che è venuta da fuori. Non è possibile che possiamo averla come nostra perché noi siamo calati da secoli in una tradizione occidentale, per cui noi pensiamo in maniera ottonale. Ci sono delle regole ben precise su come si deve muovere una melodia. Non saremmo stati capaci di comporre nella struttura modale, invece c'è una parte di repertorio che è in stile modale”.

Papà Giuseppe Barrale così interveniva: “La melurgia è un elemento essenziale per la vita liturgica nella tradizione orientale. Significativa è la presenza del canto liturgico tradizionale che nelle nostre comunità accompagna e scandisce l'anno liturgico bizantino. La musica tradizionale coinvolge e trasporta sensorialmente sia l'esecutore, che l'ascoltatore.

Conferma di quanto ho detto sin ora si riscontra nell'esecuzione tradizionale del *tu dhipnu*. Se ascoltiamo questo canto e chiudiamo gli occhi veniamo trasportati solennemente alla celebrazione della divina liturgia di San Basilio del Giovedì santo quando i cantori eseguono questo canto.

Mons. Oliverio nel concludere il suo intervento lanciava un invito: “in che modo questo sussidio, questa opera, potrà essere utile e utilizzata nei nostri vari contesti locali?

Si potrebbe dare una risposta affermando che sarà da sprone per convincere chi conserva registrazioni di canti liturgici tradizionali a volerli diffondere a beneficio dell'intera comunità eparchiale³.

Pronto a rispondere all'invito del vescovo di Lungro è papà Giuseppe Barrale, parroco di S. Cosmo Albanese. Al termine del convegno chiese pubblicamente a papà Pasquale di recarsi nella sua parrocchia per registrare e trascrivere in pentagramma la musica tradizionale di S. Cosmo Albanese⁴.

Note di chiusura

- 1 Art. 91 delle dichiarazioni e decisioni della prima assemblea eparchiale di Lungro, in Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, *Dichiarazioni e decisioni della 1ª Assemblea eparchiale 1995-1996*, Lungro, 1997, p.58.
- 2 Art. 362 degli Orientamenti pastorali e norme canoniche del Secondo Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, in II Sinodo Intereparchiale, Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e monastero esarchico di S. M. di Grottaferrata, *Comunione e annuncio dell'evangelo, orientamenti pastorali e norme canoniche*, p.132, 2010.
- 3 Il Prof. Giovan Battista Rennis, direttore del coro polifonico della cattedrale di Lungro, forniva la sua disponibilità a trascrivere i canti tradizionali in un saggio a sua firma in Eparchia di Lungro, La Luce dell'Oriente, *“Alla riscoperta dei canti Italo-Greci della chiesa bizantina italo-albanese di Lungro, l'area ecclesiale italo-albanese”*, inserto *Lajme-Notizie* 1-2006, p. 181.
- 4 Ancora oggi -2023- durante il novenario in preparazione alla festa dei santi patroni e la divina liturgia pontificale del 27 settembre nel santuario dei santi Cosma e Damiano, in San Cosmo Albanese i fedeli cantano la messa tradizionale, accompagnata dalle note dell'harmonium, sotto la guida di Papàs Giovanni Cassiano.



**Eparchia
di Lungro**

**PELLEGRINAGGIO
DELLE COMUNITÀ ARBÈRESHE
AL SANTUARIO BASILICA SANTA MARIA
DEL PETTORUTO - SAN SOSTI**

DOMENICA 10 SETTEMBRE



**Ore 10,30: Celebrazione della Divina Liturgia
di S. Giovanni Crisostomo in rito Bizantino-Greco
presieduta dall'Eparca S.E.Rev.ma
Mons. DONATO OLIVERIO**

TUTTE LE COMUNITA' SONO INVITATE A PARTECIPARE

EPARCHIA DI LUNGRO

EPARCHIA

Pellegrinaggio dell'Eparchia di Lungro al Santuario Basilica Santa Maria del Pettoruto

San Sosti, 10 settembre 2023

La bontà del Signore ci ha concesso la grazia di partecipare quest'anno qui a San Sosti ai festeggiamenti di Maria SS.ma del Pettoruto, un Santuario particolarmente caro a noi arbereshe perché di derivazione bizantino-basiliana e luogo di pellegrinaggio in cui le nostre popolazioni albanesi si insediarono, sin dai tempi della loro venuta in Calabria. Abbiamo così la possibilità di professare insieme la nostra fede: lodare il Signore Dio per le meraviglie che ha operato in Maria SS.ma nostra Signora Madre di Dio, Avvocata e difesa inespugnabile, fonte di misericordia e rifugio per il mondo. Ogni nostro cantico di lode risulta inadeguato alla grandezza di Maria SS.ma. Eppure la contemplazione della sua immagine guida tutti alla conoscenza di Dio e rischiarata con il suo splendore le menti.

Cari fratelli e sorelle il Signore illumini tutti quanti noi e ci conceda benedizioni abbondanti.

Oggi vogliamo dire a Maria SS.ma il nostro filiale affetto, vogliamo dire a Maria SS.ma: volgi, o Madre, a noi i tuoi occhi misericordiosi; volgili sui piccoli e sugli anziani, sui giovani, sulle famiglie, sugli smarriti, sui lontani, sugli ammalati, sulle autorità, su questa Chiesa.

Donaci un cuore sereno e forte, una speranza solida, una fede che vinca ogni difficoltà. Donaci di conoscere e vivere di Gesù Cristo, Tuo Figlio, imitando sempre di più Te, o Maria SS.ma del Pettoruto, Piena di Grazia.

Saluto S.E.R. Mons. Stefano REGA, vescovo di San Marco Argentano-Scalea, Don Ciro, Rettore di questo Santuario che ha voluto significare questa giornata con la nostra partecipazione, di noi italo-albanesi dell'Eparchia di Lungro di rito greco. La Chiesa italo-albanese, all'interno della Chiesa italiana è riuscita ad incarnare in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina.

Celebriamo quest'oggi la Divina Liturgia di S. Giovanni celebra, loda e ringrazia il Signore ogni giorno nella lingua greca e albanese, un fatto di grande valore spirituale, storico ed ecumenico.

EPARCHIA

Rivolgo un deferente saluto a tutti voi fedeli provenienti da ogni parte della Calabria, saluto i sacerdoti presenti.

In questa antica e suggestiva icona la Vergine Santissima regge e mostra il Suo Figlio, lo indica a noi: è come se indicasse che speranza nostra certa è il Signore Gesù e che tutte le cose stanno in piedi se nel cuore della nostra vita, c'è Gesù. Quando nelle nostre zone fioriva il rito greco, la Madonna Madre di Dio veniva spesso venerata con il titolo di Odigitria. È un titolo particolarmente bello, Odigitria vuol dire “colei che indica la strada”. Ed è proprio Lei, Maria SS.ma che ci indica la strada, perché ci mostra Gesù e ci dona Gesù.

La fede della Madonna deve essere un costante punto di riferimento per noi perché cresca la nostra fede nella disponibilità alla voce del Signore.

Se vogliamo che la Madonna sia Madre del nostro cammino abbiamo bisogno di ritrovarci nell'autenticità della fede.

Mostraci Gesù, vogliamo gridare oggi a Maria SS.ma del Pettoruto. La Madonna ci fa capire che Gesù è in mezzo a noi. Lui il Vivente, il Redentore del mondo, l'unico che può dare senso alla nostra esistenza. Lasciamoci guidare da Maria per incontrare Gesù nella Parola e nell'Eucaristia che possa davvero diventare il



EPARCHIA



banchetto della famiglia di Dio, e poter gustare e vedere quanto è buono il Signore e saper accettare il mistero della Croce non con passiva rassegnazione ma come la più alta espressione dell'amore, sforzandoci di vivere ogni giorno al servizio dei fratelli attraverso la più fattiva solidarietà per costruire la civiltà dell'amore.

Ringraziamo perciò Dio di questa bellissima giornata, consapevoli che Maria è in mezzo a noi, segno di consolazione e di sicura speranza.

Festa dei Santi Cosma e Damiano Anagiri e nomina del Parroco Papàs Giuseppe Barrale

26 Settembre 2023

Emanuele Rosanova

La comunità parrocchiale di San Cosmo Albanese, riunita attorno al suo vescovo Mons. Donato Oliverio per la celebrazione della divina liturgia, nel santuario diocesano dei santi anagiri Cosma e Damiano in occasione della festa patronale, assisteva con gioia alla nomina a parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo di San Cosmo Albanese di papàs Giuseppe Barrale, rettore del Santuario e amministratore parrocchiale della parrocchia.

Al termine della grande *doxologia*, il segretario del vescovo di Lungro, papàs Sergio Straface leggeva il decreto di nomina; a seguire papàs Giuseppe, postosi di fronte al vescovo, recitava il credo.

Presenti a questo evento i parrocchiani di san Cosmo, i pellegrini, numerosi sacerdoti e con grande sorpresa anche l'arcivescovo di Rossano-



Cariati, mons. Maurizio Aloise.

Papàs Giuseppe dopo aver porto gli indirizzi di saluto al vescovo di Lungro, all'arcivescovo di Rossano, ai confratelli e ai fedeli si rivolgeva a mons. Oliverio: "Eccellenza reverendissima, la ringrazio per la fiducia conferitami in questi anni. La sua presenza in mezzo a noi, in occasione della festa patronale e del conferimento della nomina a parroco, nel santuario diocesano dei santi anargiri Cosma e Damiano, riempie di gioia il popolo di Dio qui presente ed è segno della sua vicinanza paterna. La festa dei santi medici è diocesana, così come il santuario. Raduna i pellegrini dell'eparchia tutta che giungono in questo santuario diocesano per chiedere l'intercessione dei santi e rendere grazie al Signore Dio, medico delle anime e dei corpi".

All'omelia Mons. Donato Oliverio affidava tre raccomandazioni al neo-parroco: "la cura dei giovani che sono il presente e il futuro della comunità, è il campo più difficile, ma il lavoro pastorale con i giovani porta con sé tante gioie e tante soddisfazioni.

Caro Padre, fai gustare ai tuoi giovani quanto è bello e soave vivere con il signore Gesù Cristo. Inoltre, è importante la diffusione della sacra scrittura. Non dimenticare che l'omelia è essenziale per la formazione dei fedeli, così come gli incontri di catechesi degli adulti e dei ragazzi.

Caro Padre Giuseppe ti chiedo di stare molto con la gente; il popolo che ti è stato affidato, di dare loro tempo adeguato per le confessioni. Un buon pastore è il pastore che vive soprattutto di relazioni e che dedica il suo tempo alle persone. Le incontra per prendersi cura di loro, del loro essere figli".

APapàs Giuseppe, distintosi in questi sette anni per il rinnovamento iconografico della chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo, dotandola di una nuova tinteggiatura, icone, suppellettili e pitture parietali, per la costituzione della Fondazione Onlus Santi Anargiri, dell'organizzazione e svolgimento del corso parrocchiale per l'insegnamento della lingua arbëreshe, giunga l'augurio di un fervido apostolato al servizio delle anime a lui affidate a San Cosmo Albanese.

“Santissima Madre di Dio salvaci” Pellegrini a Lourdes

23-27 ottobre 2023

Emanuele Rosanova

“Maria ci insegna a pregare, a fare della nostra preghiera un atto d’amore per Dio e di carità fraterna. Pregando con Maria, il nostro cuore accoglie coloro che soffrono. Come potrebbe la nostra vita non esserne, di conseguenza, trasformata? Perché il nostro essere e la nostra vita tutta intera non dovrebbero diventare luoghi di ospitalità per il nostro prossimo? Lourdes è un luogo di luce, perché è un luogo di comunione, di speranza e di conversione”.

Le parole pronunciate da papa Benedetto XVI, in occasione del suo viaggio apostolico a Lourdes, costituiscono il lascito per ogni pellegrino che visita il luogo in cui la Madre di Dio apparve a Bernadette.

Fortemente voluto, organizzato e realizzato dal parroco di Ejanina Zoti Vincenzo Carlomagno il pellegrinaggio a Lourdes è stato caratterizzato anche dalla presenza di Zoti Remo Mosneag, parroco di Civita e da alcuni suoi parrocchiani.

Segue una breve cronaca del pellegrinaggio 23-27 ottobre 2023.

Lunedì 23 ottobre

A seguito di due ore di volo da Roma Fiumicino arrivavamo all’aeroporto di Lourdes. Qui tramite pullman giungevamo in albergo, a seguire sistemazione nelle camere e cena.

Martedì 24 ottobre

Alle ore 8:30 noi pellegrini partecipavamo alla santa messa, officiata in rito romano, nella cripta situata tra la basilica superiore e la basilica del rosario, concelebrata da don Savino, responsabile dell’opera romana pellegrinaggi, assieme a Padre Vincenzo e Padre Remo. All’omelia il parroco di Ejanina così si esprimeva: *“Carissimi pellegrini giunti con grande fede in questo luogo sacro e santo, dove la madre di Dio è apparsa l’11 febbraio 1858 a Bernadette, contempliamo all’unisono la Vergine Santa. Maria in questa terra dove noi viviamo è come un fiore che racchiude tutte le bellezze della creazione e ancora oggi continua a parlarci. Maria che è la prima pietra di una storia nuova perché rimanda all’origine di colui che ha creato per noi ogni cosa. Cari amici, ancora oggi Dio Padre, tramite Maria,*

cerca cuori disposti a credere in lui. Continua a cercare alleati capaci di credere, di sentirsi parte del suo popolo. Dio ha ancora sete di entrare nei cuori degli uomini. Sentiamoci disposti a cercare Dio, sentiamoci disposti a credere in lui. Amin”

A seguire la via crucis delle *Espélugues*, in un paesaggio caratterizzato da salite e discese impegnative. Le sue stazioni contano 115 statue a grandezza d'uomo, realizzate in ghisa patinata.

Per quindici stazioni, due pellegrini a rotazione, si alternavano nella lettura delle meditazioni tratte dall'opuscolo fornitoci dall'opera romana pellegrinaggi. Nicolas, il figlio di P. Remo, unico bambino tra i pellegrini, era il primo a portare la croce; mentre suor Ermanna, delle suore compassionevoli, l'ultima. Concluso il cammino della croce Zoti Vincenzo invitava i presenti a baciare la croce e intonava l'*apolytikion* della festa del 14 settembre.

Un bambino che inizia il percorso è segno della vitalità della fede cristiana e la sua conclusione con una religiosa è ringraziamento per coloro che vivono la propria vocazione nella preghiera.

Mercoledì 25 ottobre

Alle ore 9:00 prendevamo posto nella basilica sotterranea S. Pio X - consacrata dal card. Pacelli, poi papa Giovanni XXIII - e partecipavamo alla S. Messa internazionale - che raduna i pellegrini di ogni nazione - presieduta da don Jean-Xavier Salefarn, vicerettore del santuario di Lourdes.

Al pomeriggio visitavamo i luoghi di Bernadette e la chiesa in cui è custodito il fonte ove ella ricevette il battesimo. Qui Zoti Vincenzo, intonava l'*apolytikion* della festa della teofania e benediva tutti con l'acqua santa custodita nel fonte. Successivamente ci recavamo alla grotta delle apparizioni, dove donavamo un cero con l'iscrizione “Madre di Dio Tutta Santa - Salvaci”.

Alle ore 18:00 iniziava la recita del rosario, in cui ci alternavamo ai cinque sacerdoti presenti, tra cui Zoti Vincenzo e Zoti Remo. Come per magia noi pellegrini arbëreshë, entravamo nelle case di migliaia di persone grazie alle telecamere di tv 2000.

La sera, invece, la fiaccolata *auxflambaux*. Qui in un silenzio assordante, interrotto unicamente dalla recita del rosario e dai canti, la processione mariana, illuminata dalle candele di tutti i partecipanti, si snodava lungo l'*esplanade*. Sembrava che tutti fossimo come le cinque vergini sagge della parabola lucana: desiderosi di incontrare lo sposo.

Giovedì 26 ottobre

Alle ore 8:00 la concelebrazione eucaristica presso la grotta delle apparizioni. Qui, vedere l'alba illuminare le pareti della grotta evocava nei presenti una sensazione magnifica; di pace.

A seguire ci si recava presso le piscine. Ai presenti era concesso di lavarsi le mani,



il volto e bere dell'acqua. Gestì eseguiti, da Bernadette, su indicazione della Madre di Dio, in occasione dell'apparizione.

L'adorazione eucaristica al pomeriggio - momento nuovo per molti pellegrini arbëreshë perché non rientra tra le funzioni liturgiche del rito bizantino-greco - favoriva il raccoglimento interiore.

Venerdì 27 ottobre

Partenza alle 8:00 dall'albergo, in pullman, con destinazione l'aeroporto di Lourdes. Qui il volo diretto per Roma-Fiumicino. Durante il viaggio di ritorno verso casa, in pullman, tutti noi pellegrini esprimevamo le sensazioni vissute in questi cinque intensi giorni.

Conclusioni

Come affermava Zoti Vincenzo nell'omelia del martedì questo pellegrinaggio deve lasciarci abbondanti frutti spirituali: in particolare l'apertura dei cuori a Dio, il ringraziamento al Signore e il totale affidamento nei suoi confronti.

La benedizione con l'acqua santa e i giorni di preghiera sono indicative dell'importanza dei sacramenti e delle orazioni nella vita di ogni cristiano.

L'aver condiviso i pasti, la preghiera e la fraternità vissuta nei cinque giorni è sinonimo di comunità cristiana. Una comunità che vive assieme e che non si limita ad un'ora settimanale.

Il ringraziamento è duplice nei confronti di Zoti Vincenzo per aver pensato, organizzato e portato a compimento anche questo pellegrinaggio, dopo quelli a Pompei, Bari e Paola e nei confronti di Padre Remo per aver portato con sé un notevole gruppo di parrocchiani e per la sua umiltà.

Il vescovo Donato consegna i nuovi testi della Divina Liturgia ai fedeli di San Cosmo Albanese

San Cosmo, 4 novembre 2023

Emanuele Rosanova

“È mia intenzione visitare tutte le parrocchie per consegnare il testo della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo a tutti i fedeli della nostra eparchia. In occasione della consegna in ciascuna parrocchia dei volumi, di volta in volta, approfondirò ai partecipanti un aspetto della Divina Liturgia. Inizia così un periodo di preghiera e di formazione per il popolo di Dio”.

Con queste parole Mons. Donato Oliverio annunciava al popolo diocesano di Lungro l'intenzione di consegnare la nuova versione editoriale della Divina Liturgia. Difatti, della precedente stampata da Mons. Lupinacci non rimaneva alcuna copia. Di qui, la decisione di affidare alla commissione liturgica diocesana l'elaborazione di un nuovo libro a uso dei fedeli e che consentisse loro di poter seguire attivamente la celebrazione eucaristica.

Sabato 4 Novembre 2023, presso il Santuario diocesano dei Santi Cosma e Damiano, in occasione del Novenario dei Santi Medici, per la tradizionale festa di novembre il Parroco Papàs Giuseppe Barrale e l'intera comunità Parrocchiale hanno accolto con gioia la presenza di Mons. Donato Oliverio.

Al termine della novena il pastore lungrese, come un professore di liturgia che illustra agli studenti la storia della liturgia, le sue evoluzioni e la sua importanza, seduto al centro del santuario illuminava, da buon

pedagogo, il popolo di San Cosmo Albanese rendendo note le varie fasi della divina liturgia e la tutela giuridica a essa assegnata dal sinodo eparchiale e dal sinodo intereparchiale.

Il vescovo ribadiva l'importanza delle lingue liturgiche greco e arbëresh e di non celebrare in italiano. Infatti, le disposizioni del secondo sinodo di Grottaferrata prevedono che l'italiano sia adottato solo nelle parrocchie italofone.

Ancora, mons. Donato esprimeva un vivo ringraziamento nei confronti di tutti coloro che firmano per la destinazione dell'8X1000 alla Chiesa Cattolica. Infatti, la stampa dei testi è stata possibile grazie al sistema di distribuzione dei fondi per le esigenze di culto.

Infine, si complimentava con la comunità di San Cosmo Albanese per la conservazione del canto liturgico tradizionale; in particolare per l'esecuzione della grande doxologia.

A conclusione della sua lectio seguiva la distribuzione dei nuovi volumi. I testi in copertina riportano l'icona di Cristo sommo sacerdote, presente nella chiesa cattedrale di Lungro e in IV di copertina l'icona di San Giovanni Crisostomo, presente nella chiesa a lui dedicata a Firmo. A differenza della precedente versione in tre colonne in greco, arbëresh e italiano, la nuova versione è divisa in due colonne e in due parti: greco-italiano; arbëresh-italiano.



EPARCHIA

CAMPO INVERNALE
Ufficio Pastorale Giovanile
Eparchia di Lungro

LIETI NELLA SPERANZA" (RM 12,12).
LA GIOIA DELL'ESSERE INSIEME.

CAMPO INVERNALE
CAMIGLIATELLO SILANO
27-28-29 DICEMBRE 2023

Per tutte le info rivolgersi ai propri parroci oppure contattare l'ufficio di Pastorale Giovanile dell'Eparchia:

+39 393 6815698
(P.Giampiero Vaccaro responsabile)

pg_eparchiadilungro

Pastorale Giovanile
Eparchia di Lungro.

Rivolto ai giovani dai 14 ai 30 anni
Iscrizioni dal 12 Novembre
al 9 dicembre
2023

Campo invernale 2023 “Siate Lieti nella Speranza”

Camigliatello, 27-28-29 dicembre 2023

Samuele Fabbricatore

Anche l'anno passato 2023 si è svolto il consueto campo invernale giovanile per tutti i ragazzi della nostra Eparchia di Lungro. I ragazzi provenienti dalle diverse comunità Arbëresh hanno potuto passare tre giorni ricchi di attività presso la località di Camigliatello Silano.

La partenza è stata stabilita per il giorno 27 dicembre al mattino, così da poter arrivare a Camigliatello e depositare i nostri bagagli in hotel. Subito dopo assieme a P. Giampiero responsabile della PG diocesana e a P. Francesco storico accompagnatore, ci siamo diretti verso il centro per una passeggiata utile a rompere il ghiaccio tra noi giovani provenienti da diverse parrocchie. Rientrati in hotel abbiamo pranzato e di seguito ci siamo sistemati nelle camere.

Nel pomeriggio, dopo un primo momento di presentazione e conoscenza, guidati da P. Giampiero abbiamo meditato le parole del Vangelo e dell'Epistola che abbiamo ascoltate in chiesa la notte di Natale. Da questa meditazione è emerso ciò che è lo scopo di questi due brani è centralizzare la Regalità di Cristo, colui che viene nel mondo è effettivamente il Messia annunciato dalle Scritture. Inoltre dalla meditazione del brano evangelico, in modo particolare attraverso l'analisi dei personaggi, è emerso che questi possono incarnare aspetti delle nostre personalità che molto spesso sottovalutiamo: Erode corrisponde al nostro io che se usato in larga misura tende ad oscurare in noi la visione dell'altro facendoci credere che possiamo e siamo tutto per noi stessi, sminuendo la figura di Dio del quale possiamo fare a meno nelle nostre vite; la stella rappresenta la guida dei magi, ma nella nostra vita quotidiana deve rappresentare la nostra guida, difatti siamo circondati da stelle guida come ad esempio i nostri genitori, i nostri amici, i nostri nonni e perché no, anche i Santi e la Vergine Santissima che hanno come scopo quello di portarci sempre sulla via della salvezza, verso il Bambino che per noi è nato in quella grotta di Betlemme. Una volta terminato l'incontro siamo risaliti nelle camere dove dopo esserci riposati un pò ci siamo preparati per la cena. Dopo la cena, il momento della convivialità: per le vie di Camigliatello ci siamo scambiati idee, opinioni, prospettive, scherzando ed approfondendo le nostre relazioni.

EPARCHIA

Il mattino seguente, sveglia per la colazione, subito dopo colazione altro incontro di meditazione, questa volta sulla tematica principale del campo invernale ripresa dalle parole della Lettera di Paolo ai Romani: “SIATE LIETI NELLA SPERANZA”. Attraverso questa esortazione di San Paolo abbiamo riflettuto su cosa sia per noi la felicità costante che non ha mai fine; ognuno di noi ha dato la propria visione di felicità. P. Giampiero, con la sua meditazione ci ha fatto intendere che il sentirsi amati provoca in noi sicurezza, certezza. Sentendoci amati dai genitori, dai parenti e dagli amici noi ci sentiamo protetti, sentiamo che qualunque cosa accada comunque abbiamo un porto dove approdare. Quando la certezza viene meno, è lì che nasce l'infelicità. Esiste però un porto sicuro, una persona che non ci delude, che non ci lascia, che non ci tradisce che resta lì ad aspettarci nonostante qualche volta noi ci dimentichiamo di lui: Gesù! Senza di Lui infatti ci si sente persi e anche quando qualcosa va male abbiamo sempre la speranza che lui possa aiutarci a superare qualsiasi avversità; da qui appunto “SIATE LIETI NELLA SPERANZA”, in quella speranza che lega a Lui ma che soprattutto attraverso di Lui ci lega ai nostri fratelli. Per l'ora di pranzo è arrivato il nostro Vescovo Mons. Donato Oliverio che ci ha salutati e ci ha dato la sua benedizione prima di sedersi a tavola e pranzare assieme a noi. Nel pomeriggio si è dato spazio alle confessioni e celebrazione della Divina Liturgia in lingua greca e arbereshe. Una celebrazione veramente partecipata e animata da tutti i ragazzi nella quale abbiamo veramente incontrato il datore della



EPARCHIA



nostra felicità. Finita la Divina Liturgia si è tenuto un incontro con il Vescovo il quale ci ha parlato dell'importanza dell'essere cristiani e di partecipare alla Divina Liturgia ed a tutte le attività delle nostre parrocchie. Durante questo incontro il Vescovo Donato ci ha consegnato anche dei libri interattivi nel quale viene spiegato tutto il messaggio di Gesù e le parti salienti della Liturgia. Dopo cena abbiamo salutato il nostro Vescovo e successivamente siamo usciti per passare ancora del tempo tra noi e consumare qualche calda bevanda. Il mattino seguente dopo aver fatto colazione e ritirato il pranzo a sacco siamo partiti verso i percorsi, abbiamo potuto scegliere tra una passeggiata a cavallo sulle montagne Silane oppure un giro in quad, una vera e propria mattinata all'insegna del divertimento. Finiti i percorsi ci siamo diretti verso la funivia e una volta saliti sul belvedere abbiamo consumato il pranzo, scherzato, giocato, riposato godendoci il meraviglioso panorama della Sila. Ritornati sul pullman ci siamo avviati verso il Parco Nazionale Della Sila dove abbiamo visitato i recinti faunistici e successivamente siamo ripartiti per ritornare nei nostri rispettivi paesi.

Dal mio punto di vista è stata un'esperienza meravigliosa, nella quale ho potuto fare nuove amicizie, partecipare alle iniziative della diocesi insieme ad altri ragazzi, riscoprire me stesso e scoprire l'altro, così diversi ma nello stesso tempo così simili. Penso che questi incontri debbano servire a farci crescere e a farci maturare nella fede facendoci prendere consapevolezza che Cristo è risorto e vive insieme a noi, vive in ciascuno di noi, vive con ciascuno di noi e che avvolte basta solamente stare attenti per capire che Egli c'è. Per questo penso che esperienze del genere debbano essere proposte più spesso, perché il mondo tende a sviarci e ad allontanarci dalla vera felicità, ma se ci concentriamo possiamo capire che tutto il bello è già in noi.

Le suore basiliane nella comunità di San Cosmo Albanese

Emanuele Rosanova

Premessa

“Negli inizi del vostro Istituto ci sono tutte le dimensioni della vita religiosa e il percorso singolare del vostro carisma: la relazione profonda con il Signore, Sposo e Maestro, l’obbedienza e il senso dell’essere nella Chiesa, il servizio ai piccoli e ai poveri, l’apertura missionaria, la perseveranza nelle difficoltà, persino il carcere in Albania, la passione per l’unità dei figli di Dio divisi tra loro”¹.

Il Card. Leonardo Sandri, allora prefetto del dicastero per le chiese orientali, così si esprimeva all’omelia della divina liturgia di ringraziamento per il centenario della fondazione delle suore basiliane. Cento anni fa aveva inizio la storia delle suore basiliane nata per volontà di padre Nilo Borgia di Piana degli Albanesi, monaco basiliano a Grottaferrata e delle sorelle Elena e Agnese Raparelli, le prime consacrate della congregazione religiosa. Esse iniziarono la vita monastica a Mezzojuso, presso la chiesa del ss. Crocifisso, prendendo i nomi di suor Macrina e di suor Eumelia.

In questo articolo voglio soffermarmi sulla presenza delle suore basiliane nella comunità di San Cosmo Albanese riportando i cenni biografici, tratti dall’opera di recente pubblicazione: “Nella casa del Padre, I e II volume”, delle religiose che hanno svolto il loro apostolato in questo piccolo paese dell’Eparchia di Lungro. Ringrazio suor Geltrude, madre superiora di San Cosmo Albanese, per avermi concesso la lettura del libro “Nella Casa del Padre” tramite il quale ho potuto realizzare il presente saggio.

L’apertura della casa e dell’asilo a San Cosmo Albanese

«Finalmente anche questo paese ha potuto avere la fortuna di avere un asilo con le suore che sono venute qui il mattino della vigilia dell’Immacolata, 7 dicembre, accolte trionfalmente da tutto il popolo. Speriamo che tutto vada di bene in meglio poiché il popolo è generoso. La generosa benefattrice che ha provveduto il corredo delle suore dell’asilo è la signorina Lucrezia Palazzo, la quale è animata dai più grandiosi propositi»².

Con queste parole di papà Giovan Battista Tocci, parroco di S. Cosmo Albanese, riportate nel bollettino ecclesiastico dell’Eparchia di Lungro abbiamo notizia dell’inizio dell’apostolato delle suore basiliane nella comunità di San Cosmo Albanese il 7 dicembre 1949.

Il vescovo di Lungro, Mons. Mele si recò di persona, nel 1950, nella comunità di San Cosmo Albanese per far visita alle suore. Leggiamo nell’organo d’informazione ufficiale della diocesi: *«Il vescovo il 14 Marzo si recò a San Cosmo Albanese e visitò*



il nuovo asilo affidato alle benemerite suore basiliane, piccolo ma ben restaurato, rinnovo le sue lodi per la benefattrice signorina Palazzo, auguro che presto possa essere l'edificio più vasto, e constato con grande letizia che l'asilo, oltre che dei bambini, è divenuto un centro di aggregazione della maggior parte delle giovani e delle fanciulle del paese»³.

Cenni biografici delle suore basiliane originarie di S. Cosmo Albanese o che hanno svolto la loro missione nella comunità strigariota

Suor Filippa Busa (1910-1945)

La novizia suor Filippa Busa nacque a San Cosmo Albanese il 18 dicembre 1910 ed entrò nell'istituto il 24 Aprile 1933.

A causa della gracile salute fu rimandata in famiglia per curarsi; ristabilitasi ritornò in istituto per consacrarsi al Signore per tutta la vita. Inviata in Albania aiutò le consorelle che operavano in quella missione e al suo rientro in Italia fu ammessa al noviziato. Qui le sue condizioni di salute si aggravarono nuovamente e prossima alla morte chiese ed emise i voti religiosi⁴.

Suor Antonietta Montalto (1914-1982)

Nacque a San Cosmo Albanese il 5 gennaio del 1914. All'età di 18 anni entrò nelle suore basiliane dove compì il noviziato. Emise la professione religiosa il 2 Febbraio 1937. I superiori la inviarono subito in diverse case della congregazione

per svolgere catechesi, visita agli ammalati e ricamo nei laboratori. Nel 1939 come missionaria in Albania prestò il suo servizio all'ospedale civile di Argirocastro e in quello militare di Krasta. Per sette anni svolse il suo amorevole servizio a favore dei militari feriti e ammalati apprendendo praticamente la professione infermieristica. Durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale, così come testimoniato dal gen. Francesco Pellegrini: *“suor Antonietta non andava nel rifugio se prima non aveva messo in salvo i malati”*.

Rientrata in Italia nel 1946, a causa del regime comunista albanese, continuò la sua attività infermieristica nell'ospedale di Palazzo Adriano e alla annessa piccola casa di riposo. Ancora oggi è vivo il suo ricordo nella popolazione di Palazzo Adriano⁵.

Suor Leonia Stecca (1906-1994)

Nacque a Palazzo Adriano il 24 Aprile 1906. Entrò nella congregazione basiliana nel maggio 1935. Nel 1937 emise la professione religiosa. Il 2 febbraio 1947 emise la professione perpetua. Nella casa vecchia di Mezzojuso iniziò la sua attività nell'ambulatorio prodigandosi con spirito di carità e generosità alla cura degli ammalati del paese. A seguito della chiusura dell'ambulatorio cominciò a svolgere l'apostolato tra le giovani di Mezzojuso insegnando loro l'arte del ricamo e la dottrina cristiana. Organizzava giornate di preghiera, di ritiro spirituale e gite ricreative per il bene della gioventù.

In tutte le case della congregazione ove svolse la missione, tra cui San Cosmo Albanese, visitava le famiglie e curava gli ammalati a domicilio.

Suor Giuseppina Piro (1913-2003)

Nacque a San Cosmo Albanese il 18 dicembre 1913. Entrò in congregazione il 20 Febbraio 1932. Emise la professione religiosa il 2 Febbraio 1934. Svolse i primi anni del suo lavoro apostolico con fedeltà e amore a Contessa Entellina e Acquaformosa; mentre i successivi quarant'anni della sua vita li trascorse a Palazzo Adriano⁶.

Suor Bartolomea Cannella (1937-2004)

Nacque a Corleone il 16 settembre 1914. Entrò in congregazione il 12 Aprile 1937 ed emise la professione perpetua il 19 luglio 1950. Visse per settant'anni in comunità. Impegnò l'intera sua vita quale maestra di scuola materna in Sicilia, a San Cosmo Albanese e Civita. Oltre all'impegno di educatrice si dedicò anche all'insegnamento della dottrina cristiana agli adulti. Ancora oggi è ricordata come una suora energica, caritatevole e disponibile per ogni bisogno; amante della preghiera e perfetta osservante della regola della congregazione.

Suor Serafina Rizzo (1935-2007)

Nacque a San Cosmo Albanese il 13 febbraio 1935. Entrò a far parte delle suore basiliane il 9 giugno 1958. Emise la professione religiosa il 19 luglio 1961. Trascorse alcuni anni a Palermo al servizio della cucina per la comunità e all'insegnamento

presso la scuola materna. Poi trentatré anni al servizio del noviziato di Grottaferrata. Qui collaborò con la maestra nella formazione delle candidate provenienti da varie nazioni. Persona molto versatile, ricamava in oro, confezionava paramenti sacri e amava la natura. Tra le sue molteplici attività curava l'orto, i fiori e gli animali⁷.

Suor Melania Brancato (1921-2008)

Nacque a Campo Felice di Fitalia il 4 novembre 1921. Emise la professione il 27 settembre 1942. Per alcuni anni a Mezzojuso, nella casa vecchia, assistette le anziane ricoverate. Nel 1949 fu inviata a San Giorgio albanese per collaborare nelle attività parrocchiali. Trascorsi altri tre anni a San Cosmo Albanese e di nuovo a Palermo. Qui conseguì, nel 1955, il diploma di maestra di scuola dell'infanzia. Di seguito fu trasferita a Santa Sofia d'Epiro dove trascorse dodici anni come responsabile della comunità e maestra della scuola dell'infanzia. Rientrata definitivamente in Sicilia fu responsabile delle convittrici a Mezzojuso⁸.



Suor Elisabetta Iuele (1934-2008)

Nacque a San Cosmo Albanese il 19 Aprile 1934. Servì le anime nelle varie comunità della Sicilia, della Calabria, a Roma, nel Kosovo; infine nella sua terra natale. In occasione dei suoi funerali ebbe a dire il protopresbitero Pietro Minisci, all'epoca parroco di San Cosmo Albanese: *“suor Elisabetta era una religiosa che impegnava il suo tempo totalmente al servizio dei fratelli; una suora d'esempio sia nelle attività pastorali che nel silenzio durante le sue malattie”*⁹.

Suor Faustina Baffa (1926-2010)

Suor Faustina Baffa nacque a Santa Sofia d'Epiro il 18 febbraio 1926. Entrò nelle suore basiliane nel 1947. Da professa curò gli anziani dal ricovero di Piana degli Albanesi e poi a San Cosmo Albanese le bambine. Dal 1963 per vent'anni svolse il suo apostolato a Cosenza. Nel 1988 dopo essere stata a Contessa Entellina e Frascineto ritornò a San Cosmo dove concluse la sua vita terrena¹⁰.

Suor Eusebia Mandalà (1931-2013)

Suor Eusebia nacque il 23 luglio 1931 a Piana degli Albanesi. All'età di anni ventuno entrò nell'istituto delle suore basiliane. Emise la professione perpetua il 26 settembre 1963. Amava la preghiera e desiderava far conoscere il Signore a tutti coloro con i quali veniva in contatto. Dotata di una voce melodiosa animava il coro parrocchiale per la celebrazione della divina liturgia. Svolse il suo servizio presso le comunità San Cosmo Albanese, Contessa Entellina, Acquaformosa, Santa Sofia d'Epiro e persino in missione in Albania. Gli ultimi anni della vita religiosa li trascorse nella comunità di Palermo¹¹.

Suor Valeria Oranges (1930-2015)

Nacque il 21 settembre 1930 a San Cosmo Albanese. Entrò nell'istituto delle basiliane il 17 Aprile 1951. Il 19 luglio 1960 si consacrò definitivamente al Signore. Nel 1959 conseguì il diploma di maturità magistrale presso l'istituto Sacro Cuore di Grottaferrata. Nel 1971 conseguì a Roma la laurea in discipline pedagogiche. Quindi insegnante di pedagogia presso l'istituto magistrale di S. Giorgio Albanese. Nella sinassi generale del 1982 fu nominata consigliere e segretaria del consiglio generalizio. Poi a Palermo dove insegnò pedagogia e filosofia nella scuola magistrale Santa Macrina. Eletta vicaria generale e consigliera nella sinassi generale del 1994 diede la sua disponibilità per sostenere la missione dell'India¹².

Suor Maria Covic (1968-2015)

Nacque il 21 novembre 1968 in Croazia. Nel 1999 emise la professione perpetua. Disponibile ai vari trasferimenti, collaborò sempre con dedizione nel servizio della catechesi e dopo aver conseguito il diploma di maestra nella scuola materna di Mezzojuso nel 1999 insegnò a San Giorgio Albanese, Cantinella e San Cosmo Albanese. Gli ultimi anni responsabile maestra d'asilo a Santa Sofia d'Epiro. Ovunque si è distinta per il suo forte senso di responsabilità, di grande amore con il quale si è dedicata all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e alla formazione religiosa dei giovani. Una malattia incurabile mise fine precocemente alla sua vita terrena¹³.

Suor Emanuela Perrone (1949-2019)

Nacque il 27 aprile 1949 ad Acri. Nel settembre 1961 entrò a far parte delle basiliane. Nel 1979 emise la professione perpetua. Dopo il conseguimento del diploma di maestra nella scuola dell'infanzia esercitò l'insegnamento nelle scuole di Palermo per otto anni, poi a Cantinella, Civita, Santa Sofia, San Cosmo e San Costantino albanese. Dedita alla collaborazione, alla catechesi e al canto liturgico nelle varie parrocchie. Ricoprì anche il ruolo di madre superiora in diverse comunità. Veniva, spesso, invitata a leggere l'epistola in lingua greca nelle grandi festività. Gli ultimi cinque anni della sua vita li trascorse nella comunità di Grottaferrata a causa del morbo di Parkinson. I familiari chiesero, a seguito dei funerali celebrati a

Grottaferrata, il trasferimento della salma in Calabria. Qui, nella chiesa di Cantinella centinaia di persone le resero omaggio e per l'occasione Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro, celebrò il rito delle esequie assieme a sedici sacerdoti¹⁴.

Suor Eumelia Messinese (1934-2021)

Nacque il 12 giugno 1934 a Barletta. Entrò nella congregazione il 13 dicembre 1963. Prese il diploma di maestra d'asilo e quello in scienze religiose. Nel 1966 fece la prima professione. Di grande aiuto nelle scuole d'infanzia gestite dalle basiliane in diverse comunità. Fu poi trasferita a Civita, Santa Sofia d'Epiro, Acquaformosa, San Giorgio Albanese, a Frascineto, a San Cosmo Albanese e San Costantino Albanese. Si distinse per la dolcezza d'animo e la prontezza nello svolgere la propria missione¹⁵.

Suor Elvira Baffa (1945-2023)

Nacque il 18 marzo 1945 a Santa Sofia d'Epiro. A 19 anni entrò nella famiglia della congregazione. Emise la sua prima professione il 19 luglio 1969. Servì nelle comunità di Frascineto, San Giorgio Albanese, San Costantino Albanese e San Cosmo Albanese. Offrì un contributo alle varie parrocchie tramite l'animazione liturgica. A causa della malattia svolse il servizio di portineria presso la comunità della casa madre di Mezzojuso. Qui aveva una buona parola per tutte le persone¹⁶.

Conclusioni

Cento anni sono trascorsi da quando Madre Macrina e suor Eumelia fondarono la congregazione delle suore basiliane e settantaquattro anni dall'ingresso delle religiose nella comunità di San Cosmo Albanese.

Quest'ultimo paese ha il privilegio di avere ininterrottamente la presenza di esse, a differenza di altre comunità. Infatti, vivono la loro vocazione: suor Geltrude (Madre Superiore), suor Daniela e suor Marcella¹⁷.

Esse operano con dedizione, spirito d'animo e generosità nell'asilo, nella visita agli ammalati e nella preghiera.

Nell'eparchia di Lungro ogni anno mons. Donato Oliverio celebra, alla presenza delle religiose della diocesi, la giornata mondiale della vita consacrata.

Le suore, come sancito nel secondo sinodo di Grottaferrata, sono:

“una testimonianza dei molteplici doni elargiti da Dio ai loro Fondatori che, aperti all'azione dello Spirito Santo, hanno saputo interpretare i segni dei tempi e rispondere in modo illuminato alle esigenze emergenti nei paesi Italo-Albanesi di rito bizantino”¹⁸.

Dedico questo saggio alla memoria di tutte le allieve delle suore basiliane nella comunità di Strigari, tra cui mia nonna paterna Maria Giuseppe - nipote di suor Antonietta Montalto - che negli anni cinquanta del ventesimo secolo frequentò la scuola di taglio e ogni qual volta le facevo visita o le telefonavo mi riempiva di gioia con i racconti inerenti l'apostolato delle suore basiliane a San Cosmo Albanese.

Note di chiusura

- 1 <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-05/cardinale-sandri-suore-basiliane-figlie-santa-macrina-100-anni.html>
- 2 Giovanni Battista Tocci in, Bollettino Ecclesiastico, Eparchia di Lungro, 1949, 4 trimestre, n. 100, p. 1399.
- 3 Giovanni Mele, in Bollettino Ecclesiastico, Eparchia di Lungro, BEL 1950, 1 trimestre, n. 101, p. 1415
- 4 Suore Basiliane “Figlie di S. Macrina”, Nella Casa del Padre (1942-2023), I e II volume, Palermo, 2023, p. 12.
- 5 Ib., pp. 34-36.
- 6 Ib. pp. 58-59.
- 7 Id. pp. 62-64.
- 8 Ib. Pp. 68-70.
- 9 Ib. p. 73.
- 10 Ib., p. 76.
- 11 Ib., pp. 84-85.
- 12 Ib. pp. 89-90.
- 13 Ib. pp. 91-93
- 14 Ib., pp. 105-107.
- 15 Ib., pp. 115-116.
- 16 Ib., pp 117-118.
- 17 La congregazione delle suore basiliane di Santa Macrina vantava nell’Eparchia di Lungro otto case: Acquaformosa (1931), Cantinella di Corigliano (1966), Civita (1963), Cosenza (1959), Frascineto (1962), San Giorgio Albanese (1946), San Cosmo Albanese (1949), già in Santa Sofia d’Epiro (1947).
Oggi sono presenti solo a Cantinella e San Cosmo Albanese.
- 18 Art. 446 del II Sinodo Intereparchiale, in Orientamenti pastorali e norme canoniche del Secondo Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, in II sinodo Intereparchiale, Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e monastero esarchico di S. M. di Grottaferrata, Comunione e annuncio dell’evangelo, orientamenti pastorali e norme canoniche, 2010.

Il magistero e il servizio episcopale del Vescovo Giovanni Stamati alla luce del Bollettino di Lungro 1967-1987 Tradizione orientale, rito bizantino, lingua arbëreshe

Antonio Bellusci, protopresbitero

I - Premessa

1. Nelle nostre precedenti ricerche, studi e pubblicazioni sul “Bollettino Ecclesiastico di Lungro” abbiamo esaminato il lungo periodo dal 1925 al 1967, in cui mons. G. Mele l’ha fondato e diretto, delineando le finalità¹.
2. Sulla situazione dell’Eparchia prima del 1925 abbiamo le preziose pubblicazioni di G. Passarelli e di S. Parenti, che illustrano le vicende e lo sviluppo storico-ecclesiastico dell’episcopato del vescovo Mele nonché del clero e delle nostre comunità².
3. Nel 1967 papàs Giovanni Stamati, arciprete della cattedrale di Lungro, nato nel 1912 a Plataci, dopo le dimissioni per anzianità del vescovo G. Mele, nato nel 1885 ad Acquaformosa, viene nominato dal Papa Paolo VI, Amministratore Apostolico “Sede plena” con il titolo vescovo di Stefaniaco.
4. Termina così con mons. G. Mele la prima tappa storica di un percorso eparchiale iniziato nel 1919 e si chiude nel 1967. Con mons. G. Stamati inizia un nuovo cammino, che coinvolge radicalmente tutte le nostre realtà territoriali ecclesiali, con nuove motivazioni ed energie spirituali, dischiudendo nuovi traguardi prima impensabili. Un cammino non più solitario e chiuso in episcopio, ma assembleare, in cui clero e fedeli si sentono attori e protagonisti più viva ed operativa nel presente. Si avverte subito che mons. Stamati vuole recuperare il tempo perduto, promuovendo mille iniziative ed impegni da attuare insieme con serietà.
5. Con una certa titubanza e trepidazione, scrivo questo articolo per presentare,

EPARCHIA

sintetizzando, tutti i numeri del Bollettino pubblicati sotto l'episcopato di mons. G. Stamati, un sacerdote che viveva in terra tra noi ed in mezzo a noi quasi in maniera celestiale ed angelica. I problemi pastorali terreni li avvolgeva con un velo sublime. Era una persona che trasmetteva sempre cose celesti, dopo lunghe preghiere in chiesa. Un sacerdote che si spogliava davvero di ogni cosa per offrirla al prossimo bisognoso e nell'indigenza. Mi ha nominato parroco a Cosenza senza minimamente preoccuparsi di darmi un buco dove abitare e dormire. Aveva grande fede ed affidava ogni cosa al volere del Signore, il quale certamente provvederà e completerà l'opera. Importante non perdere mai la fiducia nel Signore.

6. La sua Figura scarna ed asciutta, il suo sguardo intenso e profondo, il suo gesticolare deciso, il suo fremito recondito nella giusta trasmissione dei suoi pensieri e convincenti rendevano la sua esile figura qualcosa di trascendentale, che affascinava ed era trainante. Il suo apostolato come parroco a Lungro apparteneva quasi alla leggenda per il suo estremo spirito di povertà, per il suo zelo sacerdotale e per il suo coraggio nel gettarsi tra le fiamme del fuoco per salvare i documenti nel Municipio di Lungro invaso dalle fiamme.

7. Egli, come vescovo e guida del popolo arbëresh, assume e si riappropria con orgoglio e piena coscienza storica della propria identità di arbëresh, del proprio rito bizantino, della propria lingua arbëreshe e della propria cultura e tradizioni avite. Un patrimonio prezioso ed immenso da togliere dal sottosuolo, da rispolverare, custodire, vivere e tramandare, coinvolgendo le nostre popolazioni, trasmettitori delle nostre avite tradizioni.

Avvertiva egli i pericoli del tempo, che scorre veloce, e si appoggiava alla cultura popolare e colta ed all'impegno di ognuno di noi.

Spronava le Autorità civili e scolastiche a prendere iniziative per salvare la lingua arbëreshe, dando lavoro anche ai giovani laureati.

8. Mons. Stamati, profondamente convinto dei perenni valori spirituali di questi due capisaldi identitari etnici e linguistici, innalza, come bandiera, la figura dell'Eroe Giorgio Kastrioti Skanderbeg, elogiato anche dai Papi di Roma come *“Atleta di Cristo e Difensore della Fede”*, e lo Stemma eparchiale da lui ideato sono la luce e la guida del suo apostolato ecumenico eparchiale.

9. A questi valori spirituali da salvaguardare e tramandare aggiunge le basi giuridiche dei vari decreti per il funzionamento collegiale dei vari Consigli Presbiterale, Pastorale, Catechistico, Missionario, Ecumenico e Liturgico. Il tutto si muove alla luce dei canoni e direttive orientali del nostro rito e della nostra tipicità.

Il vescovo Stamati è cosciente di essere una Guida del suo popolo sparso, ed è sempre per strada per andare a visitare i malati, confortare i lavoratori disoccupati, incitare gli indecisi, dare da mangiare e vestire i poveri.

EPARCHIA

10. Il suo apostolato episcopale si è rivestito di una paternità intelligente, prudente, umile e decisa nel portare a termine le sue decisioni. Costruiva ogni cosa dal nulla senza mezzi economici, fiducioso soltanto nel Signore misericordioso. Sotto la sua guida troviamo nuove chiese costruite in perfetto stile bizantino a Marri, a Lungro ed a Firmo e alcune case canoniche per i sacerdoti.

11. Viveva il problema ecumenico come qualcosa di vivo ed essenziale per noi, nonostante le divaricazioni e polemiche all'interno del Movimento.

II - I fascicoli pubblicati del Bollettino Eparchiale di Lungro da mons. G. Stamati (1967-1987)

Presentiamo i vari fascicoli del Bollettino rilevando gli aspetti e gli argomenti principali trattati. La nostra ricerca si presenta come una guida per lo studioso per rintracciare e studiare alcune tematiche molto rilevanti di quel periodo storico.

Mons. Stamati ha aperto a tutti i sacerdoti le pagine del Bollettino, invitandoli incessantemente a scrivere ed a partecipare a questo nuovo cantiere culturale sulla scia del Concilio Vaticano II per una crescita culturale e religiosa del clero e dei fedeli.

Il Bollettino, fin dalle origini, ha mantenuto la sua fisionomia istituzionale e giuridica con la pubblicazione dei documenti pontifici, episcopali, decreti, nomine, circolari e cronache delle visite pastorali. Il Bollettino ha la sua sacralità ed il suo prestigio nella sua vetustà, nei contenuti e nelle direttive della Santa Sede e dei nostri santi vescovi, che raggiungono le varie parrocchie.

Il Bollettino dà visibilità e dinamismo alla nostra esistenza eparchiale. È anche la nostra tessera di presentazione presso le varie Istituzioni religiose e civili, che possono meglio conoscere il nostro mondo orientale, la nostra storia, la nostra fede ed il nostro operare nell'area mediterranea.

1 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n.1, 1967, pp. 70.

Il frontespizio si presenta su copertina bianca con al bordo una striscia rossa ed allo spigolo lo stemma dell'Eparchia.

Il Bollettino si apre con l'editoriale dell'Amministratore Apostolico mons. G. Stamati, intitolato: "In cammino".

"Il nostro cammino, scrive, deve proseguire, senza squilibri ed aritmie, in una triplice direzione: santificazione del Clero e del popolo; formazione di una comunità diocesana, che trovi la sua sorgente di unità e comunione in Cristo; risposta sempre più adeguata ed attuale al carisma dato da Dio alla nostra Eparchia di essere

segno e di operare per l'unità dei cristiani"³.

Segue il Decreto di nomina di mons. G. Stamati ad Amministratore Apostolico, "Sede Plena", di Lungro e la lettera di ringraziamento del vescovo Stamati al Papa Paolo VI con la lettera di risposta del card. Cicognani⁴.

Viene riportata la cronaca della consacrazione episcopale di mons. Stamati in cattedrale ed il programma pastorale del nuovo vescovo: La Liturgia al centro della vita della Chiesa, l'immagine del Buon Pastore che è al servizio di tutti, lavorare insieme, sacrifici e rinunzie, gratitudine verso la Santa Sede, la funzione dell'Eparchia nella Chiesa.

Tra i primi Atti vescovili troviamo il *"Decreto di adozione dello stemma dell'Eparchia"*, avendo presente l'origine etnica delle comunità componenti la Diocesi, discendenti da profughi albanesi, che nei secoli XV e XVI, lasciarono la loro Patria, l'Albania per salvare Fede e Libertà.

Troviamo le rubriche: Atti vescovili, Atti della Santa Sede, notizie dalle altre diocesi e vita della diocesi.

Tra gli articoli più importanti segnaliamo l'appello dei vescovi mons. G. Stamati di Lungro, mons. G. Perniciaro di Piana degli Albanesi e dell'archimandrita T. Minisci, abate della badia greca di Grottaferrata per la celebrazione del V centenario della morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1468-1968)⁵.

Mons. Stamati rivolge un caloroso appello ai Sindaci perché facciano delibere comunali da inviare al Ministero della P.I. *"per l'introduzione dell'insegnamento della lingua albanese nelle scuole dei paesi arbëreshë dell'eparchia"*.

Segue la cronaca della visita in episcopio del metropolita ortodosso di Corinto, mons. Panteleimon Karanikolas, nativo di Kranidhi nell'Argolide, paese albanofono.

Si dischiudono davanti all'eparchia tre nuovi campi di lavoro, mai prima considerati: il dialogo con i fratelli ortodossi di Grecia, l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole e il Mito dell'eroe e principe dell'Albania nel secolo XV, Giorgio Kastrioti Skanderbeg, elogiato ed onorato dai Papi come *"Atleta di Cristo"* e *"Difensore della fede"* per aver combattuto contro l'invasione ottomana nei Balcani.

Per la prima volta compaiono le Circolari del vescovo, 8 maggio 1967, dirette ai sacerdoti.

Molto interessanti sono le cronache delle visite pastorali del vescovo Stamati nella miniera di Lungro e nelle varie parrocchie: Vaccarizzo Albanese, S. Benedetto Ullano, Macchia Albanese, Frascineto, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, S. Sofia d'Epiro, Plataci, Eianina, Acquaformosa, Villa Badessa, Castoregio, S. Cosmo Albanese, Civita, S. Giorgio Albanese, S. Basile, S. Demetrio Corone. L'ultima notizia riportata è la visita a Lungro dell'archimandrita ortodosso Ghenadios Zervos, che ha visitato anche alcuni nostri paesi.

Si può notare come il nuovo vescovo Stamati si presenta innovativo sotto l'aspetto etnico, pastorale ed ecumenico. Avverte che l'Eparchia può avere un ruolo di primo piano.

EPARCHIA

2 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 2, 1968, pp. 66.

Nell'editoriale il vescovo si pone l'interrogativo "Il centenario di Skanderbeg: punto di arrivo o di partenza?".

*"Il centenario, scrive, è un arrivo per un avvio, deciso, però, e senza tentennamenti, a continuare in umiltà e fede, ma soprattutto "in koinonia", "in concordia di menti e di cuori la nostra strada per adempiere il mirabile disegno di Dio"*⁶.

C'è la foto di Paolo VI con il vescovo Stamati durante l'udienza del pellegrinaggio albanese a Roma il 23 aprile 1968 con la lettera di Paolo VI agli Albanesi in data 17 gennaio 1968. Abbiamo davanti anche il celebre e fondamentale discorso del Santo Padre ai pellegrini albanesi nell'udienza speciale del 25 aprile 1968:

"Se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro Gjaku i shprishur, con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo".

Nelle celebrazioni egli rivede e ripercorre il solco dell'emigrazione in Italia dei nostri Avi e la nostra storia religiosa orientale, praticata e vissuta in mezzo a comunità italofone calabresi di rito romano-latino.

La lettera del Papa Paolo VI⁷ rappresenta uno stimolo ad approfondire la conoscenza delle nostre origini storiche ed a prendere coscienza dell'alto valore spirituale e culturale nel contesto dei tempi. Viene accentuata la nostra identità originaria albanese, spronata a vivere oggi gli stessi valori cristiani ed umani difesi da Skanderbeg.

Nelle parrocchie dell'eparchia si tengono convegni culturali e si divulga la conoscenza, per la prima volta, di Giorgio Kastrioti Skanderbeg. Nella celebrazione del Centenario a Roma abbiamo il seguente programma: Pontificale a San. Pietro, conferenza all'Istituto Orientale del padre prof. G. Valentini sul tema "Skanderbeg nel contesto europeo"; Udiienza del S. Padre, Visita alla Congregazione per le Chiese Orientali, Commemorazione in Piazza Albania, Manifestazione folklorica all'Antoniano, Pellegrinaggio a Genazzano.

Torniamo alla cronaca delle celebrazioni a S. Sofia d'Epiro (G. Capparelli), Castroregio (G. Mollo), Villa Badessa (L. Bellizzi), Plataci (F. Chidichimo), Lungro (P. Tamburi), Acquaformosa (V. Matrangolo), Firmo (D. Bellizzi), S. Giorgio Albanese (D. Refrondolotto), S. Paolo Albanese (G. Briosci), S. Cosmo Albanese (E. Lupinacci), Frascineto-Ejanina (E. Giordano), S. Basile (P. Tamburi), S. Demetrio Corone (G. Esposito). Il vescovo pubblica il *"Decreto di istituzione del Consiglio Presbiterale"*⁸.

Seguono le Lettere Circolari dall'11 gennaio 1968 al 10 aprile 1968 con varie statistiche parrocchiali.

Molto interessante la riunione degli Ordinari italo-albanesi nella Badia di Grottaferrata *"per esaminare insieme alcuni problemi di comune interesse:*

introduzione della lingua viva nella Liturgia; istruzione religiosa; compilazione del testo di catechismo”.

3 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 3, 1968, pp. 67.

Il Bollettino si apre con un articolo su “*L’ecumenismo nelle parole del Santo Padre*”. Viene pubblicato anche un documento di rilevante valore e significato etnico e religioso per tutte le nostre comunità. Mons. Stamati, dopo aver consultato il clero ed i laici, decide di emanare il “*Decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia*”:

*1. Viene introdotta la lingua albanese nella Liturgia;
2. La lingua italiana viene adottata nelle parrocchie di Villa Badessa e di Lecce;
3. La lingua greca, lingua matrice della Liturgia bizantina con si intende abolirla con il presente decreto, ma sarà alternata secondo l’illuminata esperienza pastorale dei parroci, a quella parlata per mantenere uno dei tratti peculiari dell’Eparchia”*⁹. Viene pubblicato il 6 agosto 1968 il “Decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia”, documento che segna una svolta storica nella nostra Eparchia, coinvolgendo clero e popolo.

Nelle celebrazioni liturgiche bizantine quotidiane e domenicali viene introdotta la lingua albanese, assieme alla lingua greca esistente. Per l’uso della lingua italiana occorre l’apposito consenso vescovile. Seguono le nomine e le Lettere circolari dal 26 giugno 1968. Visita pastorale alla parrocchia a Lecce ed a Farneta.

In questo numero scrivono articoli:

Papàs A. Bellusci sul centenario di Skanderbeg a S. Costantino A.¹⁰,

Papàs E. Fortino sul convegno ecumenico della C.E.I.¹¹,

Papàs V. Matrangolo sul pellegrinaggio paolino nell’Oriente Cristiano¹²,

Papàs E. Lupinacci ci riporta un discorso di Atenagora¹³,

Papàs Pietro Tamburi ci descrive il suo viaggio a Gargese¹⁴, e Papàs Domenico Bellizzi sulla visita agli albanesi del Kossovo-Metohja¹⁵.

In questo modo mons. Stamati apriva le porte del Bollettino al clero ed ai laici per renderlo più attuale e culturale.

4 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 4, 1968, pp. 66.

Il vescovo Stamati scrive l’editoriale:

“*Un cinquantennio*”, esprimendo le sue convinzioni sui primi 50 anni vissuti dall’eparchia di Lungro (1919-1969).

“*Il rinnovamento senza ricerche affannose fuori seminato*, scrive con convinzione, noi, Clero e popolo dell’Eparchia di Lungro, l’attergeremo da una sempre maggiore

riscoverta della nostra spiritualità, che non sacrifica Dio per l'uomo, ma sublima tutto l'uomo elevandolo a Dio"¹⁶.

Viene pubblicata in italiano la famosa e poco conosciuta Costituzione Apostolica "*Catholici fideles*" di Benedetto XV del 13 febbraio 1919, che istituisce l'Eparchia di Lungro¹⁷.

Troviamo inoltre la "*Lettera del patriarca ecumenico Atenagora a Paolo VI*".

Viene resa nota la celebrazione di una Liturgia in cattedrale in suffragio del card. Bea, ecumenista, e la partenza da San Paolo Albanese del parroco Padre G. Brioschi, che rientra nel convento dei conventuali dopo alcuni anni di attività pastorale in questa comunità¹⁸.

Il vescovo Stamati si reca nelle parrocchie per celebrare in albanese la Divina Liturgia (ivi,59).

Vengono aperti gli asili parrocchiali a Castroregio ed a S. Paolo Albanese.

Ricordo della scomparsa di Papàs Paolo Matranga di Piana degli Albanesi. Inizia a funzionare a Roma il Circolo Culturale "Besa" del Papàs E. Fortino. Papàs Fiorenzo Marchianò scrive una cronaca da Gargese in Corsica.

5 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 5, 1969, pp. 75.

Il vescovo Stamati scrive l'editoriale: intitolandolo "Koinonia/Comunione". *Queste brevi riflessioni sulla Chiesa-comunione, scrive, non hanno la pretesa di aver detto qualche cosa di nuovo, ma soltanto di creare una maggiore sensibilità attorno ad un problema oggi vivamente sentito da sacerdoti e laici*"¹⁹.

Comunione e corresponsabilità, comunione e carità, comunione e cooperazione, comunione e promozione del laicato.

Paolo VI scrive una lettera augurale a mons. G. Mele per il suo 50° anno di episcopato.

Segue la rubrica "Incontri dell'Amministratore Apostolico con le realtà parrocchiali".

Lettera in latino del Papa Paolo VI per il 50° di episcopato di mons. Mele. Lettere circolari di mons. G. Stamati dal 6 marzo 1969 e nomine.

Incontri di mons. Stamati con le comunità parrocchiali di Macchia Albanese, S. Costantino Albanese, Ejanina, Vaccarizzo Albanese, Plataci, S. Basile.

Incontri con gli italo-albanesi di Roma. Sono pubblicate alcune cronache parrocchiali inviate dai parroci Papàs D. Bellizzi, parroco di Firmo²⁰, Papàs G. Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro, Papàs F. Camodeca, parroco di Civita²¹, Papàs Pietro Tamburi, parroco di S. Basile²², Papàs G. Battista Mollo, parroco di Castroregio²³, Papàs A. Bellusci, parroco di S. Costantino Albanese e Amministratore parrocchiale a S. Paolo Albanese²⁴, Papàs P. Tamburi, parroco di Lungro²⁵.

Si propone una "*nuova rubrica*" dove ospitare articoli e studi dall'esterno su "*realità vissute e problematiche attuali*" nelle parrocchie e nella società.

6 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 6, 1969, pp. 102.

Il vescovo Stamati scrive l'editoriale: intitolandolo *“Consiglio pastorale”*. *“Queste riflessioni vogliono essere, scrive, un doppio monito ai fratelli nel sacerdozio: primo, ad approfondire lo studio sul Consiglio Pastorale alla luce del Concilio e, secondo, a mettersi al lavoro per farlo sorgere nella propria comunità parrocchiale”*²⁶.

Mons. E. Fortino scrive il resoconto della visita a Istanbul del card. Willebrands²⁷. C'è la cronaca della riunione dei vescovi italo-greci il 4 settembre 1969 nella Badia di Grottaferrata. Proposta di celebrare un II sinodo intereparchiale, pubblicazione di un testo di catechesi liturgica, traduzione dei sacramenti in lingua albanese, azione congiunta per l'introduzione nelle scuole elementari della lingua albanese, problema dei seminari. Papàs G. Ferrari prende possesso della parrocchia di S. Paolo Albanese.

L'archimandrita Pietro Dumont visita Lungro.

Viene fondata in diocesi una Fraternità delle Piccole Sorelle ad Ejanina.

Si celebra la Giornata per gli emigrati con la cronaca da S. Costantino Albanese, Lungro ed Acquaformosa.

C'è la cronaca della scomparsa dell'on. Rosolino Petrotta di Piana degli Albanesi, e di mons. Gaetano Mauro, fondatore dei Catechisti a Montalto Uffugo.

Papàs Antonio Bellusci, parroco a San Costantino Albanese, scrive un resoconto sul suo viaggio tra gli ortodossi-arvaniti di Grecia, ospite del metropolita di Corinto mons. Panteleimon Karanikolas²⁸.

Il giornalista lungrese A. Frega si reca in visita tra i lungresi nel bergamasco²⁹. Lettera del vescovo Stamati all'Associazione *“Vatra”* di New York³⁰. Dialoghi con il Patriarca Atenagora. Le statistiche parrocchiali chiudono il numero.

7 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 7, 1970, pp. 126.

Il vescovo Stamati scrive una lettera augurale al Papa Paolo VI in occasione del suo 50° di sacerdozio. Gli risponde, ringraziandolo, il card. Viloot. (Ivi, p.15).

Sono riportati documenti della Chiesa ortodossa russa S. Santità Vasken I, incontri e discorsi con Paolo VI. Viene trattato il problema dei matrimoni misti.

Seguono gli interventi con varie nomine e facoltà e le Circolari vescovili dal 27 febbraio 1970, riunioni di clero, del consiglio presbiterale.

Si riporta la notizia che il diacono Nicola Vilotta di S. Benedetto Ullano, coniugato con Orella Conforti, dopo aver completato gli studi filosofici e teologici a Roma, riceverà l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Lungro, il 28 giugno 1970, ripristinando dopo quasi 50 anni le norme del Diritto canonico orientale. È una notizia rivoluzionaria, che viene data quasi sotto voce per non suscitare polemiche e reazioni nel mondo latino (Ivi, p.72), e viene nominato parroco a S. Cosmo Albanese

(Ivi,p.80). Troviamo molte celebrazioni liturgiche nelle chiese latine. Sono pubblicati articoli di Papàs Gennaro Ferrari, parroco di S. Paolo Albanese³¹. Papàs E. Giordano, parroco di Ejanina³² Papàs V. Scarvaglion, parroco di Frascineto³³, Padre D. Refrontolotto, parroco di S. Giorgio Albanese³⁴. Viene riportata la scomparsa di Madre Macrina Raparelli, madre generale delle suore basiliane “Figlie di S. Macrina” e quella di Luigi Rodotà di S. Benedetto Ullano: la scomparsa del Patriarca di Mosca Alessio; Mons. E. Fortino scrive sul Concilio della Chiesa Ortodossa. C’è anche la recensione del suo libro “La Liturgia greca”, pubblicato a Roma nel 1970³⁵. Nella rubrica “Note e discussioni” si pubblica un articolo del Papàs Antonio Bellusci, parroco di S. Costantino Albanese sul suo pellegrinaggio assieme al metropolita di Corinto Pnteleimon Karanikolas ed a 50 ortodossi arvanites-arberori alle catacombe nell’isola di Milo in Grecia il 21 settembre 1969 con una cronaca molto dettagliata ed istruttiva³⁶.

8 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 8, 3/1970-1971, pp. 100.

Nella prima rubrica Santa Sede viene pubblicata l’esortazione apostolica di Paolo VI ai vescovi a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II³⁷. Seguono le altre rubriche: Conferenza episcopale italiana, Conferenza episcopale calabra, Atti vescovili, Circolari dal 1 settembre 1970 al 10 marzo 1971, Notiziario ecumenico, Nomine, Sacre missioni popolari a Lungro e a S. Demetrio Corone. Viene comunicata la morte del Papàs G. Battista Mollo, parroco di Castroregio³⁸. Padre Oliviero Racquez riceve la benedizione di Archimandrita³⁹, il 50° di sacerdozio del Papàs G. Battista Tocci, parroco di S. Cosmo Albanese⁴⁰, la consacrazione della chiesa parrocchiale di Marri, la Giornata di studi a S. Cosmo Albanese⁴¹, e la scomparsa dell’archimandrita Pietro Dumont ex rettore del Pontificio Collegio Greco⁴². Chiude il fascicolo con la notizia di uno Statuto regionale per la difesa del patrimonio degli italo-albanesi.

9 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 9, 1971, pp. 111.

Il Bollettino si apre con gli Atti Santa Sede, della Conferenza episcopale italiana, con l’Assemblea della CEI, con la Costituzione della Caritas Italiana⁴³. Negli Atti vescovili ci sono le nomine, lo statuto definitivo del Consiglio Presbiterale, dodici Lettere Circolari dal 19 aprile 1971, Consultazione del clero su “Sacerdozio ministeriale”, statuto definitivo del consiglio presbiterale⁴⁴. Nel notiziario ecumenico leggiamo un articolo del Patriarca Ecumenico Atenagora in data 21 marzo 1971⁴⁵. Segue una riflessione del card. G. Willebrands sulla sua visita alla Chiesa Ortodossa

in Grecia il 20 maggio 1971. Ordinazioni sacerdotali, riunione di clero e del consiglio presbiterale. Il vescovo va a visitare gli emigrati diocesani lungresi nell'Italia settentrionale, seguita da una cronaca molto dettagliata⁴⁶.

Padre G. Brioschi lascia S. Paolo Albanese dopo molti anni di attività pastorale e viene nominato parroco a S. Giorgio Albanese.

Papàs Nicola Vilotta prende possesso della parrocchia di Castroregio.

Papàs L. Forestieri è il nuovo parroco della chiesa greca di Lecce.

Nella rubrica "*Libri nuovi*" sono recensiti la Grammatica Albanese del papàs G. Ferrari (E. Giordano), "Gli albanesi e la difesa del rito greco" di F. Godino (P. Tamburi), e con la presentazione di nuovi libri pubblicati da Papàs G. Ferrari⁴⁷, Papàs A. Bellusci, Canti sacri tradizionali albanesi (rec.)⁴⁸ e F. Godino, Gli italo-albanesi e la difesa del rito greco (rec.)⁴⁹.

10 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 10, 1972, pp. 160.

Il Bollettino si apre con il discorso del Santo Padre ai partecipanti dell'Assemblea della CEI, con un documento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e del Segretariato per l'Unione dei cristiani, seguito da un commento, uno studio sull'ecumenismo nel mondo⁵⁰.

Segue un comunicato finale della C.E.I. Indicazioni pastorali per i matrimoni misti. Sono pubblicati documenti sull'ecumenismo, sull'udienza del Papa alla delegazione del Patriarcato russo e del Patriarca di Romania. Molto interessante la corrispondenza di mons. Stamati con Sua Santità Demetrio I, nuovo Patriarca Ecumenico⁵¹.

Viene descritta anche la cerimonia dell'intronizzazione del Patriarca nella cattedrale di San Giorgio ed il discorso del Patriarca. Lettere circolari del vescovo dal 2 febbraio 1972. Negli Atti vescovili troviamo: norme della CEI per i matrimoni misti, nomine, Circolari al clero dal 2 febbraio 1972 al 31 agosto 1972. Segue la rubrica "Notiziario Ecumenico" con il discorso del S. Padre in S. Giovanni in Laterano, il 22 gennaio 1972, il discorso del Metropolita ortodosso Melitone, l'udienza del Papa a una delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca, udienza del S. Padre ad una delegazione ortodossa della Romania, la morte del Patriarca Atenagora e telegrammi di condoglianze del Papa, di mons. Stamati, risposta del metropolita Melitone, la santa morte del Giusto, i funerali del Patriarca Atenagora, Sua Santità Demetrio I nuovo Patriarca di Costantinopoli e lettera di risposta in greco del Patriarca, il suo discorso programmatico, visita del Patriarca russo alle chiese ortodosse.

Nella rubrica Vita della diocesi c'è un convegno del clero sulla catechesi.

Il vescovo visita le comunità/parrocchie di S. Costantino Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Sofia d'Epiro, Firmo, S. Benedetto Ullano, S. Demetrio Corone,

Plataci, Frascineto, Acquaformosa, Castroregio, S. Cosmo Albanese⁵².

Nota per il 50° di sacerdozio di Papàs G. Esposito; parroco di S. Demetrio Corone, padre Salvatore Sulla è il nuovo parroco di San Giorgio Albanese, Papàs Lorenzo Forstieri è il nuovo parroco di S. Costantino Albanese. Papàs N. Vilotta, parroco di Castroregio scrive sui Campi di lavoro⁵³.

Celebrazione nella salina di Lungro la festa di S. Leonardo, l'attività dell'Istituto Magistrale di S. Giorgio Albanese, Centro di assistenza preventiva giovanile di Acquaformosa, Padre Giordano Caon viene nominato Custode Generale dei frati minori conventuali di Calabria.

Padre Paolo Giannini, nuovo Egumeno ed Archimandrita ordinario e morte del padre Daniele Barbiellini, jeromonaco basiliano⁵⁴.

Altri articoli: Convegno sulla pastorale del mondo del lavoro. Viene recensito un libro di Papàs F. Solano⁵⁵.

Il Bollettino si chiude con il documento "Simposio Intrortodosso di Teologia a Salonicco" nel 1972.

11 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro, Nuova serie, n. 11, 1973, pp. 128

Troviamo una lettera del Papa al card. Furstenberg, il discorso di Paolo VI ai partecipanti della C.E.I., il Decreto sul "Dono dell'Indulgenza per l'anno santo nelle chiese locali", i lavori della C.E.I., l'appello dei vescovi della Calabria per le istanze della regione.

Negli Atti vescovili notiamo che papàs G. Giuseppe Ferrari e papàs Fiorenzo Marchianò, parroco a Gargese, vengono insigniti con il titolo di Archimandrita.

Seguono le lettere Circolari vescovili dal 15 dicembre 1972 all'11 dicembre 1973.

Nel notiziario ecumenico troviamo il messaggio del Patriarca Ecumenico Demetrio I al Papa Paolo VI ed il comunicato congiunto sul terzo incontro delle conversazioni teologiche tra i rappresentanti delle due Chiese, una delegazione del Santo Sinodo in Sicilia.

Una delegazione del Santo Sinodo di Grecia visita la Chiesa cattolica di Sicilia⁵⁶.

Nella rubrica *Vita della diocesi* troviamo il tema "Seminario e seminaristi, convegno del clero su "Conversione e fede" e il catechismo della diocesi⁵⁷.

Visite alle comunità parrocchiali di S. Demetrio Corone, S. Cosmo Albanese, S. Sofia d'Epiro, Macchia Albanese, Farneta.

Assemblea di clero, sacre ordinazioni, consacrazione di nuovi altari a Frascineto e Firmo, Papàs D. Bellizzi, parroco di Firmo, festeggia il 25 di sacerdozio, celebrazione della Divina Liturgia nello stabilimento dell'Inteca, celebrazioni di Divine Liturgie in varie località. L'Icona dell'*Axion estin*⁵⁸. Morte dell'archimandrita P. Scarpelli a S. Paolo Albanese⁵⁹.

In chiusura troviamo alcuni documenti: In vista del Concilio panortodosso, Il testo dei Canoni nella Chiesa Ortodossa, Il pensiero della Chiesa Ortodossa circa

l'ordinazione delle donne, Situazione religiosa in Albania, I fatti restano e gridano da soli; Il Papa invita i fedeli a pregare per i fedeli in Albania⁶⁰.

**12 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro,
Nuova serie, nn.12-17, 1979, pp. 199.**

Il Bollettino pubblica il discorso del Papa ai vescovi della Calabria e della Lucania. Segue la Bolla di nomina, in latino e italiano, del vescovo di Lungro mons. Giovanni Stamati, firmata dal card. Agostino Casaroli⁶¹.

Viene pubblicata la notizia della morte del vescovo G. Mele e il discorso in cattedrale di mons. Stamati.

Negli Atti vescovili si pubblicano le nomine, il decreto di erezione della "Caritas diocesana" con lo Statuto, la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano. Sono pubblicate le Circolari dal 16 marzo 1974 al 12 marzo 1980⁶².

Viene pubblicata tutta la documentazione riguardante il passaggio della parrocchia di Falconara Albanese dall'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano all'eparchia di Lungro⁶³. Un altro evento importante è l'erezione della parrocchia del SS. Salvatore e della mia nomina a parroco a Cosenza⁶⁴.

Si pubblica la lettera del 21 agosto 1972 del segretario della Congregazione Orientale, il decreto di erezione il 16 marzo 1978 e la cronaca del 2 dicembre 1979. *"Il primo novembre 1979 alla parrocchia del SS. Salvatore è stato designato il nuovo parroco nella persona del Papàs Antonio Bellusci, il quale ha ricevuto la missione canonica domenica 2 dicembre 1979"*.

Segue la pubblicazione del convegno diocesano su "Evangelizzazione e promozione umana", itinerario pastorale del vescovo Stamati dal 1974 al 1979, riunioni di clero, celebrazione dell'anno santo 1975, visite di Cardinali in diocesi, inaugurata a Marri la nuova chiesa del SS. Salvatore, inaugurazione dell'iconostasi a S. Giorgio Albanese, restauro della chiesa di S. Costantino Albanese di S. Paolo Albanese, ultimazione dei lavori nel santuario dei SS. Medici a San Cosmo Albanese, riaperta al culto la chiesa di Plataci.

Nel necrologio sono ricordati Papàs Salvatore Scura (1902-1974), parroco di Vaccarizzo Albanese, G. Stamati, In memoria del Papàs Salvatore Scura⁶⁵, Papàs Marco Mandalà (1905-1974)⁶⁶, mons. Antonio Spina della Congregazione Orientale (+1977)⁶⁷, padre Germano Giovannelli (1887-1978)⁶⁸, padre Niceta Di Grigoli, jeromonaco basiliano (1916-1979)⁶⁹, padre Luca Gattuso, jeromonaco basiliano (1915-1975)⁷⁰, papàs Giovan Battista Tocci, parroco di S. Cosmo Albanese (1891-1977)⁷¹, papàs Girolamo De Nicco, parroco di Castroregio (1889-1978)⁷², papàs Costantino Talarico di S. Demetrio Corone (1905-1979)⁷³.

**13 - Bollettino Ecclesiastico di Lungro,
Nuova serie, nn. 18 - 25, 1980-1987, pp. 193**

Questo numero del Bollettino viene pubblicato nel 1992, dopo cinque anni dalla morte di mons. G. Stamati, su interessamento di mons. Ercole Lupinacci, il quale diede al Papàs Antonio Bellusci l'incarico di curarne la pubblicazione presso la MIT di Cosenza. Mons. Lupinacci ha inteso così di colmare il vuoto lasciato da mons. Stamati, e ridare continuità ai suoi scritti ed insegnamenti.

Mons. Stamati viene ricordato in prima pagina con un bella foto, che riporta la seguente didascalia:

“Dopo una pausa di dodici anni, riprende la pubblicazione del Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, presentando tutte le Circolari ed altri Atti della Curia, che vanno dal 1980 a dicembre 1987. Questo volume è doverosamente dedicato a mons. Giovanni Stamati secondo vescovo di Lungro, nato a Plataci il 9 giugno 1912 e deceduto a Lungro il 7 giugno 1987, Lungro 7 giugno 1992”.

Vengono pubblicati gli Atti vescovili riguardanti Nomine, Ordinazioni, Consiglio Presbiterale, Costituzione Liturgica Diocesana, Consiglio Amministrativo Diocesano, Erezione di nuove parrocchie, Consiglio Presbiterale, Istituto Diocesano Sostentamento Clero.

Vi sono pubblicate 100 Lettere circolari dal 5 gennaio 1980 al 28 maggio 1987.

Le Circolari sono precedute da un Indice Tematico da noi redatto per facilitare gli studiosi nella ricerca degli argomenti trattati dal vescovo. L'Archimandrita Piero Tamburi, parroco della cattedrale, dopo la morte del vescovo Stamati viene nominato “Amministratore Apostolico”. Egli scrive alcune Lettere Circolari al clero dal 7 giugno 1987 al 15 dicembre 1987.

“Mi premuro di portare a conoscenza del Rev.mo Clero e dei Fedeli della Eparchia di Lungro, scrive, che dalla domenica 15 dicembre 1987 Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di questa Eparchia, rimasta vacante con la morte di S. E. Rev.ma Mons. G. Stamati, S. E. Rev.ma Mons. Ercole Lupinacci, trasferendolo dalla Eparchia di Piana degli Albanesi. Al nuovo Pastore vanno le più sentite congratulazioni e la preghiera al Signore, perché renda fecondo il suo impegno di apostolato nel nuovo campo di lavoro affidatogli dalla volontà divina. Approfitto anche dell'occasione per porgere a tutti i più fervidi auguri di Buone Feste. Lungro 15 dicembre 1987”.

Riportiamo, come testamento spirituale, l'ultima Lettera circolare che mons. Stamati scrisse in data 7 aprile 1987 al rev.mo clero:

“Carissimi confratelli, l'augurio sincero e fraterno non solo per voi, fratelli nel Sacerdozio, ma per tutte le Comunità di cui siete Pastori. Lo ispirano al mio cuore le parole dell'Apostolo Paolo: “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio... ma con azzimi di sincerità e di verità”. (1 Cor., 5,8).

Le tribolazioni, le inquietudini, l'insicurezza, il peccato trovano il loro antidoto in

EPARCHIA

Cristo Risorto. Egli è la nostra forza, la nostra luce, la sorgente della nostra vita nuova. Con questa profonda certezza di fede, cantiamo il Christos anesti!”⁷⁴.

Conclusione

Termina quasi in punta di piedi ed improvvisamente l’episcopato di mons. Stamati. La sua anima sacerdotale vola al cielo circondata dagli angeli e dai santi. Nel letto dell’ospedale di Lungro, quando andavamo a visitarlo, ci seguiva e ci benediceva in silenzio con il suo sguardo paterno. Le commoventi testimonianze sulla sua santa vita terrena le troviamo nella pagine della rivista “Lidhja-L’Unione”, Cosenza, che egli stesso mi suggerì e che sostenne con tanto amore⁷⁵.

Nella rivista “Lidhja” Mons. Stamati scrisse degli articoli molto interessanti sulla nostra etnia arbëreshe, e sostenne le nostre ricerche etnografiche tra gli albanesi dell’Ellade⁷⁶.

Ulteriori dettagli sulla vita, sulle opere e sugli scritti di mons. G. Stamati si possono ricavare da alcune nostre pubblicazioni come “*Cammino di una Chiesa di rito Bizantino-Greco*”⁷⁷.

Mons. Stamati amava rispondere e scrivere personalmente lettere a noi sacerdoti. Il nostro epistolario con lui dal 1960 al 1987 si presenta abbastanza corposo e ricco di ammaestramenti pastorali. Egli ha compiuto numerose visite pastorali per dialogare con tutte le nostre comunità e per soccorrerle nei loro bisogni spirituali e materiali.

Mons. Giuseppe Agostino, vescovo illuminato ed oratore mirabile, vice-presidente della CEI, davanti alla bara del vescovo Stamati nella cattedrale di Lungro il 7 giugno 1987, si è espresso in questi termini:

“Mons. G. Stamati è il Santo di questa Chiesa. Lui, l’uomo, noi lo ricordiamo sempre assorto, sempre ripiegato nella contemplazione. La sua stessa figura fisica, così ieratica lo timbrava come l’uomo della preghiera, come l’uomo di Dio. Ma non per questo era assente dal mondo. Anzi, quanto distingueva la sua vita era una contemplazione aperta, una contemplazione sorridente. Aperto ai problemi del nostro tempo. Aperto ai problemi della Calabria. Sensibile ai grandi problemi della Chiesa, all’ecumenismo, al grande dialogo tra le Chiese. Lui, portatore dell’esperienza ricca e preziosa della vostra cultura, della vostra Liturgia, della vostra spiritualità, era sempre presente all’interno della Conferenza Episcopale Calabria, Colui che rispetto saldamente sapeva offrire i contenuti illuminanti della sua spiritualità”.

Egli, con la sua morte, ha consegnato l’Eparchia alle cure pastorali del nuovo Pastore mons. Ercole Lupinacci, trasferito da Piana degli Albanesi, che egli aveva personalmente indicato come vescovo di quella Sede nel 1981. E mons. E. Lupinacci il 15 gennaio 1988 nella cattedrale di Lungro annunzia al clero ed al nostro popolo arbëresh di voler celebrare, insieme, il Primo Sinodo Diocesano, interpretando i nuovi segni dei tempi. Un Sinodo in modo che il volto dell’Eparchia sia più splendido.

Note di chiusura

- 1 A. Bellusci, *Il Bollettino Ecclesiastico di Lungro dal 1925 al 1967 – Tematiche, problemi, prospettive, cronache durante l'episcopato di G. Mele*, Lajme, 1, 2008, 29-34; 3, 2008, 20-37; 1, 2009, 8-15; 2, 2009, 20-30. Lajme, 1, 2008, 29-34; 3, 2008, 20-57; 1, 2009, 8-15; 2, 2009, 20-30. A. Bellusci, *Mons. E. Lupinacci*, Lajme, 2, 2010, 3-7; A. Bellusci, *Genesi e percorso dell'Eparchia di Lungro*, Lajme, 1, 2011, 11-21; A. Bellusci, *Mons. G. Mele*, Lajme, 3, 2011, 4-23. A. Bellusci, *Mons. G. Stamati*, Lajme, 1, 2012, 9-31. A. Bellusci, *Mons. G. Mele scrive a P. Zimmerman – Situazioni e problemi dell'Eparchia dal 1919 al 1926*, Lajme, 2, 1999, 18-20.
- 2 G. Passarelli, *La visita di Giovanni Mele ai paesi arbëreshë di Calabria e Lucania nel 1918*, Graphe.it Edizioni, Perugia 2019; S. Parenti (a cura), *Kirillo Korolevskij, L'Eparchia di Lungro nel 1921 – Relazione e note di viaggio*, Unical, Rende 2011.
- 3 G. Stamati, *In cammino*, Bollettino, Lungro, 1, 1967, 1.
- 4 G. Stamati, *Lettera di ringraziamento al Papa Paolo VI*, Bollettino, Lungro, 1, 1967, 4-6.
- 5 G. Stamati - G. Perniciaro - T. Minisci, *Appello per il V centenario della morte di G. K. Skanderbeg*, Bollettino, 1, 1967, 47.
- 6 G. Stamati, *Il centenario di Skanderbeg: Punto di arrivo o di partenza?*, Bollettino, 2, 1968, 3.
- 7 Paolo VI, *Lettera in occasione del V centenario della morte di G. K. Skanderbeg*, Bollettino, 2, 1968, 5-9.
- 8 G. Stamati, *Decreto di istituzione del Consiglio Presbiterale*, Bollettino, 2, 1968, 18-21.
- 9 G. Stamati, *Decreto di adozione della lingua parlata nella Liturgia*, Bollettino, 3, 1968, 14-16.
- 10 A. Bellusci, *Il centenario di Skanderbeg festeggiato a S. Costantino Albanese*, Bollettino, 3, 1968, 42.
- 11 E. Fortino, *Concluso il convegno ecumenico della C.E.I.*, Bollettino, 3, 1968, 48-52.
- 12 V. Matrangolo, *Pellegrinaggio Paolino nell'Oriente Cristiano*, Bollettino, 3, 1968, 53-59.
- 13 E. Lupinacci, *Discorso di Atenagora ad un pellegrinaggio italiano*, Bollettino, 3, 1968, 60-61.
- 14 P. Tamburi, *Gargese: Oasi greca della Corsica*, Bollettino, 3, 1968, 62-63.
- 15 D. Bellizzi, *Tra gli albanesi del Kossovo-Metohja*, Bollettino, 3, 1968, 64-65.
- 16 G. Stamati, *Un cinquantennio*, Bollettino, 4, 1968, 3-6.
- 17 Benedetto XV, *La Costitutazione Apostolica "Catholici Fideles"*, Bollettino, 4, 1968, 7-12.
- 18 G. Stamati, *Padre G. Brioschi lascia S. Paolo Albanese*, Bollettino, 4, 1968, 60.
- 19 G. Stamati, *Koinonia-Comunione*, Bollettino, 5, 1969, 5-8.
- 20 D. Bellizzi, *Cronaca da Firmo*, 5, 1969, 54.
- 21 F. Camodeca, *Cronaca da Civita*, Bollettino, 5, 1969, 56.
- 22 P. Tamburi, *Cronaca da San Basile*, Bollettino, 5, 1969, 57.
- 23 G. B. Mollo, *Cronaca da Castoregio*, Bollettino 5, 1969, 58-60.
- 24 A. Bellusci, *Cronaca da San Paolo Albanese*, Bollettino, 5, 1969, 59-62.
- 25 P. Tamburi, *Cronaca da Lungro*, Bollettino, 5, 1969, 62.
- 26 G. Stamati, *Consiglio Pastorale*, Bollettino, 6, 1969, 3-6.
- 27 E. Fortino, *Visita ad Istanbul del card. Willebrands*, Bollettino, 6, 1969, 13-19.
- 28 A. Bellusci, *Appunti su un viaggio in Grecia*, Bollettino, 6, 1969, 83-88.
- 29 A. Frega, *Tra i lungresi del bergamasco*, Bollettino, 6, 1969, 89.
- 30 G. Stamati, *Lettera al presidente della "Vatra" di Boston*, Bollettino, 6, 1969, 91.

- 31 G. Ferrari, *La Santa Missione a S. Paolo Albanese*, Bollettino, 7, 1970, 75.
- 32 E. Giordano, *La Santa Missione ad Ejanina*, Bollettino, 7, 1970, 76.
- 33 V. Scarvaglion, *La Missione a Frascineto*, Bollettino, 7, 1970, 77.
- 34 D. Refrontolotto, *La Missione a San Giorgio Albanese*, Bollettino, 7, 1970, 78.
- 35 E. Fortino, *Concilio della Chiesa Ortodossa*, Bollettino, 7, 1970, 105.
- 36 A. Bellusci, *Pellegrinaggio a Milo con gli "arvanites-arberori" di Grecia*, Bollettino, 7, 1970, 113-126.
- 37 Bollettino, 8, 1970-1971, 3-14.
- 38 G. Stamati, *La scomparsa del Papàs G. Battista Mollo*, Bollettino, 8, 1970-71, 63.
- 39 G. Stamati, *Conferimento del titolo di Archimandrita di Padre Oliviero Racquez*, Bollettino, 8, 1970-1971, 64.
- 40 G. Stamati, *50° di sacerdozio del canonico G. Battista Tocci*, Bollettino, 8, 1970-1971, 64.
- 41 Damiano Piro, *La Due Giorni di studi a San Cosmo Albanese*, Bollettino, 8, 1970-1971, 81.
- 42 G. Stamati, *La scomparsa dell'Archimandrita Pietro Dumont*, Bollettino, 8, 1970-1971, 93.
- 43 Bollettino, 9, 1971, 20-24.
- 44 G. Stamati, *Statuto definitivo del Consiglio Presbiterale*, Bollettino, 9, 1971, 2629.
- 45 Atenagora, *Verso l'inter-comunione*, Bollettino, 9, 1971, 55-58.
- 46 G. Stamati, *L'Amministratore Apostolico in visita agli emigrati diocesani nell'Italia Settentrionale, Svizzera e Francia*, Bollettino, 9, 1971, 84-93.
- 47 G. Ferrari, *Grammatica albanese (Recensione)*, Bollettino, 9, 1971, 107.
- 48 A. Bellusci, *Canti Sacri Albanesi (Recensione)*, Bollettino, 9, 1971, 108.
- 49 F. Godino, *Gli italo-albanesi e la difesa del rito greco in Italia*, Bollettino, 9, 1971, 109.
- 50 E. Fortino, *Breve commento all'Istruzione*, Bollettino, 10, 1972, 25.
- 51 G. Stamati, *Lettera a Sua Santità Demetrio I*, Bollettino, 10, 1972, 89-91.
- 52 G. Stamati, *Il vescovo visita le comunità parrocchiali*, Bollettino, 10, 1972, 110-116.
- 53 N. Vilotta, *Campi di lavoro a Castoregio*, Bollettino, 10, 1972, 123.
- 54 Bollettino, 10, 1972 135.137.
- 55 P. Tamburi, *Manuale di lingua albanese (F. Solano)*, Bollettino, 10, 1972, 145.
- 56 Bollettino, 11, 1973, 57-62.
- 57 Bollettino, 11, 1973, 69-85.
- 58 A. Frega, *Preziosa icona dell'Axion estin ad Acquaformosa*, Bollettino, 11, 1973, 104.
- 59 G. Stamati, *La morte dell'archimandrita Pietro Scarpelli*, Bollettino, 11, 1973, 109.
- 60 G. Stamati, *Situazione religiosa in Albania*, Bollettino, 11, 1973, 123-128.
- 61 Bollettino, 12-17, 1979, 8-9.
- 62 Bollettino, 12-17, 1979, 40-141.
- 63 Bollettino, 12-17, 1979, 145-154: Documentazione dell'annessione della parrocchia di Falconara Albanese all'Eparchia di Lungro e nomina del Papàs A. Bellusci, parroco della comunità il 2 marzo 1974.
- 64 Bollettino, 12-17, 1979, 155-163.
- 65 Bollettino, 12-17, 1979, 187.
- 66 G. Stamati, *In memoria del Papàs Marco Mandalà*, Bollettino, 12-17, 1979, 188.
- 67 G. Stamati, *In memoria di mons. A. Spina*, Bollettino, 12-17, 1979, 189.
- 68 G. Stamati, *In memoria di padre Germano Giovanelli*, Bollettino, 12-17, 1979, 190.
- 69 G. Stamati, *In memoria di padre Niceta Di Grigoli*, Bollettino, 12-17, 1979, 191.
- 70 G. Stamati, *In memoria di padre Luca Gattuso*, Bollettino, 12-17, 1979, 191.
- 71 G. Stamati, *In memoria del papàs G. Battista Tocci*, Bollettino, 12-17, 1979, 191.,

- 72 G. Stamati, *In memoria del papàs G. De Nicco*, Bollettino, 12-17, 1979, 192.
- 73 G. Stamati, *In memoria del papàs Costantino Talarico*, Bollettino, 12-17, 1979, 193.
- 74 Bollettino, 18-25, 1980-1987, 180.
- 75 A. Bellusci, *La morte dell'eparca arbëresh mons. Giovanni Stamati – Testimonianze*, Lidhja/L'Unione, 17-18, 1987, pp. 504-507. In questa commemorazione si trovano le seguenti testimonianze: Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Piana degli Albanese, mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone; Archim. Pietro Tamburi, parroco di Lungro; Vincenzo Iannuzzi, sindaco di Lungro; Vincenzo Martino, rappresentante del comitato cittadino; Francesco Damis, avvocato; mons. Dino Tralbalzini, arcivescovo di Cosenza; prof. Franca D'Agostino; Martin Basilio Bellusci, sindaco di Plataci; Ing. Giulio Scura, presidente del comitato arbëresh di Cosenza.
- 76 Giovanni Stamati, Messaggio ai lettori della rivista, Lidhja, 1, 1980, 1; G. Stamati, *Eroica Chiesa in Albania*, Lidhja, 2, 1981, 6. G. Stamati, *Significato dell'Iconostasi nel cuore di Cosenza*, Lidhja, 10, 1984, 218.
- 77 A. Bellusci, *Cammino di un Chiesa di rito bizantino-greco – Biografia e bibliografia del Clero dell'Eparchia dal secolo XV al XXI*, Lungro 2022.
- A. Bellusci - R. Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro – Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919, vol. I*, Centro Studi per l'Ecumenismo, Venezia 2019.
- A. Bellusci - R. Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro – L'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, vol. II*, Centro Studi per l'Ecumenismo, Venezia 2020.

La mistica della luce in un piccolo tondo vetrato

Papàs Elia Hagi

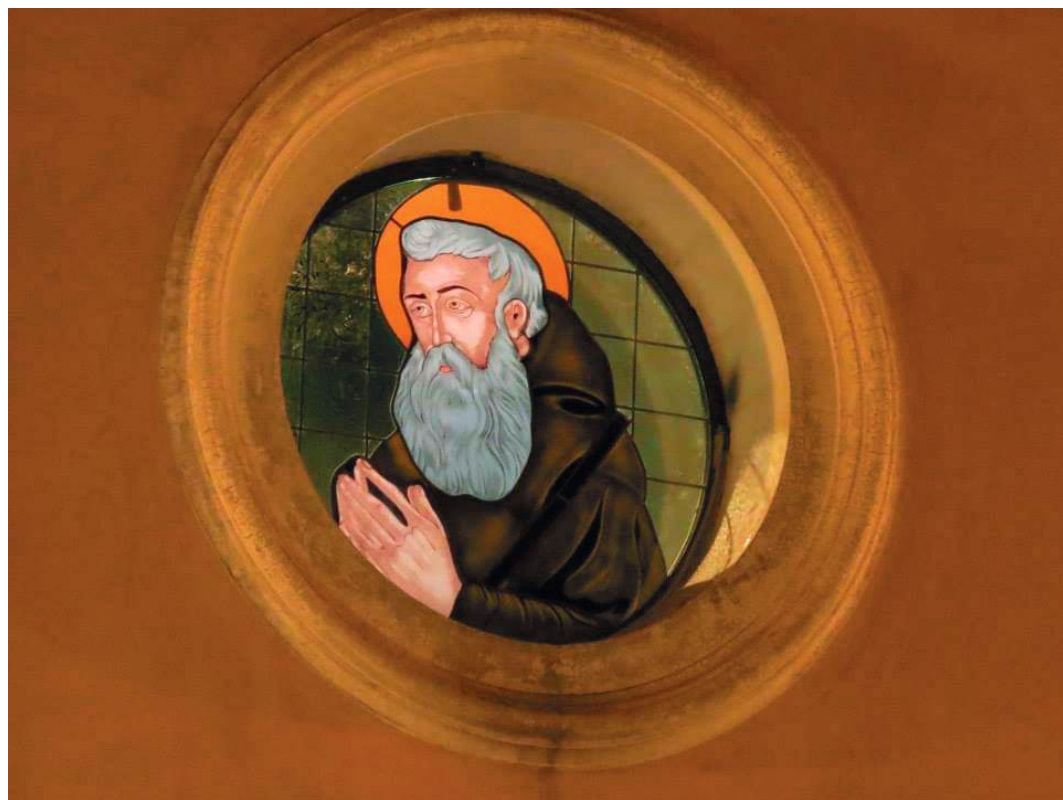
Il culto di San Francesco di Paola, che lo storico Burgarella definì l'ultimo dei santi italo-greci, continua a vivere nelle tradizioni e nell'arte fortemente simbolica dei paesi dell'Arberia

Le pratiche religiose - scandite da feste che portano colore alle giornate sempre uguali - forniscono ai paesi arbëreshë la materia prima della propria identità. L'ultima domenica di luglio a Vaccarizzo Albanese si festeggia san Francesco di Paola. È conosciuta come festa degli emigranti vaccarizzioti e fu istituita per poter dare la possibilità a chi rientra d'estate a partecipare alla sentita devozione verso san Francesco.

Numerose sono a Vaccarizzo le effigie del Santo: lo troviamo tridimensionale nella bellissima statua lignea di scuola napoletana che viene portata in processione, raffigurato nell'icona dipinta da Angela Marchianò nella chiesa parrocchiale, presente in una storica edicola sacra in muratura nella zona alta del paese, ma anche raffigurato in un tondo vetrato al centro della navata centrale della chiesa *Santa Maria di Costantinopoli*. Quest'ultimo fu voluto anni fa dalla *Commissione dell'Assunta* e realizzato dall'artista salernitano Antonio Perotti secondo la tecnica francese *grisaille*, una particolare pittura che si esegue sul lato interno delle vetrate, prima della piombatura, per aggiungere alcuni effetti pittorici, altrimenti impossibili a causa dell'uniformità cromatica dei vetri.

Sin dal Medioevo, nelle vetrate delle chiese, il sole e l'arte si uniscono per insegnare tramite la pedagogia luminosa dei colori e delle raffigurazioni, offrendo uno sguardo fugace sul regno divino e invitando l'anima a elevarsi.

Qualche giorno fa, mi sono fermato a contemplare un chiaro raggio di sole che vibrava attraverso la figura di san Francesco di Paola sfiorando gli affreschi bizantini, danzando sulle panche e finalmente filtrando in due splendenti chiazze colorate sul pavimento della navata; la pace, la grandezza ultraterrena del Paolano creano un'aura misteriosa, rimandando ad un significato più profondo. Ho tentato



di mettere insieme qui suggestioni e letture come *Capolavori nel dialogo* di A. Plesu oppure *Bisanzio. Storia straordinaria di un impero millenario* di J. Herrin partendo dal semplice tondo vetrato che rinfresca d'estate la chiesa parrocchiale di Vaccarizzo, lavoro artistico e vettore di luce e di aria. Ci rivela nella sua materia individuale, la figura di San Francesco di Paola, da collocare nell'alveo più ampio della storia e dell'osmosi culturale italo-greco-albanese. Pagliuzze scure e lucenti, le pupille vive di san Francesco ci interpellano piene di misericordia e di carità. Il destino ha voluto che il tondo centrale vetrato sia come un enorme polmone, il luogo d'un continuo trasferimento tra interno ed esterno. Se viene aperto come una normale finestra, permette all'aria di insinuarsi per rinfrescare l'ambiente. Ma anche da chiusa, questa finestrella vive dalla luce che le viene dall'esterno, e l'esterno, a sua volta, viene illuminato di sera dall'interno (foto). Rivestito di trasparenza, il Santo si lascia attraversare dalla luce come dall'energia di un respiro, e dà così voce ad un'antica tradizione di glorificazione della luce. I Misteri orientali e i Misteri greci di Eleusi o Delfi, vivevano di un culto inviolabile dell'energia luminosa. Platone assimilò la maestà del sommo Bene al principio solare e tutta la tradizione neoplatonica bizantina rimase nell'adorazione di questo principio. Si

faceva la differenza tra la luce spirituale, fonte di tutte le cose e la luce sensoriale, pallido riflesso della prima.

Negli scritti neoplatonici del VI secolo lasciati dallo Pseudo-Dionigi l'Areopagita, si distinguono tre gradi successivi di perfezione spirituale dell'anima: purificazione, illuminazione e unione mistica. Sono tre momenti che si risolvono nel riassorbimento delle anime nella Luce originaria, quella di Dio. Chi si unisce con la Luce diventa egli stesso luce. L'impronta soave della Luce la ritroviamo nel gusto bizantino per la brillantezza delle tessere dei mosaici, per i colori puri, per lo splendore dei paramenti liturgici o la lucentezza dei flabelli e di altre suppellettili sacre. Come il Bene, come la Verità, anche il Bello è Luce.

Il neoplatonismo così caro ai bizantini approda in Italia durante i negoziati ecumenici del Concilio di Firenze, importante tentativo di riconciliazione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. La serie di conferenze pubbliche su Platone del filosofo Georgios Gemistos Plethon proveniente dalla Morea, invitato dal Papa al Concilio nel 1438, ispirarono Cosimo de' Medici nella fondazione dell'*Accademia platonica* rivelando un contributo bizantino al Rinascimento italiano.

Marsilio Ficino, la mente direttiva del sodalizio di studiosi fiorentini dell'Accademia, tradusse in latino le opere di Platone, Plotino e altri filosofi neoplatonici. Da loro furono influenzati artisti come Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Perugino, Luca Signorelli; le dottrine dell'*Accademia platonica* ebbero dirette conseguenze nelle arti figurative, sia per i desideri della committenza, guidata dai Medici, sia per uno spirito emulativo che si propagò in tutte le più importanti corti d'Italia (e poi d'Europa).

La filosofia come illuminazione della mente per Ficino significava disporre e piegare l'anima in modo che diventi intelletto e accolga la luce della divina rivelazione. Sostenne che la luce fosse la manifestazione più diretta dell'Uno, il principio supremo dell'universo; permettendo agli esseri umani di conoscere il mondo e di entrare in contatto con la divinità. Tali teorie combinavano elementi del neoplatonismo, della teologia cristiana e della scienza dell'epoca.

I santi, anche per noi oggi, sono nella Luce eterna del Dio vivente, sono intercessori spirituali e, come li chiama magnificamente la poesia liturgica bizantina, "insieme oranti" con noi. Quindi nei prossimi giorni a Vaccarizzo preghiamo - insieme a san Francesco di Paola e per sua intercessione - il Dio vivente per i nostri "bisogni e necessità", come recita il canto tradizionale a lui dedicato.

Nel volume dedicato al centenario dell'Eparchia di Lungro edito da *Editoriale Progetto 2000*, in un breve saggio di Filippo Burgarella, intitolato: "L'ultimo santo italo-greco in Calabria", si definisce san Francesco di Paola prossimo alla schiera dei santi calabro-greci anche in alcuni motivi agiografici, in particolare nel prodigioso

attraversamento dello Stretto; naturale è poi l'accostamento col monachesimo calabro-greco e con le fonti orientali e basiliane per la sua austera santità, visibile nel digiuno e nella dieta senza la carne, già sperimentata da generazioni di asceti e monaci bizantini della Calabria.

Per Platone, il corpo si frappone tra l'anima e la verità. L'anima, "intrappolata" nel corpo, lotta per liberarsi e raggiungere la Verità attraverso la purificazione e la contemplazione. Innumerevoli furono i monaci orientali di varie epoche che precedettero san Francesco nell'ascetica alimentare, da Simeone lo Stilita e san Giovanni Climaco, noti per le loro pratiche ascetiche estreme fino a san Gregorio di Nissa, uno dei più importanti Padri della Chiesa d'Oriente. Tutti affermavano che il digiuno è pratica essenziale della vita mistica: purifica l'anima e la rende più ricettiva all'esperienza di Dio.

I santi hanno cambiato la storia del loro tempo e del loro territorio; spesso li ricordiamo anziani, prossimi alla morte: a Corigliano, per esempio san Francesco di Paola viene invocato come "u viecchiu", e la stessa iconografia di Vaccarizzo Albanese lo raffigura in veneranda età. In realtà san Francesco e altri santi come lui hanno cominciato sin da giovani a vivere con una misura alta il Vangelo, spesso incoraggiati o ispirati da altri modelli. Si parla di giovani, della necessità di ascoltare le loro voci e i loro silenzi, le loro assenze, la loro voglia di vita, di futuro, la loro energia fisica e spirituale, la loro creatività, la loro capacità di stupirsi, la loro apertura, il loro linguaggio. Se la Chiesa saprà lasciare spazio e voce ai giovani, sarà sempre nuova, fresca, al passo coi tempi e luminosa.



*Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale*



Come sta l'ecumenismo?

*Il dialogo ecumenico
a 15 anni dalla fondazione del Centro Studi
per l'Ecumenismo in Italia*

Affresco: Pentecoste, Chiesa Cattedrale di Lungro (CS)

Venerdì 1° Dicembre 2023 - Ore 18.00 Zoom

- Introduzione
S.E. Mons. DONATO OLIVERIO
Vescovo dell'Eparchia di Lungro - Presidente del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
- **Prof. Papàs ALEX TALARICO**
Studio Teologico Calabro "S. Pio X" - Catanzaro
Questioni antiche e nuove. Dialogo e testimonianza per l'unità visibile della Chiesa
- **Prof. LUIZ CARLOS LUZ MARQUES**
Universidade Católica de Pernambuco - Recife
Dal Mediterraneo all'Atlantico. Progetti passati e futuri tra l'Universidade Católica de Pernambuco e il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
- **Prof. RICCARDO BURIGANA**
Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia - Firenze
Una memoria viva. Il Centro Studi nel cammino ecumenico in Italia (2008-2023)
- Conclusioni
Prof. RENATO BURIGANA
Presidente dell'Associazione x il Dialogo - Firenze
- Modera
Prof. Don FRANCESCO PESCE
Direttore del Centro per la Famiglia della diocesi di Treviso

L'evento potrà essere seguito su piattaforma Zoom, richiedendo le chiavi di accesso all'indirizzo
ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it

CENTRO STUDI PER L'ECUMENISMO IN ITALIA - FIRENZE
EPARCHIA DI LUNGRO

EPARCHIA

CICLO di CONFERENZE
“Come sta l’ecumenismo?”
Il dialogo ecumenico
a 15 anni dalla fondazione del
Centro Studi per l’Ecumenismo in Italia”
Saluto introduttivo del Vescovo Donato Oliverio
alla Conferenza on-line

Lungro, 1 dicembre 2023

Buonasera.

Un saluto a tutti i partecipanti a questo incontro dal titolo “Come sta l’ecumenismo? Il dialogo ecumenico a 15 anni dalla fondazione del Centro Studi per l’Ecumenismo in Italia”.

Come presidente del Centro Studi per l’Ecumenismo in Italia, mi è stato chiesto di introdurre questa conferenza in occasione del quindicesimo anniversario dalla fondazione del Centro Studi per l’Ecumenismo in Italia, il quale ricorre in un tempo di grande vivacità ecumenica, un tempo che necessita di condivisione e di memoria.

Ed è proprio per questa necessità che il lavoro del Centro Studi, oggi più che mai, risulta essere fondamentale per il cammino della Chiesa Cattolica in Italia, ma non solo.

Fare condivisione, vuol dire essere consapevoli di essere stati chiamati, dal nostro comune Maestro, ad essere una cosa sola, un unico popolo, una comunità di uomini e donne in cammino, per aiutarsi gli uni gli altri a procedere sulla via verso la divinizzazione.

L’unico fine di ogni cristiano è di poter giungere, per grazia e misericordia di Dio, con una risposta sinergica, di fronte al trono di Dio per poter gustare in eterno il banchetto della vita, nel giardino della vita.

E il cammino cristiano verso la salvezza non è mai autonomo o singolo. La Chiesa terrena esiste in quanto comunione di chiamati, ad immagine della comunione d’amore della Santissima Trinità.

Proprio in questo cammino di comunione e d’amore, non possono esistere testimoni di uno stesso Cristo divisi tra di loro. Pertanto, ogni divisione fra le Chiese è controtestimonianza ed è segno del peccato e di quella ferita che ha intaccato l’uomo. Una ferita sanata ontologicamente per tutta l’umanità dalla Incarnazione, Morte e Risurrezione del Cristo, ma una ferita che temporalmente si manifesta ogni qual

volta l'uomo decide di anteporre altre dinamiche all'unica dinamica di salvezza: l'amore per Dio e per gli altri.

Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati. Questa è l'unica missione che il Signore Gesù ci ha consegnato. Questo siamo chiamati a vivere. Sempre e dovunque. Ogniqualevolta non riusciamo a vivere questo amore, vuol dire che siamo ancora invischiati nel fango del peccato.

Soltanto la Grazia di Cristo potrà sollevarci da questo fango. Allo stesso tempo soltanto la conversione di ciascuna Chiesa locale, insieme, potrà sanare la ferita della divisione.

Forse uno dei problemi che oggi impedisce la comunione fra le Chiese è proprio quello di considerare la conversione come atto singolo, di ciascun uomo. Ma se la salvezza riguarda tutti, dal momento che nessuno si salva da solo, anche la conversione dei cuori deve riguardare l'intera comunità ecclesiale, dal momento che l'uomo da solo non può redimersi e fatica camminare, piuttosto sperimenta l'amore di Dio in una comunità, in un reciproco aiutarsi a rialzarsi dopo ogni caduta.

Vorrei che il Centro Studi per l'Ecumenismo, prima di ogni attività accademica e scientifica – che di certo è fondamentale e necessaria in un tempo dove le competenze molto spesso sono ritenute secondarie – vorrei che il Centro Studi divenisse esempio di cammino comune, di conversione comune, di comunione per la causa dell'unità dei cristiani.

Nel cammino comune dei cristiani fondamentale è anche la memoria. Fare memoria è sempre esperienza di salvezza. In modo particolare il Centro Studi è chiamato a fare memoria del passato, in un'ottica di guarigione delle memorie, per aiutare il dialogo teologico a superare le barriere della divisione e sanare gli eventi che nel tempo hanno lacerato la tunica del Cristo.

Inoltre, fare memoria per il Centro Studi, vorrà dire anche ricordarsi con gratitudine verso Dio della storia vissuta in questi quindici anni per discernere la volontà di Dio sul cammino del Centro.

Prima di concludere vorrei spronare il Centro a continuare il suo prezioso lavoro, anche in comunione con l'Eparchia di Lungro, visto che le due realtà sono legate da una amicizia non recente, ma che risale all'episcopato del mio predecessore, di venerata memoria, Mons. Ercole Lupinacci, quando avviò una collaborazione con il Centro Studi ai tempi del convegno dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo della CEI sull'ortodossia ad Ancona, nel 2010, quando Mons. Lupinacci venne chiamato a presiedere il convegno in quanto presidente ad interim della Commissione per il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana.

In quella occasione Mons. Lupinacci aveva sottolineato come «L'impegno per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa costituisce un impegno prioritario, una

scelta irreversibile per la Chiesa Cattolica, chiamata a vivere nella quotidianità della testimonianza della fede l'obbedienza alle parole di Cristo che ci invita a essere "unum"».

Più recente invece è la collaborazione dell'Eparchia con il Centro Studi, in occasione delle ricerche che hanno condotto alla redazione della Storia della Eparchia di Lungo, in due volumi, pubblicata nella collana di fonti e studi per il dialogo Oecumenica, che rappresenta una delle iniziative per la favorire la conoscenza della memoria del cammino ecumenico.

Infine, la fruttuosa esperienza, messa in cantiere sin dal 2019, e realizzata ormai da 4 anni dei Cicli di Conferenze online, incontri di approfondimento e formazione.

Continuiamo questo cammino, non temendo i venti contrari né le mode passeggiare di questo mondo, con la certezza che il cammino comune di tutti i cristiani – di ogni confessione – è il cammino che il Signore attende da noi in questo millennio.

Dio vi benedica.



Ad Atene incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa: focus su guerra e famiglie

18-21 settembre 2023

Dal 18 al 21 settembre 2023, l'appuntamento annuale con circa 60 presuli e sacerdoti dal titolo: **“La famiglia nel contesto delle Chiese orientali cattoliche in Europa”**. Presenti anche il nunzio Pawłowski, il presidente del CCEE, monsignor Grušas, e don Jalakh, segretario del Dicastero per le Chiese Orientali. Prossimo appuntamento in Romania nel 2024.

Si è svolto ad Atene, in Grecia, dal 18 al 21 settembre 2023, l'incontro annuale dei vescovi orientali cattolici d'Europa, dal titolo: “La famiglia nel contesto delle Chiese orientali cattoliche in Europa”, su invito Manuel Nin i Güell, esarca apostolico per i cattolici di tradizione bizantina in Grecia, e di monsignor Joseph Bezazian, amministratore apostolico dell'Ordinariato Armeno Cattolico in Grecia.

All'incontro hanno partecipato più di 60 vescovi e sacerdoti in rappresentanza delle Chiese cattoliche orientali dell'Ucraina, Romania, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria, Serbia, Croazia, Germania e Paesi Scandinavi, Grecia armena e bizantina, Bielorussia, Cipro, Italia e rappresentanti della Chiesa siro malabarese e della Chiesa siro cattolica nella sua diaspora europea. Erano presenti anche il nunzio apostolico in Grecia, monsignor Jan Romeo Pawłowski; il presidente del CCEE, monsignor Gintaras Grušas; don Michel Jalakh, segretario del Dicastero per le Chiese Orientali.

Giorni sinodali

Nel suo discorso inaugurale, il vescovo Manuel Nin ha ricordato i cento anni dall'arrivo del vescovo Giorgio Calavasis da Costantinopoli ad Atene, sottolineando che l'Esarcato greco si è ingrandito “in questi ultimi decenni con altre due realtà etniche e soprattutto ecclesiali: i fedeli di tradizione caldea provenienti da Iraq e dalla Siria e i fedeli ucraini di tradizione bizantina. In un'unica realtà ecclesiale senza distinzioni, né gradi, né privilegi, ma siamo tutti uno in Cristo”. Augurandosi che questi giorni di preghiera, di riflessione e di condivisione siano “per tutti noi, veramente sinodali perché cammineremo con Cristo, unico Signore delle nostre vite e delle nostre Chiese”, ha concluso il suo intervento con “un ricordo speciale per la Chiesa Cattolica di tradizione bizantina in Ucraina e per tutto il popolo ucraino in questo momento di guerra ingiusta e di enorme sofferenza”.

Le problematiche delle famiglie cattoliche orientali

A presentare ai vescovi le problematiche che vivono oggi le famiglie cattoliche orientali è stato monsignor Milan Lach, vescovo ausiliare dell'Eparchia di Bratislava. Nella società odierna, la famiglia deve affrontare ovunque una pressione inimmaginabile, ha detto il presule. “C'è una lotta per la famiglia, se sopravvive la famiglia sopravvive la società, se non sopravvive la famiglia non sopravvive nemmeno la società”. “La funzione della famiglia – ha aggiunto – è quella di permettere a ciascuno dei suoi membri di diventare una persona matura che ha il chiaro senso della propria *“identità”* e, di conseguenza, è capace di *“intimità”*. In quanto “opera di Dio unica ed irripetibile, ogni persona deve riconoscere e sviluppare in sé questa *unicità*”. E poiché nessuno può costruire la sua identità nella solitudine ma ha bisogno degli altri per realizzarla, ha nella famiglia il primo e privilegiato luogo che gli permette di costruire la propria identità. Una famiglia unita, dove ognuno riserva del tempo all'altro, vive nel dialogo e permette ai suoi membri di affrontare le tante situazioni di crisi e di conflitto, e fronteggiare eventuali dipendenze che stravolgono la famiglia stessa. In quest'ottica, accompagnare le famiglie deve essere una delle priorità della Chiesa. Occorre creare, in parrocchia, una comunità per le giovani famiglie così da evitare che, dopo il matrimonio, si ritrovino sole ad affrontare i problemi e le sfide della vita di coppia. E ha concluso:



“nelle Chiese Orientali, un modello per ispirare l’amore nelle nostre famiglie può essere individuato nella Santissima Trinità che è l’amore delle Persone Divine una verso l’altra”.

Le famiglie dei sacerdoti

Del rapporto tra il vescovo e il clero sposato ha parlato il diacono János Nyirán, della Chiesa metropolitana di Hajdudorog. Sposato, insegnante e padre di cinque figli, il protodiacono ungherese ha illustrato i tanti problemi e le sfide che affrontano anche le famiglie dei sacerdoti. Molto delicati sono per i chierici il rapporto con il denaro e l’uso del tempo. Quale tenore di vita può permettersi un sacerdote sposato? Quali le pretese economiche della sua famiglia? Quale l’esempio per i fedeli? E ancora, come fare buon uso del tempo? Quanto tempo deve trascorrere un sacerdote sposato con la sua famiglia? Come assicurarsi che il chierico non trascuri la sua spiritualità? Sono solo alcuni degli interrogativi con cui si deve misurare ogni giorno un sacerdote e anche il suo vescovo, nell’accompagnare con sollecitudine il presbiterio a lui affidato. Ancora più delicati sono i problemi che possono insorgere nella vita di un prete relativi a dipendenze, adulterio, divorzio, abusi soprattutto nei confronti di minori. Come aiutare la famiglia di un chierico in difficoltà? Cosa fare quando il matrimonio è in crisi? Come individuare i casi di abuso e agire tempestivamente? Fra le soluzioni indicate, il favorire iniziative di formazione permanente, l’accompagnamento psicologico di esperti qualificati, formulare codici di condotta obbligatori per tutti. Molto importante è anche prendersi cura delle mogli dei sacerdoti e accompagnare il percorso formativo e educativo dei figli.

La risposta della Chiesa cattolica in Europa alla guerra in Ucraina

Monsignor Bohdan Dzyurakh, esarca apostolico per gli ucraini di rito bizantino in Germania e Scandinavia, ha raccontato “La risposta della Chiesa cattolica in Europa alla tragedia della guerra russa contro l’Ucraina”. “Oggi le famiglie ucraine stanno soffrendo il colpo più pesante e doloroso di questa guerra disumana e barbara. 14 milioni di persone, soprattutto donne, bambini e anziani, sono stati costretti a fuggire dalle loro case e dai loro luoghi d’origine. La guerra ha colpito il cuore stesso della società ucraina, e questo cuore è la famiglia”. Per questo, ha continuato il vescovo Bohdan, il sostegno e l’assistenza spirituale, psicologica e sociale delle famiglie continuerà ad essere il tema principale “delle nostre riunioni sinodali e di tutto il nostro lavoro pastorale in Ucraina e all’estero”. Ha, quindi, espresso la gratitudine per la solidarietà della grande famiglia cristiana ed europea: “siamo in piedi e, ne sono fermamente convinto, resisteremo a queste prove odierne perché siamo sostenuti dalla forza della fede e dalla grazia di Dio. Siamo anche sostenuti dall’appoggio e dalla solidarietà degli europei, soprattutto dei nostri fratelli e sorelle nella fede e di milioni di persone di buona volontà. Infine ha presentato

la risposta cattolica per l'Ucraina, l'iniziativa CR4U. Già all'inizio di marzo 2022, i rappresentanti delle principali organizzazioni umanitarie di ispirazione cattolica hanno formato un gruppo di lavoro "Catholic Response for Ukraine" (CR4U) per coordinare le loro azioni nella regione colpita. Il CR4U è coordinato dall'International Catholic Migration Commission (ICMC), la commissione che riunisce gli uffici per la migrazione delle conferenze episcopali di tutto il mondo e collabora strettamente con il Dicastero vaticano per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale.

Prossimo appuntamento in Romania

La Divina Liturgia nella cattedrale bizantina cattolica della Santissima Trinità ad Atene, la celebrazione dei vesperi con la preghiera per i martiri armeni e la pace in Ucraina presso l'Ordinariato Armeno Cattolico, insieme a tanti altri momenti di preghiera e di agape fraterna, hanno accompagnato i lavori di questi giorni. Momenti intensi di condivisione, frutto delle minoranze che arricchiscono la chiesa, esperienza pienamente sinodale per camminare insieme verso Cristo.

Al termine dell'incontro è stato deciso il tema del prossimo appuntamento: "L'umanità del sacerdote. Il rapporto tra il vescovo ed il suo clero". L'incontro si svolgerà a Oradea, in Romania, dal 17 al 19 settembre 2024.



Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa

Nea Makri, Atene (Grecia), 18-21 settembre 2023

**Saluto ai partecipanti
del Rev.mo P. Michel Jalakh
Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali**

Beatitudine,
Eccellenze,
Sacerdoti, Religiosi e Religiose,

Siamo riuniti all'apertura dell'Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici d'Europa, sotto il patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la promozione dell'Esarcato per i Cattolici di tradizione bizantina insieme con l'Ordinariato Armeno Cattolico in Grecia che celebrano il loro 100° anniversario di presenza in questa storica città di Atene.

Sono lieto di rivolgervi il mio personale e cordiale saluto. Lo esprimo volentieri anche a nome del Prefetto Sua Eccellenza, presto Eminenza, Mons. Claudio Gugerotti, il quale ha tenuto che il Dicastero per le Chiese Orientali sia rappresentato, manifestando così riconoscenza e stima per tutti coloro che, con il loro generoso impegno e dedizione, hanno reso possibile questo evento.

L'incontro è centrato su un tema tanto attuale quanto importante: *“La famiglia nel mondo contemporaneo. Sfide e speranze per le Chiese Orientali Cattoliche”*.

La famiglia ha nel disegno di Dio una visione particolare. Questa visione trova il suo fondamento nella Genesi quando Dio Padre crea il mondo, e all'apice dell'atto creatore soffia nell'uomo e nella donna il Suo spirito vitale facendoli simili a lui. Tutta la Scrittura racconta l'esperienza di famiglie fedeli e obbedienti al Signore, fino a culminare con la Sacra Famiglia nella quale il Verbo divino trova la sua dimora. Non solo, ma la famiglia che costituisce un nucleo vivo di amore, dove tutti i tipi di amore incondizionato, altruistico, gratuito e puro si confluiscano, diventa l'immagine della Trinità che è, in fin dei conti, uno scambio eterno di amore; come anche la Trinità da

parte sua diventa icona e modello della famiglia. La famiglia nel suo vissuto rende concreta l'immagine della Trinità.

Questa immagine tuttavia viene oggi sistematicamente sfigurata a colpi di reels, di Instagram e di TikTok: fenomeni che sono diventati il modello di famiglia (Pensate che, di media, ogni ragazza o ragazzo di 13 anni ha 1300 foto su queste piattaforme!). Anziché essere a immagine della Trinità, la famiglia è oggi persa tra mille e un modello. Le piattaforme dei social media hanno reso ordinaria ogni forma di perversione e normale qualsiasi deviazione. L'immoralità è diventata soggettiva e la dissolutezza una questione privata che riguarda la propria sfera di libertà. Questo "ingannevole concetto di libertà, secondo Papa Benedetto XVI, in cui il capriccio e gli impulsi soggettivi dell'individuo vengono esaltati al punto da lasciare ognuno rinchiuso nella prigione del proprio io" ostacola il lavoro educativo. "La vera libertà dell'essere umano, prosegue Benedetto XVI, proviene dall'essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio, e pertanto [questa libertà] va esercitata con responsabilità, optando sempre per il bene autentico, affinché diventi amore, dono di sé. A tal fine, più che le teorie, sono necessari la vicinanza e l'amore caratteristici della comunità familiare. È nel focolare domestico che s'impara a vivere veramente, a valorizzare la vita e la salute, la libertà e la pace, la giustizia e la verità, il lavoro, la concordia e il rispetto" (BENEDETTO XVI, *Discorso a conclusione del VI incontro mondiale delle famiglie* – Messico, 18 gennaio 2009).

La mentalità dell'usa e getta, la ricerca continua del proprio comfort, la teoria del gender e i suoi derivati, la legalizzazione delle droghe cosiddette "leggere", la realtà digitale effimera, ecc., rendono difficile la stabilità della famiglia e più insicuri i giovani nei confronti dell'impegno fedele e indissolubile del matrimonio. Forse la realtà delle nostre famiglie orientali è leggermente diversa rispetto a quella della società occidentale, ma non per questo non siamo ugualmente sotto dura prova e davanti a numerose sfide che rendono più attuale che mai il presente convegno.

Possa la riflessione in questi giorni condurci a rivedere quante questioni esistenziali girano attorno alla famiglia e che la posta in gioco qui è la vita stessa che rimane il tesoro più ricco che il Signore abbia mai donato.

La risposta della Chiesa cattolica in Europa alla tragedia della guerra russa contro l'Ucraina

S.E. Mons. Bohdan Dzyurakh

*Esarca Apostolico per gli ucraini di rito bizantino
in Germania e Scandinavia*

Presidente della Commissione CCEE "Pastorale sociale"

1. L'aggressione militare russa contro l'Ucraina: la sofferenza della famiglia ucraina

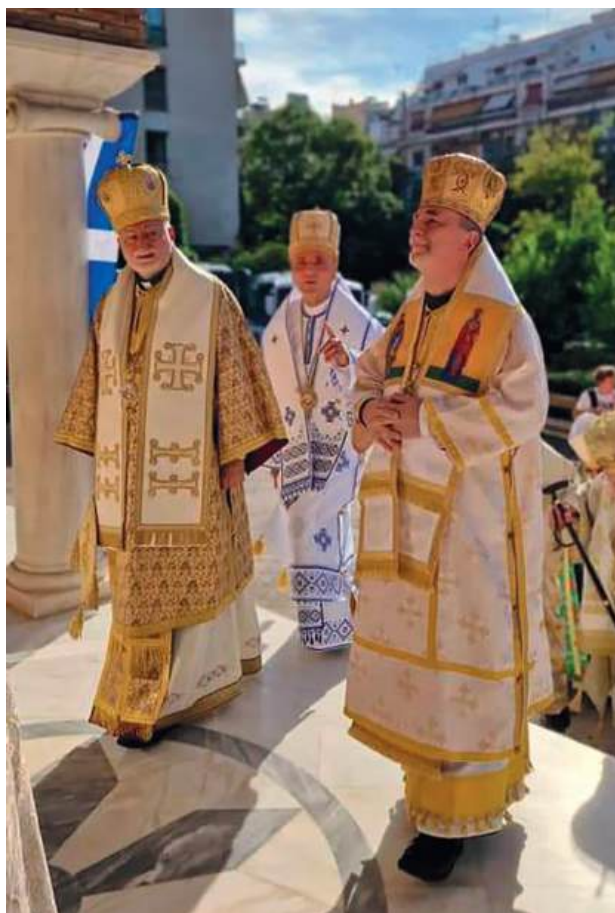
Il tema dell'incontro di quest'anno è "La famiglia nel mondo contemporaneo. Sfide e speranze per le Chiese Orientali Cattoliche".

È diventato quasi una cosa ovvia dire che dopo il 24 febbraio 2022 il nostro mondo non sarà più lo stesso, dopo questo tragico giorno nella storia dell'Ucraina e dell'Europa. La vita di milioni di ucraini è stata divisa in "prima" e "dopo" il 24 febbraio. E le famiglie ucraine sono quelle che sentono di più questo inevitabile cambiamento. È proprio per loro che decine di migliaia di volontari sono andati al fronte nel 2014 all'inizio dell'aggressione russa. E proprio le famiglie erano oggetto dell'azione umanitaria che si è svolta in Ucraina e in tutta l'Europa nei primi giorni e nelle settimane successive all'invasione russa su larga scala del territorio ucraino. Illustrerò questa affermazione con due esempi.

Quando ho visitato il fronte nei giorni di Pasqua del 2016, uno dei soldati mi ha detto: *"Eccellenza, noi non stiamo qui per i politici - ne avremo altri, ma un'altra patria non la avremo; quindi stiamo qui per le nostre famiglie, per i nostri figli, per il nostro futuro"*.

La seconda storia. Uno dei miei amici, pochi giorni dopo l'invasione del 24. Febbraio, ha mandato all'estero la moglie e i due figli piccoli, nonché la suocera, e poi mi ha inviato un sms dicendo così: *"Ho portato i miei famigliari al sicuro. Ora posso andare a difendere la mia patria, la mia casa paterna"*.

Oggi le famiglie ucraine stanno soffrendo il colpo più pesante e doloroso di questa guerra disumana e barbara. 14 milioni di persone, soprattutto donne, bambini e anziani, sono stati costretti a fuggire dalle loro case e dai loro luoghi d'origine. La



guerra ha colpito il cuore stesso della società ucraina, e questo cuore è la famiglia.

- Oggi abbiamo **centinaia di migliaia di famiglie ucraine in fuga**, le famiglie che sono state costrette ad abbandonare le loro case e che hanno perso il senso di sicurezza e di conforto familiare a causa della guerra;...

- **Decine di migliaia di famiglie sono in lutto** per la perdita delle persone più care e vicine; spesso, a causa di attacchi missilistici e bombardamenti, intere famiglie diventano vittime di questa ferocità dell'aggressore;...

- **Decine di migliaia di nostre famiglie sono divise e lacerate** perché gli uomini e padri delle famiglie sono al fronte o non possono lasciare il Paese per raggiungere i loro famigliari che si sono rifugiati all'estero;...

- **Ogni famiglia ucraina oggi è**

una famiglia sofferente, che vive una situazione di incertezza, ansia, stress e paura.

- Il tema del sostegno e dell'assistenza spirituale, psicologica e sociale delle famiglie è già stato e continuerà ad essere per lungo tempo all'ordine del giorno delle nostre riunioni sinodali e di tutto il nostro lavoro pastorale in Ucraina e all'estero.

Nel Messaggio del Sinodo dei Vescovi dell'UGCC del 2021, i nostri Vescovi hanno identificato la guarigione dai traumi e dalle ferite di guerra come una priorità pastorale per i prossimi anni: *“Non possiamo sognare il futuro della nostra Chiesa se non riflettiamo sulla necessità di curare i traumi-personali, familiari, comunitari, ecclesiali, nazionali, storici e globali. Queste ferite devono essere curate dal tocco misterioso, tenero e personale di Dio. Il potere curativo, la grazia dello Spirito Santo, che è in grado di guarire le ferite del passato e del presente, deriva dall'incontro con il Cristo vivente, il Medico del corpo e dell'anima, che si rivela nell'amore reciproco*

dei suoi seguaci. Ed è la Chiesa, con tutte le sue comunità e istituzioni, che è e deve essere portatrice di questa fonte di guarigione” (“La speranza a cui il Signore ci chiama”, Messaggio del Sinodo dei Vescovi dell’UGCC 2021, 4). Allo stesso tempo, i vescovi hanno chiamato i sacerdoti e collaboratori pastorali ad una speciale cura pastorale sulle nostre famiglie, citando le parole di Santo Papa Giovanni Paolo II: *“Chi promuove la famiglia, promuove l’uomo; chi la attacca, attacca l’uomo. Sulla famiglia e sulla vita si gioca oggi una sfida fondamentale che tocca la stessa dignità dell’uomo.”* (Ibid., 6, cfr. Udienza generale dell’8 ottobre 1997:

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1997/documents/hf_jp-ii_aud_08101997.html).

2. Solidarietà di una grande famiglia cristiana ed europea

I problemi e le sfide sono enormi. Tuttavia, nonostante la tragicità della situazione attuale, noi gerarchi ucraini, insieme al nostro popolo, non ci perdiamo d’animo. Oggi ribadiamo al mondo intero le parole del nostro Primate, Sua Beatitudine Sviatoslav: **“L’Ucraina resiste! L’Ucraina combatte! L’Ucraina prega!”**.

Siamo in piedi e, ne sono fermamente convinto, resisteremo a queste prove odierne perché siamo **sostenuti dalla forza della fede e dalla grazia di Dio. Siamo anche sostenuti dall’appoggio e dalla solidarietà degli europei, soprattutto dei nostri fratelli e sorelle nella fede** e di milioni di persone di buona volontà. Numerosi segni di vicinanza e solidarietà, le visite delle delegazioni delle Conferenze episcopali, tra cui la visita del Presidente del CCEE in persona, la preghiera incessante per la pace in Ucraina, l’ospitalità verso milioni di nostri rifugiati da parte delle comunità ecclesiali di tutta Europa, tutto questo ci tocca profondamente e siamo grati a Voi, Eccellenze carissime, per questo sostegno e solidarietà fraterna.

Il senso di appartenenza ad un’unica famiglia umana ed europea sta permeando l’opinione pubblica europea e persino il mondo della politica. E quando il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha detto: “Ucraini, voi appartenete alla nostra famiglia”, non è stata solo una dichiarazione politica di uno dei maggiori politici europei, ma un riconoscimento dell’appartenenza culturale, spirituale e storica della nostra nazione all’unica famiglia della civiltà europea, che ha tratto e sta traendo le sue migliori radici nel patrimonio della fede cristiana e del Vangelo di Cristo.

È molto significativo anche il fatto che quasi l’80% dei rifugiati ucraini non sia stato ospitato nei campi profughi, ma sia stato accolto da famiglie private in vari Paesi europei. Per questo, vorremmo esprimere **la nostra sincera e profonda gratitudine cristiana e umana** a voi, cari Confratelli, e nella vostra persona ai popoli dei Paesi nei quali vivete e svolgete il vostro ministero! Che Dio da parte Sua ricompensi questa Vostra generosità e la Vostra carità!

3. La risposta cattolica per l'Ucraina (CR4U)

Per quanto impressionante sia stato l'entusiasmo iniziale, la compassione e la misericordia degli europei per il popolo ucraino, eravamo altrettanto consapevoli fin dall'inizio che le risorse umane e le capacità private non sarebbero state sufficienti per lungo tempo. La guerra in corso richiede degli sforzi continui e consolidati e un lavoro più sistematico, istituzionale e coordinato.

Per questo motivo già all'inizio di marzo 2022, i rappresentanti delle principali organizzazioni umanitarie di ispirazione cattolica hanno formato un gruppo di lavoro "Catholic Response for Ukraine" (CR4U) per coordinare le loro azioni nella regione colpita (Ucraina, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Moldavia e Romania). Il **principio guida degli sforzi** di coordinamento si basa sulla coltivazione del dialogo con gli attori di prima linea e con le organizzazioni di livello globale. Questo sforzo non intende interferire con le iniziative intraprese dai rispettivi membri del Gruppo di lavoro, ma è finalizzato a:

- **coordinare le iniziative** già messe in atto (o che saranno messe in atto in futuro) dai diversi attori cattolici
- **identificare nuove azioni ritenute necessarie** e distribuire le relative responsabilità:

I membri del gruppo di lavoro comprendono:

- Commissione cattolica internazionale per le migrazioni (ICMC)
- Caritas Internationalis
- Caritas Europa
- Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Europa (JRS)
- Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (COMECE)
- Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE)
- Sovrano Ordine di Malta/Malteser International
- Cavalieri di Colombo

La rete comprende anche **due organizzazioni Caritas in Ucraina** (*Caritas Spes* della Chiesa latina e *Caritas Ucraina* della Chiesa greco-cattolica ucraina), **Stella Maris**, il Dipartimento di Pastorale Marittima del Dicastero vaticano per lo Sviluppo Umano integrale e l'**Associazione Cattolica degli Stati Uniti d'America per la Salute**.

Il Gruppo di lavoro collabora strettamente con i seguenti uffici della Curia romana:

- **Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale** (DSSUI, *P. Fabio Baggio – Sottosegretario*)
- **Sezione Migranti e Rifugiati** (M&R) (*P. Fabio Baggio ...*)

Il piano strategico condiviso si è concentrato su **cinque aree principali**:

1. **Raccolta e analisi dei dati:** raccogliere dati da tutte le fonti e preparare

aggiornamenti regolari e frequenti per tutti i membri del gruppo di lavoro.

2. Assistenza umanitaria:

coordinare la gamma di servizi per le varie categorie di persone interessate e garantire i fondi necessari. Due particolari aree di bisogno sono state segnalate: il rafforzamento delle capacità di protezione (soprattutto dei bambini) e la salute mentale e i servizi psicosociali.

3. Advocacy:

monitorare lo scenario politico e promuovere il dialogo con i governi nazionali e l'Unione Europea (UE), le altre istituzioni europee e le altre organizzazioni multilaterali, come gli organismi delle Nazioni Unite.

4. Cura spirituale: assicurare la presenza di operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e laici) per assistere gli sfollati.

5. Comunicazione: elaborare e attuare una strategia di comunicazione per tutti i membri del gruppo di lavoro.

Il gruppo di lavoro produce **aggiornamenti settimanali** (Weekly Updates) sulla situazione in Ucraina e nei Paesi limitrofi, con le risposte delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni multilaterali, oltre a quelle dei membri del Gruppo di lavoro, di altre organizzazioni di ispirazione cattolica, religiose e non governative, e altre informazioni e risorse pertinenti per la rete.

Le informazioni aggiornate (Weekly Updates) che il Gruppo di lavoro fornisce regolarmente al pubblico sono in gran parte le seguenti (come esempio):

Weekly Updates #80

il 11 settembre





LA SITUAZIONE DEI RIFUGIATI

I rifugiati ucraini: quanti sono, le loro intenzioni e le prospettive di rientro
Rapporto del Centro di strategia economica

STATO DEL CONFLITTO

Il conflitto è in corso

VITTIME CIVILI

RISPOSTA UMANITARIA

Panoramica della situazione umanitaria

IL SANTO PADRE

SULL'UCRAINA

Udienza generale - 6 settembre

Angelo del Signore - 10 settembre 2023 (domenica)

NOTIZIE

RAPPORTI DEI MEMBRI CR4U

4. Alcuni dati rilevanti per ulteriori riflessioni

Ecco alcuni dati dell'ultimo Bollettino che possono essere interessanti e importanti per noi:

Rifugiati dall'Ucraina registrati in Europa 5.832.400. Rifugiati dall'Ucraina registrati fuori dall'Europa 369.200. Rifugiati dall'Ucraina registrati nel mondo intero -6.201.600.

Molti rifugiati sono **bambini** (dal 25% al 51% di tutti i rifugiati, secondo diverse fonti).

La maggior parte dei rifugiati adulti sono **donne**, soprattutto di mezza età (35-64 anni).

La maggior parte dei rifugiati ucraini (63%) ha un'educazione universitaria.

4 gruppi principali di rifugiati:

- **Rifugiati classici** (25%) - soprattutto donne con bambini.
- I **“quasi migranti per lavoro”** (29%) sono persone che hanno lasciato il Paese non solo per motivi di sicurezza.

- I **professionisti** (29%) sono persone che hanno maggiori probabilità di lavorare nella loro specialità.
- Le **persone provenienti da zone di conflitto** (16%) sono quelle che hanno sofferto di più a causa della guerra.

In tutti i Paesi, la **percentuale di ucraini occupati è aumentata**.

La maggioranza (67%) dei rifugiati ucraini è soddisfatta della propria vita all'estero. Tuttavia, **preferiscono la vita in Ucraina**.

Il **40% dei rifugiati ucraini vorrebbe che i propri figli continuassero gli studi all'estero dopo la guerra**.

Il **19% afferma che l'atteggiamento della popolazione locale nei loro confronti è peggiorato**. Soprattutto nella Repubblica Ceca (22%) e in Polonia (24%).

Il **41% degli ucraini ha sicuramente intenzione di tornare, il 22% piuttosto**. La quota di coloro che prevedono di tornare è leggermente diminuita. In Germania, secondo recenti sondaggi, quasi il **44% dei rifugiati dichiara di voler rimanere in modo permanente** o per un periodo prolungato in questo Paese. Le recenti misure adottate dal governo (ad esempio, una più facile acquisizione della cittadinanza tedesca, una buona sicurezza sociale, corsi intensivi di lingua e di integrazione, ecc.) favorirà questo processo di rimanere in Germania.

Non l'ultima parola nella decisione dei genitori di tornare o rimanere nei Paesi di nuova residenza avranno i figli. Anche qui i dati sono molto interessanti: **Tra i bambini, solo il 38% vuole assolutamente tornare**, il 17% ha piuttosto intenzione di farlo e **i ragazzi tra i 14 e i 17 anni sono i meno propensi a tornare**.

Il **58% di coloro che hanno intenzione di tornare lo farà solo dopo la guerra**.

Tutti questi dati indicano che noi, al di fuori dell'Ucraina, **dobbiamo prepararci al sostegno spirituale dei nuovi arrivati dall'Ucraina a lungo termine**. Ciò richiederà una collaborazione più stretta e più ampia delle Chiese cattoliche locali sia con la Chiesa-Madre in Ucraina come anche con questo Gruppo di lavoro creato dalla Santa Sede.

Le riunioni del Gruppo di lavoro si tengono con cadenza bisettimanale e comprendono presentazioni da parte di varie persone, nonché aggiornamenti da parte dei membri, dei funzionari della Curia romana e dei primi soccorritori sul campo.

Il gruppo di lavoro ha un **proprio sito web** dove è possibile ottenere informazioni aggiornate: <https://www.cr4u.info/>

5. Incontro in San Gallo il 23-24 febbraio 2023

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa ha riunito nella sua sede di San Gallo il 23 e 24 febbraio i responsabili per la cura pastorale degli ucraini in Europa per il Catholic Response for Ukraine, conosciuto con la sigla CR4U. Due giorni di

incontro, per definire le sfide pastorali e sociali create con la guerra in Ucraina. Il CR4U è coordinato dall'International Catholic Migration Commission (ICMC), la commissione che riunisce gli uffici per la migrazione delle conferenze episcopali di tutto il mondo.

Delineando il lavoro del CR4U, monsignor Robert Vitillo, segretario generale dell'ICMC, ha sottolineato che il gruppo non fa raccolta di fondi, ma piuttosto identifica i bisogni sul territorio e cerca di discernere cosa si debba fare per aiutare. Il primo obiettivo è quello di rispondere alle sfide di fronte ad “una limitata capacità umanitaria”, ha spiegato monsignor Vitillo.

Nella sua relazione, padre Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ha ripercorso i vari interventi per la pace in Ucraina di Papa Francesco. “Sono rimasto sconvolto dal fatto di dover continuare a posticipare uno scenario che non è ancora visibile, che è la fine della guerra”, ha sottolineato padre Baggio.

Il vescovo Stepan Sus, che ha cominciato il suo servizio di vescovo responsabile dell'Ufficio di Pastorale delle Migrazioni della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina a febbraio 2020, ha messo in luce, tra le altre cose, il dramma dei bambini che sono stati portati forzatamente in Russia, e che si sta cercando di riportare in Ucraina con le loro famiglie.

Da parte sua, l'esarca per i fedeli ucraini di rito bizantino di Germania e Scandinavia Bohdan Dzyurakh, presidente della Commissione CCEE per la Pastorale sociale, ha chiesto di “fare in modo che questa guerra non venga dimenticata”.

Dopo una ampia disamina della situazione dei rifugiati ucraini nei Paesi europei di riferimento, l'incontro si è concluso con una Messa per la pace in Ucraina celebrata nella cattedrale di San Gallo dal vescovo Markus Büchel.

<https://www.ccee.eu/guerra-in-ucraina-il-ccee-riunisce-i-responsabili-per-la-pastorale-dei-profughi-ucraini/>

Sono convinto che ognuno dei presenti ha già esperienza di contatto e di assistenza spirituale per i rifugiati provenienti dall'Ucraina. Pertanto, lo scambio di opinioni ed esperienze sarà molto utile per tutti noi. Grazie!

Un sogno diventato realtà Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa

Nea Makri – Atene 18 a 21 settembre 2023

Dal 18 al 21 settembre 2023 si è celebrato ad Atene – Nea Makri l’Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa. Si tratta di una riunione a scadenza annuale che dal 1997 raduna tutti i vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche dell’Europa. Quest’anno l’Incontro si è celebrato in Grecia, con motivo della celebrazione del centenario dell’Esarcato Apostolico di Grecia, sia dell’Ordinariato Armeno Cattolico. Il tema di riflessione dell’Incontro era: *“La famiglia nel contesto delle Chiese Orientali Cattoliche in Europa”*, tema già proposto e suggerito nell’incontro di settembre 2021 a Budapest.

Per il nostro Esarcato Apostolico e per l’Ordinariato Armeno sono stati giorni di grazia e di benedizione da parte del Signore. Vi posso dire che tutte le volte che, tempo fa, da quando sono Esarca Apostolico, avevo pensato alla possibilità di questa celebrazione, mi era sembrata un sogno utopico, irrealizzabile, sia a causa dell’impegno a livello personale sia anche a causa del costo a livello economico che la nostra realtà ecclesiale non si poteva permettere. E quando lo scorso 21 settembre ho fatto la relazione conclusiva davanti alla sessantina di partecipanti convenuti, confesso che la gioia personale ed il ringraziamento al Signore e a tante persone presenti, ed anche benefattori anonimi, hanno impregnato le mie parole. Gioia personale come vescovo di una Chiesa vera e propria, gioia ecclesiale perché alla fine delle diverse celebrazioni che sono state fatte sia nella mia cattedrale della Santissima Trinità ad Atene, sia nella cappella della Fondazione Pammakaristos a Nea Makri, tanti fedeli sono venuti a dirmi che per loro quelle celebrazioni erano un miracolo attraverso cui il Signore ci diceva di andare avanti, ci confermava che l’Esarcato esiste, vive e deve vivere!

A richiesta di parecchi di voi, vi condivido alcuni passaggi del mio discorso inaugurale dell’Incontro il giorno 18 settembre.

Discorso inaugurale.

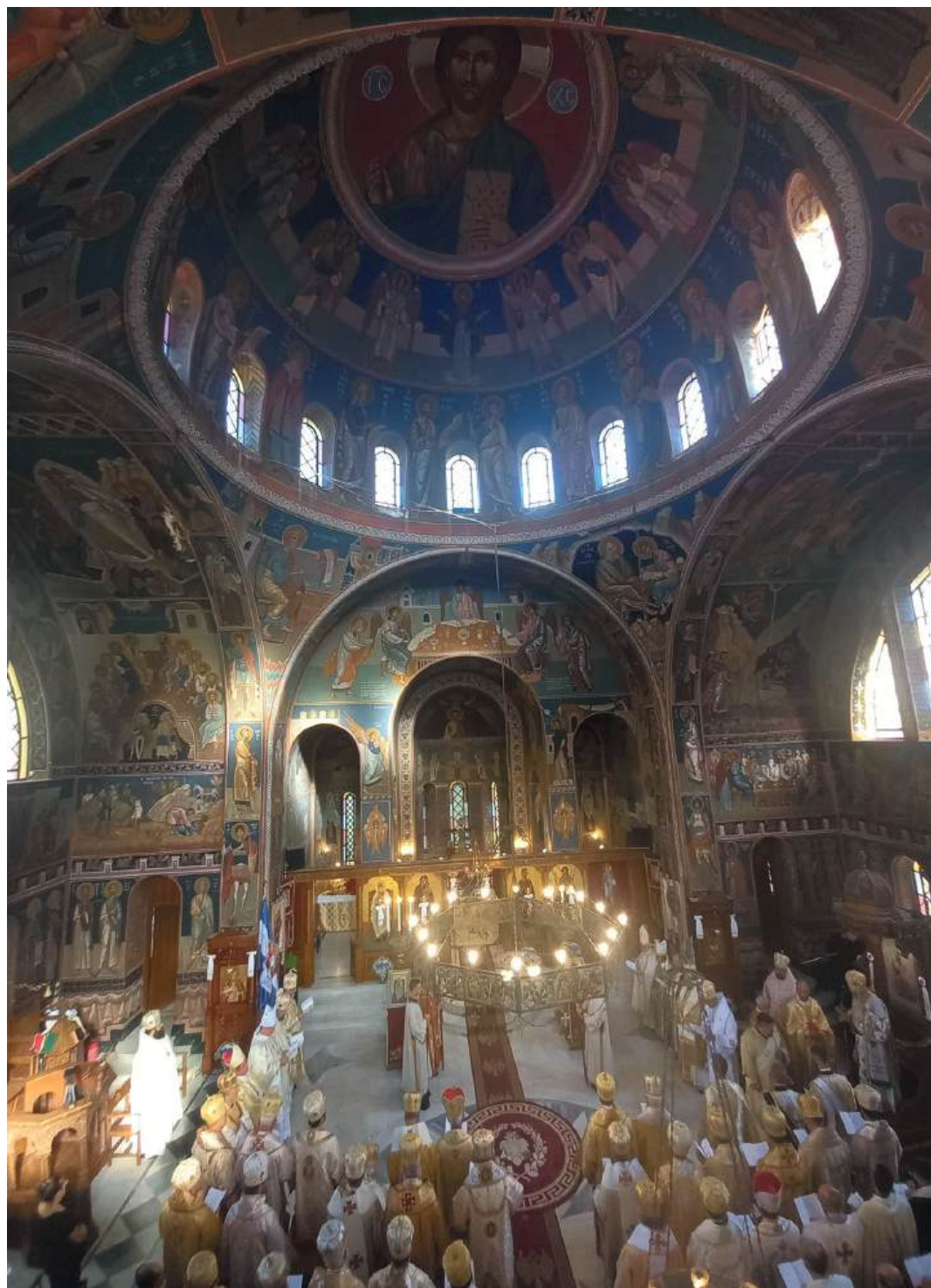
Εὐλογητὸς εἶ, Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ πανσόφους τοὺς ἁγίους ἀναδείξας, καταπέμψας αὐτοῖς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ δι’ αὐτῶν τὴν οἰκουμένην σαηγεύσας, φιλάνθρωπε, δόξα σοι.

Benedetto sei tu, Cristo Dio nostro: tu hai reso sapientissimi i pescatori, inviando loro lo Spirito santo, e per mezzo loro hai preso nella rete l'universo. Amico degli uomini, gloria a te.

“Benedetto sei tu, Cristo Dio nostro: tu hai reso sapientissimi i pescatori, inviando loro lo Spirito Santo, e per mezzo loro hai preso nella rete l'universo ...”. Questo tropario, del giorno della Pentecoste, e che nella nostra chiesa cattedrale della Santissima Trinità ad Atene viene ripetuto ogni giorno, inquadra in un modo bello e soprattutto profondo e teologico sia questo nostro Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa quest'anno in Grecia, sia la stessa realtà di ognuna e di tutte le nostre Chiese Orientali Cattoliche nel nostro continente: il Signore nella sua bontà manda il dono dello Spirito Santo a degli uomini che sono soltanto dei pescatori e ne fa teologi, uomini sapientissimi, per dono suo. Sono passati ormai 27 anni da quel memorabile primo incontro dei vescovi orientali di Europa svoltosi a Nyíregyháza in Ungheria nel mese di luglio 1997, a cui partecipai non come vescovo certamente ma come conferenziere. Fu un incontro dove la realtà direi martiriale della nostra Europa era a fior di pelle e la testimonianza di quei pastori che avevano sofferto nella propria carne la persecuzione mi toccò in modo speciale.

Tutti noi, siamo pastori di Chiese Orientali Cattoliche, piccole o grandi che esse siano, rigogliose o fragili, situate in contesti sereni e pacifici, oppure in contesti polemici, ostili e purtroppo anche bellici in questi nostri giorni. Noi, pastori di queste Chiese, nella nostra fragilità e debolezza, ma forti **in** e **da** quella Divina Grazia che abbiamo ricevuto il giorno della nostra ordinazione episcopale, siamo chiamati da pescatori a lasciare le reti e le barche e a diventare apostoli e teologi per il nostro popolo, a parlare di Dio, e a prendere nelle nostre mani non più le reti e le barche, o se volete a prendere sì quelle reti e quelle barche simboliche che sono la Parola di Dio ed i sacramenti, ed elargirli, darli al nostro popolo. È questo, ne sono ogni giorno più convinto, quello che i nostri fedeli attendono da noi, una parola serena, di consolazione, e soprattutto una parola che annunci loro Gesù Cristo e il suo Vangelo. E questo essere fatti da pescatori a teologi, a sapientissimi come cantiamo nel tropario sopra citato, lo viviamo ognuno di noi, pastori di Chiese Orientali Cattoliche in Europa, radunati oggi nel nostro Esarcato per i Cattolici di tradizione bizantina in Grecia, assieme all'Ordinariato Apostolico Armeno Cattolico. È una grazia, per queste due Chiese *sui juris* in Grecia, che voi oggi siate qua.

In primo luogo, porgo un saluto cordiale di benvenuto a tutti voi, pastori delle Chiese Orientali Cattoliche di Europa, vescovi, sacerdoti e diaconi. Un saluto molto cordiale al nunzio apostolico in Grecia, arcivescovo Jan Romeo Pawlovski. Benvenuto anche al rev.dmo padre Michel Jalakh O.A.M., Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali. Benvenuto al presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali



INCONTRO VESCOVI ORIENTALI CATTOLICI DI EUROPA



Europee, Mons. Gintaras Grušas, arcivescovo di Vilnius nella Lituania, accompagnato da alcuni ufficiali dello stesso CCEE; grazie eccellenza per il vostro “patronato”, grazie per poter “essere all’ombra delle vostre ali” -se mi permettete usare l’immagine del salmo-, ombra che questa volta ci ha protetto e ci protegge non tanto dal caldo estivo, quanto dall’arsura delle spese economiche che noi da soli, come Esarcato in Grecia, mai assolutamente mai avremo potuto sovvenire. E ringraziando il CCEE, ringrazio anche le altre persone che, anonimamente nella loro maggioranza, hanno voluto aiutarci

dal punto di vista economico per far fronte alle spese necessarie affinché, nel nostro poco, questo Incontro diventasse reale, utile e degno degli ospiti che avete accettato di prendervi parte. Un grazie ai sacerdoti dell’Esarcato, ai seminaristi -uno dell’Esarcato e due venuti generosamente per i tre mesi estivi dalle eparchie di Presov e di Kosice nella Slovacchia-, grazie agli impiegati dell’Esarcato che hanno aiutato a preparare l’Incontro e aiutano nello svolgimento di questi tre giorni. Un grazie a tutti e, specialmente alle suore della Pammakaristos che con la loro preghiera, la loro vicinanza, la loro inesauribile generosità hanno fatto anche possibile quest’incontro. Quest’anno il nostro incontro avviene a cento anni dall’arrivo dei nostri avi da Costantinopoli ad Atene, assieme al vescovo Giorgio Calavassy, che divenne nel 1932, con la erezione canonica dell’Esarcato, il primo esarca apostolico. Questo ci ha fatto e ci fa riflettere seriamente sulla nostra realtà come Chiesa Orientale Cattolica in

Grecia, paese a stragrande maggioranza ortodosso, ma anche un paese che sentiamo come nostro dall'origine, un paese che ci ha accolti e un paese che sentiamo come casa e patria, senza ombra di dubbi.

Originariamente greco, il nostro Esarcato oggi, a cento anni di età, è un Esarcato, una Chiesa *sui juris* vera e propria che non è più soltanto greca, ma che è stata arricchita in questi ultimi decenni con altre due realtà etniche e soprattutto ecclesiali che l'hanno arricchito e l'arricchiscono tuttora, che sono i fedeli di tradizione caldea provenienti da Iraq e dalla Siria, e i fedeli ucraini di tradizione bizantina. In un'unica realtà ecclesiale senza distinzioni, né gradi, né privilegi, ma siamo tutti uno in Cristo, che è la nostra pietra angolare che regge tutto. Nel momento che non lo fosse noi come cristiani e come Chiesa crolleremo. Siamo una Chiesa, la cui vita quotidiana non sempre è facile, perché la fragilità umana si fa presente, ma siamo una realtà, una Chiesa vera e propria che il Signore costruisce ogni giorno **con / attraverso** la fragilità e allo stesso tempo l'impegno delle nostre proprie mani.

E così, nel nostro Esarcato viviamo la parola di san Paolo nella lettera agli Efesini: “... voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù” (Ef 2,19ss). Concittadini, familiari, non stranieri, non ospiti ..., sottolineando quel “... **avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù** ...”. Se dovessimo dare un titolo, un lemma al nostro centenario altro non potrebbe essere se non questo: “... **avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù** ...”. È lui che ci fa, ci costituisce, ci genera oserei dire come Chiesa cristiana, come Chiesa Cattolica Orientale in Grecia, in questo nostro *καρπός* che ci tocca di vivere. E di questo essere Chiesa ne sono, ne siamo fieri, in Grecia dove ad Atene concretamente ci sono, nell'unità e la comunione dell'unica Chiesa Cattolica, tre Chiese *sui juris*: quella di tradizione latina, quella di tradizione armena e quella di tradizione bizantina. Questa è la diversità che ci unisce, che ci fa veramente cattolici.

Viviamo l'ogni giorno della nostra vita ecclesiale, come Esarcato, con fede e speranza, malgrado gli aspetti, che delle volte potrebbero apparire quelli più evidenti, di fragilità e di povertà umana, materiale ed economica. Al mio arrivo in Grecia nel 2016 la media di età dei sacerdoti era di 80 anni, con un totale di cinque sacerdoti, anziani, più il vescovo emerito. Nel 2023, con 8 sacerdoti, la media è scesa a 60 anni. E questo è stato ed è soprattutto per grazia del Signore, ed anche per la generosità di alcuni di voi, vescovi orientali cattolici di Europa, che avete aiutato ed aiutate questa nostra Chiesa povera, ma ricca di fede e di speranza, e soprattutto di carità.

La carità del nostro Esarcato l'abbiamo vissuta dall'inizio cento anni fa, e la viviamo nei diversi ambiti del nostro operato: la comunità delle suore della Pammakaristos, la Fondazione dove ci troviamo; e la nostra Caritas “*θείας πρόνοιας*” (Divina

Provvidenza)” che da molti decenni -è stata la prima Caritas in Grecia- porta avanti un lavoro veramente cristiano e cattolico. Parlando della carità, la situazione che si è creata dall’inizio della guerra in Ucraina ha fatto scattare in Grecia un vero e proprio movimento di carità che ha, tuttora oggi, un punto di riferimento nel nostro Esarcato e nella sede di Acharnon, che è andato e va tuttora oltre all’appartenenza ecclesiale. Per il nostro Esarcato e per l’Ordinariato Armeno, è una gioia accogliervi in questi giorni, ed è una grazia del Signore che ci conferma come Chiesa Cattolica Orientale in Grecia. Le difficoltà di tanti tipi, materiali ed economiche, le contraddizioni che tante volte ci confrontano tra i cristiani di diverse tradizioni ecclesiali in Grecia, anche tra di noi cattolici, ci aiutano però a vivere la croce di Cristo che abbiamo celebrato gloriosa qualche giorno fa. Ci aiuta a vivere quel “... *accorrere a rifugiarsi nella sua crocefissione*”, come canta sant’Efrem il Siro in uno dei suoi inni.

I nostri saranno giorni di preghiera, di riflessione, di studio, di condivisione. Saranno giorni, per tutti noi, veramente sinodali perché cammineremo con Cristo, unico Signore delle nostre vite e delle nostre Chiese, unico e saldo compagno di cammino per tutti noi pastori di tante Chiese Orientali Cattoliche di Europa. Saranno giorni in cui faremo presenti le nostre Chiese di origine dai quattro angoli dell’Europa, con un ricordo speciale per la Chiesa Cattolica di tradizione bizantina in Ucraina e per tutto il popolo ucraino in questo momento di guerra ingiusta e di enorme sofferenza.

I tre incontri mattutini di riflessione, ci aiuteranno ad approfondire il tema che avevamo scelto già a Budapest nell’ultimo nostro incontro del 2021: “*La famiglia. Sfide e speranze per noi Chiese Orientali Cattoliche in Europa*”. È un tema impegnativo che ci permetterà di fare un approfondimento importante sicuramente di un tema che, credo ne siamo tutti convinti, tocca il futuro dei nostri fedeli, delle nostre Chiese.

Abbiamo preparato questo nostro Incontro con tanta gioia ed anche con tanta speranza, sicuri, convinti che sarà un momento di grazia per noi che vi accogliamo e per voi che siete i nostri ospiti benvenuti. La preparazione dell’Incontro non è stata facile, ma la generosità di tante persone ha fatto che potessimo arrivare a questo oggi, questo “σήμερον” che, come quei “σήμερον” della nostra tradizione liturgica, ha una forza quasi epicletica su ognuno di noi e su ognuna delle nostre Chiese.

Riflessioni conclusive.

I desideri e le speranze del mio discorso inaugurale di cui sopra, si sono avverate. Nei prossimi giorni sarà pubblicato il comunicato stampa finale, in cui saranno presentati e riassunti i temi principali che son stati trattati nell’incontro. Vi condivido soltanto alcune riflessioni personali.

Sono stati giorni benedetti dal Signore, in cui ci siamo trovati insieme come Chiese Cristiane Orientali Cattoliche. Giorni in cui abbiamo celebrato i Santi Misteri e da

Essi siamo stati fortificati e santificati. Giorni in cui abbiamo pregato, riflettuto, ascoltato, condiviso tra di noi, pastori di Chiese Orientali Cattoliche; e questo ha fatto che fossero giorni veramente sinodali, perché abbiamo camminato tutti insieme **con Cristo**, avendo Lui, il Signore, come unico fondamento delle nostre vite come vescovi, sacerdoti, diaconi.

Sono stati giorni in cui abbiamo riflettuto sul tema della famiglia nel contesto attuale delle Chiese Orientali Cattoliche, un tema fondamentale per la vita delle nostre Chiese. Abbiamo ascoltato ed accolto due conferenze veramente belle e profonde sul tema sopra accennato.

Sono stati giorni in cui abbiamo condiviso, e ne abbiamo fatto preghiera accorata, tutti nostri problemi, sofferenze e drammi. Specialmente siamo stati vicini alla sofferenza della Chiesa Ucraina Greco Cattolica in questo momento di guerra drammatica che sta vivendo in patria. Senza dimenticare, e le abbiamo messo in luce, le tante altre difficoltà che toccano le nostre Chiese Orientali Cattoliche in una Europa cambiante e tante volte non più culla di fede e di cultura cristiane.

Sono stati giorni, per il nostro Esarcato Apostolico ed anche per l'Ordinariato Armeno Cattolico, in cui la nostra fede, la nostra speranza, la nostra vita come Chiese Cattoliche in Grecia, sono state confermate e direi rafforzate. Sempre nel nostro piccolo, nella nostra povertà, nelle nostre difficoltà di tanti tipi: umane, economiche, anche delle volte ecclesiali, ma sempre fiduciosi nella forza e la grazia che ci viene dal Signore, Risorto dai morti e presente nelle nostre vite.

Sono stati giorni in cui, come Vescovi Orientali Cattolici di Europa abbiamo guardato con speranza



e attenzione anche al prossimo Sinodo dei Vescovi a Roma del mese di ottobre. I vescovi presenti al nostro Incontro hanno insistito e direi richiesto i cinque dei vescovi presenti al nostro Incontro di Atene e che saranno anche Padri Sinodali a Roma, di far sentire, di portare e far presente la voce delle Chiese Orientali Cattoliche all'assise romana, affinché la nostra realtà non come diocesi sparse per il mondo ma come vere e proprie Chiese Orientali Cattoliche possiamo dare il nostro contributo vero e proprio per aiutare tutta la Chiesa a respirare con i due polmoni, quello Occidentale e quello Orientale così ricco e diverso nelle proprie tradizioni teologiche, ecclesiologiche, liturgiche e spirituali.

Sono stati giorni che ci hanno permesso anche di fare esperienza della Grecia classica e della Grecia cristiana. La salita e la visita all'Acropoli ci hanno permesso di intravedere attraverso la bellezza dell'arte quel che fu la Grecia come culla di tanti aspetti fondamentali del pensiero umano secoli fa. Inoltre, la salita all'Areopago ci ha permesso di leggere il discorso di san Paolo in quel luogo, ascoltare la sua parola che ci confermava che *"in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo ..."*, e pregare l'apostolo delle genti che sia sempre potente intercessore per le nostre Chiese nel momento attuale che ci tocca di vivere. Sono stati giorni di grazia per tutti noi, vescovi, sacerdoti e diaconi, provenienti da tante Chiese Orientali Cattoliche di Europa, e non soltanto di tradizione bizantina, ma anche di tradizione armena, siro cattolica, caldea, siro malabarese, maronita ed anche di tradizione latina. Eravamo una sessantina in totale. Sono stati giorni di grazia per tutti. In modo speciale vi confesso che li ho vissuti veramente come una benedizione del Signore verso il nostro Esarcato Apostolico. La celebrazione delle Divine Liturgie nella cattedrale della Santissima Trinità ad Atene, e nella cappella della Natività della Madre di Dio a Nea Makri; poi la stessa sede delle sedute di studio nella Fondazione Pammakaristos, luogo di sofferenza e di carità e di generosità, mi ha confermato ancora una volta nell'importanza, nell'autenticità, nell'unicità direi del nostro Esarcato Apostolico, povero, piccolo, fragile, certamente, ma ben fondato nella fede, nella speranza e nella carità, sempre *"... avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù ..."*.

+P. Manuel Nin
Esarca Apostolico



Comunicato Stampa

La famiglia nel contesto delle Chiese orientali cattoliche in Europa

Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa

Si è svolto ad Atene, in Grecia, dal 18 al 21 settembre 2023, l'incontro annuale dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa, dal titolo: "La famiglia nel contesto delle Chiese orientali cattoliche in Europa", su invito di Sua Eccellenza **Manuel Nin i Güell**, Esarca apostolico per i cattolici di tradizione bizantina in Grecia e di Mons. **Joseph Bezazian**, Amministratore apostolico dell'Ordinariato Armeno Cattolico in Grecia.

All'incontro hanno partecipato più di 60 vescovi e sacerdoti in rappresentanza delle Chiese cattoliche orientali dell'Ucraina, Romania, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria, Serbia, Croazia, Germania e Paesi Scandinavi, Grecia armena e bizantina, Bielorussia, Cipro, Italia e rappresentanti della Chiesa siro malabarese e della Chiesa siro cattolica nella sua diaspora europea. Erano presenti anche il Nunzio apostolico in Grecia, S.E. Mons. **Jan Romeo Pawlowski**, il Presidente del CCEE, S.E. Mons. **Gintaras Grušas** e Don **Michel Jalakh**, Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali.

Nel suo discorso inaugurale, il vescovo **Manuel Nin** ha ricordato i cento anni dall'arrivo del vescovo Giorgio Calavasis da Costantinopoli ad Atene, sottolineando che l'Esarcato greco si è ingrandito "in questi ultimi decenni con altre due realtà etniche e soprattutto ecclesiali: i fedeli di tradizione caldea provenienti da Iraq e dalla Siria e i fedeli ucraini di tradizione bizantina. In un'unica realtà ecclesiale senza distinzioni, né gradi, né privilegi, ma siamo tutti uno in Cristo".

INCONTRO VESCOVI ORIENTALI CATTOLICI DI EUROPA

Augurandosi che questi giorni di preghiera, di riflessione e di condivisione siano “per tutti noi, veramente sinodali perché cammineremo con Cristo, unico Signore delle nostre vite e delle nostre Chiese”, ha concluso il suo intervento con “un ricordo speciale per la Chiesa Cattolica di tradizione bizantina in Ucraina e per tutto il popolo ucraino in questo momento di guerra ingiusta e di enorme sofferenza”.

A presentare ai vescovi le problematiche che vivono oggi le famiglie cattoliche orientali è stato S.E. Mons. **Milan Lach**, Vescovo ausiliare dell’Eparchia di Bratislava. Nella società odierna, la famiglia deve affrontare ovunque una pressione inimmaginabile, ha detto il presule. “C’è una lotta per la famiglia, se sopravvive la famiglia sopravvive la società, se non sopravvive la famiglia non sopravvive nemmeno la società”.

“La funzione della famiglia – ha aggiunto – è quella di permettere a ciascuno dei suoi membri di diventare una persona matura che ha il chiaro senso della propria *identità* e, di conseguenza, è capace di *intimità*. In quanto “opera di Dio unica ed irripetibile, ogni persona deve riconoscere e sviluppare in sé questa *unicità*”. E poiché nessuno può costruire la sua identità nella solitudine ma ha bisogno degli altri per realizzarla, ha nella famiglia il primo e privilegiato luogo che gli permette di costruire la propria identità. Una famiglia unita, dove ognuno riserva del tempo all’altro, vive nel dialogo e permette ai suoi membri di affrontare le tante situazioni di crisi e di conflitto, e fronteggiare eventuali dipendenze che stravolgono la famiglia stessa.

In quest’ottica, accompagnare le famiglie deve essere una delle priorità della Chiesa. Occorre creare, in parrocchia, una comunità per le giovani famiglie così da evitare che, dopo il matrimonio, si ritrovino sole ad affrontare i problemi e le sfide della vita di coppia. E ha concluso: “nelle Chiese Orientali, un modello per ispirare l’amore nelle nostre famiglie può essere individuato nella Santissima Trinità che è l’amore delle Persone Divine una verso l’altra”.

Del rapporto tra il vescovo e il clero sposato ha parlato il Diacono **János Nyirán**, della Chiesa metropolitana di Hajdudorog.

Sposato, insegnante e padre di cinque figli, il protodiacono ungherese ha illustrato i tanti problemi e le sfide che affrontano anche le famiglie dei sacerdoti...

S.E. Mons. **Bohdan Dzyurakh**, Esarca Apostolico per gli ucraini di rito bizantino in Germania e Scandinavia, ha raccontato “La risposta della Chiesa cattolica in Europa alla tragedia della guerra russa contro l’Ucraina”. “Oggi le famiglie ucraine stanno soffrendo il colpo più pesante e doloroso di questa guerra disumana e barbara. 14 milioni di persone, soprattutto donne, bambini e anziani, sono stati costretti a fuggire dalle loro case e dai loro luoghi d’origine. La guerra ha colpito il cuore stesso della società ucraina, e questo cuore è la famiglia”. Per questo, ha continuato il vescovo Bohdan, il sostegno e l’assistenza spirituale, psicologica e sociale delle famiglie



continuerà ad essere il tema principale “delle nostre riunioni sinodali e di tutto il nostro lavoro pastorale in Ucraina e all’estero”. Ha, quindi, espresso la gratitudine per la solidarietà della grande famiglia cristiana ed europea: “siamo in piedi e, ne sono fermamente convinto, resisteremo a queste prove odierne perché siamo sostenuti dalla forza della fede e dalla grazia di Dio. Siamo anche sostenuti dall’appoggio e dalla solidarietà degli europei, soprattutto dei nostri fratelli e sorelle nella fede e di milioni di persone di buona volontà. Infine ha presentato la risposta cattolica per l’Ucraina, l’iniziativa CR4U. Già all’inizio di marzo 2022, i rappresentanti delle principali organizzazioni umanitarie di ispirazione cattolica hanno formato un gruppo di lavoro “Catholic Response for Ukraine” (CR4U) per coordinare le loro azioni nella regione colpita. Il CR4U è coordinato dall’International Catholic Migration Commission (ICMC), la commissione che riunisce gli uffici per la migrazione delle conferenze episcopali di tutto il mondo e collabora strettamente con il Dicastero vaticano per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrato.

La Divina Liturgia nella cattedrale bizantina cattolica della Santissima Trinità ad Atene, la celebrazione dei vesperi con la preghiera per i martiri armeni e la pace in Ucraina presso l’Ordinariato Armeno Cattolico, insieme a tanti altri momenti di preghiera e di agape fraterna, hanno accompagnato i lavori di questi giorni. Momenti intensi di condivisione, frutto delle minoranze che arricchiscono la chiesa, esperienza pienamente sinodale per camminare insieme verso Cristo.

Al termine dell’incontro è stato deciso il tema del prossimo appuntamento: “L’umanità del sacerdote. Il rapporto tra il vescovo ed il suo clero”. L’incontro si svolgerà a **Oradea, in Romania, dal 17 al 19 settembre 2024.**

Atene, 22 settembre 2023

L'Avis Comunale di Lungro si tinge di Rosa in ricordo di Rossella Frega

Lungro, 1 luglio 2023

Sensibilizzazione e prevenzione, queste le parole chiave del convegno che l'Avis Comunale di Lungro ha organizzato alla Casa della Musica – Shpia e Muzikës Vincenzo Straticò di Lungro sabato 1 luglio 2023 ricordando una delle sue amate cittadine Rosella Frega, venuta a mancare troppo presto.

Un convegno molto speciale, frutto di un percorso intrapreso e narrazione di un gesto che è partito proprio dalla sensibilità di Daniele Chidichimo, marito di Rossella che ha voluto donare all'Avis un contributo per ringraziare questa realtà associativa che attivamente opera nel volontariato. Un evento tragico per la famiglia di Rossella Frega che ha portato Daniele a ringraziare l'Avis comunale di Lungro, Avis del paese di provenienza di Rosella e sede della sua prima donazione, e l'Avis Comunale di Trebisacce, paese di adozione e residenza stabile di Rosella e Daniele. L'Avis Comunale di Lungro, presieduta da Isabella Todaro, e l'Avis Comunale di Trebisacce, presieduta da Giuseppe Madera, a partire da quella donazione hanno voluto trasformare questo importante atto organizzando delle giornate per le donne. “Un dono diventa prezioso se lo si condivide con altri ed è per questo che abbiamo voluto creare un'occasione per far parlare di questo gesto meraviglioso che Daniele ha voluto fare per ricordare Rossella. Abbiamo pensato che il modo migliore per parlarne sarebbe stato quello di dedicare degli incontri sulla prevenzione. Non sempre è semplice parlare di malattie oncologiche, lo diventa se siamo in grado di spiegare che il miglior modo per affrontare un problema è quello di prevenirlo; e se dovesse insorgere il problema dare la forza necessaria per combattere” - queste sono state le parole della presidente dell'Avis Comunale di Lungro Isabella Todaro, che con voce commossa ha aperto il convegno.

Il convegno sulla prevenzione è infatti l'evento di chiusura del progetto che l'Avis Comunale di Lungro, nei mesi precedenti il convegno, ha avviato: una serie di screening senologici gratuiti dedicati alle donatrici ma anche non donatrici, a rischio genetico per la storia familiare. Gli screening si sono svolti nei locali dell'Associazione che ha cambiato destinazione d'uso, i locali che solitamente sono adibiti alla raccolta del sangue, sono diventati un ambulatorio per gli screening senologici gratuiti grazie alla professionalità del dott. Ivano Schito, medico oncologo dell'UO di Castrovillari. L'intervento del dottore Schito nel convegno è stato calibrato sull'analisi dei risultati degli screening: è emerso che le donne



Comune di Lungro

Sensibilizzazione Prevenzione

In ricordo di Rossella

Saluti

Isabella Todaro
Presidente AVIS Lungro

Carmine Ferraro
Sindaco di Lungro

Giuseppe Madera
Presidente AVIS Trebisacce

Mons. Donato Oliverio
Vescovo dell'Eparchia di Lungro

Intervengono

Dott. Ivano Schito
Oncologo UO di Castrovillari

Dott.ssa Adele Sancineto
Psicologa

Dott. Gennarino Russo
Biologo nutrizionista

Modera

Saverina Bavasso

1° Luglio 2023 ore 18:30

LUNGRO

Casa della Musica "Vincenzo Straticò"

CRONACA

fanno ancora troppa poca prevenzione sebbene siano informate sui rischi che un tumore alla mammella comporta. Il tabù legato all'intimità di questa tipologia di malattia è ancora presente, nel 90% dei casi le donne non sono attente al loro corpo. Un semplice gesto quale l'autopalpazione permetterebbe una confidenza maggiore con il proprio corpo e quindi un approccio più sereno con una eventuale malattia; il convegno è diventato quindi un momento formativo oltretutto informativo, sono state proiettate delle immagini che mostravano la corretta tecnica di autodiagnosi. Alimentazione e sport sono stati gli argomenti al centro dell'intervento del dott. Gennarino Russo, biologo nutrizionista da anni impegnato sul campo. Una corretta alimentazione e una costante attività fisica non sono solo il modo per mantenersi in forma, come di solito si è portati a pensare, ma sono pilastri fondamentali per la nostra salute. Sovrappeso e cattiva alimentazione sono causa di diabete, ipertensione e ipercolesterolemia, che portano a rischi quali infarti e ictus, principali killer dell'uomo. Di tenore diverso è stato l'intervento della dott.ssa Adele Sancineto, psicologa, che si occupa di seguire i malati oncologici in momenti molto delicati. Ogni essere umano costituisce un universo a sé che non è possibile replicare ed è per questo che avere a fianco uno specialista che si occupi delle esigenze e delle fragilità personali è fondamentale per affrontare una strada così accidentata. Cura, dedizione e ascolto sono le tre parole chiave per rendere sereno un percorso complicato e personalissimo.

L'importanza di questa iniziativa è stata segnata dalla presenza del sindaco del comune di Lungro, Carmine Ferraro, che ha sottolineato la sensibilità della famiglia di Rossella Frega e l'importanza che l'Avis per le sue iniziative di informazione e prevenzione per il territorio oltre che per il suo costante ed incessante lavoro quotidiano per la raccolta del sangue.

La presenza del vescovo Donato Oliverio ha segnato un'ulteriore importanza della realtà associativa avisina: del dono del sangue quale gesto di anonimato divino.



Sensibilizzazione e Prevenzione Saluto del Vescovo Mons. Donato Oliverio

Lungro, 1 luglio 2023

Nel mese di giugno di ogni anno ricorre la Giornata Mondiale del donatore. Sottolineiamo l'importanza di questo gesto gratuito. È un'occasione, per accendere i riflettori su un gesto gratuito, sicuro, che anche Papa Francesco in più interventi ha lodato. Il Papa più volte ha espresso gratitudine per una scelta che “dimostra il valore della generosità e della gratuità”. E si è soffermato sul valore del coraggio di spendersi in prima persona, “impegnarsi vuol dire mettere la nostra buona volontà e le nostre forze per migliorare la vita”, soprattutto nelle situazioni dove c'è più “sete di speranza”.

Generosità, gratuità e gratitudine, questa tripla G che ci guida probabilmente a quello che deve essere un gesto, per aggiungere una quarta G a cui tutti siamo chiamati. L'appello che si fa è quello che deve essere un impegno costante: questo il tema vero, bisogna essere costanti nel donare il sangue. Il nostro impegno è quello di sollecitare molti a diventare donatori, ma soprattutto, a farlo con continuità a garanzia del sistema e a garanzia dei malati. Il gesto della donazione è fondamentale, è unico, irripetibile e assolutamente insostituibile. Senza il sangue, senza i donatori nessun paziente può essere curato e molti dei nostri ospedali alla mattina non potrebbero neanche aprire le porte e accogliere i malati, quindi l'appello è affinché quello che è un diritto di tutti possa diventare la consapevolezza di un dovere.

Donare il sangue significa anche essere controllati, sapere in che condizioni di salute ci troviamo; dunque è un gesto di generosità, assoluto, gratuito, però c'è anche un ritorno non solo nella consapevolezza di aver aiutato qualcuno, ma anche di sapere in che condizioni mi trovo, è un altro elemento da sottolineare questo? Certo, È un argomento fondamentale perché ogni donatore per essere periodico, deve avere la consapevolezza del proprio gesto, quindi assumersi la responsabilità del donare, essere controllato lui, avere dei gesti, dei comportamenti, delle modalità di vita che mantengano il buono stato di salute e questo fa bene a chi riceve il sangue, ma fa bene assolutamente anche a chi lo dona, perché rimane controllato nel tempo e il suo stato clinico è sempre monitorato, oltretutto con i comportamenti che diventano poi prevenzione e può evitare di venire a conoscenza di alcune malattie con ritardo.

Ricordiamo che quando parliamo di AVIS parliamo di associazione volontari del sangue. Mi fermo su quel volontari, il volontariato a servizio del prossimo costituisce una autentico valore. È uno dei segni positivi del nostro tempo, un segno di civiltà e di fraternità.

Vorrei fare un ricordo, Noi qui a Lungro abbiamo avuto una donatrice costante, che si chiamava Rossella, è passata a miglior vita; il suo essere una donatrice resterà scritto nel libro di Dio; l'amore, il bene valgono sempre, li portiamo sempre con noi e sull'amore che saremo giudicati. Rossella era stata educata ai valori della vita, i valori dell'amicizia, dell'altruismo, sono la dote che Rossella ha presentato a Dio. Rossella protagonista volontaria donatrice dell'Avis di Lungro, aveva ben radicata la cultura della solidarietà, riteneva la scelta di donare un qualcosa di straordinariamente importante che non costa nulla. Rossella è stata sempre consapevole di quanto fosse preziosa questa scelta, si rendeva conto che era un piccolo gesto che contribuiva a salvare la vita di tante persone e questo trasmetteva a lei grande gioia e soddisfazione nel coinvolgere i suoi coetanei. E per una realtà come Lungro, storie di questo tipo sono la dimostrazione di quanto forte sia l'attaccamento all'associazione e alle necessità del territorio.

Abbiamo voluto ricordare Rossella per raccontare una straordinaria storia di solidarietà, che deve portare ad una maggiore attenzione verso le nuove generazioni, impegnarsi molto con le scuole perché siamo convinti che gli input debbano partire proprio dai ragazzi, da quelli che, speriamo, saranno i donatori di domani.

Donare il sangue è un atto d'amore che non conosce confini, preclusioni, ma regala speranze di vita al prossimo. Anche a noi stessi.





Organizza:

Giornata di Studi

Istruzione e Comunicazione per la Tutela della Minoranza Linguistica Storica Arbëreshe

Lunedì 3 Luglio 2023

Ore 15:30 - 18:30

Sala Zuccari Palazzo Giustiniani

Senato della Repubblica - Via della Dogana Vecchia, 29



Comitato Scientifico

Presidente

Prof. PierFranco Bruni

già Dirigente del MIC
Candidato al Premio Nobel 2023 per la Letteratura

Protosincello Papas Pietro Lanza

Vicario Generale Eparchia di Lungro

Avv. Tommaso Bellusci

Direttore della Biblioteca Internazionale
Arbereshe - Frascineto (CS)

Prof. Enrico Marchiano' Presidente

Club Unesco Cosenza

Prof. Vincenzo Cucci Presidente

Vatra Arbereshe - Chieri (To)

Prof. Fernanda Pugliese

Coordinatore Sportelli Linguistici
Arbereshe e Croato Direttore Editoriale
Rivista Kamastra e Videonotiziario Trilingue

Prof. Alfonso Benevento

Esperto in IA e Didattica digitale
CapoUfficio Stampa Assoc.ne Presidi Roma e Lazio

Dott.ssa Ornella Radovika

Direttore Centro Studi Albanologici/Arberesh

Dott. Emanuele Armentano

Direttore del giornale dirittodicronaca.it
Presidente Associazione Culturale MeEduSA
(Minoranze Etniche - Educazione Spettacolo e Arte)

Segretario del Comitato

ing. Demetrio Crucitti

Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus

**Il Comitato Scientifico predisporrà un Dossier
sullo Stato dell'arte e proposte per l'applicazione della Tutela Costituzionale della
Popolazione Italo-Albanese,
Minoranza Linguistica Storica riconosciuta dalla Legge 482/99,
parlante la Lingua Arbëresh. Lingua a rischio estinzione (ONU).**

Saluti Istituzionali

Maurizio Gasparri Vice Presidente del Senato

Parlamentari, Ministri e Sottosegretari sono stati invitati

Introduzione

Demetrio Crucitti Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus

Interventi

PierFranco Bruni : Arbëreshe, Cultura e Civiltà di un popolo

Tommaso Bellusci: Koiné Liturgica nel Rito Bizantino delle Eparchie
Arbëreshe d'Italia

Conclusioni e Contributi

Lorenzo Del Boca Presidente della Figece Federazione Italiana
Giornalismo Editoria Comunicazione

Ernesto Madeo Commissario Fondazione Regionale Istituto di Cultura
Arbereshe e Sindaco di San Demetrio Corone (CS)

Vincenzo Cucci Associazione Vatra Arbëreshe, Chieri (TO)

Fernanda Pugliese Coordinatore Sportelli Linguistici, Arbëreshe e Croato
Direttore Editoriale Rivista Kamastra e Videonotiziario

S.E.R. Mons. Donato Oliverio Vescovo dell' Eparchia di Lungro degli Italo
Albanesi dell'Italia Continentale

Diana Kastrati Direttore Esecutivo del Centro Studi e Pubblicazioni per
l'Arbëresh del Ministero dell'Europa e degli Affari Esteri
della Repubblica di Albania

Gianluca Gallo Assessore Agricoltura, Risorse Agroalimentari e
Forestazione, Aree interne e Minoranze Linguistiche.

Modera: **Pino Nano** già Caporedattore Centrale della RAI

Ringraziamenti

Si ringraziano:

il **Sen. Maurizio Gasparri** VicePresidente del Senato della Repubblica Italiana attento osservatore delle problematiche delle Minoranze Linguistiche Storiche;

Il Presidente della Regione Calabria **On.le Roberto Occhiuto**, la VicePresidente e Assessore **Prof.ssa Giusi Princi**, tra le varie Deleghe ha anche quella dell'Istruzione; L'Assessore Regionale **On.le Gianluca Gallo** che tra le varie Deleghe ha anche quella sulle Minoranze Linguistiche; l'**On.le Pasqualina Straface** Presidente della Terza Commissione del Consiglio Regionale e Delegata per la Comunità Arbëreshe. La Presidente della Amministrazione Provinciale di Cosenza **dott. Rosaria Succurro**; Il Presidente della Provincia di Crotone **dott. Sergio Ferrari**; Il Presidente della Provincia di Catanzaro **dott. Mario Amedeo Mormile**;

S.E.R. Mons. Donato Oliverio Vescovo dell'Eparchia di Lungro degli Italo Albanesi dell'Italia Continentale di rito Bizantino, che ha approvato l'iniziativa conferendo il patrocinio e favorendo la partecipazione al Comitato Scientifico di un rappresentante di alto livello; **Prof.ssa Diana Kastrati** Direttore Esecutivo del Centro Studi e Pubblicazioni per l'Arbëresh del Ministero dell'Europa e degli Affari Esteri della Repubblica di Albania, con sede a Tirana, che interverrà di presenza, fornendoci elementi di riflessione per possibili scambi culturali e operativi; **dott. Ernesto Madeo** Il Commissario Straordinario della Fondazione per la Comunità Arbëreshe anche Sindaco del Comune di San Demetrio Corone (CS) che ha concesso il patrocinio dell'Istituto Regionale della Comunità Arbëreshe di Calabria. Il **dott. Enrico Marchiano** Presidente del Club UNESCO di Cosenza, che ha concesso il patrocinio in quanto ha condiviso l'iniziativa della Giornata di Studio. Si ringraziano tutti i Relatori che hanno dato la disponibilità a partecipare fattivamente. Un particolare ringraziamento a tutti i Componenti del Comitato Scientifico: **Prof. PierFranco Bruni**, **Protosincello Papas Pietro Lanza**, **avv. Tommaso Bellucci**, **Prof. Enrico Marchiano**, **prof. Vincenzo Cucci**, **Prof.ssa Fernanda Pugliese**, **Prof. Alfonso Benevento**, **dott.ssa Ornella Radovika**; **dott. Emanuele Armentano** che con il loro contributo culturale ed esperienziale ci consentono di realizzare un Dossier che vuole essere un punto di partenza per evidenziare a tutte le Istituzioni l'importanza del riconoscimento Costituzionale dei Diritti della Popolazione Arbëreshe ovunque presente ed in ogni ambito previsto dalla Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 " **Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche** ", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 20 dicembre 1999.

Si ringraziano inoltre per il loro contributo culturale ed esperienziale e per il patrocinio: **Papas Antonio Bellucci** Presidente della Biblioteca Internazionale Arbëreshe di Frasinetto (CS-Italia), il **dott. Carlo Parisi** segretario Generale della FIGEC-CISAL.

Il **dott. Lorenzo Del Boca** Presidente FIGEC- CISAL.

Al **dott. Santo Strati** Direttore Responsabile di Calabria.Live. Un ringraziamento particolare per la insostituibile collaborazione al **dott. Pino Nano** già Caporedattore Centrale della RAI.

Media Partner:

CALABRIA.LIVE
La più importante fonte di notizie e informazioni della Calabria nel mondo

Istruzione e Comunicazione per la Tutela della Minoranza Linguistica Storica Arbëreshe

Roma, 3 luglio 2023

Donato Oliverio, Vescovo

Illustrissimi presenti, autorità civili, ringrazio per l'invito ed è per me una gioia poter intervenire in questo illustre luogo, il Senato della Repubblica, che è luogo di democrazia e di fulgida storia del popolo italiano.

Quale Vescovo di una Eparchia, Diocesi, cattolica di rito bizantino in Italia, non posso fare a meno di sottolineare come le nostre comunità, oltre 35 mila fedeli distribuite in 30 comuni d'Italia, si siano considerate sempre italiane e abbiano sempre avuto riconoscenza verso la storia di ospitalità che ha caratterizzato le comunità di lingua albanese del sud Italia.

Era il XV secolo quando iniziarono quei flussi migratori che dai Balcani condussero un popolo intero ad intraprendere la via del mare, verso l'ignoto, pur di conservare la fede cristiana e la libertà. Per secoli queste popolazioni, a volte con minore facilità, dovettero fare i conti con la propria diversità, che ha costituito sempre una ricchezza per le popolazioni locali, seppure non sempre la diversità venisse considerata ricchezza.

Il ruolo della Chiesa nei secoli è stato, e credo lo sia ancora oggi seppure pochi lo riconoscano, centrale per la salvaguardia dei valori e delle basi etiche della nostra società moderna, dal momento che il cristianesimo ha da sempre voluto divinizzare l'uomo, portare Dio e l'infinito nel mondo.

Anche per quanto riguarda la salvaguardia della lingua il ruolo della Chiesa è stato centrale, dal momento che la lingua è stata sempre vissuta come elemento identitario da non perdere, da conservare e tramandare per la conservazione di tutto un patrimonio storico, culturale, spirituale.

Oggi risulta un po' difficile continuare questa salvaguardia, dal momento che in un contesto sociale mutato e mutevole, non riesce più alla sola Chiesa garantire la conservazione e la promozione della lingua come elemento identitario di un popolo. Allo stesso tempo, la stessa attenzione dello Stato verso la realtà delle minoranze linguistiche arberesh del meridione italiano sembra viaggiare a velocità diverse in confronto



all'attenzione ad altre minoranze linguistiche presenti nel territorio nazionale.

Questa non sia una sterile polemica, ma un'accurata esortazione a che lo Stato italiano continui e aumenti le energie per favorire e aumentare la salvaguardia della peculiarità presente in Calabria e in Sicilia, creando occasioni di miglioria di quei sistemi e quei meccanismi che spesso si incepano a livello locale. Una maggiore considerazione e sorveglianza dello Stato centrale sul livello locale potrebbe aiutare e favorire la salvaguardia della nostra minoranza.

Gli arbereshe sono eredi e ricordano la grandezza dell'epoca bizantina, hanno contribuito ai moti risorgimentali del 1800, nonché alla costituzione del Regno d'Italia e alla stesura della Carta costituzionale, nelle persone di

eminenti Padri costituenti provenienti dalle nostre realtà.

Una maggiore attenzione dello Stato centrale, e una supervisione dello Stato sulle realtà locali e sui governi locali, potrebbe senz'altro essere di beneficio per una maggiore vitalità e per rendere partecipi del patrimonio linguistico, storico e culturale depositato nella storia di un popolo che è quello arbereshe.

L'Eparchia di Lungro, fondata nel 1919 da Papa Benedetto XV, che ha sempre custodito e trasmesso una peculiarità antica e ricca, e che ha da sempre costituito il principio unitario della salvaguardia di un patrimonio, continuerà a custodire e tramandare una storia di ospitalità e conformazione senza omologazione, una storia che non dovrà divenire reperto da museo, ma realtà viva, sempre attuale e sempre pronta a farsi testimone di unità nella diversità.

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2023

WEB-DIGITAL EDITION

www.calabria.live

ANNO VII N. 186

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SUI TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI SUL WEB

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC.N. 33726 - ISSN 2411-9163 - REG. TRIB. CR 4/2016

LA DENUNCIA DELL'OPERATORE REGGINO GIUSEPPE FOTI DI FRONTE ALL'INDIFFERENZA DEL COMUNE E REGIONE

IL GRAVE DISINTERESSE DELLA POLITICA CHE NON SI CURA DI DISABILITÀ E DISAGIO

IL MESSAGGIO TEMPESTIVO CHE LA POLITICA DOVREBBE DARE È QUELLO DI DARE RISPOSTE CERTE AI TANTI PROBLEMI, NON SOFFERMANDOSI SOLO ALLA PROPAGANDA, RICORDANDO CHE INVESTIRE NEL SOCIALE VUOL DIRE CURARE LA SOCIETÀ



Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo



Calabria Live, quotidianoweb giaso-Reg. Trib. CR 4/2016 - ISSN 2411-9163 - Iscritto al ROC.N. 33726 - Dettore responsabile Santo Strati - Editore Calvese Is - calabria.live@gmail.com - whatsapp: +39-339.4854175

QUOTIDIANO

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2023 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo

CALABRIA.LIVE .6



DA SINISTRA: PINO NANO, ERNESTO MADEO, MONS. DONATO OLIVERIO, MAURIZIO GASPARRI, LORENZO DEL BOCA E PIERFRANCO BRUNI

AL SENATO LA MERAVIGLIOSA STORIA DEGLI ARBËRESHË DELLA CALABRIA

Essere Arbëreshë o amare gli Arbëreshë. Abitarli. Io li abito, ho eredità, li amo. Ma non basta. Per realizzare una progettualità bisogna andare oltre. Soprattutto bisogna necessariamente andare oltre ciò che si chiama accademia. Restare dentro il pensare e il pensiero che è lingua, linguaggio, parola. È fondamentale cercare di legare/intrecciare tradizione, religiosità, storia con la letteratura che è alla base di una espressione linguistica, con le arti che sono manifestazioni complesse e articolate con i segni tangibili della creazione di una civiltà, con il rito che lega il tempo dell'Oriente con l'Occidente».

Un evento vero e proprio per il mondo delle Minoranze linguistiche in Italia l'incontro al Senato promosso dalla Fondazione Salvatore Crucitti Onlus, presente, insieme al gotha delle Minoranze linguistiche in Italia, anche Lendita Haxhitasim, Ambasciatrice del Kossovo in Italia.

È la prima volta che il tema delle lingue parlate che rischiano l'estinzione arriva in una sede così prestigiosa e così solenne sotto il profilo istituzionale come lo è il Senato della Repubblica.

È Demetrio Crucitti, presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus promotore del Focus qui al Senato - ad avviare il dibattito, manifestando tutta la sua fiera istruzione per essere riuscito ad affrancare il tema della difesa della lingua arbëreshë in una sede così importante come Palazzo Madama. «Vuole essere questa - dice ancora Demetrio Crucitti - una intera Giornata di Studi con un tema centrale, "Istruzione e Comunicazione per la Tutela della Minoranza Linguistica Storica Arbëreshë", e riteniamo sia solo l'inizio di un nostro

di PINO NANO

viaggio all'interno della grande diaspora albanese di questo secolo, uno dei temi

più affascinanti della letteratura e della storia moderna. Oggi qui parliamo della tutela della Lingua di Minoranza Storica Arbëreshë riconosciuta dalla Legge 482/99 che attua l'art. 6 della Costituzione ma poco applicata per questa Lingua di Minoranza».

Ad aprire i lavori del confronto è il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri, che anche in questa occasione, come sua abitudine, ha affrontato il tema in termini concreti e propositivi: «Trasferirò in Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai le vostre ansie e le vostre richieste, perché credo sia giusto e corretto che una grande azienda di Stato come la Rai trovi gli spazi giusti per diffondere le culture minoritarie come le vostre e dedichi attenzione alle popolazioni che ancora in questo Paese parlano lingue antiche, orali, che rischiano di sparire per sempre».

Ma il senatore Gasparri non è nuovo a materie di questo genere, già in passato e per lunghi anni si è infatti adoperato perché le minoranze linguistiche presenti in Italia potessero trovare la loro giusta collocazione nel quadro più generale delle iniziative culturali più importanti del Paese.

È il segretario Generale di Figec Carlo Parisi a spiegare il perché Figec abbia scelto di aderire a questa manifestazione così solenne: «Perché crediamo nel pluralismo sindacale e non solo, perché da sempre difendiamo le minoranze culturali e di ogni genere, e soprattutto perché abborriamo il pensiero unico».

Dopo di lui interviene il Presidente della Figec Lorenzo

>>>

QUOTIDIANOMERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2023 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo**CALABRIA.LIVE** .7

segue dalla pagina precedente

* Al Senato gli Arbereshe

Del Boca, invitato alla manifestazione per spiegare quale è oggi il vero rapporto tra mondo della comunicazione e minoranze linguistiche: «Vicende storiche varie e complesse - spiega l'ex Presidente del Consiglio Nazionale dei Giornalisti Italiani - hanno portato, nel corso dei secoli, allo stanziamento sul territorio dello Stato italiano di numerose comunità minoritarie, diverse per lingue, tradizioni culturali e condizioni socioeconomiche. Le minoranze linguistiche riconosciute e tutelate dalla legge oggi in Italia sono dodici: lingue delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo, ma la legge 482 nata per tutelarne il patrimonio storico non basta più a garantirne la sopravvivenza».

Messaggi forti, segnali precisi, indicazioni e suggerimenti istituzionali che ora finiranno sui tavoli che più contano per essere analizzati e valutati con la giusta attenzione. Non a caso lo stesso direttore della sede Rai della Calabria, Massimo Fedele ha raccontato ai presenti l'esperienza fondamentale che Rai Calabria «ha sempre svolto in difesa della tutela delle lingue in via di estinzione».

Dai temi centrali si passa quindi al tema più specifico della tutela della vecchia lingua parlata d'Arberia.

In realtà il saluto e la premessa iniziale di Demetrio Crucitti consente agli interventi successivi di liberarsi dai soliti legacci e imbarazzi istituzionali e parlare del tema con la franchezza e serenità necessaria, cosa che fa per primo un grande intellettuale calabrese come Pierfranco Bruni, scrittore, poeta, italianista e critico letterario, esperto di Letteratura dei Mediterranei, Vice presidente nazionale del Sindacato libero scrittori, e rappresentante, per 6 anni consecutivi della cultura italiana nei Paesi esteri per conto del Mic. «Essere arbëreshë o amare gli Arbëreshë. Abitarli. Io li abito, ho eredità, li amo. Ma non basta. Per realizzare una progettualità bisogna andare oltre...».

Nella sua veste di storico Presidente del Comitato nazionale per la promozione e la valorizzazione delle minoranze etno-linguistiche italiane del ministero della Cultura e consulente culturale della presidenza della Camera, e qui di relatore ufficiale del tema di apertura del Focus, Pierfranco Bruni ricorda che «non esiste ancora in Italia una Biblioteca Nazionale interamente dedicata alla storia e alla lingua albanese, che non esiste un archivio esclusivo dedicato alle minoranze linguistiche, e soprattutto che non esiste un Museo Nazionale della tradizione Arbereshe, quanto basta

per capire come la politica abbia trattato fino ad oggi questo mondo».

Basterebbe rileggere la relazione di Tommaso Bellusci "Koine Liturgica nel Rito Bizantino delle Eparchie Arbereshe d'Italia, per rendersi conto della dimensione reale del problema. Storico collaboratore della Rivista Italo - albanese Lidhja - Unione e della Rivista Lajme - Notizie della Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, Tommaso Bellusci ricostruisce nei minimi dettagli la storia della lingua Arbëreshë, puntando la sua lezione magistrale su quella che il vecchio giurista di Frascineto chiama "la sovranità spirituale nell'Arberia bizantina".

Tocca poi a Ernesto Madeo Commissario della Fondazione Regionale istituto di Cultura Arbereshe e sindaco di San Demetrio Corone (CS) spiegare le tante iniziative importanti che la Fondazione sta cercando di realizzare in difesa del patrimonio arbereshe: «Siamo appena rientrati da Tirana dove abbiamo portato una delegazione di 200 persone in rappresentanza dei nostri paesi, e dove abbiamo legato con lo stato albanese rapporti di proficua collaborazione culturale».

Testimonianze di vita vissuta al servizio delle Minoranze arrivano anche da Vincenzo Cucci Presidente dell'Associazione Vatra Arbereshe, Chieri (TO); da Fernanda Pugliese, Coordinatore Sportelli Linguistici, Arbereshe e Croato Direttore Editoriale Rivista Kamstra e Videonotiziario, e da Diana Kastrati, Direttore Esecutivo del Centro Studi e Pubblicazioni per l'Arberesh del Ministero dell'Europa e degli Affari Esteri della Repubblica di Albania, che lancia all'assemblea di Sala



L'ASSESSORE REGIONALE GIANLUCA GALLO: HA LA DELEGA ALLE MINORANZE

Zuccari una ennesima provocazione «Si faccia un documento finale di questo incontro e lo si mandi al Ministro della cultura».

In realtà ci pensa l'Eparca di Lungro a chiudere in bellezza la prima parte del dibattito. Mons. Donato Oliverio Vesco del' Eparchia di Lungro degli Italo Albanesi dell'Italia Continentale, tiene all'assemblea presente una vera e propria lectio magistralis sulla tradizione arbereshe, ma chi meglio di lui?, un appello alla riscoperta dell'identità territoriale, un monito a non rinunciare mai alle battaglie intraprese, un consiglio al mondo della scuola perché nelle scuole si insegnino la vecchia lingua parlata, un inno alla chiesa che ha saputo riunire in una sola lingua le varie identità dei territori e delle popolazioni, un richiamo alla responsabilità, e una esaltazione del ruolo dei sacerdoti sparsi per il territorio.

>>>

QUOTIDIANO**MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2023 • www.calabria.live**
*il più diffuso quotidiano del calabrese nel mondo***CALABRIA.LIVE .8***segue dalla pagina precedente*** Al Senato gli Arbereshë*

Le conclusioni dell'assise sono affidate all'assessore regionale Gianluca Gallo, a cui il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto ha assegnato la delega delle Minoranze: Faremo di tutto – dice l'esponente politico – per dare a questo tema e a questi problemi la giusta dignità politica e sociale, convinti come siamo che la storia di un popolo parta dalla tutela della lingua orale e che per rafforzare il legame tra presente e passato non si possa prescindere da tutto questo». Un evento di altissimo valore sociale e politico, dunque die-

tro il quale – va ricordato – si muove l'attività del Comitato Scientifico, presieduto dallo stesso Pierfranco Bruni. Sarà ora questo Comitato a predisporre un Dossier sullo Stato dell'arte e proposte per l'applicazione della Tutela Costituzionale della Popolazione Italo-Albanese, Minoranza Linguistica Storica riconosciuta dalla Legge 482/99, parlante la Lingua Arbëreshë. Lingua a rischio estinzione (Onu). Presenti ieri all'incontro anche Sergio Ferrari, Presidente della Provincia di Crotone, il sindaco di Lungro Carmine Ferraro, e il sindaco di Pallagorio Umberto Lorecchio in rappresentanza delle loro rispettive comunità. ●

GLI ARBERËSHË, IL TRAINO DELLE MINORANZE D'ITALIA

di **CATALDO PUGLIESE**

Diventa sempre più necessaria la rimodulazione del posizionamento in Italia delle Comunità Arbëreshë, la Minoranza etnico-linguistica più longeva al Mondo. Quella degli albanesi d'Italia che da oltre 600 anni custodisce la propria lingua e la propria identità rappresenta la massima espressione di integrazione sociale e culturale in Europa, con umiltà, fede, determinazione e coraggio.

Non basta, non è sufficiente ciò che le istituzioni hanno fatto e continuano a fare. I valorosi intellettuali arbëreshë in prima linea al fianco di Garibaldi durante l'unità d'Italia, non lo avrebbero mandato a dire. Quegli stessi eroi in prima linea durante i moti cosentini, non avrebbero per nulla tollerato i soprusi subiti da una politica nazionale assente e per nulla

riconoscente al proprio popolo. Un fazzoletto del nostro paese, caratterizzato da una tradizione diversa, composta da 50 comuni italiani, da un sapere diverso, fatto da qualche centinaio di migliaia di persone, e da un essere orientale, necessita

oggi più che mai il giusto riconoscimento e rispetto morale verso i propri cittadini.

I confini non esistono più, come ripetutamente sosteneva uno dei sociologi più famosi del mondo Zygmunt Bauman; l'umanità deve imparare a collaborare attraverso il dialogo, le diversità arricchiscono e rendono creativi gli esseri umani. Nel prossimo secolo c'è la necessità di unire in un nuovo matrimonio potere e politica e di sviluppare l'arte di coabitare tra culture diverse. Nessuno più del popolo Arbëreshë (albanesi d'Italia) può testimoniare in Italia e in Europa.

Integrazione, inclusione e accoglienza sono temi su cui bisogna investire sempre più, per la crescita sociale ed economica del nostro paese sono anni che mettiamo in evidenza l'esperienza delle comunità arbëreshë, è necessario destinare la dovuta importanza sui temi dell'integrazione e dell'inclusione, l'accoglienza non è in antitesi con identità.

Il 5% della popolazione italiana, ovvero 2,5 milioni di parlanti ha come lingua materna una lingua diversa dall'italiano, e se a queste aggiungiamo le nuove minoranze e i nuovi flussi migratori, ci si rende effettivamente conto, che è obbligatorio rivedere e riformare la legge 482/99 che tutela le minoranze etnico-linguistiche. Diciamo no alle solite passerelle dei soliti ignoti, siamo stanchi dei pseudo intellettuali che da decenni invadono il campo generando sterili illusioni.

Occorre invertire la rotta con nuove energie e nuova vitalità, è fondamentale puntare su nuove strategie di comunicazione istituzionale, di un piano di marketing culturale, per sostenere nuove politiche sociali ed economiche, che ascoltino i diritti e che valorizzino le identità, pensando ora più che mai ad una grande Europa Mediterranea. ●





L'Associazione Korabi è lieta di invitarvi all'evento
organizzato nella comunità arbëreshe di Firmo
per l'inaugurazione del monumento
e l'assegnazione del premio
"Madre Teresa di Calcutta".

23 Settembre 2023 17:00

Firmo - (CS)

presso l'ex convento dei Domenicani in via Ludovico Ariosto

**Convegno, assegnazione premio
e inaugurazione monumento**

23 Settembre 2023 21:30

Firmo - (CS)

Serata con musica arbëreshe

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE KORABI
ASTRIT POTI

II Edizione

Premio “Madre Teresa di Calcutta”

Firmo, 23 settembre 2023

Donato Oliverio, Vescovo

Buonasera,

un caloroso saluto a tutti i presenti.

Saluto il protosincello P. Pietro Lanza, Vicario Generale, il Parroco di Firmo, P. Mario Michele Santelli, il Parroco di Piano dello Schiavo P. Manuel Pecoraro, e i presbiteri presenti.

Saluto il Presidente dell'Associazione KORABI, Associazione di promozione sociale, Astrit Poti, e saluto tutti i membri e le autorità presenti.

“Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù”.

Questa è una delle frasi più famose di santa Madre Teresa di Calcutta, canonizzata da Papa Francesco il 2016. *“Una donna piccola, ma dalla fede salda quanto una roccia”*, così la definiva papa Giovanni Paolo II.

Agnese Gonxha Bojaxhiu, nasce il 26 agosto 1910 a Skopje, ed è la più piccola di cinque figli. Sin da bambina emerge la formazione religiosa di questa bambina grazie alla famiglia. All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lascia la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come “le Suore di Loreto”, in Irlanda. Lì riceve il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Lisieux. In dicembre parte per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929.

Il 24 maggio 1937 suor Teresa fa la Professione dei voti perpetui, divenendo, *“la sposa di Gesù”* per *“tutta l'eternità”*. Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Persona di profonda preghiera e amore intenso per le consorelle e per le sue allieve, Madre Teresa era conosciuta per la sua carità, per la generosità e il coraggio, per la propensione al duro lavoro, in una perenne fedele e gioiosa consacrazione a Gesù.

Il 10 settembre 1946, durante un viaggio in treno, Madre Teresa racconta di aver ricevuto l'*“ispirazione”*, la sua *“chiamata nella chiamata”*. In quell'occasione Gesù chiese a Madre Teresa di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri.



Il 17 agosto 1948, Madre Teresa oltrepassava il cancello del suo amato convento per entrare nel mondo dei poveri, indossando per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro, dove il bianco indica la rinuncia a tutto, mentre le 4 strisce blu di diverse dimensioni simboleggiano i 4 voti dell'ordine, cioè obbedienza e povertà le più sottili, castità e servizio reso ai poveri le più grandi.

Da quel giorno Madre Teresa visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di uomini anziani che giacevano ammalati sulla strada e di donne che morivano di fame e di tubercolosi. Iniziava ogni giornata con Gesù nell'Eucaristia e usciva con la corona del Rosario tra le mani, per cercare e servire il Signore Gesù Cristo in coloro che sono *“non voluti, non amati, non curati”*. Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l'una dopo l'altra, alcune sue ex allieve.

Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva riconosciuta ufficialmente nell'Arcidiocesi di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò a inviare le sue sorelle in altre parti dell'India. A cominciare dal 1980 fino al 1990, Madre Teresa aprì case di missione in quasi tutti i paesi comunisti, inclusa l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba.

Da varie parti giunsero anche numerose onorificenze per Madre Teresa, a cominciare dal Premio indiano Padmashri nel 1962 e dal rilevante Premio Nobel per la Pace nel 1979.

Le parole d'ordine che descrivono la vita e l'operato di Madre Teresa sono: gioia di amare, coscienza della grandezza e dignità della persona, grande considerazione del valore dell'amicizia. Ma vi fu un altro aspetto eroico di questa grande donna di cui si venne a conoscenza solo dopo la sua morte. Nascosta agli occhi di tutti, nascosta

persino a coloro che le stettero più vicino, la sua vita interiore fu contrassegnata dall'esperienza di una profonda, dolorosa e permanente sensazione di essere separata da Dio, addirittura rifiutata da Lui, assieme a un crescente desiderio di Lui. Chiamò la sua prova interiore: "l'*oscurità*". Si trattava della notte dell'anima.

Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000. Oggi sono 6000. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse al termine. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità.

Meno di due anni dopo la sua morte, a causa della diffusa fama di santità e delle grazie ottenute per sua intercessione, il Papa Giovanni Paolo II permise l'apertura della Causa di Canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli. Nel 2016 Papa Francesco la proclama santa.

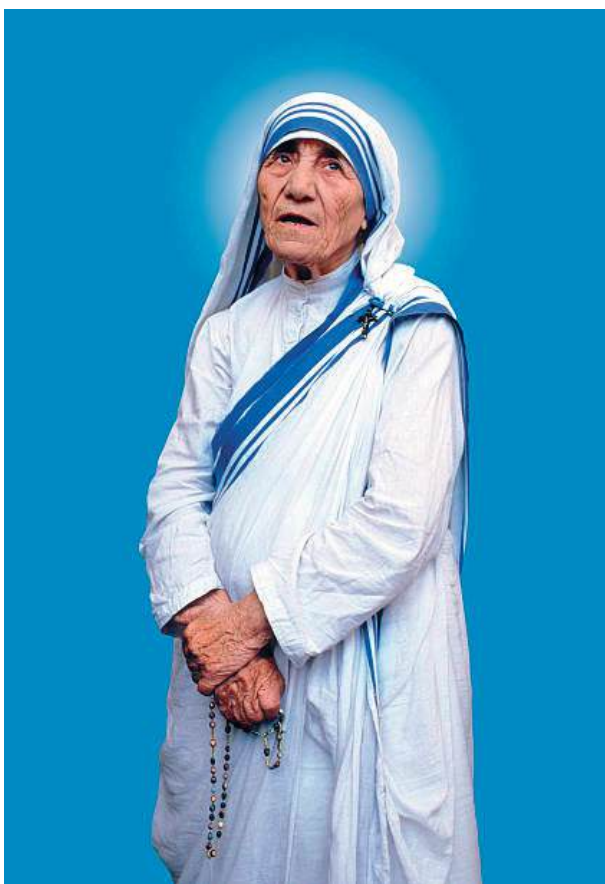
La vita di Madre Teresa costituisce un fulgido esempio per tutti noi. In un mondo dove sempre più Dio scompare dai nostri orizzonti, e dove sempre più pare inutile fare qualcosa senza un tornaconto,

Madre Teresa ci consegna una testimonianza di vita dove il Cristo è al centro, e va sempre cercato, amato e onorato a partire dai più poveri, dagli ultimi.

La gratuità è l'altro elemento che è necessario considerare, soprattutto oggi dove il denaro è divenuto il nuovo vitello d'oro, il nuovo idolo. Lì dove il denaro sembra governare il mondo, Madre Teresa ci ricorda che a governarlo è l'amore di Dio e il tanto bene che, silenzioso, permea tanti cuori e tante esperienze di uomini e donne.

Ancora un grazie di cuore a tutti i presenti.

Possa Madre Teresa di Calcutta intercedere presso Dio, perché anche i nostri cuori induriti possano trasformarsi, ammorbidirsi, divenire sempre



più cuori di cristiani che, non sono solo cristiani di facciata, ma vivono nel profondo la propria sequela al Cristo.

A partire dall'anno 1995 e fino al 2005 l'Eparchia di Lungro ha accolto e ospitato, negli immobili un tempo adibiti a Seminario diocesano e ubicati a San Basile, in provincia di Cosenza, un numeroso gruppo di ragazzi e giovani provenienti dalle città albanesi di Berat, Durrës, Fushë, Kruja, Gramsh, Tirana, Gurëz, Lezh, Fier.

Attraverso la Caritas diocesana è stata garantita ai suddetti giovani la frequenza delle scuole statali italiane, di primo grado a San Basile e di secondo grado nella vicina Castrovillari, per una adeguata formazione scolastica e per il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore.

Tale progetto è stato portato avanti in collegamento ideale con la terra degli antenati arbëreshë, quale contributo alla crescita culturale, umana e religiosa dell'Albania che si avviava ad un sistema sociale libero.

L'azione è stata fortemente voluta da Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, il quale, avendo avuto modo di recarsi in Albania, nei primi anni novanta, e di rendersi conto della gravità della situazione sociale, propose al consiglio presbiterale diocesano una fraterna azione di aiuto, come espressione della carità della Diocesi di Lungro, verso coloro che parlavano la nostra stessa lingua e che necessitavano di aiuto per rimettersi dignitosamente in piedi.

I giovani venivano accolti dopo che l'Ambasciata d'Italia in Albania rilasciava, su richiesta di Mons. Lupinacci, il necessario Visto di espatrio per motivi di studio, a cui faceva seguito il prescritto permesso di soggiorno in Italia rilasciato dalla Questura di Cosenza.

L'ospitalità è stata garantita da una equipe formata da presbiteri e laici diocesani che avevano l'incarico di curare la formazione umana, spirituale e culturale dei giovani. Il progetto è durato 10 anni, dal 1995 al 2005, ed ha comportato una spesa complessiva annuale di circa Lire 150.000.000 (centocinquanta milioni di Lire).

In tutto il predetto periodo i giovani hanno mantenuto regolari e continui contatti con le rispettive famiglie di appartenenza religiosa cattolica, ortodossa, musulmana e bektashi.

La Diocesi di Lungro, nella persona del Vescovo, quale suo rappresentante legale e padre e pastore della Chiesa locale, ha avuto la totale responsabilità di ognuno di loro, dal punto di vista umano, sociale, educativo e scolastico, e ha sostenuto ogni spesa: - vitto, alloggio, medico-ospedaliero e scolastiche - relativa alla loro crescita e al loro mantenimento quotidiano, senza alcun concorso da parte delle rispettive famiglie, che li avevano liberamente e fiduciosamente affidati alla Chiesa arbëreshe e al suo Vescovo.



EPARCHIA DI LUNGRO – EPARHIA E UNGRES

All'Associazione KORABI
per l'attenzione alla storica e significativa
presenza degli Arbëreshë,
in un ideale legame fraterno.

Shoqatës KORABI
*për vëmendjen e treguar ndaj pranisë historike
dhe domethënëse të arbëreshëve,
në një lidhje ideale vëllazërore.*

Firno, 23 Settembre 2023
Firno, 23 Shator 2023

Mons. Donato Oliverio
Vescovo di Lungro
Ipeshkëvi i Ungres





EPARCHIA DI LUNGRO
degli Italo Albanesi dell'Italia Continentale

EPARHIA E UNGRËS
të Arbëreshëvet të Italisë Kontinentale

All'Associazione KORABI
Bologna

l.laffusa@studiolaffusa.it

Gentilissimi Signori Soci dell'Associazione Korabi,

vengo ad esprimerVi nuovamente sentimenti di gratitudine e di riconoscenza per l'assegnazione del Premio Madre Teresa di Calcutta alla Caritas di questa Diocesi.

Sono quasi 600 anni che nei nostri Paesi, la nostra gente, guidata in modo particolare dalla Chiesa, mantiene vivo il patrimonio immateriale degli Antenati albanesi, in casa e per strada, come avete avuto modo di constatare, le persone parlano l'antica e bella lingua arbëreshe e mantengono tradizioni che si collegano alla nobile Patria.

Tutto ciò costituisce un ideale legame fraterno con l'Albania e con i Paesi ad essa collegati linguisticamente e storicamente e con gli albanesi di tutto il mondo.

Il mio predecessore Mons. Lupinacci proprio basandosi su queste caratteristiche ha accolto benevolmente i giovani albanesi, subito dopo il ritorno dell'Albania a condizioni di libertà, garantendo loro una formazione scolastica e professionale da mettere in campo nella nobile terra, per il suo rilancio culturale, economico, religioso e sociale.

E proprio su questa silenziosa opera ecclesiale, a beneficio dei nostri fratelli albanesi, avete posto la vostra considerazione e deciso l'assegnazione alla nostra Caritas del Premio intitolato alla nostra Grande Madre Teresa.

Ella ha parlato in nome e per conto di tutti gli albanesi, nella maniera più efficace, compiendo opere di amore, verso i fratelli più bisognosi.

Aver donato al nostro territorio una statua della nostra Santa Madre Teresa ha riempito di gioia e di orgoglio la nostra popolazione e possiamo garantirvi che ai piedi della statua della Santa albanese sono presenti tutti i giorni fiori e lumini deposti dalle persone, che si fermano per un momento di preghiera e di rinnovato orgoglio di appartenenza arbëreshe.

Il tutto grazie alla vostra sensibilità e generosità.

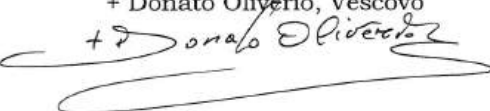
Mi sia permesso di rivolgere un particolare saluto al Dottor Luigi Laffusa, figlio di questa Diocesi Arbëreshe di Lungro, che si è reso efficace strumento del nostro incontro e della realizzazione di queste belle opere.

Coltivo viva speranza che ci possano essere altre occasioni per rivederci fraternamente e compiere insieme qualche tratto di strada nella costruzione di opere di misericordia e di giustizia.

Gëzohem se ju njoha e kam shpresë se vini e na gjëni sa më një here.

Mi rallegro di avervi conosciuto e spero che ritornerete a farci visita quanto prima.

Lungro, li 9 ottobre 2023

+ Donato Oliverio, Vescovo


Università della Calabria

QUADERNI

del Dipartimento di Studi Umanistici

1/2022

A cura di Raffaele Perrelli

RUB3ETTINO

PUBBLICAZIONI

Attilio Vaccaro

Il Museo diocesano di arte sacra dell'Eparchia di Lungro tra spiritualità bizantina e tradizione liturgica

Premessa

L'Eparchia di Lungro¹ tre anni fa ha celebrato il Centenario della sua istituzione (1919-2019)². Questa realtà si è trovata a essere apprezzata e tutelata nel panorama religioso nazionale, affinché fosse garantito il rispetto delle norme canoniche e comportamentali, oltre che della fede religiosa definita dalla tradizione greco-bizantina e culturale delle comunità italo-albanesi presenti da secoli in Italia³. Pertanto, una solidarietà di fondo, politica e religiosa, ha accompagnato la guida e l'inquadramento dei fedeli nella suddetta sede episcopale, e la Chiesa di Roma ha indirizzato di pari passo il suo crescente sviluppo riconoscendole un significativo ruolo di mediazione con l'Oriente cristiano. Lo dimostra la visita, in occasione della ricorrenza succitata, del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I (18-19 settembre 2019), presenza che valorizza, nella sua interezza, una "autonoma esistenza" della Chiesa italo-albanese nel contesto ecclesiastico latino e dell'Oriente bizantino, ma sempre soggetta giuridicamente alla Santa Sede.

Con Costituzione apostolica *Catholicici fideles Graeci ritus* di Benedetto XV del 13 febbraio 1919, si istituì l'Eparchia di Lungro per i fedeli italo-albanesi dell'Italia continentale⁴, e in Sicilia, il 26 ottobre 1937, con Costituzione apostolica *Apostolica Sedes* di Pio XI (1922-1939), l'Eparchia di Piana dei Greci che assunse poi il 25 ottobre 1941 il nome attuale di Piana degli Albanesi⁵. Nel 1937 il monastero italo-greco di Grottaferrata fu elevato ad *Abbatia nullius* con territorio proprio⁶. Queste tre entità ecclesiali riconoscono il primato del papa e concordano pienamente con la dottrina cattolica della fede e dei costumi. Pur essendo soggette al pontefice, quale suprema autorità ecclesiastica della fede, hanno una indipendenza amministrativa assicurata dalle rispettive Costituzioni apostoliche e bolle di erezione e dalla

dipendenza sin dal 1917 (bolla *Dei providentis* di Benedetto XV) da una propria Congregazione per le Chiese orientali⁷. L'antica istituzione monastica greca di Grottaferrata, fondata all'inizio dell'XI secolo dai primi discepoli di S. Nilo (909/910 - 1004), alla cui morte i lavori della chiesa e del monastero erano già iniziati, è portatrice, insieme alle due eparchie greco-cattoliche d'Italia, della cultura religiosa di tradizione bizantina, oltre che essere uno storico centro promotore dell'unione tra Occidente e Oriente cristiani⁸.

Processo di integrazione e salvaguardia del patrimonio culturale

Gli italo-albanesi, con i loro molteplici aspetti e la loro avvincente e travagliata storia, hanno attratto interessi multiformi tra gli storici contemporanei e non solo. Del resto è ben noto lo zelo operoso e rigoroso dei pontefici romani verso gli orientali di rito greco in Italia, e il caso degli albanesi ha rappresentato il sorgere di una problematica in ambiti autonomi con consuetudini liturgiche nonché norme canoniche orientali in seno all'ordinamento pretridentino e postridentino. La Chiesa latina, sulla base di quanto ha ampiamente dimostrato Vittorio Peri (1932-2006)⁹, intervenne spesso con autorità permettendo addirittura ad alcuni metropoliti orientali (i cosiddetti metropoliti di Agrigento) di esercitare la loro giurisdizione (1536-1566) sul clero greco-albanese, probabilmente per mantenere la purezza dei riti cristiano-orientali e assicurare una formazione ecclesiastica adeguata¹⁰. «Fu così che i Papi - scrive il Peri - da Pio IV a Clemente VIII, legiferarono di persona sugli "Italogreci" con una serie di interventi ufficiali, che vanno dal breve *Romanus Pontifex* del 16 febbraio 1564 alla *Perbrevis instructio* clementina, completata il 19 novembre 1596 e stampata in quell'anno»¹¹.

Inoltre, una Congregazione romana per la riforma dei greci e degli albanesi viventi in Italia, costituita nel 1573 da Gregorio XIII (1572-1585), operò fino al 1596, ossia fino al tempo di Clemente VIII (1592-1605), sotto la direzione del cardinale Giulio Antonio Santoro (1532-1602), vescovo di Santa Severina¹². Di particolare importanza, per il mantenimento della tradizione religiosa greca in Italia e per preparare i candidati sacerdoti secondo il rito bizantino, fu poi il Collegio greco di Roma, fondato da Gregorio XIII il 13 gennaio 1576 con Bolla *In Apostolicae Sedis Specula*¹³. In esso, però, i posti per gli albanesi provenienti dalla Calabria erano insufficienti. La maggioranza dei seminaristi riceveva una prima sommaria formazione dai loro parroci o nei seminari latini, solo successivamente veniva ordinata a Roma dal vescovo greco.

Per porre fine a questo inconveniente, ossia alla carenza di posti nel Collegio

greco per gli allievi italo-albanesi, finalmente nel 1732 Clemente XII (1730-1740) fondò il Collegio Corsini a S. Benedetto Ullano in Calabria e istituì nel 1735 un vescovo ordinante di rito bizantino ma cattolico, con la direzione del Collegio, residente in questo luogo di formazione ecclesiastica, idoneo alla sua missione pastorale. Il Collegio Corsini fu poi trasferito nel 1794 presso il monastero italo-greco di S. Adriano a S. Demetrio Corone, perdendo nel tempo quel suo *status* di seminario, con un vescovo presidente, per trasformarsi gradualmente in scuola semipubblica nella quale avrebbero insegnato sia religiosi che laici e che poi durante il Risorgimento avrebbe avuto tra i suoi allievi rivoluzionari patrioti nella lotta antiborbonica¹⁴. Pertanto, come abbiamo anticipato, si arrivò a istituire due eparchie per le comunità alloglotte *arbëreshe* e dobbiamo riconoscere che, per la lodevole iniziativa del clero locale, si è recuperato l'antico patrimonio artistico-iconografico presente nelle suddette diocesi e anche al loro esterno, con l'ausilio di storici dell'arte e uomini devoti¹⁵. Tutta questa preziosa raccolta di manufatti liturgici, di opere d'arte e di materiale religioso arricchito da donazioni private, ha suscitato interesse e ha creato i presupposti ambientali per la nascita di Musei e di conseguenza per la diffusione nell'ultimo decennio del culto delle iconi (o icone nel linguaggio più corrente)¹⁶.

I numerosi esempi di arte musiva o pittorica neo-bizantina in genere (secc. XVII-XXI), sia a Lungro come a Piana degli Albanesi o a Mezzojuso, valgono ad attestare non solo una importante raccolta di opere d'arte d'importazione, ma anche la valenza di una produzione locale di eccellente qualità, eseguita in tempi diversi da maestri iconografi¹⁷. L'armoniosità dei disegni, la corretta ridistribuzione del colore, i temi iconografici, gli stili, mostrano valori estetici pazientemente elaborati da generazioni di pittori greci e albanesi che testimoniano anche in campo artistico un ruolo di cerniera tra Oriente e Occidente¹⁸.

Per quanto attiene all'arte sacra figurativa più antica degli albanesi d'Italia dobbiamo tener conto che essa era ovviamente connessa al rito greco-bizantino. In Calabria, seppure con qualche ibridismo, gli *arbëreshë* possono ritenersi proseguitori della tradizione conforme ai riti dell'Oriente cristiano, con la caratteristica che il *Typikón* studiata in uso nell'Italia bizantina e a Grottaferrata si differenziava dal *Typikón* di S. Saba o neo-costantinopolitano (sec. XV) seguito nelle comunità italo-albanesi nel Mezzogiorno d'Italia¹⁹. Per di più la storia religiosa della Calabria prova come ancora nel 1334 i vescovi di Gerace, Oppido, Bova, si opposero con successo al tentativo di latinizzazione delle loro diocesi, e nel XV secolo, a fronte di una generale decadenza del rito greco e dei monasteri italo-greci²⁰, le ultime testimonianze di culto orientale s'indebolirono. La riforma liturgica di Atanasio

Chalkéopulos (1408-1497)²¹ impose il culto latino a Gerace il 29 marzo 1480 e a Oppido nello stesso anno, entrambe sotto il suo episcopato. Il 25 aprile 1573 a Bova il rito latino sostituì quello greco, per disposizione del vescovo della città Giulio Stavrinos (1571-1577)²².

In questo contesto acquistano un più preciso significato i fatti storici che hanno spinto gli esuli albanesi (e non solo) per ragioni di esodo a emigrare in terra italiana da un'area cristiano-balcanica di confessione di fede ortodossa ormai sotto dominio turco. Laddove avvenne questa travagliata immigrazione, già secoli prima la bizantinizzazione medievale aveva contraddistinto quelle terre di accoglienza, dove ancora nel secolo XV perduravano aree di grecismo tradizionale sia in Calabria sia nel Salento²³. Un confronto (non sempre pacifico) delle comunità albanesi con le istituzioni ecclesiastiche locali portò finalmente Roma a istituire in Italia, come si è detto, due Eparchie di rito bizantino-greco e a concludere quel tormentato processo religioso di integrazione in terra italiana.

Pertanto la continuità delle proprie tradizioni religiose conferisce alla 'Chiesa italo-albanese' una collocazione peculiare nel mondo latino, diremo ecumenica²⁴, svolta in passato dall'impegno pastorale dei primi vescovi e da eccelse figure carismatiche²⁵. Dopo l'istituzione della diocesi lungrese, composta da 30 parrocchie (26 in provincia di Cosenza, 2 in provincia di Potenza, 1 a Lecce e 1 a Pescara), più 3 cappellanie/rettorie (Torino, Roma e Buenos Aires), ricordiamo l'impegno pastorale e culturale dei vescovi Giovanni Mele (1919-1979); Giovanni Stamati, Amministratore Apostolico (1967-1979) e poi vescovo (1979-1987); Ercole Lupinacci (1987-2010); Salvatore Nunnari, Amministratore Apostolico (2010-2012); e l'attuale vescovo mons. Donato Oliverio (2012-)²⁶. Hanno retto, altresì, l'Eparchia di Piana i vescovi: Giuseppe Perniciaro (1967-1981); Ercole Lupinacci (1981-1987); Sotir Ferrara (1988-2013); Paolo Romeo (Amministratore Apostolico (2013-2015). Attualmente essa è sotto la guida pastorale di mons. Giorgio Demetrio Gallaro (2015-)²⁷. Dopo il Concilio Vaticano II, con l'avvio dell'attività del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, la Chiesa italo-albanese è stata portata, come si è detto, quale esempio di unione e mons. Eleuterio F. Fortino (1938-2010), in qualità di Segretario della Commissione mista Cattolici-Ortodossi per l'Unione dei Cristiani, fu testimone di questa sorprendente coesistenza di civiltà religiose²⁸.

Raffinatezza e cultura nel Museo dell'Eparchia di Lungro

Si diceva che la difesa del rito bizantino per gli *arbëreshë* fu ovviamente la maniera più sicura per motivare e giustificare la loro pratica liturgica esistente da

tempo e mai messa in discussione, e per ancorare l'icona non solo alle esigenze rituali ma anche a un rapporto trascendentale con la Divinità²⁹. Ebbe inizio, così, un contatto più stretto con quella tradizione, già italo-greca, che assicurò alle immagini religiose un uso quotidiano e domestico nonché una diffusione sul loro significato. Il popolo *arbëresh* ha ereditato dagli antichi padri non solo la lingua, quella parlata e poi codificata, ma anche quella liturgica dotta, nonché l'importanza delle icone nel contesto della religiosità colta e popolare, 'immagini sante' che concorrono con il loro splendore alla ricchezza celebrativa della Divina Liturgia. D'altra parte non si può non ricordare l'arte figurativa di grandi iconografi albanesi con le loro Scuole. Infatti nell'epoca in cui in Occidente si manifestava il genio michelangiolesco, sull'altra sponda adriatica fece la sua apparizione a metà del secolo XVI un importante pittore di affreschi e di icone, Onufri, che firmò le sue opere con il titolo di *protopápas* (arciprete) di *Neokastron* (Elbasan), dunque appartenente al mondo ecclesiastico, opere realizzate in diversi luoghi di culto dei Balcani³⁰. Altrettanto noto fu Nicola, figlio di Onufri, che ereditò dal padre gli insegnamenti e gli stessi modelli stilistici, in più predilesse le decorazioni delle vesti dei santi, delle croci, simboli del martirio, da essi impugnate, delle corazze e la tridimensionalità dei volti, più arrotondati, con linee marcate disegnate sopra le sopracciglia. La scuola di Berat fu portata avanti da un altro allievo di nome Onufri Qiprioti (sec. XVII)³¹. È noto che la Sublime Porta permettesse agli artisti albanesi di uscire dai loro territori e recarsi nelle regioni confinanti quali la Macedonia, l'Athos, la Grecia, tanto da essere influenzati dalle scuole e dalle tendenze stilistiche di quei luoghi. Come scrivono Helmut Buschhausen e Chary Chotzakoglou, «l'arte postbizantina dell'area che oggi corrisponde all'Albania meridionale non è sorta tra i confini geo-politici del XX secolo, ma all'interno dell'impero ottomano, in un periodo compreso tra il XVI e l'inizio del XX secolo. La cultura della regione era plasmata dai seguenti fattori: l'unità geografica dell'Epiro (oggi l'Epiro meridionale è in territorio greco, quello settentrionale si trova in Albania); una popolazione ortodossa che ha tenuto saldi contatti con i centri religiosi greco-ortodossi del Monte Athos, di Costantinopoli, di Gerusalemme e del Sinai (al contrario del settentrione cattolico e islamico); la diffusione del greco come lingua di cultura e per il commercio; la sottomissione radicale delle metropoli e dei vescovati dell'Epiro ai vescovi greci dell'arcivescovato di Ochrid»³².

Se ci si attiene a quello che è stato il passato di questa nobile e importante tradizione artistica albanese, si arriva a capire a tutt'oggi come lo spirito che ha spinto a realizzare il Museo diocesano, anche in una piccola città di provincia come Lungro, sia stato un richiamo ideale a quell'iconografia post-bizantina greca e albanese, attraverso un allestimento di arte sacra per la salvaguardia esclusiva di ciò

che apparteneva al mondo religioso segnatamente locale ma anche con importanti modelli di riferimento alla scuola ortodossa³³.

La storia del *Museo diocesano di arte sacra dell'Eparchia di Lungro* non è lunga, l'inaugurazione risale al 1° novembre 2015³⁴. Esso è collocato all'interno dell'Episcopio al piano terra in tre sale distinte per area tematica. La sua fondazione è una benemerita istituzione destinata ad accogliere opere sparse in tutto il territorio diocesano e oltre, e che si pregia di custodire i preziosi abiti ecclesiastici indossati dal clero. Altri oggetti sacri in tessuto e metalli preziosi risalgono ai secc. XVI-XX. Segnaliamo nello stesso Palazzo vescovile la importante Biblioteca "Mons. Giovanni Mele", sede di antichi testi di Codici liturgici stampati a Venezia e di diversi importanti volumi tematici, acquisizioni di donazioni private. Nella parrocchia di Lungro sono custoditi, altresì, i Registri parrocchiali risalenti al XVI secolo. Tutto ciò può essere considerato degnamente un patrimonio culturale di grande valore che mancava da anni, e che ha dato il via a un progetto più ampio di ricerca e di valorizzazione della memoria storica della comunità, a dire il vero già intrapreso con la pubblicazione dei primi 3 volumi della Collana editoriale "Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente" (2013-2021), ideata da chi scrive e patrocinata dall'Eparchia e dall'Università della Calabria. Quest'ultima iniziativa è rivolta a coloro che hanno l'interesse di approfondire le proprie radici storiche in un contesto di dialogo culturale tra Occidente e Oriente cristiani che ha registrato nel 2019, come si è detto, un ulteriore segno di fede con la visita in diocesi del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Di recente si è organizzato, con corsi e seminari tenuti da studiosi qualificati, un *Percorso formativo per accompagnatore turistico pastorale* per giovani della diocesi, conclusosi il 2 giugno 2021 con una cerimonia di conferimento degli attestati. Questo Museo, come quello di Frascineto (2007), nati, e lo ribadiamo, per la custodia e la salvaguardia di ciò che rimane del patrimonio religioso non solo territoriale, hanno una risonanza internazionale tanto che le opere esposte sono di scuola greca, epiro-albanese, italo-albanese, russa ecc. Nel Museo altrettanto preziosi sono i manufatti liturgici, gli abiti liturgici, i *vasa sacra*, gli incensieri, i paramenti sacri, gli *antiminsia* (altari in stoffa portatili) ecc., oggetti di cui si commenta qui qualche esemplare, come si è fatto del resto nell'articolo presente in questo volume sul Museo di Frascineto.

Per un breve percorso nel sacro

Per accogliere il Museo diocesano presso il piano terra dell'Episcopio, nel 2014-2015 è stato necessario ristrutturare gli ambienti dove lo stesso sarebbe nato, con delle trasformazioni strutturali per una migliore sistemazione delle opere collezionate. Ciò che richiama l'attenzione del visitatore all'interno di questo luogo è la presenza di una cappella (1919), anch'essa restaurata e leggermente ampliata, con un originale altare sormontato da un baldacchino in legno e con una piccola iconostasi in legno intagliato su cui poggiano a figura intera, ai lati della Porta Reale o del Paradiso, le icone maggiori: Cristo benedicente (l.d. dell'iconostasi, cm. 47x114); Madre di Dio (l.s. iconostasi, cm. 47x114). Poi nel registro basso vi sono ancora le icone della Crocifissione, di S. Lorenzo e di S. Stefano (cm. 47x82), tutte realizzate dal maestro albanese Josif Droboniku (1952-2020), autore di opere musive e affreschi nelle cattedrali di Lungro e di Tirana. La cappella è stata abbellita, altresì, recentemente con pitture murali eseguite dagli allievi della "Scuola Josif Droboniku". I dipinti raffigurano: S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Andrea, S. Pietro, la Nascita di S. Nicola, la "Tempesta Sedata", l'*Anástasis*, S. Elia, la SS. Trinità, "Cristo nella gloria", la *Deisis*, l'*Etimasia*.

Questo piccolo e raccolto luogo di preghiera, nel quale quotidianamente l'Eparca celebra al mattino la liturgia, rappresenta per i visitatori quel processo di interazione tra spiritualità, teologia e arte iconografica, oltre che dare dignità estetica ai manufatti religiosi e ai tesori sacri custoditi nel Museo, alcuni dei quali provenienti da collezioni di famiglie devote. Pertanto, le opere esposte non sono destinate a restare semplici oggetti museali ma parte viva di una esperienza religiosa integrale espressa nella devozione e nella "teologia del colore". Il progetto poi di aprire nuove sale del Museo nello stesso Episcopio, di fronte agli ambienti appena descritti, si rende necessario per il materiale liturgico e iconografico che di continuo viene donato all'Eparchia. Pertanto si giustifica il fatto che gli oggetti non siano ancora esposti con un nr. definitivo d'inventario.

Nella sala 1 quello che spicca alla vista del visitatore è uno splendido *epitáfios* che ci fa penetrare nella profondità del mistero di Cristo. È in tessuto ricamato in filigrana a motivi filiformi in argento, donato nel 1920-1921 da *papàs* Cirillo Korolevskij (Pierre Charon 1878-1959), studioso di Diritto Canonico Orientale, all'arciprete di San Demetrio Corone, Francesco Baffa (1889-1956)³⁵. Dopo la morte di quest'ultimo (Venerdì Santo del 1956), il prezioso telo venne portato in Episcopio. Attorno a questo panno finemente ricamato che raffigura il "Compianto su Cristo Morto", con rappresentati 4 serafini agli angoli, è riportato il tropario

«Ὁ εὐσχήμων Ἰωσήφ, ἀπὸ τοῦ ξύλου καθελ ν, Το ἄχραντόν σου Σωμα, σινδόνι καθαρ εἰλήσας καὶ ἀρώμασιν, νμνήματι καινῷ κηδεύσας ἀπέθετο»; «Il nobile Giuseppe, deposto dalla Croce l'immacolato tuo corpo, l'avvolse in bianco lenzuolo e cosparsolo d'aromi, gli rese i funebri onori e lo depose in un sepolcro nuovo». La ricamata stoffa è ricoperta di fiori e raffigura appunto Cristo deposto dalla Croce prima della sepoltura, attorniato dalla Madonna, dalle Mirofore, da Nicodemo, da Giuseppe d'Arimatea, da Giovanni evangelista e da due angeli in piedi con tunica bianca decorata. Questo sacro panno nella tradizione bizantina è tenuto nel Santuario, sopra la Sacra Mensa e portato processionalmente il Grande e Santo Venerdì nell'ufficio del vespro e il Grande e Santo Sabato nell'ufficio delle lodi. La notte che separa questi due giorni è posto nel Tafos (τάφος)³⁶: sepolcro, un ripiano con baldacchino (κουβούκλιον) sul quale appunto il Venerdì Santo (Ἡ Μεγάλη Παρασκευή) viene deposto l'*epitáfios*. Poi viene rimosso da lì per essere adagiato sull'altare dove rimane fino all'*esperinos* dell'Ascensione. Il sepolcro vuoto sul quale è posto il Vangelo, rimane tale fino al giorno che precede la festa dell'*Ascensione* (Ἀνάληψις). L'Ἐπιτάφιος θρηνοῦς è l'*Akoluthía* del Sabato Santo che ha come centralità il tema della sepoltura di Gesù e che comprende il canto degli *enkómia*, il pianto della Madre di Dio, delle Mirofore e dell'umanità di fronte al sepolcro³⁷.

Proseguendo oltre, sempre nella prima sala del Museo, due capienti vetrine contengono vestiti e paramenti liturgici dei vescovi che hanno retto la Diocesi negli anni passati. Nella prima vetrina (fig. 1), in alto a sinistra è presentato un arredo di abbigliamento liturgico (iniz. XX sec.) composto da un *Omóforion* in seta e filo d'oro, ossia una larga stola propria del vescovo, fatta da una striscia di stoffa ornata di croci, di solito con l'immagine di un agnello (simbolo dell'umanità) o del Redentore. L'*omofórion*, nel nostro caso steso su un *sákkos* di colore rosso cadmio, è quella insegna episcopale entrata nell'uso in Oriente nel IV secolo, che s'indossa appunto sopra il sacco³⁸. Le due estremità dell'*omofórion* scendono una lungo la schiena, l'altra sul petto fino all'altezza delle ginocchia (grande *omofórion*)³⁹. Come l'*epitrachilion* (paramento liturgico corrispondente alla stola latina), nel nostro caso appoggiato solo sulla spalla sinistra, così l'*omofórion* si stende sulle spalle e scende davanti a mo' di stola⁴⁰. Pendente in basso sul lato del ginocchio destro si nota sul *sákkos* un paramento di forma romboidale detto *Ypogonátion* (*epigonátion*), con al centro una Croce greca ricamata di filamenti d'oro. L'*Epigonátion* è tipico del vescovo o di un dignitario ecclesiastico⁴¹. Nella stessa vetrina abbiamo altre tre figure. Due, quelle centrali, indossano il *Mandýas* di seta paonazza (inizi XX sec.) con immagini dipinte. Il *Mandýas* di destra (per chi guarda) era del già ricordato mons. Giovanni Mele⁴². Su di esso pende l'*Enkólpcion* (ἐγκόλπιον): medaglione

ovale da portare sul petto (έν κόλπω) appeso a una catena, ed è indossato dal vescovo come segno distintivo, sul quale è raffigurata la Madre di Dio (*Panaghía*). I patriarchi e alcuni prelati portano due *enkólpiá*; spesso i vescovi oltre l'*enkólpión* indossano anche la croce pettorale⁴³.

Tornando al *mandýas* specifichiamo che esso consiste in un ampio mantello vescovile di colore rosso o violaceo senza maniche, aperto davanti e unito solo sotto il mento e all'altezza dei piedi. Lungo il mantello si notano strisce di stoffa di differente colore (ποταμοί "fiumi") che simboleggiano i fiumi di grazia che devono avere origine dai vescovi. Ai quattro angoli (in alto all'altezza delle spalle e in basso) sono cucite stoffe ricamate e disegni detti πόμα "bevanda". Il *mandýas* è proprio del vescovo che l'indossa per assistere a una funzione liturgica senza prendervi parte, o quando entra solennemente in chiesa e si dirige verso l'altare per la vestizione⁴⁴.

Sempre nella stessa vetrina la figura di destra (per chi guarda) veste ancora un paramento liturgico di mons. Mele, dove sopra il sacco si distinguono il grande *omofórion* (in alto) *Gros de tours* di seta ricamato in filo d'oro, l'*ypogonátiōn* (in basso a sinistra) e l'*epitrachilion* (al centro)⁴⁵. Alla base di questi abiti liturgici notiamo una serie di mitre (cinque) di varia fattura. La mitra è un copricapo a forma quadrilobata sormontato da una piccola croce. Simbolo di perfezione e pienezza essa è indossata dal vescovo nella liturgia pontificale⁴⁶. Di quelle presenti nel Museo ne descriviamo solo alcune: la prima da sinistra è della metà del XIX sec., di artigianato romano, ed è fatta di stoffa ricamata dorata e applicazioni di fregi con una colomba in filigrana d'argento su una croce. Fa parte dell'arredo sacro che mons. Giovanni Mele, già rettore del collegio Corsini-Sant'Adriano di San Demetrio Corone, portò da quell'Istituto a Lungro, in occasione dell'istituzione dell'Eparchia (1919). La seconda è della metà del XIX sec. in seta damascata, filamenti ricamati in argento e seta dipinta. La terza, sempre del Mele, è del 1940, di artigianato romano, fatta di stoffa e ricamata con fili dorati, nonché di applicazioni di fregi e pietre colorate. Vi sono impresse le immagini di quattro serafini dipinti su tessuto con le ali ricamate e alla sommità è apposta una croce greca in ottone. Adagiati sulla base della vetrina due esemplari di bastoni pastorali del XX sec. sempre del Mele. Il *Ravdos* è il bastone del vescovo di metallo prezioso con in cima due teste di serpente, rivolte l'una contro l'altra, quali simboli della prudenza nel dirigere il gregge a lui affidato⁴⁷.

La stessa tipologia di capi liturgici, i cui tessuti sono altrettanto finemente ricamati ed elaborati, si trova in un'altra esposizione con sequenza dedicata al corredo del già ricordato vescovo Giovanni Stamati. Si tratta di paramenti di colori

diversi, come abbiamo visto con un alto significato simbolico religioso e teologico, ossia parliamo di *Felònia*, *Omofòria*, *stichirà*, *epitrachilia* e tre *ypogonátion*, infilati su 4 manichini di cui l'ultimo a destra Gesù in Croce. Poggiano sulla base della bacheca 2 mitre, di cui una in particolare è di artigianato romano, confezionata in stoffa ricamata, con fregi e pietre colorate, nonché dei ricami di ramoscelli di ulivo. Sulla mitra stessa sono rappresentati, per ogni lato, l'immagine di Gesù, della Madre di Dio "Platitera", di san Giovanni il Precursore e di san Nicola, più quelle di quattro serafini. Alla sommità è posta una croce greca in ottone su di un globo.

In una bacheca, tra gli altri documenti e bolle papali di nomina e consacrazione dei vescovi (G. Mele, G. Stamati, E. Lupinacci e D. Oliverio), vi è esposta la Costituzione apostolica *Catholici fideles Graeci ritus* di Benedetto XV del 13 febbraio 1919 (fig. 2). Riportiamo qui solo la parte iniziale del documento per sottolineare come la Santa Sede abbia sempre tutelato, «ut par erat», le tradizioni liturgiche di esuli provenienti dal mondo greco-bizantino:

*Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Catholici fideles graeci ritus, incolae Epiri et Albaniae, a Turcica dominatione turmatim fugientes, in propinquam Italia demigrarunt, ibique peramanter libenterque excepti, in Calabriae et Trinacriae regionibus domicilium constituerunt, retentis, ut par erat, graecae gentis moribus atque institutis, praesertim suae Ecclesiae ritibus, necnon ceteris omnibus tum legibus, tum consuetudinibus, quas, a maioribus traditas, longo saeculorum tractu accurate diligenterque servaverant [...]*⁴⁸.

Tra gli oggetti liturgici più antichi, sono posti in una bacheca un servizio da lavabo (XVIII sec.), composto da brocca e bacile in argento, probabilmente di fattura napoletana (fig. 3). Scrive Giorgio Leone:

«La brocca è nella tipologia cosiddetta "a casco", con alto piede a base circolare, labbro svasato e manico a volute. Il corpo, tripartito da due eleganti fasce mistilinee, mostra la parte inferiore decorata da verghe baccellate con profilo superiore modanato e foglie tripartite e lanceo-late... La zona mediana è liscia, decorata dal solo stemma; quella superiore, invece conclude la svasatura con il labbro fortemente svasato, ornato da un altro fiore pendulo». E ancora: «Il bacile è nella forma a vassoio, con sponda concava e orlo largo e decorato sulla falda esterna da piccole gole con profili zigrinati e umbone centrale, dove alloggia perfettamente il piede della brocca. Il cavetto dell'umbone mostra inciso lo stesso stemma presente sulla fascia mediana della brocca»⁴⁹.

Lo stemma vescovile della brocca, non identificato, rappresenta un drago rampante rivolto a sinistra che regge un calice tra le zampe anteriori. Il *Chernidóxeston*

(χερνιδόξεστον) da χερνιδὸν “bacile” e ξέστης, “piccolo vaso”, è appunto quella vaschetta usata dal vescovo per il lavaggio delle mani durante la liturgia pontificale. Il termine corrisponde al latino sextarius, ossia la sesta parte di una misura (per i liquidi è mezzo litro circa)⁵⁰.

Nella stessa bacheca troviamo due calici (metà XVIII sec.?) in argento sbalzato, inciso, cesellato con elementi a fusione. Il primo calice a s. presenta l'iscrizione *D. Nicolaus De Marchis*, arciprete della parrocchia (1729) nato a Lungro il 4 novembre 1678, vescovo titolare di *Nemesi* (7 dicembre 1742)⁵¹, presidente del Collegio Corsini-San Adriano (1742-1757), la cui carica fu travagliata e poco sostenuta. D'altra parte il De Marchis per motivi di salute sempre più spesso dimorava a Lungro, e lì si stabilì definitivamente dal 1751 su dispensa papale concessagli dietro certificato medico. Morì a Lungro il 2 giugno 1757. Il suo elogio funebre è scolpito su di una lapide in cattedrale⁵².

La sala 2 presenta altri interessanti oggetti. Ne indichiamo solo alcuni: 1) dono di papa Benedetto XVI di una Croce Costantiniana o Lateranense di oreficeria romana con scene dell'AT e del NT, composta da una lastra massiccia d'argento dorata; 2) dono dello stesso pontefice di un modello di Croce di Kreuzlingen (Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana), di forma classica, lavorata dai maestri orafi romani Claudio e Piero Savi, con caratteristiche tipiche di oreficeria tedesca del XVI sec., con lastra d'argento 925 dorata a 24kt e catena d'argento dorato finemente lavorata; 3) varie fasi di elaborazione di un'icona moderna riproducente la Madonna del Buon Consiglio di Genazzano (Josif Droboniku); 4) altra icona moderna molto particolare, dello stesso autore che rappresenta san Nicola (2016, cm. 54x72). L'icona del Santo Mirovlita, Patrono di Lungro, è stata realizzata con oro 24 kt lucidato su fondo di bolo d'Armenia con pietra d'Agata. Il nimbo è punzonato con motivi ornamentali. La particolarità di questa icona è che il santo di Myra è attorniato dalla raffigurazione delle facciate di alcune chiese parrocchiali e da quella della cattedrale. In alto al centro vediamo un Cristo *Pantokrator* con nimbo crocifero⁵³ e ai lati due Angeli. Sono presentati poi nel Museo diversi altri manufatti liturgici quali gli *antiminsia*, come base di alcuni oggetti esposti⁵⁴.

Al termine del percorso nella sala 3 sono poggiate in eleganti bacheche varie immagini di San Nicola secondo l'iconografia slavo-russa, alcune delle quali con riza dorata, altre quadripartite e diverse con al bordo immagini di santi. Si mostrano, altresì, varie memorie di santi nonché tipologie della Madre di Dio quali la Madonna del Segno, la *Glykophilousa*, l'*Odighitria* ecc. (Fondo donato da *papàs* Antonio Magnocavallo parroco e Priore di San Giovanni Crisostomo in Bari).

Tutti questi oggetti liturgici, sui quali si è fatta una parziale descrizione, sono segni, simboli e forme espressive di un'antica tradizione neo-bizantina. Pertanto siamo consapevoli del loro grande valore, spirituale e artistico, e della necessità di ulteriori lavori di ricerca in modo da promuovere un'attività culturale attorno al persistente interesse verso il *Museo diocesano di arte sacra dell'Eparchia di Lungro*.

Note di chiusura

- 1 Si ringrazia S.E. mons. Donato Oliverio, vescovo dell'Eparchia, per aver permesso la riproduzione di alcuni oggetti liturgici custoditi nel Museo.
- 2 Per questa importante ricorrenza si rimanda a A. Vaccaro, Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019). Aspetti storici di una presenza neo-bizantina nell'Occidente cattolico (secc. XV-XX), «Palaver», VIII, 2, 2019, pp. 225-279.
- 3 Cfr. A. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo. Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVII)*, Lecce, Argo, 2006; Id., *I Greco-Albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche (secoli XIV-XVI)*, Lecce, Argo, 2007; Id., *Il Pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli Albanesi di Calabria*, «Hylli i Dritës», XXVIII, 3, 2008, pp.145-181; XXVIII, 4, 2008, pp.102-136; Id., *Percorsi del sacro di popoli conviventi sullo stesso mare (secoli XIV-XVII)*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 237-266; Id., *Southern Italy and its Byzantine matrix*, «Nicolaus», XXXVII, 2, 2010, pp. 301-311; Id., *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in Id. (a cura di), *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*, vol. 1, Lecce, Argo, 2014, pp.285-341; Id., *Gli Italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria*, in G. De Sensi Sestito-M. Petrusiewicz (a cura di), *Unità multiple. Centocinquant'anni? Unità? Italia?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp.448-496; Id., *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino* (secc. X-XVI), «Studi sull'Oriente cristiano», XXV, 2, 2021, pp.225-260.
- 4 *Acta Apostolicae Sedis*, 9, XI, 1919, pp.222-226.
- 5 *Ibid.*, 30, 1938, pp. 213-216.
- 6 Per una storia dell'erezione dell'Abbazia a monastero esarchico cfr. M. Petta, *La erezione dell'Abbazia di Grottaferrata a Monastero esarchico*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., 42, 1988, pp. 143-159.
- 7 *Acta Apostolicae Sedis*, 9, 1917, pp. 529-533.
- 8 Per una bibliografia di riferimento su questo tema si veda, in questo volume, l'altro mio saggio dal titolo Estetismo e storia nel Museo delle Icone e della Tradizione bizantina di Frascineto in Calabria.
- 9 V. Peri, *La Congregazione dei Greci e i suoi primi documenti*, «Studia Gratiana», XIII, 1967, pp. 131-256; V. Peri, *Culto e pietà popolare degli Albanesi d'Italia prima della riforma tridentina*, «Oriente cristiano», 20/3, 1980, pp.9-41; V. Peri, *Presenza storica ed identità culturale degli Arbëreshë*, in P. De Leo (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore, 1988, pp. 107-136. Per un approfondimento sulla personalità e sui vasti studi del Peri si rimanda a P. Vian, *Da Oriente e da Occidente. In memoria di Vittorio Peri (1932-2006)*, *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XIII, 2006, Città del Vaticano, Biblioteca

- Apostolica Vaticana, 2006, pp. 637-696; P. Siniscalco, *Vittorio Peri (1932-2006)*, «Rendiconti. Pontificia Accademia romana di archeologia», LXXVIII, 2005-2006, pp. 545-551; G. Alberigo, In memoria di Vittorio Peri, «Cristianesimo nella storia», XXVII 2006, pp. 1-7; A. Vaccaro, *Studio introduttivo: Giuseppe Valentini S.J. (1900-1979) e il Medioevo albanese*, in A. Vaccaro-G. Strano (a cura di) *Giuseppe Valentini (S.J.) (1900-1979), storico bizantinista e albanologo. Studi e ricerche nel Quarantennale della sua scomparsa*, Lecce, Argo, 2020, p.31 e n. 12.
- 10 V. Peri, *I metropolitani orientali di Agrigento, La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di Studi in memoria di Agostini Pertusi*, Milano, Vita e pensieri, 1982, pp. 274-321.
 - 11 V. Peri, *Chiesa romana e «rito» greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia Editrice, 1975, p.10.
 - 12 *Ibidem*
 - 13 Vaccaro, *Studio introduttivo: Giuseppe Valentini S.J.(1900-1979)*... cit., p. 32. Per un approfondimento si rimanda a V. Peri, *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, «Aevum», XLIV, 1970, pp. 1-71.
 - 14 Sui fatti che interessarono la nascita e la storia del Collegio Corsini si rimanda a Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*... cit. Vaccaro, *Gli Italo-albanesi nei moti risorgimentali*...cit.
 - 15 Per un approfondimento sulla genesi dell'Eparchia si rimanda a C. Korolevskij, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazioni e note di viaggio*. Studio introduttivo ed edizione con appendici di documenti editi e inediti a cura di S. Parenti, Rende, Università della Calabria, 2011; Vaccaro, *Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)*... cit.; G. Passarelli (a cura di), *La visita di Giovanni Mele ai paesi arbëreshë di Calabria e Lucania nel 1918*, Perugia, Graphe.it edizioni, 2019; A. Bellusci-Riccardo Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro. Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-2019*, vol.1, Venezia, Centro studi per l'ecumenismo in Italia (AGC edizioni), 2019; A. Bellusci-Riccardo Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro. L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale*, vol. 2, Venezia, Centro studi per l'ecumenismo in Italia (AGC edizioni), 2020; P. Lanza-D. Guzzardi (a cura di), *Eparchia di Lungro una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli Italo-albanesi "precursori del moderno ecumenismo"*, Cosenza, Editoriale progetto 2000, 2019.
 - 16 Per uno studio sull'arte figurativa bizantina contemporanea nell'Eparchia di Lungro, cfr. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi ... cit.*; D. Moccia, *Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*, Castrovillari, Il Coscile, 2002.
 - 17 Si veda, nel presente volume, il mio articolo dal titolo *Estetismo e storia nel Museo delle Icone e della Tradizione bizantina di Frascineto in Calabria*, e Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi*... cit., pp. 52-56; 116-119.
 - 18 *Ibid.*, p. 132
 - 19 Il *Tipico* di S. Saba, così importante nell'evoluzione della liturgia costantinopolitana attestata nel XV secolo nella versione originale da S. Simeone di Tessalonica, «sarebbe una ricostruzione - scrive Enrico Morini - degli autentici usi sabaiti intrapresa all'inizio del VII secolo da S. Sofronio di Gerusalemme e rivista e fissata per iscritto, nel secolo successivo, da S. Giovanni Damasceno». Cfr. E. Morini, *La Chiesa ortodossa. Storia, disciplina, culto*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1996, p. 261.
 - 20 Cfr l'itinerario calabrese del *Liber Visitationis* di Atanasio Chalkéopoulos. Eletto nel 1461 vescovo di Gerace e Oppido, era stato incaricato nel 1457 da Callisto III (1455-1458), su proposta del cardinale Bessarione, di visitare i monasteri italo-greci della Calabria. Ne venne fuori un resoconto di generale abbandono e trascuratezza relativamente anche ai fondi archivistici ancora presenti nei monasteri. Cfr. M. H. Laurent-A. Guillou, *Le "Liber Visitationis"*

- d'*Athanase Chalkéopoulos (1457-1458)*. Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960. Sul Chalkéopoulos cfr. anche M. Manoussacas, *Calceopoulos, Attanasio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, 1973, con la relativa bibliografia.
- 21 C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 2, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1914 (r. a. Patavii 1960), p. 159. Nel 1462 Oppido è unita a Gerace, cfr. *Ibid.*, p. 207 n. 1.
 - 22 A. Vaccaro, *Introduzione a Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Lecce, Argo, 2011 (con bibliografie di riferimento), pp. 15-16; G. Van Gulik-C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, 3, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1923 (r.a. Patavii 1960), p.138.
 - 23 Su questi temi cfr. Vaccaro, *Italo-greci e Italo-albanesi...* cit.
 - 24 E. F. Fortino, Ruolo ecumenico della Chiesa italo-albanese, «Oriente Cristiano», XVIII, 4, 1978, pp. 157-180; E. F. Fortino, *Il dialogo ecumenico verso il terzo millennio*, Napoli, Grafitalica, 2000.
 - 25 Vaccaro, *Studio introduttivo: Giuseppe Valentini S. J. (1900-1979) ...* cit., pp. 37-39.
 - 26 Sul loro operato si rimanda a Vaccaro, *Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)...* cit., pp. 265-279.
 - 27 Sulla cronotassi dei precedenti vescovi ordinanti, cfr. A. Vaccaro, *Italo-Albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Cosenza, Editoriale Bios, 1994, pp. 121-122.
 - 28 Vaccaro, *Studio introduttivo: Giuseppe Valentini S. J. (1900-1979)...* cit., p.39.
 - 29 Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini...* cit., s.v. *Icona*, pp.174-176.
 - 30 H. Buschausen-C. Chotzakoglou, *La pittura albanese nell'arte bizantina e postbizantina*, in *Percorsi del sacro. Icone dei musei albanesi*, Milano, Mondadori electa, 2002, p. 32.
 - 31 Sui maestri iconografi d'Albania, cfr. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi ...* cit., pp. 89-101; *Percorsi del sacro. Icone dei musei albanesi*, Milano, Mondadori electa, 2002; G. Roma, *Onufri. Pittore albanese del XVI secolo*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., 39, 1985, pp. 67-81; Dh. Dharmo, *Onufri figurë e shqar e artit mesjetar shqiptar*, «Studime historike», XXIV, 2, 1980; Dh. Dharmo, *Tradita, Onufri dhe pasuesit tji*, Tiranë 1988; Th. Popa, *Onufri pittore albanese*, «Il Corriere», 12, 1974, pp. 13-23; M. Garidis, *La peinture murale dans le monde orthodoxe après la chute de Byzance (1450-1600)*, Paris, De Boccard, 1989, pp. 199-213.
 - 32 Buschhausen-Chotzakoglou, *La pittura albanese nell'arte bizantina e postbizantina...* cit., p.31.
 - 33 A. Vaccaro, *Per una lettura di alcuni aspetti del mondo religioso arbëresh (secc. XV-XXI)*, «Fuori Quadro», VIII, 6, 2021, pp.2-6; Id., *Elementi costitutivi e nuove tendenze dell'iconografia neo-bizantina nel mondo arbëresh*, «Fuori Quadro», VIII, 6, 2021, pp.7-11.
 - 34 Direttore del Museo *papàs* Nicola Miracco Berlingieri; coordinamento scientifico dell'allestimento: Fabio De Chirico; restauro degli argenti: "Geraci restauri" srl; restauro dei paramenti: "Tomedi s.a.s." di Irene Tomedi; progettazione architettonica: Sanina Rizzi; apparati didattici: Giulio Straticò; Maria Teresa Sorrenti, Enzo Cortese, Giuseppe Miccoli.
 - 35 Cfr. Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano...* cit., fig. 22. Baffa morì il 30 marzo del 1956 durante la processione del Venerdì Santo. Scrisse un memoriale dal titolo *Kronicon* (inedito) sugli avvenimenti locali e nazionali. Cfr. G. Laviola, *Dizionario biobibliografico degli italo-albanesi*, Cosenza, Brenner, 2006, p. 16.
 - 36 *Ibid.*, s.v. *Tafos*, p. 298.
 - 37 *Ibid.*, s.v. *Epitáfios*, p.154. Durante il rito della "Grande e Santa Settimana", che si differenzia dalla tradizione devozionale d'Occidente, il Lunedì Santo si celebra il Mattutino del *Ninfios*, il Vespri e la Liturgia dei Presantificati, così il Martedì Santo e il Mercoledì Santo. Al Giovedì Santo (Mattutino, Vespri e Liturgia di San Basilio), avviene il lavaggio dell'Altare, la lavanda dei piedi

e la Liturgia della cena del Signore. Alle ore 16.00 si recita l'ufficiatura della Passione del Signore, e la lettura delle 12 pericope del Vangelo. Al Venerdì Santo ("Mattutino delle Sante e Immacolate Sofferenze del Signore Nostro Gesù Cristo", ora Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro), nel tardo pomeriggio, dopo il Vespro, si compie la processione con l'*Epitáfios*, al termine della quale i fedeli in segno di devozione passano sotto il drappo (segnandosi) sorretto dagli officianti. Nel Grande e Santo Sabato si celebra il mattutino, il Vespro e la Liturgia di San Basilio. Nella Grande e Santa Domenica di Pasqua: il *Mesonitico*, Mattutino della Resurrezione, Divina Liturgia Pasquale, Grande Vespro di Pasqua. Cfr. *Grande e Santa Settimana*, a cura della Diocesi Greca di Lungro, Lungro, Eparchia cicl. in proprio, 1977; *Grande e Santa Settimana e Santa Domenica di Pasqua*, Lungro, Eparchia di Lungro, 1989; *Grande e Santa Settimana e Santa Domenica di Pasqua*, voll. 1-2, a cura dell'Eparchia di Lungro, Castrovillari, Grafica Pollino, 2016.

- 38 Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano...* cit., s.v. Sacco, p.273.
- 39 Il piccolo *omofòrion* corrisponde al *pallium* dei metropolitani latini ed è indossato dal vescovo fuori della liturgia pontificale, sopra il *mandýas*. Il piccolo *omofòrion* allude alla natura umana decaduta e riabilitata da Cristo Gesù.
- 40 Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano...* cit., s.v. *Omofòrio*, p. 236; sv. *Epitrachilion*, pp. 155-156.
- 41 *Ibid.*, s.v. *Ypogonátion*, pp. 322-323.
- 42 *Ibid.*, fig. 30.
- 43 *Ibid.*, s.v. *Enkólpcion*, pp. 147-148.
- 44 *Ibid.*, s.v. *Mandýas*, pp. 215-216.
- 45 *Ibid.*, fig. 10.
- 46 *Ibid.*, s.v. *Mitra*, p. 224.
- 47 *Ibid.*, s.v. *Ravdos*, pp. 279-270; s.v. *Pastorale*, pp. 251-252.
- 48 «Benedetto Episcopo Servo dei servi di Dio, a perpetua memoria. I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, emigrarono, nella vicina Italia, ove, accolti con generosa liberalità si stabilirono nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli». Cfr. *Catholici fideles graeci ritus* (Erezione dell'Eparchia di Lungro), «Roma e l'Oriente», XVII, 1919, pp. 3-8; *La Costituzione Apostolica "Catholici fideles"*, «Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro», 4, 1968, pp. 7-12; A. Vaccaro, *Documenti in ordine cronologico (1564-1987)*, in Vaccaro, *Italo-albanensia...* cit., pp. 220-224; 225-230 (trad. it.).
- 49 G. Leone, *Servizio da lavabo*, (scheda 95), in *Argenti di Calabria. Testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, Napoli, Paparo edizioni, 2006, pp. 230-231.
- 50 Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano...* cit., s.v. *Chernidóxeston*, p. 106 e fig.17.
- 51 R. Ritzler-P. Sefrin, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii, Basilium Antoni, 1958, pp. 305, 455; Vaccaro, *Italo-albanensia...* cit., p.121.
- 52 Vaccaro, *Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)...* cit., pp. 242-245; Laviola, *Dizionario biobibliografico degli italo-albanesi...* cit., pp. 105-106.
- 53 Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano...* cit., s.v. *Nimbo*, p. 230.
- 54 *Ibid.*, fig. 14

Fig. 1. Abiti liturgici di mons. Giovanni Mele, primo vescovo di Lungro (1919-1979).



Fig. 2. Costituzione apostolica Catholici fideles Graeci ritus (13 febbraio 1919).

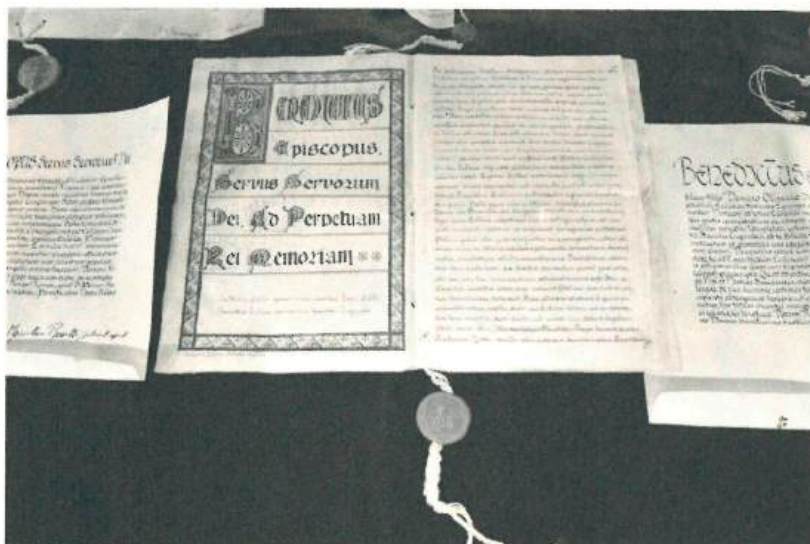


Fig. 3. Servizio da lavabo composto da brocca e bacile in argento e altri oggetti.



ISTITUTO TEOLOGICO CALABRO "S. PIO X"

Padrini e madrine

Storia, diritto, pastorale

Miscellanea sulla figura del padrino
e della madrina per i sacramenti
dell'Iniziazione cristiana

a cura di Michele Munno

RUB3ETTINO

PUBBLICAZIONI

Il ruolo dei Padrini e delle Madrine nella vita del cristiano.

Uno sguardo alla prassi delle Chiese di tradizione bizantina

Alex Talarico

Introduzione

O cosa strana e paradossale! Non siamo veramente morti, né veramente seppelliti, né veramente crocifissi e risuscitati, ma l'imitazione in immagine è salvezza nella realtà. Il Cristo è stato realmente crocifisso, realmente seppellito e realmente è risorto. Ogni grazia ci è stata elargita perché partecipando alle sue sofferenze lo imitiamo guadagnando in realtà la salvezza. O misericordia senza misura! Cristo ha ricevuto i chiodi nelle sue mani pure ed ha sofferto; a me, invece, senza soffrire e penare, per la partecipazione è donata la salvezza¹.

Nelle parole di san Cirillo di Gerusalemme vi è racchiuso un sunto della fede professata dai cristiani sul battesimo. È per la trasmissione e la professione di questa fede che i cristiani, nei secoli, pensarono alla figura del padrino e della madrina; soprattutto oggi, in un tempo in cui da varie parti si sollevano istanze che intendono mettere in discussione questa istituzione antica nella Chiesa, è necessario dedicare spazio e riflessione per una migliore comprensione di quello che è il ruolo dei padrini, di come favorire un rifiorire di questo servizio nella Chiesa, come evitare derive che rischiano di minare un così antico e benefico istituto.

Tre saranno i punti che potranno aiutare a una maggiore riflessione e fornire ulteriori elementi per un approfondimento della questione che possa essere utile anche alla reciproca conoscenza tra cattolici e ortodossi. Verranno prese in esame alcune note sull'Iniziazione cristiana della Chiesa ortodossa a partire da uno scritto di Alexander Schmemmann il cui pensiero risulta oggi di un'attualità sconcertante; si passerà successivamente ad analizzare la prassi delle figure dei padrini e delle madrine in alcune Chiese ortodosse; infine, si proporranno alcune riflessioni conclusive per una riscoperta del ruolo dei padrini all'interno della Chiesa Una².

Note sull'Iniziazione cristiana della Chiesa ortodossa³ e la prassi dei padrini e delle madrine

Sin dai primi tempi del cristianesimo l'Iniziazione cristiana – in cui contestualmente venivano amministrati il battesimo, l'eucaristia e la crismazione – avveniva nella veglia della notte di Pasqua. Ancora oggi, nella tradizione bizantina, questo legame intrinseco tra battesimo e veglia pasquale lo si nota con maggiore risalto nei paradigmi battesimali che si ritrovano nelle letture bibliche della vigilia pasquale: il ricordo del passaggio del Mar Rosso, il racconto dell'esperienza di Giona nel ventre del cetaceo, l'uccisione dei tre fanciulli nella fornace ardente.

La gioia che illumina la notte di Pasqua, quando per gli orientali risuona la gloriosa proclamazione «Cristo è risorto dai morti», è la gioia di coloro che sono stati battezzati in Cristo e di Cristo si sono rivestiti e, mediante la sua morte e risurrezione, con Lui sono morti per risorgere con Lui. La Quaresima stessa non è altro che un percorso catechetico-mistagogico in preparazione al battesimo, celebrato nella Festa delle Feste, dal momento che il battesimo è il sacramento pasquale.

Queste prime considerazioni non intendono rispolverare una sorta di archeologia liturgica, né tantomeno costituiscono un vezzo personale di chi scrive - un orientale cattolico di tradizione bizantina – per riportare in auge antiche o dimenticate visioni. Già negli anni Settanta Alexander Schmemmann, teologo slavo della diaspora, affermava che vi è una impellente necessità di una migliore comprensione del mistero fondamentale della fede cristiana, dal momento che il battesimo diventa sempre più assente dalle nostre vite. Seppure molti, oggi, ancora non mettano in dubbio la necessità o meno di battezzare, avviene ciò che Schmemmann aveva preconizzato già allora, ossia un'assenza del battesimo nella vita della Chiesa, assenza che sta alla base di alcune deviazioni nella vita ecclesiale stessa: il battesimo divenuto una celebrazione familiare privata, compiuta generalmente distaccata dall'esercizio collettivo del culto, dalla liturgia, denotando una mancanza di coscienza riguardo la dimensione ecclesiale del sacramento.

Anticamente i cristiani erano consapevoli che la Pasqua fosse anche la memoria del loro battesimo; oggi, per molti, la data del proprio battesimo è caduta nell'oblio. La fede del cristiano di oggi - amava ripetere Schmemmann - non è più battesimale, come lo è stata quella dei cristiani dei primi secoli. Il battesimo ha cessato di essere una realtà e un'esperienza permanentemente illuminante di tutta una vita, una fonte eterna di gioia e speranza. Rimane, quindi, un atto scritto su un registro ma non nella nostra memoria.

Un altro aspetto per cui il battesimo era centrale nella vita del cristiano delle origini – mentre oggi lo è di meno – è che per i primi cristiani il battesimo costituiva il punto di svolta dopo il quale i valori e gli usi cristiani avevano davvero poco a che vedere con quelli del mondo. Oggi il battesimo non è più percepito come la porta che conduce a una vita nuova, come la forza che ci permette di lottare per salvaguardare e sviluppare in noi questa vita.

Per la teologia di tradizione bizantina, il battesimo è sacramento di rigenerazione e ricreazione, Pasqua e Pentecoste personale dell'essere umano, integrazione nel popolo di Dio, passaggio dalla vecchia vita nuova e, infine, epifania del Regno di Dio. Fu una parte della Scolastica - affermava Schmemmann – definita da lui «decadente», a presentare un quadro sacramentario legalista che ancora oggi si impone, dando vita – non direttamente – a una liturgia decadente, una teologia decadente e una fede decadente.

Una liturgia decadente, sostenuta da una teologia decadente, sfocia in una fede decadente. Da questa *impasse* l'unica via d'uscita è la riscoperta della teologia liturgica che passa da una risignificazione: far comprendere la liturgia dell'interiore, scoprire e sperimentare questa epifania di Dio, del mondo e della vita che la liturgia comporta e comunica, ricollegare questa visione alla nostra esistenza e a tutti i nostri problemi. Il battesimo è il punto iniziale di questo processo, il fondamento e la chiave.

Prima di andare a esaminare quale sia la prassi di alcune delle Chiese ortodosse di tradizione bizantina in merito ai padrini e alle madrine della Iniziazione cristiana, tentiamo qui di seguito una sommaria descrizione di come queste figure sono nate all'interno della Chiesa e di come, soprattutto nella Chiesa indivisa del primo millennio, si sono configurate.

Ritroviamo la menzione dei padrini già al numero 15 della *Tradizione apostolica*, documento normativo-liturgico di ambiente romano degli inizi del III secolo:

Coloro che si presentano per la prima volta ad ascoltare la parola, siano subito condotti alla presenza dei maestri [cioè di coloro che avrebbero spiegato loro la Parola di Dio], prima che tutto il popolo arrivi, e sia loro chiesto il motivo per cui si accostano alla fede. Coloro che li hanno condotti testimoniano se sono in grado di ascoltare la parola⁴.

È da qui che iniziava il periodo di preparazione al battesimo, verificato durante il periodo del catecumenato da coloro che li avevano presentati alla comunità:

Quando sono scelti coloro che dovranno ricevere il battesimo, si esamini la loro vita: se hanno vissuto correttamente il loro catecumenato, se hanno onorato le vedove, se hanno visitato gli ammalati, se hanno fatto le opere buone. Se coloro che li hanno presentati testimonieranno che ciascuno si è comportato in questo modo, allora ascoltino il Vangelo⁵.

Quindi, usando il termine a noi consueto, in questa epoca di evangelizzazione, il padrino o la madrina sono garanti delle condizioni richieste per ricevere il battesimo.

Teodoro di Mopsuestia scriveva:

Quanto a voi... che vi preparate al battesimo, una persona debitamente designata iscriva il vostro nome nel libro della Chiesa, così come quello del vostro padrino che risponde di voi e diviene la vostra guida nella città spirituale e il garante della vostra cittadinanza. Questo è fatto in modo che tu sappia che per molto tempo e finché sei sulla terra sei impegnato in cielo, e così che il tuo padrino che è anche impegnato si prende cura di insegnare a te, che sei uno straniero e un nuovo arrivato in questa grande città, tutte le cose che riguardano essa e la sua cittadinanza, in modo che tu sia consapevole della sua vita senza difficoltà o ansia⁶.

Analizzando la liturgia del battesimo nelle *Istruzioni battesimali* di San Giovanni Crisostomo emerge il termine greco *Anadechomènos*, dal quale si comprende il significato di padrino inteso come «cauzione» inteso nel senso del «depositare una cauzione»:

Vuoi che dica una parola a coloro che garantiscono per voi [vi fanno da padrini] (*tous anadéchoménous*) in modo che anche loro sappiano la ricompensa che meritano se si sono presi molta cura di voi e le condanne che la loro negligenza comporterebbe? Vedete, amati, coloro che si fanno cauzione per qualcuno quando si tratta di soldi e della responsabilità che si assumono. Se il mutuatario è ben disposto, alleggerisce l'onere del suo garante; se l'indole della sua anima è cattiva, aumenta il rischio. Ecco perché il saggio ci dà questo consiglio: “Se fate da garanti, aspettatevi di dover pagare” (*Si* 8,13). Quindi, se coloro che garantiscono per altri in materia di denaro si assumono la responsabilità dell'intera somma, coloro che si fanno garanti per gli altri in materia di spirito e in un ambito che implica la virtù devono essere molto più attenti. Devono testimoniare il loro amore paterno incoraggiando, consigliando e correggendo coloro per i quali garantiscono. Non pensino che ciò che sta accadendo sia di poca importanza, ma che si rendano conto che hanno tutto da guadagnare se con le loro esortazioni portano coloro che sono loro affidati sulla via della virtù. D'altra parte, se coloro che sponsorizzano diventano negligenti, gli sponsor stessi

subiranno una severa punizione. Per questo è comune chiamare i padrini “padri spirituali”, perché comprendano con questo tutto l'affetto che devono mostrare a coloro che sponsorizzano nel campo dell'istruzione spirituale. Se è una cosa nobile condurre al desiderio di virtù coloro ai quali non abbiamo nulla di collegato, questo deve essere tanto più vero per quanto riguarda coloro che accettiamo come nostri figli spirituali. Voi, padrini, ora sapete che un pericolo significativo è sospeso sopra le vostre teste se siete disinvolti⁷.

Commentando questo passo, Thomas Finn scriveva:

L'accettazione da parte del padrino del neobattezzato come suo figlio simboleggia chiaramente il suo obbligo di vegliare affinché questo “figlio” continui a perfezionarsi nella virtù cristiana dopo il battesimo. Sfortunatamente, il Crisostomo non specifica i doveri del padrino prima del battesimo. Ma appare chiaramente, dopo queste istruzioni, che il padrino garantiva il carattere, la disposizione di spirito e la vita del candidato durante l'impegno di quest'ultimo, e che i padrini e i futuri battezzati seguivano insieme l'istruzione cristiana. Inoltre, sembra evidente che il padrino abbia giocato un ruolo importante nella formazione morale del candidato al battesimo durante il catecumenato, e che possa anche aver preso parte alla sua istruzione dottrinale e liturgica⁸.

L'istituzione dei padrini, che fungono da testimoni e garanti per la fede delle persone che sono battezzate e che sono obbligate a formare queste ultime alle regole della vita cristiana, esiste sin dal primo secolo dell'Era cristiana. La letteratura della Chiesa del secondo secolo suggerisce che i padrini del primo secolo erano solitamente diaconi, diaconesse, eremiti, vergini, e in generale persone addette al servizio della Chiesa e quindi capaci di formare il neobattezzato nella verità della fede cristiana e nei suoi principi etici⁹.

Nei primi secoli i bambini o i ragazzi venivano accompagnati al fonte battesimale da un genitore, il quale rispondeva anche alle domande rivolte al ragazzo. È a partire dal VI secolo che sia in Oriente che in Occidente altre persone diverse dai genitori ricevevano il ragazzo alla fonte battesimale. È a partire dal IV secolo che nella Chiesa il bisogno dei padrini è divenuto particolarmente richiesto, dal momento che aumentarono i numeri delle persone che si avvicinavano alla Chiesa. Ad esempio, nella città di Antiochia, ma anche in altre città, i rappresentanti della comunità cristiana non potevano conoscere il carattere e le disposizioni dei numerosi candidati al battesimo e non potevano assicurare più a tutti individualmente una formazione cristiana completa. Così i padrini, essendo i garanti del candidato al battesimo, divennero anche sua guida spirituale e suo istruttore¹⁰, un uomo che

insegna a pregare.

Nel Medio Evo i padrini divennero molto importanti come istituzione sociale in Europa occidentale, dal momento che chiedendo a qualcuno di fare da padrino si instaurava un corpo quasi familiare tra la persona e la tua famiglia, un corpo dagli importanti aspetti sociali e spirituali. Ancora oggi il padrino instaura con il bambino una reciproca relazione di doveri e responsabilità e fornirà protezione al bambino, il quale a sua volta porterà al padrino rispetto perpetuo.

Oggi, dopo uno sviluppo storico la cui trattazione qui non può avere spazio, ci si trova a vivere in un contesto in cui dilaga l'indifferenza religiosa, dove molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa e si vive nell'incertezza e nel dubbio, senza sentire il bisogno di risolvere gli interrogativi che ognuno di noi porta dentro, quando questi non sono stati anestetizzati dal troppo avere. Basta guardarsi attorno per notarlo. Tutto ciò accade soprattutto a causa di alcuni fenomeni: il razionalismo che esalta la ragione a scapito della fede; lo scientismo per cui esiste solo ciò che è sperimentabile; il relativismo che rifiuta ogni principio etico fondato sull'affermazione della verità; infine, il materialismo, che esalta l'avere e il benessere materiale come unica forma di senso che realizza le vite. È proprio di fronte alla irrilevanza che il cristianesimo ha per l'uomo di oggi che la Chiesa deve interrogarsi nuovamente riguardo l'efficacia di quell'annuncio sulla morte e risurrezione del Cristo Signore.

Anche per quanto riguarda la figura dei padrini, oggi, si assiste a reazioni contrastanti: da una parte si pensa ai padrini come a persone la cui scelta poco ha a che vedere con questioni spirituali e religiose; dall'altra alcune difficoltà rendono la figura dei padrini un problema da dover risolvere e in alcuni casi ciò ha voluto dire propendere per l'eliminazione dei padrini. In realtà, ancora oggi il padrino è chiamato a percorrere un continuo percorso di formazione *per* e *assieme* al battezzato. C'è anche chi sottolinea lo svuotamento di tale servizio nella Chiesa, sostenendo che in alcune realtà oggi i padrini non hanno che una funzione liturgica: ad esempio, nel rito bizantino il padrino tiene il bambino durante il rito che precede il battesimo, risponde per lui alle domande di adesione a Cristo e di rinuncia a Satana, recita il simbolo della fede e accompagna e sostiene il bambino sul fonte battesimale. La scelta dei padrini, al giorno d'oggi, è diventata una questione puramente familiare e, il più delle volte, essi vengono scelti per ragioni che poco hanno a che vedere con la Chiesa, la sua fede e la sua responsabilità spirituale nei riguardi del futuro battezzato, così come è stato in passato¹¹.

Oggi si impongono sempre più la necessità e l'urgenza di formare nella Chiesa

non tanto i più piccoli ma gli adulti che poi formeranno le nuove generazioni di cristiani; è senz'altro urgente «seguire» i bambini, specialmente quando, dopo essere stati battezzati, semplicemente «scompaiono» dalla vita della Chiesa a causa dell'indifferenza o dell'incuria dei genitori. In tutto ciò ruolo centrale è riservato ai padrini. Ma è essenziale comprendere che grado di importanza riservare alla funzione spirituale propria dai padrini. È la Chiesa, quando la famiglia non ne è capace, a dover definire questa funzione e vegliare affinché sia bene esercitata e ricoperta?

I padrini nella prassi di alcune Chiese ortodosse

È una regola della fede ortodossa che ogni persona, bambino o adulto, debba avere un padrino al Battesimo. Servire come padrino è un onore speciale e impone responsabilità, che durano una vita. Insieme ai genitori, il padrino è incaricato della responsabilità di assistere nello sviluppo spirituale del bambino. In alcune culture il padrino è chiamato con un nome speciale (un esempio è *nouno/nouna* in greco). Che sia un parente di sangue o meno, il padrino diventa parte della “famiglia spirituale” di quel bambino¹².

Nel rito del battesimo della tradizione bizantina le rubriche dicono al catecumeno come presentarsi in Chiesa, dove vi è un dialogo tra il presbitero e il catecumeno. Storicamente, alcune parti che oggi ritroviamo nella *Akolouthia* del battesimo (esorcismi, preghiere, spiegazione delle Sacre Scritture) costituivano delle tappe che il catecumeno attraversava per essere progressivamente introdotto nella vita della Chiesa, in un processo che riguardava l'intera comunità, la quale si preparava a ricevere al suo interno un nuovo membro.

Per comprendere meglio il ruolo del padrino nella vita del cristiano si può partire dal considerare due termini: preparazione e compimento. Una delle funzioni della Chiesa è di fare di tutta la nostra vita una preparazione alla vita eterna. Per la sua predicazione, la sua dottrina e la sua preghiera essa ci rivela senza sosta che il valore ultimo che conferisce senso e orientamento alla nostra vita consiste nella fine, in ciò che verrà, che bisogna attendere e sperare. Senza questa dimensione fondamentale di preparazione, non vi è semplicemente il cristianesimo e non vi è la Chiesa. Lo stesso servizio liturgico della Chiesa è essenzialmente e continuamente una preparazione: si tende sempre al di là di sé stessi e al di là del presente verso il Regno di Dio.

Oltre a preparazione, la Chiesa è essenzialmente compimento. Gli avvenimenti che stanno alla fonte della fede hanno trovato compimento in Cristo e il Cristo

è già venuto, è già morto, è già risorto e ci ha già salvati. In Lui, l'uomo è stato divinizzato ed è salito al cielo. Lo Spirito Santo è venuto e la sua venuta ha aperto il Regno di Dio e per mezzo di Esso possiamo beneficiare, qui e subito, della vita nuova ed essere in comunione con Dio.

Anche il battesimo rientra nella prospettiva della preparazione e necessita esso stesso di una preparazione, anche se chi deve riceverlo non ha che qualche giorno di vita e non può comprendere cosa avverrà. La preparazione della persona non coincide quindi con la comprensione razionale, dal momento che il battesimo per essere ricevuto non necessita di essere compreso e accettato. Ecco come la preparazione allora non riguarda la persona nella sua accettazione razionale dell'evento, ma è una preparazione dell'intera Chiesa che rende possibile la rigenerazione battesimale del catecumeno, dal momento che la Chiesa intera è rinnovata, arricchita, realizzata quando un nuovo figlio di Dio si integra nel suo seno e diviene membra del corpo di Cristo. Proprio per rendere partecipe il padrino di questo processo di preparazione alcune Chiese ortodosse, nei loro statuti di Chiesa, forniscono indicazioni pratiche e spirituali sul ruolo dei padrini, sui loro diritti e doveri nei confronti dell'infante.

L'arcidiocesi greca ortodossa del Nord America, ad esempio, ritiene che la scelta del padrino sia importante proprio per la grande responsabilità spirituale che il padrino ha sul bambino¹³. Nella tradizione greca l'uomo migliore presente al matrimonio dei genitori (koumbaros) o la dama di compagnia delle spose (koumbara) saranno destinati a battezzare il primo figlio della coppia; cioè saranno i testimoni delle nozze a battezzare il primogenito e nel caso in cui la scelta dovesse vertere su altri è obbligatorio consultarsi con queste due figure.

Poiché il padrino è colui che «sponsorizza» il battesimo è necessario scegliere un membro regolare della Chiesa ortodossa, in piena comunione sacramentale, che conosca i principi e i valori della fede cristiana, che conosca il significato del mistero del battesimo e che senta tutto il peso della responsabilità educativa che incombe sulle sue spalle finché il battezzato non raggiungerà la maturità. Alla luce di ciò per la Chiesa ortodossa del Nord America il padrino non può essere:

- minorenne, cioè un ragazzo di età inferiore ai 15 anni, o una ragazza di età inferiore ai 13 anni;
- qualcuno che ignora la fede;
- qualcuno colpevole di peccati palesi, o in generale una persona che secondo l'opinione della comunità è caduta nel peccato destando scandalo;
- un cristiano non ortodosso. I genitori non possono essere padrini dei propri figli; al contrario, se ciò dovesse accadere, il vincolo matrimoniale stesso

dei genitori dovrebbe essere sciolto secondo il canone 53 del VI Concilio Ecumenico, poiché il ministero del padrino crea un rapporto spirituale considerato dalla Chiesa in questo canone più importante dell'«unione secondo la carne».

Proprio per sottolineare l'importanza della figura del padrino e del rapporto tra questi e il battezzato e la famiglia del battezzato, la Chiesa ortodossa del Nord America ha pensato di proporre ai suoi fedeli un *Vademecum*, in cui si ricorda che il padrino o la madrina devono essere Cristiani ortodossi. Altro aspetto che viene sottolineato nel *Vademecum* è che il ruolo del padrino è direttamente legato al battesimo del bambino: finché egli sarà incapace di fare la necessaria confessione della fede il padrino si alza e garantisce per lui. È per questo che la recita del Credo niceno-costantinopolitano è affidata al padrino o alla madrina, i quali devono accompagnare il neobattezzato all'altare nelle tre domeniche successive al battesimo affinché egli si comunichi alla Divina Comunione¹⁴. Infine, nel *Vademecum* ci si preoccupa di fornire alcune indicazioni pratiche a cui padrino o madrina devono provvedere nel giorno del battesimo: un completo di ricambio per il bambino, una bottiglia di olio di oliva, una Croce per il bambino, tre candele bianche. Altre raccomandazioni sono molto più importanti: accompagnare il bambino all'Eucaristia il giorno del battesimo e comunicarsi con lui o lei. Altre ancora risultano simpatiche, come ad esempio il compito affidato a padrino e madrina di fare il bagnetto all'infante per i tre giorni successivi al battesimo.

La Chiesa greca ortodossa di Eugene, in Oregon, fornisce alcuni consigli pratici che possano aiutare le famiglie nella scelta dei padrini o madrine¹⁵. Innanzitutto, vi è l'esortazione a esercitare la massima cura nella selezione dei padrini per i propri figli: è preferibile scegliere buoni cristiani, non tiepidi, persone che si distinguono per pietà e santità di vita, dal momento che i padrini sono i rappresentanti di Dio per il bambino. Inoltre, si chiede ai genitori di non utilizzare altri metri di paragone nella scelta dei padrini, che non siano una vita cristiana, come ad esempio un obbligo di amicizia, o morale, o dettato da necessità economiche o di avanzamento di status sociale, tutte motivazioni queste che alla fine risultano essere disastrose per la vita spirituale del bambino.

Riferendosi alla tradizione del regalo da parte dei padrini di vestiti e una croce per il bambino, la Chiesa ortodossa in Oregon precisa che l'enfasi non deve essere posta sui doni materiali ma su quelli spirituali, dal momento che spesso molte persone sono più preoccupate per l'abbigliamento, gioielli d'oro, pranzi fastosi, tanto da dimenticare la grandezza del Mistero celebrato e del dono del santo

battesimo. I padrini, assieme ai genitori, devono impegnarsi di condurre il bambino sulla strada stretta e impervia che porta al cielo. Viene ricordata inoltre l'importanza del bacio della mano del figlioccio nei confronti del padrino, come segno di rapporto spirituale instaurato, espressione questa di gratitudine e rispetto.

La Chiesa ortodossa siriana del Nord America, l'Arcidiocesi malankarese della Santa Sede di Antiochia e di tutto l'Oriente, sul proprio sito internet ufficiale, nella pagina dedicata al santo battesimo, definisce i padrini come persone che partecipano alla celebrazione per fare e ricevere la professione di fede nel nome del bambino¹⁶. Anche in questo caso viene ricordato il particolare legame che nasce tra il battezzato e il padrino, tanto da diventare «parenti-in-Dio». Inoltre, viene ricordato che i padrini, prima di partecipare al battesimo, devono confessare i propri peccati e ricevere la Divina Eucaristia, per poter poi, dopo il battesimo, iniziare il proprio ruolo di formatori alla vita Cristiana. Tra il padrino e il battezzato si crea una relazione spirituale, tanto che la Chiesa siriana ortodossa del Nord America ha sinodalmente approvato la decisione di proibire matrimoni tra padrini e figliocci, così come matrimoni tra padrini e genitori del battezzato. Solitamente sono i presbiteri o i genitori a scegliere i padrini, i quali non possono essere membri di ordini religiosi, coniugi del battezzato, genitori del bambino battezzato e tutti coloro che possono essere accusati di infedeltà, eresia, scomunica, o sono membri di società segrete condannate o peccatori pubblici.

Conclusioni per un ruolo da riscoprire all'interno della Chiesa Una

Una tradizione di alcuni paesi dell'Eparchia di Lungro prevedeva che il giorno del battesimo ad accompagnare il bambino in Chiesa fossero il padrino o la madrina, mentre la madre del bambino aspettava a casa. Dopo il battesimo, madrina o padrino con in braccio il neobattezzato si recavano a casa dalla madre consegnandole il bambino e dicendo: «Io te l'ho fatto cristiano, possa Dio renderlo santo e ricco». Molto si potrebbe dire riguardo questa prassi anche dal punto di vista teologico-antropologico; ciò che interessa in questa sede è sottolineare l'importanza del padrino o madrina e del suo ruolo nella formazione cristiana del battezzato, ruolo di grande responsabilità e onore.

In un contesto sociale e culturale mutato, oggi è necessario non dissolvere tutto nei meandri della società consumista che al posto dei valori e delle regole ha messo la soddisfazione dei propri bisogni e il proprio benessere. Nonostante il contesto odierno sia radicalmente diverso da quello dei primi secoli del cristianesimo, e

che da più parti vi siano tendenze alla disumanizzazione coatta, i cristiani non debbono dare spazio a inutili tristezze e disperazioni, bensì con la speranza nel cuore è importante riconoscere che l'uomo di oggi è lo stesso di ieri, le domande nel profondo del cuore non cambiano, i misteri sono gli stessi: la nascita e la morte, la sofferenza e la gioia, l'amore, la solitudine e la ragion d'essere della vita di ciascuno.

La separazione e la distanza che esiste tra la Chiesa e il mondo non sono solo di quest'epoca, ma è sempre esistita, benché sotto forme diverse. I cristiani non sono di questo mondo e del mondo si sono sempre riconosciuti estranei. È lo stesso Gesù a riconoscerlo. L'élite di Atene non volle ascoltare Paolo quando parlò loro della risurrezione. La civiltà greco-romana denunciò il cristianesimo come un odio per il genere umano. L'Impero romano perseguitò i cristiani. Anche nel mondo cristiano stesso, lungo i secoli, alcuni che cercavano di condurre una vita autenticamente spirituale, seguire veramente il Cristo, erano sempre e inevitabilmente ostacolati e respinti, in un modo o nell'altro, da questo mondo. Per il mondo, il Vangelo è scandalo e follia.

Affinché la nostra esperienza di Chiesa e della vita della cristianità divenga battesimale, ossia in rapporto al mistero battesimale vissuto come fonte e ispirazione della Chiesa, è necessario che ricominciamo a riscoprire il vero senso del battesimo; non del battesimo come atto, ma nel suo senso profondo e della forza che esso esercita in noi. Tutto ciò non può avvenire se non attraverso l'educazione, la quale è sempre stata compresa - sin dalla Chiesa primitiva - come un tutt'uno indivisibile comprendente l'istruzione, l'esperienza liturgica e lo sforzo spirituale. È di questa educazione che oggi abbiamo bisogno più che di tutto il resto, per fare ciò che crediamo, per credere ciò che facciamo e per vivere in armonia con ciò che ci è donato come vita e come forza. Come? Attraverso lo studio, il lavoro pastorale e tanto amore orante.

Proprio perché la Chiesa cattolica ha tanto da imparare e acquisire dalla conoscenza della prassi delle Chiese ortodosse (*Evangelii Gaudium* 246), alcuni elementi di quanto detto finora potrebbero essere ripresi dalle nostre realtà locali ed essere applicate per una rifioritura dell'antico ruolo dei padrini, la cui eliminazione certamente contribuirebbe a una più veloce e subitanea erosione di quello che è il Mistero del battesimo nella vita della Chiesa.

Ripensando le responsabilità dei padrini e delle madrine, così come proposto dalla Chiesa *All Saints* della North America Orthodox Church¹⁷, sarebbe auspicabile riprendere a celebrare assieme l'anniversario del battesimo; modellare la propria

fede attraverso le azioni che diventano testimonianza nei confronti del battezzato; incoraggiare la vita di fede attraverso doni, come la Bibbia, un libro di preghiere, libri sulle vite dei santi; passare del tempo con il proprio figlioccio; dal momento del battesimo il figlioccio avrà un posto speciale nelle preghiere del padrino o della madrina; padrino e madrina saranno amici nel Signore e manterranno contatti continui con i figliocci; accompagnare il proprio figlioccio nei suoi passi quotidiani; nel tempo trascorso con il figlioccio cercare di enfatizzare gli aspetti spirituali della vita, invitandolo a pregare assieme e partecipare assieme alla divina liturgia; affrontare con il figlioccio anche gli argomenti del catechismo aiutandolo ad approfondire la conoscenza dei misteri cristiani; incoraggiare maschi e femmine affinché partecipino alla vita ecclesiastica anche nella scelta di un'eventuale vita sacerdotale o monastica.

Perché oggi non dedichiamo del tempo per formare le persone a una maggiore consapevolezza che padrini e figliocci devono sviluppare una relazione di vicinanza e amore? Quanto è chiaro ai nostri fratelli e sorelle che la relazione spirituale ha bisogno di essere promossa e curata per svilupparsi mediante la preghiera? Quanti nelle nostre comunità hanno chiaro il ruolo del padrino e quali siano i criteri per la scelta?

La chiamata del padrino è di aiutare i genitori a far crescere i figli nella fede: parlare di Dio con i bambini, parlare della fede e dei valori cristiani. Quanto è chiaro questo nel processo di scelta e di formazione dei padrini e delle madrine? Riguardo il processo di scelta è necessario formare le famiglie, già dai corsi di preparazione al matrimonio, con un accompagnamento continuo della vicinanza - che quasi sempre viene a mancare quando si crede di dover organizzare articolati piani pastorali - esortando i fidanzati a pensare già da ora a chi poter incaricare per la formazione cristiana dei loro figli e iniziare assieme un processo di formazione e acquisizione di maggiore consapevolezza per rendere conto della fede professata. Ancora nel processo di scelta, da parte dei parroci, è necessario maggiore coraggio. Quanti davvero hanno il coraggio di sconsigliare e impedire a candidati non adatti di fare da padrino o madrina? Essere coraggiosi però non vuol dire abolire i padrini quando questi non sono adatti, bensì esortare a sceglierne di nuovi e più adatti alla vita cristiana. Nel caso in cui la famiglia non fosse capace a sceglierne altri, provveda la Chiesa locale, o il consiglio pastorale assieme al parroco.

Riguardo il processo di formazione è necessaria maggiore vicinanza e maggiore impegno nel seguire passo passo le persone nel tempo di formazione che le porterà a essere padrini o madrine. Certo è che per fare tutto ciò è necessario che come fine

di tutto l'agire dei presbiteri e delle famiglie insieme vi sia il bene delle anime e non altri tornaconti o benefici.

Almeno uno dei due padrini sia nominato non dalla famiglia, ma dal sacerdote, tra i parrocchiani più attivi, coscienti e colti e le cui credenziali per questa responsabilità devono essere ben determinate dalla Chiesa locale; il padrino nominato sia incaricato di seguire il figlio a lui affidato e intrattenga con il presbitero e i genitori un dialogo continuo riguardo la situazione spirituale del battezzato e della sua famiglia; che sia istituito un «registro» o stato delle anime dei padrini o madrine e dei loro figli spirituali; in ogni parrocchia vi siano delle famiglie formate e designate di occuparsi della formazione dei padrini e madrine. Questi sono soltanto alcuni dei suggerimenti che vengono dalla prassi delle Chiese ortodosse e che possono essere utili alle nostre realtà locali di Chiesa, per una maggiore riscoperta del ruolo dei padrini e della madrine, perché vi siano sempre più cristiani consapevoli e santi, perché non venga sprecato, danneggiato o addirittura eliminato un ministero tanto antico e tanto carico di significato come quello dei padrini e delle madrine che nel Cristianesimo, per secoli, hanno contribuito a formare tanti uomini e donne di buona volontà che hanno deciso di mettersi alla sequela di Cristo, Via, Viandante e Meta del nostro cammino.

Note di chiusura

- 1 CIRILLO DI GERUSALEMME, *Seconda catechesi mistagogica*, 5, PG 33,390.
- 2 Questo contributo è stato scritto con l'intento di favorire una maggiore conoscenza della prassi e delle peculiarità della Chiesa ortodossa, in quanto proprio la reciproca conoscenza potrà sempre più aiutare il dialogo fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. Il dialogo odierno può procedere, a volte più o meno speditamente, grazie alla stagione di dialogo inaugurata con il Concilio Vaticano II che ha segnato un ripensamento nelle forme e nei contenuti della partecipazione della Chiesa cattolica al Movimento ecumenico. Un ulteriore frutto del Concilio è la consapevolezza, tuttora difficile da essere recepita a tutti i livelli della Chiesa, che l'ecumenismo – il prodigarsi per l'unità dei cristiani – non è un interesse di pochi addetti ai lavori. A partire dal Vescovo, che è principio e fondamento dell'unità nella propria Chiesa locale e nella Chiesa universale in comunione con il successore di Pietro, tutti i battezzati sono chiamati a realizzare ciò che il Signore ha chiesto al Padre prima della sua volontaria passione: «Fa' che

siano uno, perché il mondo creda» (Gv 17,21).

- 3 Per questo primo paragrafo su alcune *Note sull'Iniziazione cristiana della Chiesa ortodossa* rimandiamo ad A. SCHMEMANN, *D'eau et d'Esprit*, Desclée de Brouwer, Paris 1974. La mutua conoscenza, e quindi in questo caso la conoscenza della prassi della Chiesa ortodossa.
- 4 PSEUDO IPPOLITO, *Tradizione Apostolica*, p.15.
- 5 Ivi, p. 20.
- 6 Ivi, p. 55.
- 7 GIOVANNI CRISOSTOMO, *Istruzioni battesimali*, 2, 15-16.
- 8 T.M. FINN, *The liturgy of baptism in the baptismal instructions of st. John Chrysostom*, The Catholic University of America press, Washington 1967, 57.
- 9 Cfr. T. WILSON, *Understanding the Role of Godparents in the Orthodox Church*, in *Catalogue of St Elisabeth Convent*, Internet (consultato il 6 settembre 2022): <https://catalogueofstelizabethconvent.blogspot.com/2017/07/understanding-role-of-godparents-in.html>.
- 10 Cfr. T. M. FINN, *The liturgy of baptism*, cit., pp. 54-55.
- 11 Per un approfondimento maggiore sulla figura del padrino in rapporto al Concilio di Trento e di come nell'Europa moderna tra i secoli XV e XVII questo ministero sia stato considerato all'interno di una parentela spirituale che comprendeva padrino, madrina, nascituro e suoi parenti, rimandiamo a G. ALFANI, «Godparenthood and the Council of Trent: Crisis and Transformation of a Social Institution (Italy. XV-XVIIth Centuries)», in «Obradoiro de Historia Moderna», n.18, 2009, pp. 45-69.
- 12 T. WILSON, *Understanding the Role of Godparents in the Orthodox Church*, cit.
- 13 Ad esempio, rimandiamo alla pagina che la Metropoli di Denver ha pensato per una migliore comprensione del ruolo dei padrini nella Chiesa ortodossa. (consultato il 7 settembre 2022): <https://www.agoc.org/our-faith/godparents-in-the-orthodox-church>.
- 14 A questo proposito e su come in alcune Chiese ortodosse si sia giunti all'instaurazione di una domenica dei padrini durante l'anno, rimandiamo all'articolo della presbitera Eleni Kallaur, membro attivo della Chiesa greco-ortodossa della Santa Croce e moglie di padre Michael Kallaur: E. KALLAUR, *Honoring the Role of Godparent in Your Parish With a Godparent Sunday Celebration*, in «Orthodox Church in America», (consultato il 7 settembre 2022): <https://www.oca.org/the-hub/projects/honoring-the-role-of-godparent-in-your-parish-with-a-godparent-sunday-celeb>.
- 15 (Consultato il 7 settembre 2022): <http://orthodoxinfo.com/praxis/godparenting101.aspx>.
- 16 Cfr. *Baptism*, in «Malankara Archdiocese of The Syrian Orthodox Church in North America», (consultato il 7 settembre 2022): <https://www.malankara.com/baptism.html>.
- 17 Cfr. *A list of Responsibilities of a Godparent in the Orthodox Church*, in *All Saints of North America Orthodox Church*, Internet (consultato il 7 settembre 2022): <https://arizonaorthodox.com/2017/10/24/list-responsibilities-godparent-orthodox-church/>.



EPARCHIA DI LUNGRO
degli Italo - albanesi dell'Italia Continentale

IL VESCOVO



GRANDE E SANTA DOMENICA DI PASQUA

*Ai Sacerdoti,
alle Religiose e ai Fedeli Laici*

Carissimi,

risuona forte il grido di gioia e di esultanza:

Christòs Anèsti! Krishti u ngjall! Cristo è risorto!

Nella nostra vita possa sempre risuonare questo annuncio di speranza, che porta luce e gioia lì dove la tentazione delle tenebre e del male rischiano di attecchire.

Noi cristiani, colmi dell'esperienza della Resurrezione, prendendo luce dalla luce che non ha tramonto, supplichiamo il Signore che illumini le nostre menti, i nostri cuori e tutta la nostra vita, elevi i nostri passi verso ogni opera buona e rafforzi noi Suo popolo nel testimoniare il Vangelo d'Amore a gloria del Suo nome "che è al disopra di ogni nome".

La Liturgia della Grande e Santa Domenica di Pasqua, che costituisce una fonte preziosa per il nostro cammino di fede, è ricca di spunti per aiutarci a vivere con gioia questo tempo di grazia, in cui con maggiore vigore ricordiamo l'amore infinito di Dio che, desideroso di salvare l'umanità dal peccato e dalla distruzione eterna, ha innalzato l'umanità fino al cielo, spalancando le porte del paradiso a quanti si lasceranno, in vita, afferrare dall'amore di Dio e a quanti proclameranno al mondo la morte e risurrezione di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore nostro.

«Andiamo incontro, con lampade in mano, a Cristo che sorge dal sepolcro, come uno sposo, e con le schiere festanti celebriamo la Pasqua di Dio, che ci dà salvezza» (Òrthros di Pasqua).

«Coloro che erano stretti con le catene dell'Ade, vedendo la tua immensa misericordia, o Cristo, si affrettavano con passo esultante verso la luce, applaudendo alla Pasqua eterna» (Òrthros di Pasqua).

Camminiamo dunque insieme, in un mondo che fa di tutto per isolare ciascuno di noi ed eliminare dall'orizzonte delle nostre vite Dio. Andiamo incontro al Cristo che risorge dal sepolcro dei nostri peccati, dei nostri limiti, delle nostre mancanze. Lì dove Egli è presente, sovrabbonda la grazia, la remissione dei peccati, la vita eterna. Nei cuori in cui Egli dimora riaffiorano la conversione e la penitenza, per implorare a Dio il perdono dei nostri peccati e la salvezza eterna.

«Una Pasqua sacra oggi ci è stata rivelata; Pasqua nuova, santa; Pasqua mistica, Pasqua degna di venerazione; Pasqua, il Cristo Liberatore; Pasqua immacolata; Pasqua grande, Pasqua dei credenti, Pasqua che ci schiude le porte del Paradiso. Pasqua che santifica tutti i fedeli». (Òrthros di Pasqua).

I canti colmi di gioia che innalzeremo a Dio durante il *Pentikostàrion* tengano il nostro cuore vigile, in attesa dell'incontro con *«il Sole che è prima del sole e che era tramontato un tempo nella tomba»* (Òrthros di Pasqua).

Cadano in ciascun cuore le barriere del peccato, dell'idolatria del proprio io (*Sant'Andrea di Creta, Grande Canone*), i desideri di potere, di successo, di sottomissione dell'altro, le invidie. Da tutto ciò hanno origine le guerre e le distruzioni reciproche. Senza una guarigione dei nostri cuori da tutto ciò, non troverà spazio l'amore di Dio e la pace vera, il Cristo in mezzo a noi.

La vera pace, la guarigione della storia e la cessazione dei conflitti, tra di noi e tra le Nazioni, giungeranno quando il nostro cuore porrà al centro di tutto Dio, quando, eliminate le incrostazioni del peccato e degli idoli del mondo, riusciremo ad udire la voce di *«Colui che è risorto il terzo giorno dal sepolcro»*, che è *«voce divina, voce amica, voce dolcissima!»*.

Possa la luce di Cristo, Luce che non ha tramonto, donarci un cuore nuovo, capace di amare Dio e amare il prossimo: *«È il giorno della Risurrezione! Risplendiamo di luce in questa solennità e abbracciamoci gli uni gli altri. Diciamo, fratelli, anche a quelli che ci odiano: "Perdoniamo tutto nel giorno della risurrezione" e gridiamo così: "Cristo è risorto dai morti, con la morte ha sconfitto la morte, e a coloro che giacevano nei sepolcri ha dato la vita"»* (Òrthros di Pasqua).

A tutti Voi il mio Augurio cordialissimo di Buona Pasqua
Christòs anèsti – Cristo è risorto – Krishti u ngjallë

Lungro, 02 aprile 2023

+ Donato Oliverio, Vescovo



EPARCHIA DI LUNGRO
degli Italo - albanesi dell'Italia Continentale
IL VESCOVO

Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε...



Icona della Natività secondo la carne del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo

**NATIVITÀ SECONDO LA CARNE DEL SIGNORE,
DIO E SALVATORE NOSTRO GESÙ CRISTO**

*Ai Sacerdoti,
alle Religiose e ai Fedeli Laici*

PUBBLICAZIONI

Carissimi fratelli e sorelle,

desidero in occasione del Santo Natale far giungere a tutti Voi il mio augurio più cordiale, accompagnato da qualche semplice riflessione.

“Che cosa ti offriremo, o Cristo, perché per noi tu nasci sulla terra, come uomo?”

Ciascuna delle creature che sono opera tua ti reca, infatti, la sua testimonianza di gratitudine: gli Angeli il loro canto, i Cieli la stella, i Magi i loro doni, i Pastori la loro ammirazione, la Terra la grotta, il Deserto la mangiatoia: noi uomini ti offriamo una Madre Vergine”. (Vespere della Festa di Natale).

Le Icone della Chiesa Orientale, nella loro rappresentazione e sobrietà, mostrano come tutta la creazione, tutto l’universo è chiamato a collaborare alla nascita del Figlio di Dio fattosi uomo. I Padri greci diedero la loro attenzione al fatto che la stella venne a posarsi sopra la grotta a Betlemme. È simbolo del cosmo e del suo ordine che è bello, ma che esige Cristo perché subentri la libertà dei figli nella necessità delle leggi dell’universo.

A Betlemme Dio è nato come uomo ed è rimasto Dio, non perdendo la sua grandezza, ma al contrario rivelando la sua più sublime prerogativa: **l’amore infinito**.

“Per noi e per la nostra salvezza si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Fattosi uomo ha rivelato anche la grandezza del nostro genere creato.

I Padri della Chiesa hanno celebrato con parole eloquenti questo misterioso incontro e scambio: **Dio si è fatto uomo, affinché l’uomo diventasse divino**. Il Figlio di Dio è nato come Figlio dell’uomo, affinché i figli degli uomini divenissero figli di Dio.

Per mezzo della sua Incarnazione, il Figlio unico del Padre celeste è divenuto nostro fratello.

Un tale amore esige la risposta di amore da parte nostra. Non è difficile, perché è il desiderio segreto nascosto nel nostro cuore.

Scriva un Padre della Chiesa: *“Il Creatore di tutte le cose, quando vi creò, depose nei vostri cuori semi d’amore. Ma ora in voi l’amore dorme”*. Occorre, carissimi, risvegliare l’amore che è in noi.

Celebrando la festa del Natale, ricordiamo questo grande mistero della comunicazione divino umana. Cristo scende dal cielo e nello stesso tempo viene dalla terra, è nato da Maria Vergine, è il “fiore dalla radice di Jesse”, cioè della famiglia di Davide, speranza di lunghe generazioni, come fine della storia umana.

La storia non si ferma. Il grande mistero continua a realizzarsi anche nel nostro tempo, in noi stessi. Perciò la vocazione di Maria è il destino di tutti noi. **Maria – Theotòkos** è chiamata a far nascere il suo Figlio nel cuore di tutti noi. Maria è il nuovo Tempio della dimora di Dio fra gli uomini. Non è forse questa la vocazione di ogni battezzato? *“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?”*. Per questo ognuno di noi è unico, irripetibile davanti agli occhi di Dio, il nostro corpo è sacro, esige rispetto. Vediamo dalle tristissime cronache di questi giorni, dalle terribili notizie di violenza contro le donne, quanto sia urgente educare al rispetto e alla cura; formare uomini capaci di relazioni sane, formare le nuove generazioni per superare una mentalità che può portare a questi atti tragici, davvero tragici e instaurare una cultura del rispetto. C’è bisogno davvero di un grande lavoro sinergico da parte di tutte le agenzie educative a partire dalla famiglia, soprattutto che vadano nello stesso senso, nel senso di rafforzare i valori alla base della convivenza civile.

Il Signore doni a tutti la sua grazia, la sua forza, affinché possiamo fare un’esperienza di vero incontro con Gesù **“che si fa tenero bambino”**, di vera accoglienza nel nostro cuore e nella nostra vita di Colui che, pur essendo impossibile ai cieli dei cieli contenerlo, si è fatto piccolo per essere accolto dal calore del nostro cuore.

Lungro, 15 dicembre 2023

+ Donato Oliverio, Vescovo

DIOCESI DI LUNGRO

**RENDICONTO
RELATIVO ALLA EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985
PER L'ANNO 2022**

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I.
entro il 30 giugno 2023, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV
Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE
DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2022**

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	93.828,11
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	167.000,00
5. nuova edilizia di culto	0,00
6. beni culturali ecclesiastici	0,00
	260.828,11

B. CURA DELLE ANIME

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	112.761,98
2. tribunale ecclesiastico diocesano	0,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	0,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	25.000,00
	137.761,98

C. SCOPI MISSIONARI

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	0,00
2. volontari missionari laici	0,00
3. sacerdoti fidei donum	0,00
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00
	0,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00
3. iniziative di cultura religiosa	0,00
	0,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2022 398.590,09

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2022	398.651,44
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2022 (fino al 31/05/2023)	398.590,09
DIFFERENZA	61,35
Altre somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31/05/2023 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2023)	61,35
INTERESSI NETTI del 30/09/2022;31/12/2022 e 31/03/2023 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2023)	0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2023	61,35

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

2 INTERVENTI CARITATIVI**A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE**

1. da parte delle diocesi	226.222,58
2. da parte delle parrocchie	0,00
3. da parte di altri enti ecclesiastici	0,00
	226.222,58

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della Diocesi	38.000,00
	38.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	23.000,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	12.000,00
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
		35.000,00
D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00	
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00	
3. in favore degli anziani	0,00	
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00	
5. in favore di portatori di handicap	0,00	
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	80.000,00	
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10. in favore di malati di AIDS	0,00	
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. in favore di minori abbandonati	0,00	
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00	
		80.000,00
E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI		
1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	0,00	
		0,00
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2022		<u>379.222,58</u>

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2022	379.328,29
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2022 (fino al 31-05-2023)	379.222,58
DIFFERENZA	105,71
Altre somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31-05-2023 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2023)	105,71
INTERESSI NETTI del 30-09-2022;31-12-2022 e 31-03-2023 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2023)	0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2023	105,71

27/06/2023

Rendiconto delle erogazioni 2022

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2022 al 31/03/2023;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 14/06/2023;

* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 3, in data dicembre 2023.

IL VESCOVO DIOCESANO

Mons. Donato Oliverio

L'ECONOMO DIOCESANO

Papàs Raffaele De Angelis

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

XXXVI Assemblea Diocesana Presentazione <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 3
XXXVI Assemblea Diocesana Il Cammino sinodale: nell'Orientalium Ecclesiarum <i>Prof. Diac. Stefano Parenti</i>	pag. 6
XXXVI Assemblea Diocesana Conclusione <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 20
XXXVI Assemblea Diocesana Documento Finale	pag. 23
Viaggio missionario in Albania <i>Simona Liguori</i>	pag. 26
Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani	pag. 31
GMG Lisbona 2023 <i>Papàs Giampiero Vaccaro</i>	pag. 34
Testimonianze dalla GMG di Lisbona 2023	pag. 40
Farneta <i>Marianna Soda</i>	pag. 43
Solenni festeggiamenti in onore di Maria SS. Achiropita 2023 <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 45

Sommario - Permabajtje

Un nuovo parroco per Castroreggio	pag. 48
Festa della Vergine SS. Odigitria Piana degli Albanesi <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 50
Presentazione del volume CANTI LITURGICI BIZANTINI <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 55
Presentazione del volume CANTI LITURGICI BIZANTINI <i>Pasquale Ferraro</i>	pag. 58
Presentazione del volume CANTI LITURGICI BIZANTINI <i>Protopresbitero Nik Pace</i>	pag. 65
Incontro con l'autore Papàs Pasquale Ferraro <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 71
Un libro per custodire la tradizione canora di Macchia Albanese <i>Emanuele Rosanova</i>	pag. 73
Pellegrinaggio dell'Eparchia di Lungro al Santuario Basilica Santa Maria del Pettoruto	pag. 77
Festa dei Santi Cosma e Damiano Anargiri e nomina del Parroco Papàs Giuseppe Barrale <i>Emanuele Rosanova</i>	pag. 81
Pellegrinaggio a Lourdes <i>Emanuele Rosanova</i>	pag. 83

Sommario - Permabajtje

- Il Vescovo Donato consegna i nuovi testi della Divina Liturgia
ai fedeli di San Cosmo Albanese pag. 86
Emanuele Rosanova
- Campo invernale 2023 pag. 88
Samuele Fabbricatore
- Le suore basiliane nella comunità di San Cosmo Albanese pag. 92
Emanuele Rosanova
- Il magistero e il servizio episcopale del Vescovo Giovanni
Stamati alla luce del Bollettino di Lungro 1967-1987
Tradizione orientale, rito bizantino, lingua arbëreshe pag. 99
Protopresbitero Antonio Bellusci
- La mistica della luce in un piccolo tondo vetrato pag. 116
Papàs Elia Hagi
- CICLO DI CONFERENZE
Saluto del Vescovo Donato Oliverio pag. 120
- INCONTRO VESCOVI ORIENTALI CATTOLICI DI EUROPA**
Ad Atene Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici di Europa:
focus su guerra e famiglia pag. 125
- Saluto ai partecipanti del Rev.mo P. Michel Jalakh
Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali pag. 129

Sommario - Permabajtje

La risposta della Chiesa Cattolica in Europa alla tragedia della guerra russa contro l'Ucraina
S.E. Mons. Bohdan Dzyurakh pag. 131

Un sogno diventato realtà
P. Manuel Nin pag. 139

Comunicato stampa pag. 147

CRONACA

L'AVIS Comunale di Lungro si tinge di Rosa in ricordo di Rossella Frega pag. 150

Sensibilizzazione e prevenzione
Saluto del Vescovo Mons. Donato Oliverio pag. 153

Istruzione e comunicazione per la tutela della minoranza linguistica storica arbëreshe
Mons. Donato Oliverio pag. 159

II Edizione Premio "Madre Teresa di Calcutta"
Mons. Donato Oliverio pag. 166

PUBBLICAZIONI

Il Museo diocesano di arte sacra dell'Eparchia di Lungro tra spiritualità bizantina e tradizione liturgica
Attilio Vaccaro pag. 173

Sommario - Permabajtje

- Il ruolo dei Padrini e delle Madrine nella vita del cristiano.
Uno sguardo alla prassi delle Chiese di tradizione bizantina
Alex Talarico pag. 191
- Grande e Santa Domenica di Pasqua
Mons. Donato Oliverio pag. 206
- Natività secondo la carne del Signore,
Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo
Mons. Donato Oliverio pag. 209
- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite
alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana Anno 2022 pag. 212

Finito di stampare nel mese di Maggio 2024
presso la GLF - Castrovillari